

LETTERE PARIGINE

La serva ispiratrice e una moda mortificante

Lasciate che vi presenti Marcella Tinayre. Non lettrici di Chiosa l'ingiuria esse non conoscano tutte belle e della Maison du I Tinayre ha trent'anni di sebbene ne conti poco pi sulla fede di nascita e la scrittrice è documentata: or venti romanzi alcuni dei tradotti anche in italiano.

Ritengo sia meno conosciuta opera la donna. Lasciate che la presentii. Ho conosciuto Tinayre vent'anni fa, quando era una giovane donna e i de per la prima volta e con da piccola scolara, negli uffici de che allora erano al 14 Georges. La Tinayre vi lav guida di Marguerite Durai saputo raccogliersi intorno donne geniali: da Clément vecchia cadente che usciva quando dall'Ospizio dove per recarsi a portare alla be periosa e divina Margherita chiamava René Viviani: alle galante e... frondeur. convir gide. prose scientifiche, a S. allodra già completamente pelli e bizzarra nella sua mulatta in toeletta squisita na; da Georges de Peyrebruc Reval oggi redattrice al di di Cladel, a André Téry, a Miriam Harry, a Dai

La Tinayre, che aveva e nissima dopo aver compiuto Scuola Normale, contava i suo attivo tre romanzi tra i qui pleure e la Maison du biente che doveva poi ser fluire sulla sua ispirazione, rivolgere la sua attenzione a la questione femminile. La Rebelle, romanzo femminista, che ha tanti punti di contatto con la Nuova Eva della nostra direttrice Flavia Steno, e che veniva un anno dopo di questa, nacque in quel tempo.

La Tinayre era allora una donnina piccola e sottile, tutta brio e vivacità, con un elmo di capelli nerissimi e ondulati e grandi occhi pure neri sempre un po'

mettetevi il cuore in pace, amiche lettrici: la moda dei capelli bianchi non trionferà. — Ma esiste però dunque davvero? — interroga qualcuna di voi. Esiste o non esiste, intendiamoci. C'è stata, cioè, qualche eccentrica al disotto della trentina — non scherziamo con l'età

Alla vigilia di compiere il suo sacrificio, Guglielmo Oberdan scriveva all'amico Menotti Delfino queste memorabili parole che sono anche il suo testamento: « Quando si ha disposto già della propria vita, perchè mettere in forse quella degli altri? Vada pure che di meglio, fino a che

retrocederò d'un passo, finchè non sia raggiunta la meta a qualunque costo. Qual maggior conforto, quale scopo può avere la vita se non il trionfo dell'idea? » E Giosuè Carducci lasciò detto: « Seguiamo sur una pietra, che resti, la nostra attenzione con Guglielmo Oberdan. »

le si prepara a segnaria. DELIA BENCO

LABORATORIO FOTOGRAFICO  
MICROFILM  
BIANCO-NERO COLORE  
DONATO PINEIDER  
VIA DEI CECI 5  
50135 FIRENZE ITALIA

Epifania

i: Dove si è andata a cacciare la che ci trotterellava al fianco

fatto che i nostri bimbi non hanno tempo di vivere la loro infanzia, loro infanzia che viene assorbita più da un'oppressione di volontà egue, i nostri piccoli si tengono contatto dei grandi.

il bimbo di cinque o sei anni ha dei pasti stabili e strettamente alle ore di studio, quindi, il cinque settimanale, dannoso per due or gli occhi che soffrono e vengon tolleranza di tanto danno, solo, il corpo umano si adatta a seconditudine, riservandosi poi di vorrà all'ora della resa dei conti, e per o che, trovandosi di fronte a prola manifestazione visiva, non ha di acuire la sua attenzione, nella ne logica, o nella immaginazione che si accende in un racconto fatto letto, sviluppando l'istinto in el bimbo tutto preso dal fascino tostita, ma si limita ad abbandonare visione facile e chiara, per aff quale bastano gli occhi, e la pazza dell'attesa. Segue inoltre, ado, lo studio della musica, la ta a base di compostezza e scuola di ballo, un po' di francese colla istitutrice, il giornalino della conversazione dei grandi.

sa porgere con garbo il cestello alla fiera di beneficenza, sa spiegare non va a giocare con gli so la vasca del giardino pubblico — novello piccolo Mozart — eseguire senza sbagii « la voce del cuore », sa tenere un posto di cavaliere perfetto al ballo dei bambini.

E non sa meravigliarsi più, dinanzi ad un pagliaccetto dal viso di smorfia e dai piccoli piatti lucenti nelle mani simili a racchette senza telaio, non sa fare il giro tondo con vertiginosa rapidità cantando e bevendo l'aria pura di fronte strade campestri libere dai miasmi della città avve-

esciti, cessiamo subito di essere sublimi. S'io provassi a confidare anche questa miserabile fatalità al mio amico selvaggio, a quell'immaginario uomo di bosco, che dall'infanzia in qua, ho sempre visto sorgere testimone ridevole di tutte le mie complicazioni, c'è da scommettere che questa volta capirebbe: anche lui si scorticava le carni per arrampicarsi sull'albero a raggiungere un frutto, e al primo morso

veri di quel cimitero di militari austriaci ove pur fosti sotterrato, per le mille effigie tue da loggenda che riempiono le nostre case, circolano tra le nostre mani; per quel tuo nome scritto in fronte alla caserma che ti vide in un'alba livida salire al patibolo; per i mazzetti di fiori e le corone che gli allievi della tua scuola e tutti i bimbi o i giovani di Trieste, depongono in questi giorni nel cortile di quella caserma ove c'è il corpo intatto.

il letto di legno dalle gambe simili a quattro paracarri e la spalliera fatta di niente, ci sentivamo così felici, così felici, che l'annientamento ammiravo — precursore dell'immancabile mania di distruzione, — durava quasi ventiquattr'ore. Ora invece la cosa è diversa.

Il maschiello serio serio con le mani in tasca e l'evidente spirito di critica negli occhi intenti, guarda, valuta, sceglie

# LA QUINDA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Giovedì

1777

TERRE PARIGINE

manrice e una 1

Spinto, c

Or la, m  
I casi  
quelli de  
a episcop  
di vita fer  
più di cin  
Czar in  
la sua attiv  
ormai da al  
Sei quali vennero

oscuro della sua  
e dunque che ve  
Laurie a Ri-  
Marcella in-  
ella era an-  
e io mento pre-  
con una timidezza  
diffusi de La Fron-  
14 di Rue Saint  
lavorava sotto la  
vrand che aveva  
no uno stinolo di  
ence Royer già  
va di quando in  
vera ricoverata  
bidandissima, im-  
— come la  
allora giovane e

vino, le sue ri-  
Séraphine anche  
bianca di ca-  
a fisionomia da  
fiammante parig-  
brinne a Gabriel-  
a Justine, a Ja-  
y-Viallis, a Har-  
aniel Lesneur...

tesordite giova-  
nato gli studi alla  
allora già al  
i quali l'Amour  
tu pécché L'am-  
pre tanto in-  
e, le suggerì di-  
o allo studio del-  
La Rebelle, ro-  
a tanta punti di  
viva della nostra  
che veniva un  
che venisse in quel

una donna pic-  
e vivacità, con  
sismi e ondaliati  
sempre un po'  
era in sintonia  
della sua bocca  
della sua fisio-  
Beau-  
si Plaque e si  
con l'Insigne  
i che ormai son  
adora. Perché  
una scrittura  
è la più sem-  
quillibrata fra le  
a fra le mogli,  
delle stranezze,  
ma che l'in-  
arte conforta.

questo na-

mettevi il cuore in pace, amiche let-  
trici: la moda dei capelli bianchi non  
trionferà. — Ma esiste però dunque dav-

Alta vigilia di compiere il suo sacrifi-  
cio, Guglielmo Oberdan scriveva all'a-  
mico Menotti Dalmo queste memorabili

per questo tuo nome, sempre  
cassema che ti vide in un'alba livida. Sa-  
lire il pettolo; per i mazzetti di fiori e le  
corone che gli alleivi della tua scuola e  
tutti i bimbi e i giovani di Trieste, depen-  
gono in questi giorni nel cortile di quella  
cassema ove c'è il segno infallibile del tuo  
martirio: per questo monumento che ti  
vogliamo innalzare poiché l'altare che ar-  
deva dentro di noi con tutti i lumi accesi  
più non bastava; per questo incanto che  
solo in oggi, nel quarantesimo anno del  
tuo martirio, potevi restituirci tu sia be-  
medero. Sei il martire nostro. Tra tutti  
i recenti e grandi martiri di questo Risor-  
gimento, più vicino a noi, più chiaro ve-  
diamo il tuo giovane viso di ventenne cor-  
rucciato, che una peluria accarezza, illu-  
minato da due occhi azzurri.

Il solievo che ci dà il poter gettare  
fuori questo tuo nome finalmente, anche

Spinto, c  
Or la, m  
I casi  
quelli de  
a episcop  
di vita fer  
più di cin  
Czar in  
la sua attiv  
ormai da al  
Sei quali vennero  
oscuro della sua  
e dunque che ve  
Laurie a Ri-  
Marcella in-  
ella era an-  
e io mento pre-  
con una timidezza  
diffusi de La Fron-  
14 di Rue Saint  
lavorava sotto la  
vrand che aveva  
no uno stinolo di  
ence Royer già  
va di quando in  
vera ricoverata  
bidandissima, im-  
— come la  
allora giovane e  
vino, le sue ri-  
Séraphine anche  
bianca di ca-  
a fisionomia da  
fiammante parig-  
brinne a Gabriel-  
a Justine, a Ja-  
y-Viallis, a Har-  
aniel Lesneur...  
tesordite giova-  
nato gli studi alla  
allora già al  
i quali l'Amour  
tu pécché L'am-  
pre tanto in-  
e, le suggerì di-  
o allo studio del-  
La Rebelle, ro-  
a tanta punti di  
viva della nostra  
che veniva un  
che venisse in quel  
una donna pic-  
e vivacità, con  
sismi e ondaliati  
sempre un po'  
era in sintonia  
della sua bocca  
della sua fisio-  
Beau-  
si Plaque e si  
con l'Insigne  
i che ormai son  
adora. Perché  
una scrittura  
è la più sem-  
quillibrata fra le  
a fra le mogli,  
delle stranezze,  
ma che l'in-  
arte conforta.  
questo na-

## GUGLIELMO OBERDAN

# LA QUINDA

# 1903

durava quasi vent'anni. Ora in-  
vece la cosa è diversa.  
Il masochista serio serio con le mani in  
tasca e l'evidente spirito di critica negli  
occhi intenti, guarda, valuta, sceglie,  
spiega, e vuole balocci dal complicato  
meccanismo moderno, balocchi con i quali  
non giocherà, ma fabbricherà sogni d'av-  
venire, impastati con l'incalzare senza tre-  
gua dell'ora presente. E se è una bimba,  
vorrà bambole animate, onde sbizzarrire  
il suo gusto nel fabbricar loro abiti ultima  
moda, ed avere una compiacente complice  
nelle sue perfette imitazioni dei rievvi-  
menti di mamma.  
Qualcuno potrà osservarmi che anche  
noi facevamo così, ed è vero, anche noi  
facevamo così, ma il nostro giuoco aveva  
un altro aspetto, e soprattutto un altro si-  
gnificato.

Quando si parla di questo  
giuoco, si parla di un  
giuoco che si fa  
in compagnia  
e che si fa  
con gioia  
e con amore.  
E non se meravigli  
piccoli piatti fienti  
ricicche, senza tener  
fondo con vertiginose  
bevande l'aria pura di  
pesanti, libere dai misce  
tenara, non sa gridar  
vere, con pazze corse e  
e separato non sa  
occhioni pieni di mes  
meraviglioso di una ve  
le che non il sorriso d  
— C'era una volat  
L'ora d'oggi è vertig  
troppo vicino, e vita v  
re, è ansia di irraggi  
giungibile bene che pu  
di riposo, e i bimbi lo  
pano — coiscanti o no  
gna e ne disvegno am  
Oh! No! No! No! D

Linea-corpo 6

Nei prezzi  
tassa di bollo.

retrocederò d'un p  
raggiunta la meta  
Qual maggior conf  
avere la via se non  
E Giusef Carducci  
gniamo sur una pier  
obbligazione con G  
Trieste, si prepar  
101

## il d'ero

mandarci. Dove si  
bambina che ca  
un poco fa?  
E' un fatto che i  
no più tempo di v  
questa loro infanzia  
sempre più da un o  
senza regere, i nos  
troppo a contatto d  
Oggi il bimbo di  
ha le ore dei pasti s  
aderenti alle ore di s  
manograto; sentinac  
conti: per gli occhi  
no ad una tolleranza  
perché il corpo um  
da dell'abitudine, ris  
dinarsi nell'ora della  
il cervello che, rova  
beni dalla manifest  
bisogno di acuire la  
spiegazione logica, o  
plastica, che si accen  
to a voce, o letto, sv  
tuttivo nel bimbo tr  
della curiosità, ma s  
narsi alla visione fac  
ferrare la quale basta  
cifica inerzia dell'at  
non di rado, lo stu  
passaggeria a base d  
rieta, la scuola di bal  
spicciolo colla istitu  
piccoli e... la convers  
E pupo sa porger  
dei fiori alla fiera di  
gere il perché non  
neco, un na-  
altri presso la vasca  
co, sa — novello pic  
gure senza sbagli  
sa tenere un posto di  
ballo dei bambini.  
E non se meravigli  
un pagliaccio dal r  
piccoli piatti fienti  
ricicche, senza tener  
fondo con vertiginose  
bevande l'aria pura di  
pesanti, libere dai misce  
tenara, non sa gridar  
vere, con pazze corse e  
e separato non sa  
occhioni pieni di mes  
meraviglioso di una ve  
le che non il sorriso d  
— C'era una volat  
L'ora d'oggi è vertig  
troppo vicino, e vita v  
re, è ansia di irraggi  
giungibile bene che pu  
di riposo, e i bimbi lo  
pano — coiscanti o no  
gna e ne disvegno am  
Oh! No! No! No! D

quando dall'ospizio doverà ricoverata per recarsi a portare alla biondissima, Imperiosa e divina Margherita — come la chiamava René Viviani allora giovane e galante e... *frondeur* convinto, le sue rigide prose scientifiche, a *Séverine* anche allodra già completamente bianca di capelli e bizzarra nella sua fisionomia da mulatta in toletta squisitamente parigina; da Georges de Peyrebruno a Gabriele Réval oggi redattrice all'*Eclair*, a Judith Cladel, a Andrée Téry-Violis, a Harler, a Miriam Harry, a Daniel Lesueur...

La Tinayre, che aveva esordito giovanissima dopo aver compiuto gli studi alla Scuola Normale, contava allora già al suo attivo tre romanzi tra i quali l'*Amour qui pleure* e la *Maison du péché*. L'ambiente che doveva poi sempre tanto influire sulla sua ispirazione, le suggerì di rivolgere la sua attenzione allo studio della questione femminile. La *Rebelle*, romanzo femminista, che ha tanti punti di contatto con la *Nuova Eva* della nostra direttrice Flavia Steno, e che veniva un anno dopo di questa, nacque in quel tempo.

La Tinayre era allora una donna piccola e sottile, tutta brio e vivacità, con un elmo di capelli nerissimi e ondulati e grandi occhi pure neri sempre un po' velati d'una malinconia che era in strano contrasto con la procacità della sua bocca rossa e fumida. L'insieme della sua fisionomia ricordava molto Giuseppina Beauharnais nei suoi anni felici. Piacque e si sposò. Dal suo matrimonio con l'incisore Tinayre nacquero tre figlioli che ormai sono grandi e che la Tinayre adora. Perché questa donna che è ormai una scrittrice illustre e fortunata e ricca, è la più semplice delle mogli, la più equilibrata fra le massale e la più affettuosa fra le mogli. Niente patologia in lei e niente stranezze. Una cara vita placida e calma, che l'intelligenza illumina e che l'arte conforta. Credo che sarebbe esatto, per questo, paragonare Marcella Tindayre a Grazia Deledda. Sono certamente i due più begli esempi di equilibrio nel campo della letteratura femminile.

L'ultimo libro della Tinayre è *Priscille Séverac*. Dicono che ella abbia tratta la ispirazione a scriverlo dalla propria serva. L'eroina è infatti una domestica ma è soprattutto un'allucinata. Come Giovanna d'Arco — e perdoni la Santa il paragone irreverente! — ella sente la voce dello

quando dall'ospizio doverà ricoverata per recarsi a portare alla biondissima, Imperiosa e divina Margherita — come la chiamava René Viviani allora giovane e galante e... *frondeur* convinto, le sue rigide prose scientifiche, a *Séverine* anche allodra già completamente bianca di capelli e bizzarra nella sua fisionomia da mulatta in toletta squisitamente parigina; da Georges de Peyrebruno a Gabriele Réval oggi redattrice all'*Eclair*, a Judith Cladel, a Andrée Téry-Violis, a Harler, a Miriam Harry, a Daniel Lesueur...

Ogni sogno che la vita traduce in realtà, ci dà quell'inevitabile pacificazione delle cose ottenute, quel rallentamento in noi e quell'afflosciarsi di corda che è stata troppo tesa.

Soltanto il desiderio e il dolore possono sollevarci e mantenerci in atmosfere di vertigine, in cui impegniamo tutte le nostre forze per attrarre a noi e per ottenere; in cui ci dibattiamo col feroce istinto di conservazione della nostra tranquillità opaca per scivolare.

Ma una volta ottenuto, ma una volta esciti, cessiamo subito di essere sublimi.

S'io provassi a confidare anche questa miserabile fatalità al mio amico selvaggio, a quell'immaginario uomo di bosco, che dall'infanzia in qua, ho sempre visto sorgere testimone ridevole di tutte le mie complicazioni, c'è da scommettere che questa volta capirebbe: anche lui si scortica le carni per arrampicarsi sull'albero a raggiungere un frutto, e al primo morso avverte più il bruciore delle ferite che il sapore della polpa.

Non c'è dunque da stupirsi se anche Trieste soggiace ad un disincantamento (l'espressione è di Pastonchi). E ripensando oggi a quelle tante persone che dopo aver assistito allo sbarco della flotta italiana sul nostro molo, esclamarono: Non ci resta che morire! mi convinco più che mai che la espressione epica non poteva uscire che da bocche comuni, che sentivano spiccatissima la conservazione della propria gioia, da volerla portare con sé financo nella tomba.

Più difficile e più eroico era il continuare a vivere privati, sminuiti di quella grande aspettativa tramandata col sangue di generazione in generazione; fatta ognora più urgente; posta ormai tra le nostre necessità prime; divenuta per tanti giovani nostri lo scopo della loro vita.

E tutto questo si era compiuto attraverso tre stati dell'anima nostra grandiosi: gioia sgomento, tripudio delirante, liberazione.

E poi... poi questo disincantamento come di burrasca che si acquieta, come di fiamma che si immiserisce, come l'urlo

quando dall'ospizio doverà ricoverata per recarsi a portare alla biondissima, Imperiosa e divina Margherita — come la chiamava René Viviani allora giovane e galante e... *frondeur* convinto, le sue rigide prose scientifiche, a *Séverine* anche allodra già completamente bianca di capelli e bizzarra nella sua fisionomia da mulatta in toletta squisitamente parigina; da Georges de Peyrebruno a Gabriele Réval oggi redattrice all'*Eclair*, a Judith Cladel, a Andrée Téry-Violis, a Harler, a Miriam Harry, a Daniel Lesueur...

della nostra bora che si rintana nelle penombre del Carso. E questo gran vuoto colmato nella vicenda dei mesi e degli anni, con altre aspirazioni, necessità, lamenti, rimpianti, imprecazioni contro il nuovo Governo, da veri, autentici italiani:

Disincantamento...

Che tu sia benedetto, Guglielmo Oberdan, martire nostro nella tua fossa che non troviamo, che la leggenda ci fa cercare con mani che frangono tra i cadaveri di quel cimitero di militari austriaci ove pur fosti sotterrato; per le mille effigie tue da leggenda che riempiono le nostre case, circolano tra le nostre mani; per quel tuo nome scritto in fronte alla caserma che ti vido in un'alba livida salire al patibolo; per i mazzetti di fiori e le corone che gli allievi della tua scuola e tutti i bimbi e i giovani di Trieste, depongono in questi giorni nel cortile di quella caserma ove c'è il segno infallibile del tuo martirio; per questo monumento che ti vogliamo innalzare poiché l'altare che ardeva dentro di noi con tutti i lumi accesi più non bastava; per questo incanto che solo tu oggi, nel quarantesimo anno del tuo martirio potevi restituirci, tu sia benedetto. Sei il martire nostro. Tra tutti i recenti e grandi martiri di questo Risorgimento, più vicino a noi, più chiaro vediamo il tuo giovane viso di ventenne corrucciato, che una peluria accarezza, illuminato da due occhi azzurri.

Guglielmo Oberdan!

Il sollievo che ci dà il poter gettare fuori questo tuo nome finalmente, anche a piena gola al vento è come se la nostra voce sfondasse ancora e nuovamente la porta chiusa della tirannide austriaca. Su cui tu, quarant'anni fa, con tutta la tua forza, scagliasti la prima bomba.

Magnifica proesta all'oltraggio supremo che Francesco Giuseppe, con la massima pompa, accompagnato dal principe ereditario, da arciduchi e grandi dignitari dello Stato, volle infliggere a Trieste celebrando il quinto centenario della sua dedizione all'Austria.

## GUGLIELMO OBERDAN

GEORGETTE ROYER

Il cervello che, trovandosi di fronte a problemi dalla manifestazione visiva, non ha bisogno di acuire la sua attenzione, nella spiegazione logica, o nella immaginazione plastica, che si accende in un racconto fatto a voce, o letto, sviluppando l'istinto intuitivo nel bimbo tutto preso dal fascino della curiosità, ma si limita ad abbandonarsi alla visione facile e chiara, per afferrare la quale bastano gli occhi, e la pacifica inerzia dell'attesa. Segue inoltre, non di rado, lo studio della musica, la passeggiata a base di compostezza e serietà, la scuola di ballo, un po' di francese spicciolo colla istitutrice, il giornalino dei piccoli e... la conversazione dei grandi.

Ricordo, che quando eravamo bimbi noi, il pellegrinaggio nel paese delle meraviglie aveva solo significato di gioia e di attesa più o meno completa. Si guardava anche noi nelle vetrine spalancando due occhi simili a bottoncini di madreperla, e la nostra boccuccia non era da tanto a formare un O di Giotto senza significato di voce, ma di per se stesso voce di verità profonda, e quando si poteva portar via una brutta bambola di stucco, un teatrino con sette od otto burattini ammalati di reumatismo, una camera completa, con il letto di legno dalle gambe simili a quattro paracarri e la spalliera fatta di niente, ci sentivamo così felici, così felici, che l'annientamento ammirativo — precursore dell'immancabile mania di distruzione, — durava quasi ventiquattrore. Ora invece la cosa è diversa.

Il *maschiello* serio serio con le mani in tasca e l'evidente spirito di critica negli occhi intenti, guarda, valuta, sceglie, spiega, e vuole balocchi dal complicato meccanismo moderno, balocchi con i quali non giocherà, ma fabbricherà sogni d'avvenire, impastati con l'incalzare senza tregua dell'ora presente. E se è una bimba, vorrà bambole animate, onde sbizzarrire il suo gusto nel fabbricar loro abiti ultima moda, ed avere una compiacente complice nelle sue perfette imitazioni dei ricevimenti di mamma.

Qualcuno potrà osservarmi che anche noi facevamo così, ed è vero, anche noi facevamo così, ma il nostro giuoco aveva un altro aspetto, e soprattutto un altro significato.

Noi, imitando il mondo dei grandi, con la complicità delle nostre bambole rigide e gonfie nell'irriducibile spazzolino dritto, delle chiome di capecchio, facevamo di questo mondo una parodia, e vi riuscivamo così bene, che se qualche mamma munita di senso autocritico, ci avesse guardate, avrebbe pensato seriamente a qualche profondo problema di riforma infantile; ma il guaio si è che ora le bimbe di oggi, questa loro imitazione, la fanno sul serio, e così sul serio che se stiamo a guardarle non viste, ci vien voglia di do-

Il cervello che, trovandosi di fronte a problemi dalla manifestazione visiva, non ha bisogno di acuire la sua attenzione, nella spiegazione logica, o nella immaginazione plastica, che si accende in un racconto fatto a voce, o letto, sviluppando l'istinto intuitivo nel bimbo tutto preso dal fascino della curiosità, ma si limita ad abbandonarsi alla visione facile e chiara, per afferrare la quale bastano gli occhi, e la pacifica inerzia dell'attesa. Segue inoltre, non di rado, lo studio della musica, la passeggiata a base di compostezza e serietà, la scuola di ballo, un po' di francese spicciolo colla istitutrice, il giornalino dei piccoli e... la conversazione dei grandi.

E *pupo* sa porgere con garbo il cestello dei fiori alla fiera di beneficenza, sa spiegare il perchè non va a giocare con gli altri presso la vasca del giardino pubblico, sa — novello piccolo Mozart — eseguire senza sbagli « la voce del cuore », sa tenere un posto di cavaliere perfetto al ballo dei bambini.

E non sa meravigliarsi più, dinanzi ad un pagliaccetto dal riso di smorfia e dai piccoli piatti lucenti nelle mani simili a racchette senza telaio, non sa fare il *giro tondo* con vertiginosa rapidità cantando e bevendo l'aria pura di fiorite strade campestri, libere dai miasmi della città avvelenata, non sa gridare la sua gioia di vivere, con pazzе corse nel sole e nel vento, e soprattutto non sa spalancare i grandi occhi pieni di meraviglia, dinanzi al meraviglioso di una vecchia frase, di quelle che sono il sorriso del nostro rimpianto.

— *C'era una volta!*...

L'ora d'oggi è vertigine di un domani troppo vicino, è vita vissuta artificialmente, è ansia di irraggiungibile bene, irraggiungibile bene che può essere anche sete di riposo, e i bimbi lo sanno, ne partecipano — coscienti o no — l'ansia senza tregua e ne divengono ammalati di precocità.

Oh! No! No! Diamo un po' di sosta almeno a loro, facciamoli tornare i bimbi dai chiari occhi pieni di perchè, dalle piccole mani avidi di distruggere per una legittima illusione di forza, prendiamoli ancora sulle ginocchia, alla sera, dopo averli fatti correre, giocare, cantare, senza l'assillo di ogni ora, e apriamo ancora una volta, per loro, la porta del purissimo meraviglioso « *C'era una volta!* ».

Lo sapete che cos'è questa frase per i bimbi veri?

E' una finestra aperta nel cielo!

VITTORIA GAZZINI BARBETTI

## ABBONAMENTI

Un Numero . . . . .	L. 0.40
Arretrato . . . . .	» 0.60
Abbonamento annuo	
Italia e Colonie » 18.—	
» semestrale » 10.—	
Estero . . . . .	» 25.—

# LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

## INSERZIONI

Pagina . . . . .	L. 800
Colonna in 7. <sup>a</sup> e 8. <sup>a</sup> pagina »	200
Riga o spazio di riga di otto punti nel corpo del giornale . . . . .	» 3
Linea corpo 6 . . . . .	» 1.20

Esce ogni Giovedì

Direttrice: FLAVIA STENO

Nei prezzi non è compresa la  
tassa di bollo.

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

## LETTERE PARIGINE

## La serva ispiratrice e una moda mortificante

Lasciate che vi presenti una scrittrice: Marcella Tinayre. Non farà alle colte lettrici di *Chiosa* l'ingiuria di credere che esse non conoscano tutte l'autrice di *Rebelle* e della *Maison du Péché*. Marcella Tinayre ha trent'anni di vita letteraria sebbene ne conti poco più di cinquanta sulla fede di nascita e la sua attività di scrittrice è documentata ormai da almeno venti romanzi alcuni dei quali vennero tradotti anche in italiano.

Ritengo sia meno conosciuta della sua opera la donna, Lasciate dunque che ve la presenti. Ho conosciuto Marcella Tinayre vent'anni fa, quando ella era ancora una giovane donna e io mettevo piede per la prima volta e con una timidezza da piccola scolara, negli uffici de *La Fronde* che allora erano al 14 di Rue Saint Georges. La Tinayre vi lavorava sotto la guida di Marguerite Durand che aveva saputo raccogliersi intorno uno stuolo di donne geniali: da Clémence Royer già vecchia cadente che usciva di quando in quando dall'ospizio dov'era ricoverata per recarsi a portare alla biondissima, Imperiosa e divina Margherita — come la chiamava René Viviani allora giovane e galante e... frondeur convinto, le sue ri-

Spirito che le impone di recarsi or qua or là, messaggera di missioni fantastiche. I casi di Priscilla si complicano con quelli della rivoluzione russa dando luogo a episodi fantastici che culminano nella illusione che ella ha di riconoscere lo Czar in un povero vecchio, agonizzante che ella scopre in una capanna abbandonata.

Se alla Tinayre è capitata davvero un tal tipo di serva, ella deve averne viste delle belle! C'è da augurarsi però che il tipo resti unico. Meglio limitare l'ufficio... letterario della serva a servire da pubblico ai ridottissimi Molière del nostro tempo. L'ispirazione, sarà più prudente cercarla altrove.

\*\*\*

Fra le profezie di Madame de Têlème, quella del trionfo della moda dei capelli bianchi non c'è. Non c'è nemmeno in quelle di Madame Fraya che pure si è degnata di trarre l'oroscopo unicamente per uso dei creatori di eleganze, sarti, modiste, gioiellieri, bibelottiers. Dunque,

mettetevi il cuore in pace, amiche lettrici: la moda dei capelli bianchi non trionferà. — Ma esiste però dunque davvero? — interroga qualcuna di voi.

Esiste e non esiste, intendiamoci. C'è stata, cioè, qualche eccentrica al disotto della trentina — non scherziamo con l'età ambigua! — che ha osato inalberare una ciocca posticcia bianca fra il rosso più ardente o il più tenebroso nero di un *henné* genuino. Ma... stop! La moda non è andata più in là. I capelli bianchi sono ammessi quando siano posticci. Quelli autentici continuano a essere più che mai fuori corso. Meglio così. Davvero sarebbe troppo mortificante per tutte le donne che hanno dei fili d'argento tra i capelli di dover mostrarli alla luce cruda del giorno per ragioni, ahimè! di necessità e non di civetteria. Né io vi animarò, o lettrici, il discorsetto morale sulla bellezza dei capelli bianchi che ammorbiscono un viso sflorito e danno alla donna tutta la poesia suggestiva d'un comovimento autunno. I capelli bianchi sono una cosa assai molinconica, che si può e forse si dovrebbe, anzi, accettare con coraggio ma che non fanno piacere a nessuno, nemmeno agli uomini, via! Scherzarcisi sopra, non è davvero il caso. E questo che la moda tentava era precisamente un brutto scherzo. Per fortuna, non si trasformerà in cosa seria; e bisogna convenire che davvero non ne era il caso.

GEORGETTE ROYER

Alla vigilia di compiere il suo sacrificio, Guglielmo Oberdan scriveva all'amico Menotti Deffino queste memorabili parole che sono anche il suo testamento: « Quando si ha disposto già della propria vita, perchè mettere in forse quella degli altri? Vado superbo di poter dire che, quante pur siano le illusioni perdute, quanti siano i cancri e i disinganni, non

retrocederò d'un passo, finchè non sia raggiunta la meta a qualunque costo. Qual maggior conforto, quale scopo può avere la vita se non il trionfo dell'idea? » E Giosuè Carducci lasciò detto: « Segniamo sur una pietra, che resti, la nostra obbligazione con Guglielmo Oberdan. » Trieste si prepara a segnlarla.

DELIA BENCO

## Divagazioni d'Epifania

In questi giorni dalla tradizione cara ai bimbi che hanno da vivere tutta una realtà di sogni, ed ai grandi che ritrovano un sogno di ricordi, chi non ha visto gli omettini, le donnine in erba, sostare presso le vetrine? Gli occhi ingranditi dall'intensità visiva, fissi nella varietà dei giocattoli esposti, il nasino schiacciato nella lastra di cristallo senza riflessi — freddo e inesorabile veto, messo a salvaguardia di un paradiso da distribuirsi in pillole?

L'esposizione quest'anno era più bella di sempre e la meccanica, l'arte, l'industria, hanno saputo inventare l'impossibile per dare un'ora di realtà possibile al piccolo mondo in attesa. Ma io, ho notato un'altra cosa nei piccoli aggrappati alla sbarra lucente della vetrina tutta un sogno artificioso di sole in miniatura, una cosa che mi ha dato pena, e rimpianto, ed ha turbato un poco la serenità del mio lento groviglio da negozio a negozio, co-

mandarci: Dove si è andata a cacciare la bambina che ci trotterellava al fianco poco fa?

E' un fatto che i nostri bimbi non hanno più tempo di vivere la loro infanzia, questa loro infanzia che viene assorbita sempre più da un'oppressione di volontà senza requie, i nostri piccoli si tengono troppo a contatto dei grandi.

Oggi, il bimbo di cinque o sei anni ha ha le ore dei pasti stabilite e strettamente aderenti alle ore di studio, quindi, il cinematografo settimanale, dannoso per due conti: per gli occhi che soffrono e vengono ad una tolleranza di tanto danno, solo, perchè il corpo umano si adatta a seconda dell'abitudine, riservandosi poi di vendicarsi nell'ora della resa dei conti, e per il cervello che, trovandosi di fronte a problemi dalla manifestazione visiva, non ha bisogno di acuire la sua attenzione, nella spiegazione logica, o nella immaginazione

parte, forse, sì. Ancie noi, da queste colonne, ci siamo uniti allo scherno del quale gli uomini impotenti, riuniti intorno al tavolo di una conferenza, sui stati gratificati dalle moltitudini divenute scettiche. Abbiamo udito l'annunciazione di progetti più fantastici, più sbalati, che non potevano certamente apportare nulla di buono, abbiamo assistito al crollo di molti sistemi politici, abbiamo visto uomini mutar atteggiamento con la volubilità del vento, abbiamo, in breve, assistito a infinite miserie della politica internazionale. Eppure la colpa della diplomazia è soltanto parziale.

Nei consessi internazionali si discute soltanto di problemi derivati dai mutamenti di situazioni, degli sconvolgimenti seguiti alla guerra. Nessun conto si tiene degli sconvolgimenti avvenuti nel campo dello spirito, sconvolgimenti di cui son preda gli stessi uomini affaticantisi per dar la pace al mondo e che certamente sono la causa, non ultima, dell'atmosfera soffocante che ci avvolge.

Eravamo abituati a una situazione creata dopo decenni di elaborazione che noi chiamavamo e che per noi era la pace. Ad un tratto codesta pace si è frantumata in un immane conflitto che ha sconvolto spiritualmente e materialmente l'Europa. Ora si tenta di ristabilire la pace, quello stato di cose cioè che regnava prima del conflitto. Ma la vera pace non è soltanto uno stato di cose, essa è soprattutto uno stato d'animo; purtroppo questo è strettamente dipendente da quello.

Siccome sarebbe da pazzi pensare ad un ritorno delle cose allo stato di prima della guerra — che poi in fondo era quello stato di cose che ha provocato la guerra — ne vien di conseguenza che noi dobbiamo concepire questa nuova pace servendoci di diversi elementi di giudizio, diversi cioè da quelli che ci servivano a valutare l'antica pace. Ma il mutare una mentalità non è così facile come mutar d'abito; noi apparteniamo alla generazione che ha vissuto prima e durante la guerra: abbiamo perciò radicati tenacemente in noi i termini di confronto che forse non ci abbandoneranno mai.

Risiede probabilmente soltanto in ciò la causa di questo nostro turbamento, di questo nostro scetticismo che ci fa lanciarsi strali avvelenati contro gli uomini che siedono intorno ai tavoli delle conferenze.

Bisognerà che passino ancora anni ed anni prima che la vita ritorni ad una specie di normalità che potrà essere però

cedere al posto al mutare.

Sono le aspre vie della pace che qualche volta conducono alla guerra...

LA DIARISTA.

## L'Opera delle Campane

Pochi sanno che sia e a che cosa tenda. Le regioni delle Tre Venezie vennero, durante la guerra, spogliate delle campane e molte sono le Chiese, specie di villaggio, che ne mancano tuttavvia.

A Venezia è sorta un'opera che si propone di raccogliere i fondi necessari per ridare a ogni chiesa fatta muta dalla violenza barbara del nemico, la sua voce bronzea incitatrice di fede, di preghiera, di pace. L'Opera ha sede nel Palazzo Patriarcale di Venezia. A sua cura venne compilata la statistica dolorosa delle campane asportate dai Tedeschi o dagli Austriaci o distrutte nelle Zone di guerra. Ecco:

Patriarcato di Venezia N.	20	40.75
Archidiocesi di Udine »	1729	9190.48
Diocesi di Concordia »	674	3395.49
» di Ceneda »	798	3579.16
» di Belluno »	618	1981.85
» di Feltre »	201	572.51
» di Treviso »	115	893.00
» di Padova »	269	1222.88
» di Vicenza »	42	185.68
Archidioc. di Gorizia »	481	2534.31
Diocesi di Trento »	1720	6042.18
(parte italiana)		
Diocesi di Trento »	339	2881.64
(parte tedesca)		
Diocesi di Trieste e Capodistria »	974	2447.96
Dioc. Parenzo e Pola »	248	404.90

Totale 8728 35396.84

Aggiungiamo, a questo, dolorosissimo, il riassunto statistico delle Chiese che vennero devastate e danneggiate dal nemico:

Patriarcato di Venezia totale chiese n.	13
Archidiocesi di Udine »	44
Diocesi di Treviso »	10
» di Ceneda »	15
» di Belluno »	60
» di Feltre »	5
» di Concordia »	8
» di Padova »	1
» di Vicenza »	2
Archidioc. di Gorizia »	23
Diocesi di Trento »	56

Totale chiese n. 237

Poichè è in questa stessa linea, diamo notizia della pubblicazione di un nuovo giornale intitolato *Redenzione* che è l'Organo dell'opera Nazionale d'assistenza ai sofferenti e di Redenzione per i colpevoli. E' diretto da Adriano Tilgher e si pubblica in Roma. La reggenza dell'opera essendo però a Volterra, è colà che bisogna rivolgersi, e precisamente al Rag. Nicola Valenza, Direzione Penitenziario di Volterra, per abbonarsi al giornale (Lire 10 per 20 numeri; lire 20 per un'annata intera).

Giornale e Opera meritano il più largo consenso e il più generoso appoggio.

\*\*\*

A proposito dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari, risulta che effettivamente il ministro dell'Istruzione, sen. Giovanni Gentile, secondo le sue note idee, già più volte manifestate e difese anche in congressi di insegnanti e in molteplici sue pubblicazioni, intende apportare una riforma radicale alle norme attualmente vigenti sulla materia, facendo dell'insegnamento religioso il principale fondamento del sistema dell'educazione pubblica e di tutta la restaurazione morale dello spirito italiano.

\*\*\*

Paolo Bellezza studia nel *Corriere della sera* la tanto discussa e interessante questione di fare del latino la vera lingua internazionale. Ricordato che la proposta fu avanzata qualche anno fa da uno studioso di singolare competenza, Carlo Pascal, e accolta con voto unanime da uno dei nostri maggiori centri di cultura il R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, il Bellezza novera le molteplici e autorevoli adesioni pervenute e ricorda come il latino sia stato sino a tempi recenti, la lingua dotta del mondo civile. In Ungheria era stato, anzi, circa dieci secoli or sono, imposto come ufficiale per decreto del Re Santo Stefano, e la conoscenza di esso vi è tuttavvia assai diffusa.

Certo sarebbe assai desiderabile — osserviamo noi — che al posto di quella ineffabile idiozia che è l'esperanto si diffondesse e si adoperasse l'uso del latino.

**Abbonatevi**  
a la "Chiosa",

poco o nulla ha potuto fare, nel passato, per lei e adesso, certo, più nulla. Chi sa mai come vive, Maria Sofia, regina di Napoli! Ella passò i primi anni del suo esilio, in piena giovinezza, in piena beltà in Roma: e, poi, prima che Roma fosse presa dall'Italia, ella, con Francesco Secondo, se ne andò a Parigi, discendendo in un piccolo ma elegante albergo, molto recondito, della rue Cambon, cioè l'hotel Vouillemont. E, colà i sovrani spodestati delle Due Sicilie rimasero anni e anni e Maria Sofia ebbe anche una figliuolina, a cui fu imposte il nome di Maria Cristiana, dalla piissima madre di Francesco Secondo, che dorme il suo sonno infinito, in santa Chiara: ma la figliuolina morì a pochi giorni o a pochi mesi, e i due non ebbero più figli. Quando nel 1894, il re delle Due Sicilie morì e Maria Sofia lo pianse sconsolatamente e lo esaltò nella sua memoria, come in un tempio, ella andò ad abitare in una casa, a Neuilly, ove noi, più tardi, potemmo, per reverenza al valore e alla sventura, potremmo baciarle la lunga mano sottile e avere, per alto rispetto verso la sua sciagura, ci guardammo bene e ci guardiamo dal pubblicare. Più tardi, una donna di gran cuore e di gran mente, Giulia baronessa di Rothschild, una Rothschild di Napoli, le fece costruire e le donò la piccola villa di Neuilly, perchè colei che era stata una regina, avesse, almeno, un tetto. Ma Giulia di Rothschild anche è sparita dalla scena del mondo: e Maria Sofia ha, certo, un asilo, ma deve vivere in angustie, ella che tutto perdetto e nessun destino fu più atroce del suo, il brevissimo regno, la sollevazione popolare, la guerra finita con la sconfitta, l'esilio, una sorella, l'imperatrice di Austria, assassinata, un'altra sorella, la duchessa di Alceon, bruciata nel Bazar di Carità, a Parigi, e tante altre rovine, intorno. Non sempre la sua ragione ha resistito a questi terribili colpi: e, talvolta questa ragione è apparsa profondamente turbata. Così, pure, non sembrava quella di Elisabetta d'Austria? Non era suo cugino, Luigi, re di Baviera, l'amico di Wagner, che si gittò nel lago di Stamborg? L'altro Luigi di Baviera, non è morto pazzo? E noi non sappiamo nulla, più, di Maria Sofia, creatura di elezione, nata, come Desdemona, sotto maligna stella, salvo che è viva: e non sappiamo nulla della sua vita: se conserva tutta la sua coscienza. E dovremmo saperlo, perchè se le ceneri di Francesco

Giani Francesco Marini, Angelo Luigi Fiorita, Giuseppe Rizzo, Mario Maria Martini, Giovanni Guido Triulzi, Eugenio Bucci di Santafiora, Giuseppe Zago, Arnetta Gardella Ferraris, Mario Ferraris, Anton Licio Clerici, Franchina Ottonello, Giovanni Rimassa, Claretta Beatiernuci, Flavia Steno.

Tutti con scritti veramente pregevoli: si che il volume riesce vario e degno di considerazione. Facciamo nostre le parole del Presidente del benemerito Istituto: « Questa Strenna — che dà un buon utile alla Pie Opera — è accolta dai generosi oblatori con sempre crescente simpatia per il merito speciale del comm. Canevello, al quale ci è grato di tributare una parola di encomio, estensibile a tutti i valorosi autori che ci favoriscono i preziosi frutti del loro ingegno mettendo l'arte a profitto del bene ».

Il Pio Istituto dei Rachitici nelle odierne esigenze di civiltà e di opportuna selezione negli ambienti domestici e scolastici, ha diritto di rappresentare un'opera di altissima importanza e di utilità pubblica. I benefici e i sussidi ad esso largiti dai privati e più ancora dagli Enti pubblici rappresentano quindi altrettanti atti di illuminata carità e di alta sapienza amministrativa e civile.

Sia dunque pubblica lode alla Amministrazione Municipale di Genova e a tutti i Generosi che il volume registra, dai minimi oblatori a coloro che vi figurano per migliaia di lire.

E facciamo voti che tutti provino il piacere di dare quanto più possono, però che utile — e urgente — sarebbe il funzionamento d'una Scuola speciale per i rachitici e un ambulatorio.

Inoltre fa osservare il vice-Direttore Sanitario che in Genova manca totalmente un impianto adeguato per la cura delle scoli e delle altre deformità del tronco. E' troppo necessario avere una buona palestra e alcuni macchinari adatti a tali cure. Gli ammalati sono numerosi e molti di essi si è costretti ad abbandonare, mancando dei mezzi adatti.

Che qualche persona benefica voglia interessarsene, fornendo mezzi per l'impianto di una Sezione di cura per le deformità del tronco.

L'esercizio 1921 presenta le due cifre del bilancio in lire 83.670 d'entrata e lire 83.630 d'uscita.

# DIVAGAZIONI SETTIMANALI

## Vie aspre

Sono passati poco meno di quattro anni dal giorno in cui, a Versailles, le salve delle artiglierie hanno salutato la firma del trattato di pace tra l'Intesa e la Germania; giorno memorando perché chiudeva un atroce periodo di guerra e sembrava dovesse segnare il ritorno degli uomini, non in preda alla quotidiana angoscia, alle tranquille opere di pace. Sembrava. Qua c'è là per il mondo, come fuocherelli che un grande incendio lascia dietro a sé, le fucilate continuano a crepitare e dove il crepito di esse non giungeva, rimaneva, e rimane tuttavia, in tutti gli animi un disagio, una preoccupazione, un'ansia, che impedisce a tutti di adagiarsi placidamente nell'illusione della pace. L'opera degli uomini di Versailles non è bastata a mettere una pietra tombale su un insanguinato passato e a dare, almeno, l'illusione dell'inizio di un tempo nuovo.

I diplomatici europei non hanno conosciuto riposi nella ricerca di soluzioni agli infiniti problemi che la guerra ha lasciato in eredità. Si sono riuniti, hanno discusso, hanno trattato, hanno spremuto i loro cervelli — quando questi c'erano — per escogitare progetti che sembravano, esposti sulla carta, dei miracolosi toccasana, e poi all'atto pratico fallivano al loro scopo, hanno verbalmente battagliato per sostenere e per far trionfare un punto di vista.

E dopo quattro anni di codesto lavoro diabolico, l'alba della vera pace, quella che abbia una rispondenza negli animi ora ansiosi, non accenna a spuntare: anzi la notte, da fonda e buia che ora tende a diventare tempestosa e l'ansia a diventare ancora più grave.

Colpa della diplomazia che non ha saputo trovare la via giusta da seguire? In parte, forse, sì. Anche noi, da queste colonne, ci siamo uniti allo schieramento del quale gli uomini impotenti, riuniti intorno al tavolo di una conferenza, son stati gratificati dalle moltitudini divenute scettiche. Abbiamo udito l'enuciata di progetti più fantastici, più schizzati, che non sono

considerata tale soltanto dalle generazioni nuove, che aprono ora gli occhi alla vita.

Dunque non sono gli uomini a portare tutto il peso della colpa della situazione odierna; la parte che ne portano però non è indifferente.

La conferenza di Parigi che nel momento in cui scriviamo, forse è già naufragata, lo prova ancora una volta luminosamente come lo hanno provato tante conferenze precedenti. Questa non è che la continuazione di quella iniziata poche settimane fa a Londra; tema: le riparazioni, il doloroso tema che si trascina da quattro anni sui tavoli delle conferenze e che ancora oggi non si sa come verrà svolto.

A Londra i delegati delle varie Potenze — tranne quello italiano che ha presentato un progetto avente carattere di concretezza — si sono, per così dire, sondati l'un l'altro, facendosi poi delle proposte. Si sono poi separati dandosi appuntamento a Parigi dopo un periodo di tempo bastevole a imbastire sul canovaccio delle prime conversazioni qualche cosa di concreto. I diplomatici parigiani, studiarono e si presentarono alla conferenza con un progetto bello e pronto; ma il male si è che i tre progetti — italiano, francese ed inglese — letti e illustrati nella prima seduta rispettivamente da Della Torretta, Poincaré e Bonar Law sono così diversi uno dall'altro da essere inconciliabili. Forse una fusione potrebbe avvenire tra quello italiano e quello francese ma è quasi impossibile che avvenga una fusione generale perché il progetto di Bonar Law è inaccettabile questa volta non soltanto per la Francia che ha i maggiori interessi di difendere, ma anche per l'Italia e il Belgio.

E la conferenza minaccia di naufragare già all'inizio. Le conseguenze di una eventuale rottura non son prevedibili: l'avvenire è sulle ginocchia di Giove il quale però non è detto non possa anche cedere il posto a Marte.

Sono le aspre vie della pace che qualche volta conducono alla guerra...

LA DIARISTA.

## Informazioni brevi

Ecco le bellissime interpretazioni, trovate da Gabriele D'Annunzio, della sigla della Federazione del Mare (F.I.L.M.)

*Fatis Italiae laborat Mundus.  
Pera Italiae lucem Mundo.  
Fulget Italia limitibus Mundi.  
Fides Italiae laeificat Mundum.*

*Sollecitano i fatis d'Italia il Mondo.  
Porto la luce d'Italia al Mondo.  
L'Italia splende ai limiti del Mondo.  
La fede d'Italia allietta il Mondo.*

GABRIELE D'ANNUNZIO.

9 dicembre 1922.

\*\*\*

Ancora a proposito di Gabriele D'Annunzio, si narra che egli avrebbe preso l'iniziativa della pubblicazione di un giornale che uscirà prossimamente a Roma ed al quale egli darebbe un carattere suo personale politico, insistendo specialmente nel proposito dell'educazione della massa operaia di tutti i partiti in una sola organizzazione, con elevata impronta nazionale.

\*\*\*

Il Comitato centrale per la pubblica moralità ha deliberato di tenere a Milano nei giorni 13, 14 e 15 gennaio 1923, un congresso per la pubblica moralità. I temi da discutere saranno i seguenti: «Ricerca della paternità», relatore on. Filippo Meda; «Leggi sulla pornografia», relatore on. S. Fino; «Il cinematografo», relatore on. Belotti; «La legge sul gioco», relatore l'avy. Corsanogo. In speciali adunanze saranno discussi i due seguenti temi: «Regolamentazione dei costumi e abolizionismo» e «Lotta antiblasfema».

\*\*\*

Poiché è in questa stessa linea, diamo notizia della pubblicazione di un nuovo giornale intitolato *Redenzione*, che è l'Organo dell'opera Nazionale d'assistenza ai sofferenti e di Redenzione per i colpevoli.

## La Regina di Napoli

Maria Sofia di Wittelsbach, arciduchessa in Baviera, regina delle Due Sicilie, vedova di Francesco secondo, re delle Due Sicilie, che tutti i vecchi napoletani ricordano ancora con l'affettuoso ma un po' sprezzante nomignolo di *Francisciello*, questa grande e fiera figura di principessa sventuratissima, vive ancora, ottantaducenne, a Parigi, in una piccola villa sull'orlo del *Bois de Boulogne*, a Neuilly, fra il verde degli alberi annosi, in un angolo remoto, quasi nascosto, in un silenzio che si è formato, con gli anni, e più con gli eventi, attorno a lei. Venticinque anni fa, quindici anni fa, il suo nome appariva ancora, ogni tanto, nelle cronache della beneficenza; nei giornali parigini, col nome che le davano quei cortesi *chroniqueurs* mondani: *la reine de Naples*. Poi, lentamente, questo nome è scomparso, obliato: e molti credono che ella sia morta.

Non è morta: Maria Sofia vive, ha ottantun'anni, conserva la sua figura alta, magra, imponente, tutti i suoi magnifici capelli lunghi, simili a quelli di sua sorella, l'altra sventuratissima donna, Elisabetta, imperatrice di Austria, questi capelli sono bianchissimi ed ella li foggia sempre con la treccia lunga che gira attorno al capo, come una corona: ella vive, ma è più sola che mai, poiché, intorno a lei, la morte ha largamente mietuto, fra i suoi ultimi parenti, fra i suoi ultimi amici. Non solo è sola, non solo è dimenticata da tutti, ma deve esser anche molto povera. L'Italia del 1860 fu crudele con costei, nulla restituendole di quello che rigorosamente le spettava; e la casa di Baviera, anch'essa non ricca, poco o nulla ha potuto fare, nel passato, per lei e adesso, certo, più nulla. Chi sa mai come vive, Maria Sofia, regina di Napoli? Ella passò i primi anni del suo esilio, in piena giovinezza, in piena beltà in Roma: e, poi, prima che Roma fosse presa dall'Italia, ella, con Francesco Se-

Secondo debbono tornare a Napoli, è Maria Sofia che deve darne il consenso. Quel morto è suo.

SIGMA.

(Dal Giorno).

**Avvertiamo le abbonate ritardatarie che l'Amministrazione de "LA CHIUSA", sarà costretta a sospendere l'invio del giornale ove l'abbonamento non venisse rinnovato il più sollecitamente possibile.**

**Inviare CARTOLINA VAGLIA di LIRE 18 a "LA CHIUSA", Casella Postale 245 - Genova**

## Fasti e nefasti della Superba

### La Strenna

Il P.e Istituto dei Rachitici ha invitato la sua Strenna ai simpatizzanti. Ed è un libro che ogni salotto renderà diffuso. Le 112 pagine si leggono d'un fiato, si rileggono con piacere. Vi hanno collaborato il dottor Alberto Cuneo, G. Buonguadagno, Giuseppe Macaggi, Ernesto Bertolotto, Raffaello Cogorno, il padre Antonio Parisi, Antonio Pastore, Rosa Soave, Giuseppe Bernardello, Vincenzo Pasquaria, Gian Francesco Marini, Angelo Luigi Florita, Giuseppe Rizzo, Mario Maria Martini, Giovanni Guido Triuzzi, Eugenio Bucci di Santafiora, Giuseppe Zago, Annetta Gardella Ferraris, Mario Ferraris, Anton Licinio Clerici, Franchina Ottonello, Giovanni Rimassa, Clerella Beccherle-

esporre alla marchesa Barbara — Ludovico era assente — il desiderio di Francesco acciò che Dorotea — *ad abundantem cautelam* — subisse una visita medica che accertasse non essere affatto gibbosa. La marchesa Barbara rispose sdegnosamente che Galeazzo l'aveva vista e toccata più volte, che il medico Matrognano l'aveva visitata quasi in camicia, che la protesa del duca era, come vergognosa, inaccettabile.

Il marchese confermò la risposta della moglie. La buona duchessa Bianca, amicissima di Barbara, intervenne perchè la marchesa prendesse in buona parte quella ch'ella stessa credeva una formalità, ma che lo Sforza esigeva; evidentemente, per trarne pretesto di rifiutare le nozze.

Si durarono mesi a trattar senza frutto fra Mantova e Milano. Galeazzo molto freddamente dichiarava che desiderava le nozze, ma soprattutto obbedire al padre; e che il contratto potevasi prorogare: il tempo adatta ogni cosa.

Gli Sforza mentivano smentendo le trattative per un altro parentado; a Mantova sapevano benissimo che volevasi per futura duchessa una Savoina cognata del Cristianissimo. Tonace a favor di Dorotea, rimaneva soltanto la duchessa Bianca, cui un Giovanni Matteo mandato a vedere quella povera sposa, riferiva: « Haverla egli veduta a cavallo, a piede, a vestita, in mantellino et etiam in camicia; chel è bella e fatta grande, et che « l'alteza della spalla è poca, che chi non « lo sapesse non se accorzeria... ».

La povera Bianca si desolava del matrimonio pericolante per la formalità della visita; i Gonzaga avevano capito la perfidia sforzeca; essa no: credeva alla sincerità di Galeazzo e insisteva per visitar Dorotea a Cremona. All'incaricato dell'amica, la marchesa Barbara diceva che il contegno di Galeazzo, i disprezzi, i vituperi pubblicamente rivolti alla marchesa mantovana oramai non consigliavano al Gonzaga di cedere, unicamente per

« tia e passando il mezzo », se lui non si muove, lei non si muova.

Poi verremo noi in carretta... « la Dorotea se po metere il suo mantellino a brochato d'ariento morello, o il creme... s'no, over el recamato, qual più ge pia... cerà do questi tri... Vedi adunque tuor « un poco de carico de questa faccenda, a et far intendere molto ben il tuto a la « Dorotea, a ciò che la non pigliasse « qualche scapuzono... ».

Galeazzo c'era, fece molti complimenti a Dorotea bellissima — forse per la nuova speranza, povera figliuola! — tanto da essere giudicata ancor più bella d'ippolita, ma il lieto fatto nuovo non ebbe a verificarsi.

Risforirono le speranze alla morte del duca Francesco; allora Ludovico Gonzaga entrò come capitano nella lega dello Sforza col re di Napoli e Barbara di Brandeburgo, sempre sostenuta da Bianca, riattivò a Milano le pratiche.

Forse trattasi della figlia naturale di Ludovico III sposata al Fogliano, e i miti cordiali rapporti di quella figliuola d'amori illegittimi colla legittima consorte del marchese, quella Gabriella che si presenta coi suoi carciofi all'affaticata marchesa, costituisce davvero un bel quadretto di genere e di costume sereno. Ma dobbiamo lasciare gli « artichiochi » di Zénova per dire d'altra ben più crudele spina che poco dopo doveva giungere a straziare il cuore di Ludovico Gonzaga.

\*\*\*

Nell'Aprile del '67 il marchese partiva per recarsi a Parma a un convegno politico con Galeazzo, dove finalmente si sarebbero stabilite le nozze del duca colla povera Dorotea. Lasciò la figlia con un po' di febricitola, ma non avrebbe mai più pensato di dover ricevere una lettera della moglie che richiamavalo a Mantova, disperatamente annunciando che la figlia era in fin di vita. La scienza di mastro Bo-

marchese Ludovico acquistò in quell'anno, dai Giustiniani, pagandola 1500 ducati, una famosa perla — « margarita » — a mandarla a ventotto carati e due terzi... (2).

Paola, che aveva allora forse undici anni, aspetterà gioielli e sposo fino al 1477, ma « festij e trionfij » non faranno meno infelice, lassù a Gorizia, presso il crapulo conte Leonardo, la sorellina di Dorotea, la bimbetta che ritrasse il Mantegna accanto alla madre, con un pomo in mano... Pomo della vita, amaro anche per lei!

Galeazzo Maria doveva perseguire e attuare l'ambizioso progetto d'essere cognato del Cristianissimo.

AMEDEO PESCIO

(1) Stefano Davari - Il matrimonio di D. G. con G. M. G. Gioin Liq. 1869 pag. 374 nota 1.

(2) Belgiano - Vita privata ecc.

APPENDICE DE « LA CHIUSA »

(10)

## IL SILENZIO ARDENTE

Romanzo di FLAVIA STENO

PARTE PRIMA

### La sorte sulla vetta

Riassumiamo, per comodità delle nuove abbonate, le tre puntate precedenti. In una notte di novembre, Hans Tschudi, guardiano ferroviario su al Passo Bernina, è chiamato fuori dal suo caldo rifugio solitario, dall'allarme del proprio cane e sul sentiero, cancellato dalla neve, che conduce al Convento, trova un monaco, Padre Benedetto, intento a prestar soccorso a un viandante caduto e quasi assiderato. Insieme, lo trasportano a fatica al Convento.

Nella quiete della stanza dove gli son state apprestate le cure urgenti necessarie, appena ripresi i sensi, il ricoverato, che è un bellissimo giovane da aspetto distintissimo, chiede a Padre Benedetto di voler ascoltarlo in confessione.

Il segreto confessionale suggeriva le labbra del monaco intorno al vero essere dello sconosciuto. Ma egli ha suscitato un

tale interessamento nel buon Padre che questi, garantendo per lui e nascondendone la vera identità sotto il nome di Paolo Lozère, ginevrino, non esita a scendere a Saint-Moritz e a sollecitare per il suo protetto l'onnipotenza di lady Lonsdale, una bizzarra e ottima signora russa, moglie a un diplomatico inglese, che ha lasciato in Inghilterra marito e figli per venire a curare in Svizzera i grandi feriti dapprimi e i profughi di guerra poi. Ora, ella impiega la sua esuberante attività e la sua irrequietezza in opere di bene. Le sue innumerevoli conoscenze le danno la possibilità di impiegare subito il protetto di Padre Benedetto che appena presentatosi le ha ispirato una vivissima simpatia.

La grande distinzione naturale del giovane, la sua educazione raffinata, l'abitudine evidente che egli dimostra della mi-

gliore società, le fanno intuire che chi le sta dinanzi non è certo Paolo Lozère, semplice istitutore svizzero. E gli occhi azzurri frangiati di nero ael giovane sanno tanto di Russia che Lozère deve improvvisare per lady Lonsdale la storia di una madre russa, storia che deve spiegare la perfetta conoscenza che egli ha di questa lingua.

Ma lady Lonsdale finge di credere: padre Benedetto risponde del giovane e questo le basta. Ella gli ha trovato un posto nella famiglia di un arricchito di guerra: il commendatore Panazzoni che abita al Palace con la moglie, una figlia ventenne, Corinna e un figlio diciassettenne).

IV

Quando Paolo Lozère si vide venire incontro nell'atrio del Palace il comm. Basilio Panazzoni, alto forte ridente, un po' congestionato in viso quasi che la sua improvvisata fortuna gli avesse dato e tuttora gli desse alla testa, cercò e trovò rapidamente la frase che riassumesse la sua prima impressione: — Una cinquantina prosperosa. E bonaria — soggiunse subito mentalmente vedendo il gesto del Panazzoni che gli stendeva amba le mani e gliene scoteva forte esclamando a voce alta:

— Oh, caro caro amico! venga avanti. Sono solo. Mia moglie è andata a vedere un'esposizione di pellicce. Ne avrà una dozzina, sa, ma non bastano mai. Pare che la moda faccia cambiar bestia tutti i momenti. E che bestie! con certi nomi che io non avevo mai sentito nominare!

I figlioli sono partiti con le slitte. Torneranno stasera. Io, son rimasto all'albergo per aspettare lei...

— Mi dispiace d'averla sacrificata — fu la prima frase che Lozère poté pronunciare mentre, seguendo il suo verbosissimo interlocutore entrava con lui nel salone dell'appartamento che i Panazzoni occupavano al Palace.

— Ma le pare? Avrei dovuto stare in casa lo stesso. Aspetto anche un'altra persona. Una persona che mi interessa molto. Conosce lei il conte di Lanzerac?

— Di nome. Il signor Commendatore aspetta il signor Conte?

Segui una pausa impercettibile occupata da una rapida riflessione del Panazzoni: — Questo giovanotto è molto chic: mi piace come parla. Quell'animale di mio figlio imparerà almeno come comportarsi, speriamo.

Rispose a Lozère: — Noo! Le pare che avrei osato disturbare il signor Conte? Poi io lo conosco soltanto, come dire, per interposta persona, ecco. Il conte di Lanzerac è

amico d'un mio grande amico, il comm. Prospero Loretti, persona facoltosa ma... non nata, ecco, come dice mia figlia, non nata.

Lozère spalancò gli occhi in aria interrogativa.

— Si — spiegò il Panazzoni — voglio dire che non c'è nell'Almanacco di Gotha.

— Ah!

— Già. Ora, il conte ha dato al mio amico dei consigli preziosi, veramente. Sa, cose che noi uomini d'affari non abbiamo mai avuto il tempo d'imparare: come si compone il guardaroba d'un gentiluomo, per esempio; come si prepara una lista di invitati.

Mia moglie e mia figlia ci tengono molto a queste cose; mia figlia specialmente. Io... sa! ma capisco che quando si hanno certe situazioni! Insomma, il Loretti m'ha promesso di mandarmi — abbassò di un tono la voce quasi confidasse un segreto — il maestro di casa del conte.

— Ah! ripeté ancora Lozère nascondendo sotto un'espressione di convinta ammirazione la imperiosa voglia di ridere che provava da un momento.

— Sì — confermò il Panazzoni — lo aspetto fra poco.

Paolo Lozère capì subito che il suo interlocutore ammetteva a quella visita assai più importanza che non al suo arrivo. Non pensò affatto ad offendersene.

# VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

## LO STRAZIO D'UNA PRINCIPESSINA

### La Marchesotta di Mantova

Alle nozze del suo primogenito, Francesco Sforza duca di Milano aveva pensato fin dal 1450, e quattro anni dopo s'era accordato con Ludovico III marchese di Mantova, perchè la sposa fosse una delle figlie Gonzaga: Susanna o Dorotea. Susanna disgraziatamente crebbe gibbosa, onde annullato il primo contratto, avutane la dispensa pontificia, crasi, nel '57, con atto nuovo, prescelta Dorotea, colla clausola che pur essa dovesse rinunciare a quel matrimonio, ove le si manifestasse infermità o deformità. Forse gli Sforza pensavano fin d'allora a sacrificare quella povera fanciulla, ove avessero trovato miglior tornaconto.

Dorotea Gonzaga era una bella e gentile figliuola, lietissima del futuro sposo, che trovandosi con lei a Cremona nel '58, per le nozze di Gabriella, una figlia naturale del Gonzaga, con Corrado di Fogliano, fratello uterino del Duca Francesco, non mancò di dimostrare simpatia e affezione per la predestinatagli moglicciana. Non se ne sapeva staccare, e dipartendosi scrisse alla « illustre et suavissima » sposa una letterina tutta zucchero, conforto, promesse e sospiri, chiamandola anche « dolce mio bene », assicurandole amore per tutta la vita, firmandosi: « il vostro Galeazomaria se raccomanda al anima sua bella »; fin nella soprascritta lusingandola quale « sponse nice precorralissime ». La bimbeta di undici anni gioì ben certa della sua felicità, ma nel '63, quando n'ebbe quattordici è s'avvicinava l'epoca delle nozze, ecco giungere a Mantova Giacomo de' Galeri segretario del duca, a confermare i preparativi che facevansi a Milano per gli sponsali, ma nel tempo stesso ad esporre alla marchesa Barbara — Ludovico ora assente — il desiderio di Francesco acciò che Dorotea — *ad abundantem cautelam* — subisse una visita medica che accertasse non essere affatto gibbosa. La marchesa Barbara rispose sdegnosamente che Galeazzo l'aveva vista e to-

Per tutta risposta, Ludovico chiese la rottura del trattato e d'ede le sue dimissioni da capitano generale del duca.

Ciò fece effetto a Milano; Galeazzo coccodrifleggiò fino a piangere: Bianca Visconti non sapeva darsi pace e voleva aggiustar le cose; Francesco voleva che Ludovico restasse capitano e sottoponesse la figliuola al giudizio dei medici, giurando che non pensava di dare altra moglie a suo figlio e che una proposta fattagli egli aveva anzi respinta.

La duchessa Bianca intervenne colla candida offerta di recarsi lei medesima a veder la sposa, ma Galeazzo, alzatasi un poco la maschera, mostrò il suo animo ipocrita con dichiarazioni di questo genere: riferite da Giacomo di Palazzo, speciale incaricato della corte di Mantova; alla marchesa Barbara: Egli non avrebbe difficoltà a sposare Dorotea sana o no, perchè credeva che fosse sana, ma non voleva contraddire suo padre fermo nel suo volere, così che oramai il *voglio* di lui Galeazzo non era meno assoluto.

L'incaricato mantovano gli faceva osservare che tutt'altro ragionamento avevagli fatto giorni prima, ma quel tenero fidanzato ribatteva: « habiate dicto quantum me voglia, questa è la mia intenzione. » Ben e disse perchè credeva che la fosse « sana, avendo mi rispetto a quello che io te disse de haverla vista et tocha, ma ho inteso che dopo è peggiorata... ».

Ogni commento guasterebbe quanto del giovane principe, della politica sforzesca, dell'umanità di quel tempo, della morale, della vita vera delle più illustri e privilegiate donne di quest'età, può insegnarci lettera siffatta.

Gli Sforza mentivano smentendo le trattative per un altro parentado: a Mantova sapevano benissimo che volevasi per futura duchessa una Savoia cognata del Cristianissimo. Tenace a favor di Dorotea, rimaneva soltanto la duchessa Bianca, cui un Giovanni Matteo mandato a

avere col danno le beffe. La povera Dorotea apparve all'invio di Bianca, strabiliato di vederla bella, ben fatta, assai diversa da quella *gobba* che dileggiavasi a Milano.

La marchesa Barbara girò e rigirò l'infelice principessa, perchè quel milanese — Manuele di Jacobo — la vedesse bene: — Vedete voi, s'è gobba o storpiata — Ma con tutto ciò Bianca e Barbara — convenute a Cremona nel febbraio del '65 — nulla poterono far di meglio che non fosse la risoluzione del contratto malaugurato, mantenendo l'amicizia e l'alleanza dei due stati. Illusione che durò poco, perchè il mancato pagamento degli arretrati, confermò tosto il Gonzaga nel proposito di lasciare le armi sforzesche e la negata licenza lo portò a interrompere con Milano le relazioni ufficiali. L'occasione d'un riavvicinamento venne sollecitata nel maggio colle nozze d'Ippolita Sforza con Alfonso duca di Calabria. La duchessa Bianca che voleva accompagnarne gli sposi, invitò a Parma la marchesa Barbara, che vi si recò e tenne compagnia alla buona Visconti che con infinite lagrime lasciò la figlia a Castelbolognese. Riguardo dell'amicizia col re napoletano, il marchese di Mantova aveva inoltre mandato a riverir la coppia principessa, il suo primogenito Federico colla moglie Margherita e... Dorotea!

Forse il marchese sperava che Galeazzo, vedendo la disprezzata giovane, tornasse all'onesto primo proposito. Gustosissime sono le istruzioni pubblicate dal Davari e date da Ludovico al figlio; istruzioni di un protocollo specialissimo per la circostanza.

« ... Appena vedete le principesse e don Federico, tu, tua moglie e la Dorotea dovete smontare, muover loro incontro a far riverenza e toccar la mano... » « se il conte Galeaz ge sarà e che lui se mova » a venir a tocare la mane, la Dorothen « ga e debe tociare, facendoge reveren » « ti e passando il niezo », se lui non si muove, lei non si muova.

Poi verremo noi in carretta... « la Dorotea se po metere il suo mantellino » « brochato darzento morello, o il crémone » « no, over el recanato, qual più ge pia-

La virtuosa tedesca — una delle dame italiane che veramente onorarono il Rinascimento — era fatta per intendersi con Bianca Visconti così dissimile dalla estinta iniqua sua stirpe, ma Galeazzo Sforza non era animo da volerle capire. A Milano, dove crasi recata per far trionfare la causa di sua figlia contro la Savoia o meglio contro il mal volere del duca, Barbara poté conoscere il carattere tenebroso di quello sospiratissimo genero, e constatare come il figlio sfuggisse e s'impazientisse dello zelo materno. Da quanto scriveva al marchese Ludovico risulta che ogni armonia tra madre e figlio era compromessa. Egli non si faceva veder da lei perchè diceva di non voler « contendere cum essa »; per una lettera che volevasi scrivere a Luigi XI onde procrastinare le regie pratiche nuziali, si lasciò andare a furie; recatosi dalla marchesa, le disse cose ch'ella non reputava conveniente scrivere: piangeva anche lui, come la madre: ma di rabbia!

Barbara Gonzaga n'aveva l'impressione che non volesse ammogliarsi: « chel non « habia voglia de tuore né la nostra, né « quella de Franza »; ma lusingavasi che madonna Bianca avrebbe finito col vincere e che oramai Galeazzo fosse alle strette. Onde la duchessa madre potesse ridurre a completa ragione quel bizzarro umore del figlio, ella disponevasi a lasciar Milano e ne informava il marito, nel mentre annunziavagli l'invio di « alcuni peccati » « arriochioli che me ha mandati la Gabriella da Zenova. »

Chi era questa Gabriella che provvedeva di carciofi la buona marchesa? che rivendica fra le spine di quelle famose trattative nuziali, la fama scolare delle « arriochioli » nostrali? che dà alla epistola diplomatica della signora di Mantova un accenno di placida vita massaja qual dovevano vivere le marchesane e le marchesotte del Mincio, prima che le « eroine » invadessero la corte gonzagiana?

Forse trattasi della figlia naturale di Ludovico III sposata al Fogliano, e i miti cordiali rapporti di quella figliuola d'amori illegittimi colla legittima consorte del marchese, quella Gabriella che si presenta coi suoi carciofi all'affaticata marchesa, costituisce davvero un bel quadret-

torio era impotente come i consigli di Marsilio Andreasi oratore mantovano allo Sforza, che costernato di quella malattia inopportuna, badava a scriverle che « doveria star alegra et di bona voglia » adesso che tutto promettevate vittoria. Il buon Marsilio s'arrabbiava colla sua padroncina che « se lassa haver male »; la scongiura a voler star bene, a confortarsi, « a farsi gagliarda » poichè al ritorno del marchese « intenderà cosa che gli piacerà, et ne rimarrà ben contenta e satisfacta ». Se potesse scrivere quello che sa, lui Marsilio, non starebbe un'ora a letto, la signora Dorotea! Ma c'è un altro che vuol portare il lieto nunzio! Però badi a fortificarsi, a non lasciarsi « cogliere » in lecto a modo alcuno, chel ge seria « carico se la non fossè alegra, sana et « de bona voglia... ».

Povera Dorotea! nessun poteva farlo carico se le disillusioni e i dolori dell'anima, vincevano il corpo! In quell'aprile che doveva essere il suo aprile, ella spasmava sul letto di morte, tirando a sé i lenzuoli, cercando per il letto colla mano folle del delirio.

Ludovico accorse al capezzale di quella sua povera fanciulla non ancora diciottenne, che spirava nelle braccia dei genitori: la notte dal 19 al 20 aprile, vittima d'un malvagio che n'attossicò la florida giovinezza col più atroce dei suoi veleni.

Lui Galeazzo accolse la notizia con cuore di pietra: volle due volte veder la lettera dei mantovani, sapere quella morte ben certa. Dorotea ebbe invece tutte le lagrime sincere di madonna Bianca, affronta « non altramente che se fosse morta » « ta una de le [sue] fiote ». Il duca, per volubilità o perfidia, lasciò ancora credere ai Gonzaga d'essersi inaghito, guardandone il ritratto, d'un'altra giovanetta loro figliuola — Barbara —, ma fu fuoco di paglia: la sorella di Dorotea doveva sposare, nel giugno del '74, il duca Everardo di Vitemborga; forse fu per lei che il marchese Ludovico acquistò in quell'anno, dai Giustiniani, pagandola 1500 ducati, una famosa perla — « margarita » — a mandarla di ventotto carati e due terzi... (2).

Paola, che aveva allora forse undici anni, aspetterà gioielli e sposo fino al 1477.



scina inesorabile: a parte il negoziante che fa commercio di questo lusso, quante operaie, quanti subalterni non mangiano pane per questo lusso che, spesso, ha nome di perdizione? Nel tempo lontano, leggevo un ingenuo racconto infantile dove si dimostrava come il lusso non fa altro che riempire le tasche di un solo individuo, facendo stentare con un grande lavoro, male retribuito, coloro appunto che si cooperano a mettere su tante cose belle e lussuose. Ma è finito quel tempo. Ora il lusso fa vivere tutti, poiché le operaie, adesso, si fanno pagare bene e contano anche bene, a loro vantaggio, le ore di cotesto loro lavoro, quindi col lusso vive chi fa commercio di tal genere, e vivono, oh! quante persone, le cui industri mani sapienti lavorano quei capolavori di eleganza raffinata.

Ma intanto, e questo bisogna ammettere, assolutamente, il lusso è retaggio di pochi, di pochissimi; no, non tutti possono e debbono abbandonarsi a questa frenesia.

in parte al mio mandato.

Premetto subito che ritengo non esista al mondo altro dono di natura più universalmente amato e lodato del fiore.

Senza esser poeti, credo non vi sia anima gentile che sfogliando l'album della sua vita non sappia trovare almeno uno dei fatti principali della sua esistenza indissolubilmente legato ad un fiore, almeno per l'azione determinante da essi svolta. E per non lasciare le mie cortesi lettrici in pensiero, dirò subito che l'azione che generalmente si attribuisce ai fiori, è azione buona e consiste nella potenza magnetica che essi hanno nel governare gli affetti.

Ma lasciamo a bando le congetture o le poetiche deduzioni e considerazioni e veniamo al tema.

Le piante hanno in comune cogli animali alcune funzioni che ne costituiscono la vita; fra queste ci fermeremo un poco ad osservarne due che ci interessano da vicino.

È « l'aldeide formica » e successivamente all'« amido » determinando così l'accrescimento della pianta stessa. Col fenomeno della « respirazione » invece le piante assorbono ossigeno ed emettono anidride carbonica.

E questa funzione la compiono anche in mancanza di luce.

La questione si è che il primo fenomeno di assimilazione è di gran lunga più intenso (30 volte circa) del secondo.

Le piante però prendono, per il loro accrescimento, ancora altri alimenti del terreno per mezzo delle radici, e cioè: azoto, fosforo potassio, calcio, sodio, magnesio, ferro, silicio ecc. ecc.

### Come si deve inaffiare

Gli elementi citati che sono assorbiti, per mezzo della parte radicale delle piante, in soluzioni diluite, si trovano nel terreno sotto forma di sali facilmente solubili (carbonati, solfati). Ed allora ecco

vere e proprie. Le piante devono essere rimodate delle parti morte o malaticce; devono essere diradate sopprimendo delle gettate superflue; sveltate nel fusto principale per provocare l'omissione di rami laterali; cimare per evitare un allungamento del fusto; tosate o potate per dare alla piantina una forma.

Il terreno o terriccio ogni anno deve essere lavorato o aereato.

Una tale operazione si deve fare nel periodo invernale o di riposo e in ogni caso prima che colla primavera si sviluppino i germogli.

Nel periodo invernale se la temperatura dell'ambiente è elevata, vale a dire se nell'ambiente vi è molta evaporazione, si innaffia la piantina ogni giorno. E si abbia cura di tanto in tanto di lavare, servendosi dello stesso innaffiatoio, la parte aerea fogliosa della pianta. Specie se si tratta di piante a foglie ampie.

Vi è anzi chi consiglia addirittura di la-

... sempre un arbor Colore verde carico, fonce. È il segreto di Pulcinella.

Perché le piante, che non devono dare fiori, abbiano a rimanere belle rigogliose e verdi, occorre somministrare loro in occasione della innaffiatura una soluzione all'uno per mille di nitrato di soda (un grammo ogni litro d'acqua).

E questa buona pratica la si può applicare ogni otto giorni. E perchè non abbiano ad errare nella misura e nel peso di nitrato, poichè una soluzione troppo concentrata darebbe un risultato opposto, esse si potranno servire come misura del normale ditale da ricamo.

Detta quantità serve per una normale bottiglia d'acqua.

E questa soluzione si somministri in particolare alle piante clorotiche o tendenti al gialliccio.

Dr. AGOSTINO VOLANTI

Della Cattedra di Agricoltura di Varese.

### Appendice de LA CHIOSA

(11)

Avrei, quella singolarissima maniera di entrare in possesso della nuova situazione gli parve provvidenziale. Erano così evitati gli interrogatori, le spiegazioni, gli scrutamenti reciproci.

Disse soltanto, per uno scrupolo stinco che gli parve doveroso:

— Se il signor Commendatore vuole che mi ritiri?

— Ma le pare? No no. Adesso faccio portare il suo bagaglio nella sua camera e lei si ferma qui con me, se non le dispiace. Così, mi prende qualche appunto. Lozère s'inclinò.

Basilio Panazzoni credette d'essersi spinto troppo lontano e volle rimediare:

— Scusi — fece con un largo sorriso — se la tratto con confidenza. Io la considero già di famiglia. Lei mi è presentato da lady Lonsdale — il Panazzoni pronunziava: *Ledilondella* — e perciò è di casa.

— Creda che la sua fiducia mi commuove — disse Lozère.

E stavolta era sincero.

Entrò in quel punto un cameriere ad annunziare:

— Monsieur Ancy.

— E' lui — fece il Panazzoni — Venga — soggiunse.

L'individuo che si avanzò era il per-

fetto tipo del maggiordomo di grande stile. Alto, brizzolato, col viso magro e severo chiuso fra le basette, il mento raso, in tutta la persona la compassatezza e la rigidità dell'individuo abituato a un sol gesto: il saluto che piega la figura ad angolo retto.

Non onorò di quel saluto la persona che egli si vide venir incontro con le mani stese tal quale come aveva fatto per Lozère. Parve anzi scandalizzato di quel gesto e vi rispose chinando leggermente il capo e sfiorando appena, con la punta delle dita, le mani che gli venivano offerte.

Domandò poi:

— Il commendator Panazzoni, vero?

— Sì, sono io — fece il comm. Basilio molto intimidito.

Di Lozère che si era appartato in un vano della finestra da dove seguiva assai divertito la scena, non fece neppur mostra d'accogersi. Si ripresentò, invece.

— Ancy, maggiordomo del signor conte di Lanzèrac. Sono, per ordine del signor Conte, a disposizione del signor commendatore.

— Grazie, grazie. S'accomodi.

— Le pare? Non mi permetterei mai.

Il comm. Panazzoni pensò un momento:

— Non vorrà mica tenere in piedi anche me tutta la mattinata? Come si fa?

Quest'animale mi mette in imbarazzo. Volse un'occhiata verso Lozère quasi a chiedere una ispirazione. Ma Lozère conservava un'aria di impassibilità perfetta.

— Be' — si decise a dire il Panazzoni — faccia come crede, stia in piedi. E io — soggiunse — mi posso sedere?

— Certamente. Anzi, lei deve sedersi e deve pretendere che io stia in piedi.

— Come, come?

Il maggiordomo ebbe un sorriso lievemente sprezzante.

— Permetta — disse — che io le dica anche questo. Rientra nella parte d'altronde, se ben ho compreso che cosa il signor commendatore desidera da me.

— Ah, il conte le ha detto!

— Ecco: intanto, il signor Commendatore deve darmi del voi, non del lei. Io sono subalterno del signor commendatore.

— Ma no, ma no, che diamine! — protestò l'altro. — Lei è qui come amico!

— Ringrazio molto il signor commendatore che davvero è troppo buono per me, ma io amo essere preciso. Io sono qui perchè il signor conte m'ha ordinato di mettermi a disposizione del signor commendatore Loretto o il signor Commendatore Loretto m'ha pregato di mettermi a disposizione del signor commendatore Panazzoni — e qui il maggiordomo s'inclinò — il quale, se ho ben com-

preso, desidera approfittare della lunga pratica che io ho in fatto di case signorili, per qualche consiglio circa la sua prossima installazione. E' così.

— E' così! siete ammirabile!

— Troppo buono. Il signor Commendatore si degni dunque d'interrogarmi.

— Ma, ecco, voi sapete già tutto. Come vedete, siamo all'albergo. Son tre anni che viaggiamo, da subito dopo l'armistizio. Parigi, Londra, la Svizzera, il Trentino, la Sicilia e ancora la Svizzera... Vi confesso che ne ho abbastanza. Vorrei tornarmene a Roma e, si, metter su casa.

— Il signor Commendatore non ha dunque nessuna casa, presentemente?

— O Dio, sì, ho sempre l'appartamento che occupavano prima: otto ambienti.

— Oh! — fece scandalizzato monsieur Ancy.

— Già. Ma non fu possibile fare diversamente. Dopo la guerra i tempi furono calamitosi per noi: una politica, caro signor Ancy, che scoraggiò completamente il capitale. Bisognò scappare per forza. E portare via tutto. Adesso, se Dio vuole, le cose sono cambiate. I bolscevichi son finiti; la guerra al capitale pure; il denaro torna a essere rispettato; dall'estero si può importare... Insomma,

mi par venuto il momento di potermi sistemare.

— Capisco. Devo rivolgere al signor commendatore una domanda.

— Dite pure.

— Bisogna, prima di tutto, stabilire la cifra della nostra fortuna.

Quell'aggettivo possessivo passò inosservato al Panazzoni ma fece sorridere Lozère.

— Quanti milioni? interrogò il maggiordomo impassibile.

— Parecchi — rispose l'altro evasivamente.

Ancy fece un gesto che diceva:

— Non insisto.

— Forniture? domandò — o mediazioni? Perchè c'è differenza. Il fornitore è un industriale: subito dopo il banchiere.

— Forniture. Forniture. Sacchi per trincea. Tutti i sacchi a terra che hanno fatto argine su tutti i fronti alleati sono usciti dalla mia casa.

— Benissimo. Dunque, industriale e parecchi milioni. Possiamo una decina.

— Più, più! — protestò Panazzoni.

— Ah! Quindici?

— Salite ancora.

— *Sacribien!* — esclamò il maggiordomo dimentico della impassibilità... professionale — vi hanno reso bene i vostri

# PROBLEMI E IDEE

## Il dilemma del lusso

(NOSTRO REFERENDUM)

**Dobbiamo favorire il lusso come incremento economico della Nazione, o condannarlo come rovina delle famiglie?**

(Continuazione)

Parrà strana un'apologia del lusso; ma pure il lusso è necessario ed, a mio credere, è necessario anche all'incremento di una nazione. Se la gente si vestisse di flanellina d'inverno e di cotonina d'estate, potrebbero fallire tutti i negozianti e chiudersi tutti gli ateliers: questa roba, di poco conto, manifatturata in casa, potrebbe essere venduta, magari, solo da quei moschini mercatucoli ambulanti, che danno la voce a decantare il prezzo minimo della loro inutile merce.

I negozi scintillanti e ricchi di gioielleria, dove la solitudine, quasi sempre, è così profonda, sono però di grande lustro per una città; e sono famose Amsterdam e la Boemia donde i brillanti, lavorati su larga scala, vanno pel mondo a portare, giusto, il lusso e la ricchezza e la gioia e l'eleganza insieme, e quella stupefacente ammirazione per cui si resta incerti di manzi ad uno splendido gioiello, che rappresenta una fortuna.

I vestiti però valgono questi gioielli, i vestiti meravigliosi, che rapiscono l'anima muliebre, s'no al delirio. La toilette avvantaggia e, talvolta, crea la bellezza; e questa bellezza, che è il mezzo infallibile per essere amate, assilla ogni cuore di donna, rendendole frivole, in apparenza, perdute come esse sono, per questi vestiti belli, che daranno loro il mezzo per essere felici.

Tanta gente vive col lusso e pel lusso, questa vertigine, incomparabile, che trascina inesorabilmente: a parte il negoziante che fa commercio di questo lusso, quante operaie, quanti subalterni non mangiano pane per questo lusso che, spesso, ha nome di perdizione? Nel tempo lontano, leggevo un ingenuo raccontino infan-

Coloro che non hanno la possanza di sostenerlo, debbono prudentemente evitarlo stenerlo, debbono prudentemente evitarlo, come un pericolo ed una cattiva azione. Intendiamoci: il lusso non deve protrarre. La signora la quale non può farsi, agevolmente, otto o dieci toilettes in un anno, deve contentarsi di due, magari, senza abbassarsi a barattare la sua reputazione per avere una pollicia. Quando nel bilancio familiare non entrano certe spese, bisogna sopprimerle e contentarsi dello stretto necessario, per non d'onorarsi, ovvero mandare alla ruina la propria famiglia.

Le ragazze poi, che lavorano intorno a tutte le cose meravigliose che la Moda inventa, non devono farsi mai tentare da

cotesto lusso, che le circonda, per mantenersi buone, oneste e laboriose. Il lusso bisogna lasciarlo esclusivamente ai ricchi, e costoro hanno, invero, l'obbligo di mantenerlo alto, per filantropia.

Curiosa, mi si obietterà, questa filantropia; ma io sostengo che il ricco parco od avaro, che è lo stesso, è un pessimo arnese il quale non vive e non fa vivere nessuno, mentre fa d'uopo che il molto danaro circoli e circoli bene, per l'incremento di una nazione, e per dar pane a coloro, e sono tanti, che, purtroppo, non sono ricchi.

CONCETTA VILLANI MARCHESANI

\*\*\*

Credo fermamente che i danni del lusso superino i suoi benefici. Soltanto, come fare a rinunziarvi quando gli uomini sono i primi a esserne schiavi: scegliendo fra tutte le donne appunto le più eleganti?

CARLA VERGANI BUZZI

## Fiori e piante in casa

Per una volta, io che soglio parlare sempre soltanto agli agricoltori veri, mi rivolgo invece alle genti letterarie che per esse, tratto tratto, fanno della agricoltura spicciola, di tutto sentimento, coltivando qualche pianta ornamentale, o, come si suol dire erratamente, da appartamento.

Direi in poche colonne dei fiori e delle piante in casa, quando troppo varia è la flora, alla quale anche comunemente dedicano la loro attività le nostre signore e signorine, è cosa non facile.

Tanto più che occorrerebbe fornire al discorso, un po' di fioritura e di bellezza estetica, propria solo a chi è uso a scrivere. Ma poiché questa rara dote non mi è propria, mi sia perdonato se assolvo solo in parte al mio mandato.

Premetto subito che ritengo non esista al mondo altro dono di natura più universalmente amato e lodato del fiore.

Senza esser poeti, credo non vi sia anima gentile che sfogliando l'album della

ci tratteremo poco sull'argomento perchè non è scopo di questo articolo lo studio della fisiologia delle piante: i fenomeni dunque principali che si osservano nei vegetali sono la assimilazione e la respirazione.

Le foglie e in genere tutte le parti verdi delle piante decompongono l'acido carbonico, di cui l'aria è ricca, assorbendo il carbonio, tanto necessario alla salute e robustezza dei tessuti e rendono l'ossigeno all'aria.

Una tale funzione avviene sotto l'azione della luce solare. E questo fanno le piante per il primo fenomeno della assimilazione. Coll'assorbimento del carbonio le parti verdi danno origine alla formazione della prima materia organica quale è « l'aldeide formica » e successivamente all'amido, determinando così l'accrescimento della pianta stessa. Col fenomeno della « respirazione » invece le piante assorbono ossigeno ed emettono anidride carbonica.

perchè occorre innaffiare le radici delle piante, tratto tratto; appunto per portare in soluzione detti sali nutritivi.

L'acqua meglio adatta è quella piovana perchè più pura e più aerea.

L'acqua peggiore è quella dei pozzi perchè meno ossigenata e troppo fredda.

Molte lettrici crederanno che qualunque ora del giorno sia buona per la innaffiatura. Mentre bisogna credere che la scelta dell'ora può avere influenza sulla buona vegetazione. Le ore migliori sono quelle della sera e ciò perchè sulla sera le condizioni generali di calore e di luce si assomigliano di più a quelle che si verificano nel tempo di pioggia.

La quantità d'acqua da somministrare varia a seconda della pianta e a seconda della stagione.

In ogni caso la terra dei vasi non deve essere troppo impregnata, perchè altrimenti avviene un vero impoverimento del terreno.

In generale si innaffia ogni due o tre giorni in autunno e in inverno ed ogni giorno in primavera ed in estate.

Il vaso delle piante ornamentali, deve essere di terra cotta porosa o di legno. Non sono indicati perciò i vasi di maiolica o verniciati. Ottima cosa è porre sotto il vaso una coppa, con un po' d'acqua, e il vaso porta-fiori in modo da lambire col suo fondo quest'acqua; e allora perchè abbia a rimanere sollevato lo si appoggerà su supporti di legno o anche di sughero.

Non dirò della moltiplicazione delle piante perchè questa è pratica vera del floricultore.

Dirò solo che nel caso di acquisto di piante in vaso, ci si deve assicurare che queste siano state invase da parecchio tempo, vale a dire che si siano di già acclimatate al nuovo ambiente.

La gentile lettrice, se detiene qualche pianta a lei cara, deve avere delle cure vere e proprie. Le piante devono essere rimodate delle parti morte o malaticce; devono essere diradate sopprimendo delle gettate superflue; spietate nel fusto principale per provocare l'emissione di rami laterali; cimare per evitare un allun-

vare con spugna sia la pagina superiore che inferiore della foglia. E ciò per facilitare i due fenomeni di respirazione e assimilazione.

### Le malattie delle piante

Le piante ornamentali anche se trattate con tutte le cure, talora sono soggette a malattie. Dirò di queste brevemente.

Gli afidi o pidocchi possono essere combattuti usando la polvere o l'estratto fenicato di tabacco, servendosi di un piccolo soffietto o spruzzatore.

Le irrorazioni o polverizzazioni, vanno fatte di sera.

Le cocciniglie che si appiccicano alla pianta come tanti scudetti devono essere staccate con piccolo stecco di legno, ricorrendo poi ancora alla polvere di tabacco.

Le formiche si fanno scomparire immergendo il vaso per qualche ora in acqua.

Non si deve temere per la vita delle piante. Esse ne risentiranno subito un grande beneficio.

I lombrichi o anche i bruchi propri dei terreni leggeri si eliminano dando loro la caccia materiale e svasando la pianta. Occorre però fare attenzione che nella zona del colletto non se ne nasconda qualcuno perchè è quello il punto di maggior pericolo.

Vi sono poi delle malattie vere e proprie dovute a funghi o a peronospora. Cito la peronospora, la ruggine, il mal bianco, la fumoggine.

Orbene per combattere queste malattie ottima è una soluzione di solfato rame e di calce all'1 per mille (ogni litro di acqua 1 gr. di solfato rame e 1 gr. di calce).

Passate così in rassegna le principali norme generali della coltivazione, offrirò da ultimo un regalo alle buone signore che hanno avuto la cortesia di arrivare sino alla fine del presente articolo e cioè insegnerò loro come si possa avere delle piante ornamentali sempre di un bel colore verde carico, fonde. È il segreto di Pulcinella.

Perchè le piante, che non devono dare fiori, abbiano a rimanere belle rigogliose e verdi, occorre somministrare loro in occasione della innaffiatura una soluzione

«partito» accettabile.

Oh! Le belle gite in barca sul Po, mentre la mamma la credeva dalla zia Clotilde! Oh! Le mosse domenicali alla Madonna degli Angeli! Oh! i baci, i cioccolatini, le carezze, i mazzi di violette!

Monseta era proprio felice e quando si guardava nello specchio si trovava veramente bella, con quel nasino, con quegli occhioni, con quella bocca. C'erano i capelli che guastavano; già, quelli erano davvero pochini... E Monseta sospirava.

Quell'amore era durato cinque anni, durante i quali Paolo aspettava sempre di dare alla luce finalmente quel famoso capolavoro che s'ostinava, cocciuto, a rimanere in maturazione nel cervello; cinque anni nei quali Monseta attese sempre con pazienza, la «posizione» di Paolo e rifiutò, per lui, parecchi convenientissimi «partiti»; cinque anni durante i quali i capelli di Monseta caddero a poco a poco, insieme alle sue illusioni.

Aveva un nome prosaico: Giacomo; ed un cognome poetico: Floriani. Dunque... Era tenente, tenente contabile soltanto, ma Monseta s'accontentava. A trentadue anni, si sa.

Poi, siccome la zia Clotilde, a furia di tempestarla, aveva promessa la dote, Giacomo era diventato così innamorato della bellezza di Monseta, così attaccato alla sua grazia irresistibile, che non si poteva proprio respingerlo, no.

Il fidanzamento durò sei mesi e Monseta fu col promesso sposo molto, molto ritroso. Qualche stretta di mano, qualche casto bacio (Giacomo non sapeva di Paolo) qualche carezza, così, e nulla più.

Specialmente Monseta non poteva sopportare che Giacomo la carezzasse sui capelli...

Una volta Giacomo volle convincersi se la sua fidanzata fosse veramente una brava donna di casa e perciò pensò di farle un'improvvisata mattutina. Qualche

le piume! Aveva scelto un colore serio, perchè a trentadue anni, si sa...

Monseta aveva un gran batticuore per la sera, per la sera di nozze...

Tutte le spose hanno il batticuore quella sera e Monseta...

Ad ogni modo «seppo fare» e Giacomo non s'accorse di nulla; e neanche al mattino seguente non s'accorse, perchè Monseta «sapeva fare» perchè Monseta era un'artista.

Ma (quel brutto ma) un mattino che la sposa era molto stanca, rimase addormentata.

E ciò che la svegliò fu un grido di Giacomo, un grido così alto e così sdegnato che il povero cuore di Monseta parve arrestare il suo battito.

Nel sonno le era scivolata la cuffietta da notte.

Oh! la felicità in frantumi, la povera felicità di Monseta! Per la capigliatura!

CORNELIA ROLLANDINI.

## Appendice de LA CHIOSA

(12)

saèchi da trincea! ma quanto li facevate pagari!

Una voce venne, dalla finestra, in aiuto della perplessità del commendator Panazzoni.

— Questo non vi riguarda, signor Ancey — disse Lozère intervenendo con la fredda metallica voce di chi è avvezzo al comando.

E Ancey sentì così bene l'autorità di quella voce che si raddrizzò, dopo aver salutato, mettendosi quasi sull'attenti.

— Giusto — si accontentò di mormorare.

Il commendator Panazzoni rivolgeva intanto uno sguardo di gratitudine a Lozère che da quell'istante ebbe fatta la sua conquista definitiva.

— Debbo proseguire? — domandò poi il maggiordomo.

E ancora fu Lozère a rispondergli senza muoversi:

— Senza dubbio.

— Quanti sono in famiglia?

— Quattro. Io, la mia signora e due figli.

— Quattro persone, più quindici milioni... Occorre almeno una palazzina.

— E' quello che penso anch'io.

— Pianterrreno e due piani. E dieci persone di servizio.

— Dieci?

— Vorrei vedere come se la caverebbe con meno per il servizio di tre piani e di quattro persone. Il signor commendatore deve pur avere il suo cameriere; così la signora. I bambini...

— Ma che bambini! Mio figlio ha diciassett'anni e la mia figliola ventidue.

— Tanto più, allora. Altre due persone: la cameriera per la signorina e il cameriere per il signorino. Poi, cuoco e aiuto per cucina; un uomo per i servizi pesanti; chauffeur, giardiniere, carrozziere. Vede: siamo già a dodici e manca ancora un segretario, un mastro di casa...

— Ma è proprio necessario tutto questo?

— Il signor commendatore non lo metterà in dubbio. Tutto questo è indispensabile, lo stretto indispensabile...

— Scusate. Ma in casa del conte di Lanzèrac, c'è tutto questo personale?

— Il signor conte di Lanzèrac — e pronunciando questo nome il maggiordomo salutò fino a terra — è scapolo e ha una casa da scapolo della quale io ho l'intera responsabilità. Ma se il signor commendatore intende alludere alla famiglia del signor Conte, ho l'onore di dire al signor commendatore che la casa paterna della Contessa di Lanzèrac che nasce principessa Bariatinsky — qui Lozère trasalì e cominciò a prestare, vivissima attenzione al discorso del maggiordomo

— e presso la quale io ebbi l'alto onore di prestar servizio in qualità di mastro di casa per ben vent'anni, contava un servizio di venticinque persone. E la casa del Principe Bariatinsky si componeva, come quella del signor commendatore, di quattro persone: sua serenità il Principe, sua Grazia la Principessa, la Principessa diventata poi Contessa di Lanzèrac madre dell'attuale mio padrone e il Principino morto in guerra — e qui il maggiordomo si inchinò un'altra volta atteggiando il viso a una commozione che forse era sincera.

Lozère finì mentalmente la frase dell'Ancey.

— Attaccando alla testa degli Ufficiali della Guardia!

Ma il suo pensiero, già deviato verso ricordi alti e lontani venne ricondotto alla piatta realtà presente da un'esclamazione di Panazzoni:

— Venticinque persone di servizio!

— Non una di meno. E si bastava appena.

— E c'era da fare per tutti?

— Lo credo. Il Principino, per esempio aveva due camerieri: uno che badava al suo appartamento e alle scarpe; l'altro, ai vestiti e al servizio personale.

— Come sarebbe a dire?

— Che lo aiutava a vestirsi e lo a-

spettava alzato la notte.

— Sempre?

— Sempre.

— E... faceva molto tardi?

— Nessuno si sarebbe mai permesso di guardare a che ora piacesse a sua serenità di rincasare.

— Che casa, eh? Che ne dite, Lozère? — fece il commendatore usando il voi per chiamare il suo recentissimo amico a testimonianza delle sorprendenti cose udite. — Vi par possibile che in un paese simile si sia poi scatenato il bolscevismo?

— Bisogna dire che fosse possibile dal momento che c'è!

— Già.

— Ed è stato appunto in seguito allo scatenarsi del bolscevismo che io ho abbandonato la Russia. Sua Grazia la Principessa era morta di dolore per la morte del figlio. Quando a sua volta sua serenità che era carico d'anni, morì per l'impressione riportata alla notizia dell'arresto della famiglia Imperiale, la Contessa di Lanzèrac che era stata la mia padroncina mi chiamò in Francia per affidarmi la casa di suo figlio. Son con lui da due anni.

— Siete un personale prezioso — osservò il commendatore — Terrò dunque

sgorbi, dei ghirgiori, — conferiscono a questo aureo libro, dove l'humour è profuso a piene mani, una seduzione comica tutta sua, che lo rende inimitabile ed inconfondibile.

Benito Boccolari ha ornato questa edizione magnifica di numerosissime xilografie. Altre due edizioni che erano state annunciate di quest'opera, sono state sospese per far passo a questa che non potrebbe essere superata.

## "LA CHIOSA"

è il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società la Patria.

presente il vostro consiglio: palazzina a tre piani o dieci, no, erano diventate quattordici, mi pare. Già, quattordici persone di servizio.

— Precisamente. Il signor commendatore ha altro da chiedermi?

Parazzoni s'era avvicinato pian piano a Lozère per chiedergli:

— Che ne dite? lo trattengo o lo mando via?

— Lo mandi via. Al resto provvediamo noi.

— Posso dargli una mancia?

— Senza dubbio.

Sicuro d'aver trovato il fatto suo nel regalo fattogli da lady Lonsdale, il commendator Panazzoni ringraziò e congedò monsieur Ancey stendendogli anche stavolta una mano che il maggiordomo degno di accettare con tanta maggior premura in quanto l'aveva vista perfettamente stringere un biglietto di grosso taglio.

— E adesso — disse Panazzoni rientrando — vi lascio andare a far conoscenza con la vostra camera, caro signor Lozère. La colazione è alle undici e mezzo: avrò il piacere di presentarvi a mia moglie. Ma che casa, eh, quella di quel principe...

— Bariatinsky — fece Lozère.

— Già. Che memoria, avete voi! siete prodigioso.

(Continua).

# LA PAGINA LETTERARIA

## LA CAPIGLIATURA

Novella di CORNELIA ROLLANDINI

Il suo nome era Annunziata, ma l'avevo sempre chiamata Monseta.

Era bella, molto bella. Fin da bambina tutti le ammiravano quel suo visetto così grazioso, col naso biricchino, gli occhi biricchini e la bocca, oh! quella, poi, proprio meravigliosa.

L'unico difetto di Monseta erano i capelli, quei poveri capelli così radi che si sarebbero potuti contare. La sua mamma era veramente costernata per questa disgrazia della sua bambina e cercava di rimediare arcciandole, gonfiandole quella scarsa capigliatura, cui sovrapponeva, in compenso, degli enormi nastri. Monseta giunse così ai vent'anni.

Alla leggiadria del suo viso aveva aggiunto l'avvenenza del suo corpo, piuttosto piccolo che alto, piuttosto grasso che magro, ma non esagerato né in una cosa né nell'altra.

I capelli però non erano cresciuti. Anzi... oh! quella povera, scarsa capigliatura doveva proprio essere la sua tortura!

Aveva terminato gli studi commerciali ed ora frequentava l'Accademia delle Belle Arti per imparare la pittura perché Monseta, lo dicevano tutti, aveva molta inclinazione artistica.

Infatti imparava presto e bene ad avere subito dipinto un quadro (un bel piatto di frutta) per la zia Clotilde, che aveva un debole per quella nipotina ed aveva il pregio di essere ricca, vecchia e da maritare.

Fu appunto all'Accademia che Monseta conobbe Paolo Komokoff, un giovane russo che studiava pittura, e quello fu il suo primo amore.

Paolo era molto brutto! Troppo alto, troppo snorto, troppo magro. In compenso, però, aveva i capelli, che erano ricciuti, abbondantissimi, disordinati, proprio da pittore.

Oh! Le belle gite in barca sul Po, mentre la mamma la credeva dalla zia Clotilde! Oh! Le messe domenicali alla Madonna degli Angeli! Oh! i baci, i cioccolatini, le carezze, i mazzi di violette!

Allo spirare di questi cinque anni, Monseta s'accorse che Paolo, da pittore, non aveva altro che i capelli e Paolo s'accorse che Monseta era proprio senza capelli e che perciò, coi suoi gusti artistici, una donna così non la poteva amare.

Perciò si lasciarono.

Quando Monseta ebbe pianto abbastanza su la morte del suo amore, quando ebbe buttato sul fuoco tutte le lettere di Paolo, i fiori disseccati e le carte dei cioccolatini, si convinse che bisognava pensare seriamente alla sua capigliatura.

Prese, perciò, una risoluzione eroica: si comperò una parrucca o, meno crudamente, una «transformation».

Siccome Monseta era un'artista (non per nulla era stata all'Accademia), sapeva disporsi così artisticamente i capelli finti sulla testa che nessuno avrebbe detto che non fossero suoi.

Più tardi si comperò una seconda «transformation» e poi una terza. Così poteva sbizzarrirsi nel cambiare l'acconciatura e sapeva essere così sapiente e così astuta che, un giorno, una sua cuginetta giunse persino a dirle, ammirata:

— Che bei capelli hai tu, Monseta! Monseta pensò: — Che impertinente! — e, siccome c'erano anche delle altre signorine, arrossì molto, ma ciò venne scambiato per pudore.

Vennero così i trent'anni per Monseta e coi trent'anni venne pure la paura di non sposarsi più.

I «partiti» buoni, si sa, vengono tutti sui vent'anni ed ella, per Paolo, aveva lasciato sfuggire tutti i migliori.

Oh! Le gite in barca, i baci, i mazzi di violette!

Ma ecco che quando i trentadue stavano per scoccare venne finalmente il «partito» accettabile.

Aveva un nome prosaico: Giacomo; ed un cognome poetico: Floriani. Dunque... Era tenente, tenente contabile soltanto, ma Monseta s'accontentava. A trentadue anni, si sa.

scusa avrebbe trovato. Così avrebbe visto coi suoi propri occhi (era un uomo pratico, Giacomo) se Monseta s'occupava veramente della casa, perchè le unghie di lei così lucide, così bianche, proprio lo preoccupavano. Come si poteva lavorare con quelle unghie?

Così Giacomo, un mattino versò le nove, suonò alla porta della fidanzata ed attese.

Monseta stava appunto dando, su le sue ginocchia, gli ultimi tocchi alla sua artistica acconciatura, quando lo squillo del campanello le ferì l'orecchio. Trasseli: proprio dieci minuti prima la mamma era uscita per la spesa. Come poteva andare ad aprire così? Forse era soltanto l'esattore del gaz o della luce ed allora aprirebbe lo stesso.

Però era meglio assicurarsi. Si legò in fretta un fazzoletto sulla testa e piano, piano, in punta dei piedi guardò dal finestrino che s'apriva sulla scala.

— Lui!!!

Si ritrasse e gli fece «maramao» colta mano. Quando, finalmente, lo udì ridiscendere le scale, trasse un sospiro di sollievo.

Alla sera Giacomo venne all'ora consueta.

Era contrariato, deluso. Le disse:

— Stamane, per ragioni di servizio, sono passato sotto al tuo portone e non ho potuto resistere alla tentazione di vederti. Sono salito e mi è proprio parso di udire dei rumori nell'interno dell'alloggio, ma nessuno mi aprì.

Monseta gli rispose semplicemente:

— Ah, cri tu? Che peccato! Ho sentito suonare il campanello, ma la mamma era uscita ed io, figurati, ero nel bagno...

E pergendo la fronte candida, serena al solito bacio, sorrise in un certo suo modo...

Si sposarono.

Monseta era così bella quel giorno, con quel vestito viola e quel cappello con le piume! Aveva scelto un colore serio, perchè a trentadue anni, si sa...

Monseta aveva un gran batticuore per la sera, per la sera di nozze...

Tutte le spose hanno il batticuore quella sera, per la sera di nozze.

## Per coloro che leggono

L'ITALIA CHE SCRIVE, «Rassegna per coloro che leggono — Supplemento mensile a tutti i periodici», è la pubblicazione bibliografica italiana più vivace e la più diffusa. Essa ha il merito di aver fatto sorgere la «Fondazione Leonardo per la cultura italiana» eretta in Ente Morale fin dal 1921, la quale tende con efficace novità e praticità di mezzi ad intensificare in Italia e a far nota all'estero la vita intellettuale italiana. La «Leonardo» ha già pubblicato parecchi volumi di un eccellente serie di *Guide Bibliografiche* per materie, compilate da specialisti, le quali si stanno già traducendo in Francia ed in Spagna.

Un giornale che ha così singolari benemerenze, che è così utile per la varietà e la ricchezza dei suoi notiziari relativi alla produzione libraria italiana e alla espansione del pensiero italiano nel mondo, un giornale che merca i suoi giudizi analitici diligentissimi ha il valore e la portata di un vero e proprio dizionario bibliografico, e che è devoto agli interessi più generali della vita spirituale italiana, merita di essere raccomandato vivamente ai nostri lettori, i quali potranno ricevere un numero di saggio facendone richiesta alla amministrazione in Roma, Palazzo Doria.

\*\*\*

ELIODORO. *Romanzo d'Etiofia*. Versione italiana di UMBERTO LIMENTANI. A. F. Formiggini Editore in Roma, 1922, pp. 332. L. 9,50.

Una bella prova dell'assoma che la decadenza non esclude né la grandezza né la bellezza, è data da questo *Romanzo d'Etiofia* che ai lettori italiani, anche non incolti, giungerà come un'autentica primizia letteraria... per quanto sia stato scritto molti anni molti secoli addietro. Ne è autore il vescovo Eliodoro, e rinvia all'epoca di Teodosio, quando cioè la Grecia aveva ormai perduto tutti quei pregi di potenza, di vivacità e di scioltezza che fanno sublimi le creazioni della sua età

che ha signorilmente curato la bella statura del libro; e di un illustratore di grande potenza rappresentativa, Alberto Martini, che vi ha prodigato le risorse della sua sottile ed agile penna. Non v'è dubbio che il nostro pubblico, ormai sazio delle droghe artificiali che la letteratura contemporanea gli ammannisce, farà al *Romanzo d'Etiofia* le più liete accoglienze.

\*\*\*

LORENZO STERNE. *La vita e le opinioni di Tristano Shandy* (Vol. 1, «Classici del ridere», N. 40) A. F. Formiggini Editore in Roma, 1922, pp. 280, con xilografie di B. Bocolari. L. 9.

Dello Sterne, in Italia, non è conosciuto che il *Viaggio sentimentale*. Poco, ove si pensi che esso altro non è se un'amplificazione, con variazioni e fioriture d'ogni genere, del settimo libro di quel bizzarro e spassosissimo *Tristano Shandy* che oggi per la prima volta appare nella nostra lingua, per opera di un'osimia conoscitrice della lingua inglese e dell'opera sterniana in ispecie, la signora Ada Salvatore.

Il *Tristano* è giustamente considerato uno dei più fulgidi capolavori dell'umorismo inglese; i caratteri dello zio Tobia, del fratello Shandy, del caporale Trim, di Yorick, di Obadiah, del dottor Slop, — maestrevolmente dipinti con un'acutezza di penetrazione umana, uno stile scaltrissimo pieno di sorprese e di sottintesi, che li rendono vivi dinanzi a noi pur nella loro deformazione caricaturale, — si fanno subito amare dal lettore; e le comiche situazioni dell'opera, i gustosi incidenti verbali, le fantastiche digressioni infarcite di una curiosa erudizione tra genuina ed apocrifa, le numerose bizzarrie delle pagine bianche, nere, o marmorizzate, degli sgorbi, dei ghignori, — conferiscono a questo aureo libro, dove l'*humour* è profuso a piene mani, una seduzione comica tutta sua, che lo rende inimitabile ed inconfondibile.

... da casa...  
So bene: la vita è facile; l'uomo, la compagnia di un uomo non basta più; la donna, nelle classi elevate, è costretta ad abbandonare la casa da tentazioni di vita più intensa; ad affidare i piccoli alle governanti e bambinaie straniere, ad abbandonare la casa per l'albergo...

Ebbene, credo che ad una vecchia nonna, che ha un sorriso anche per le vicende tragiche, che ha parole volutamente miti e benevole anche per le più deplorevoli trascuranze, sia lecito inettere la morale alla favola. E per le une sia: *badate ai piccini* e per le altre: *torniamo a casa*. L'albergo, la sala da ballo a pagamento, i pubblici locali che servivano, altra volta, di ritrovo agli spostati e alle squalificate che trovavano chiuse le porte dei salotti privati, e che sono l'ambito ed affollato convegno delle più «elette dame», insidiano — se non la salute del corpo e la pace dell'anima, il decoro della famiglia e la dignità della vita — certamente le funzioni dello stomaco e l'equilibrio del bilancio familiare: insidiano la tranquillità del sonno, la spontaneità dell'appetito, la sicurezza dei gioielli... e più, ancora, di quelli, preziosissimi, che non hanno valutazione commerciale. Torniamo a casa!

\*\*\*

*Antifemminismo* su tutta la linea, in Francia! Dopo il voto negativo del Senato per il suffragio alle donne, ecco l'assoluzione al marito che aveva schiaffeggiato la moglie!

« Non percuotere la donna tua nemmeno con lo stelo d'un fiore! » dicono l'Ecclesiaste e Maometto e, buon terzo, Paul Bourget. Ma il Magistrato francese ha trovato che quando una donna esaspera a forza d'ingiurie la longanimità di un marito, costui ha il diritto di infliggere alla moglie anche «una leggera correzione» a base di botte.

Contro una deliberazione così bestiale insorgono tutte le donne francesi e a nome di tutte, la Direttrice del giornale *La Française* che è l'organo del Consiglio Nazionale delle Donne rivolge al giudice assai poco cavaliere una protesta redatta in termini violentissimi. Fra l'altro ella dice: «Bravo, signor giudice! i mariti ubriaconi che al sabato sera tornano a casa imbevuti d'absinthe come una spugna, sapranno ormai di potersi appoggiare sull'autorità della legge per picchiare

Improvvisamente innanzi alla pupatola mutilata le labbruzze di Titi s'increspano, gli occhi per un istante supplicano gravi, poi si velano e brillano di lagrime che, lente, strisciano sulle rose delle guancie. E i ricciolini castani, mal tratti da un piccolo nastro rosa, svolazzano sulla fronte, sulle gote, quasi per asciugare quel pianto grave per un'annucchia di tre anni. Una poltrona striscia: il nonno si alza lento, tremulo e sorride o si avvicina a Titi fidente delle carezze delle sue mani scarne, delle promesse sue, sempre tanto generose. Il viso rugoso sa dimostrare l'immedesimarsi dell'uomo al pianto infantile, gli occhioni scuri sorridono brillanti di lacrime; le due testine si avvicinano in un bacio giulivo e le piccole anella brune sfiorano e molli s'intrecciano con i radi capelli immacolati.

E' un'alba pura, ignara di nubi fosche, di tempeste, di rovine; è un tramonto languente in mille luci diverse che vivificano il ricordo di bufere gravi, di raggi palpitanti vinti o vittoriosi; è il mistero d'un passato svolto lungi da noi, è il dubbio che agghiaccia per un avvenire.

\*\*\*

Per le campagne arse dal sole il canto dei villici sfuma lontano su per i colli festosi di tralci cupi e chiazziati di verdame, per la vastità dei campi assetati e ondeggianti di tutti gli aliti del verde. E sotto un enorme carico di fieno vanno ad uno ad uno i contadini grondanti di sudore e sbuffano e benedicono al sole, mentre asciugano la fronte bruna contro una manica della camicia. A poco a poco, mentre il sole svanisce lontano, il bosco, il campo, la campagna cantano la poesia dell'ora con la meraviglia di luci, di colori, di trilli, con la potenza occulta che ci induce al sorriso del sogno, al pianto della realtà. Per le aie, il vociare delle massaie, costrette al riposo dal buio, dal fresco dell'ora è interrotto da risate giulive delle fanciulle che non conoscono stanchezza, che sognano e ridono nel sogno e ridono nella realtà.

\*\*\*

La stessa ora: che buio, che silenzio, che tristezza! Per l'aria pagna di umidità, solo si ode il passo di qualche ritardatario nascosto nel vestito greve, il sussurrare interrotto del vento diaccio che trasporta alla danza le ultime foglie gialle e vizzo, le pagliuzze, le carte. E le piante, i can-

mi auguro che i voti che tu fai per me con tanta cordialità siano ratificati lassù! Buon anno, cara!

ENA MARIA COLANGELI - Taranto. — Grazie della fedele memoria e affettuosa. Ricambio di cuore auguri e saluti.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI.

Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

*Amiche carissime  
e gentili lettrici*

Spero avrete passato queste tradizionali feste, nel miglior modo possibile fra i Vostri cari ed in lieta compagnia.

Io nel giorno di S. Stefano era invitata in casa amica dove si erano date convegno le Signore della migliore società; si parlò un po' di tutto e naturalmente si parlò anche della moda in genere e specialmente delle pellicce (come indumento di attualità) e la discussione fu vivace ed interessante, quindi certa di farVi cosa grata ve ne dirò qualche cosa. Una Signora di antica famiglia Genovese sosteneva che nei tempi passati (molto passati) l'arte del pellicciaio era un'arte privilegiata e tenuta in gran conto, e che leggi speciali erano emanate proprio per disciplinarlo e guidare quest'arte, io naturalmente (modestia a parte competente in materia) interloqui e dissi: sta bene cara Signora, nessuno nega che nei passati tempi l'arte del pellicciaio fosse un'arte nobile e formasse una casta a sé, ma se uno di quei pellicciai potesse vedere i passi da gigante che ha fatto quest'arte non so come se la caverebbe, i gusti, le esigenze della moda si sono rivoluzionati, è stata una vera metamorfosi, non è detto perchè mio bisnonno era un pellicciaio, che tutti i suoi discendenti debbano essere tali e non solo ma valentissimi; le pare cara Signora? Oggi bisogna, è necessario che il pellicciaio sia un artista che abbia un gusto raffinato, che sappia seguire i tempi e la moda adattando ai diversi corpi i diversi modelli che devono apprezzare, abbellire, dare una linea, ecco cosa occorre oggi per accontentare i gusti sempre più difficili delle Signore e le esigenze della moda. Ne vuole una prova? faccia una visita ai magazzini di CHIARELLA & SOLARI in Piazzetta Chighizzola (da via Luccoli) e si convincerà che senza essere i discendenti di una casta di pellicciai si può essere all'altezza dei tempi col buon gusto e colla grazia vera dell'artista, ci vada cara Signora e si convincerà, ne sono certa. Lo credete? quasi mi applaudevano le altre Signore presenti, a questa cortese disputa.

Perdonate se ho abusato della Vostra pazienza ma ho voluto che anche Voi che da tempo benignamente seguite i miei consigli, siate edotte di questa interessante discussione.

Vi porgo un caro saluto.

GEORGETTE

I MIGLIORI  
ABITI e PALETOTS

per Signora

per Uomo

per Bambini

A prezzi veramente Buon Mercato

si trovano solo at

Palazzo della Moda

Via XX Settembre, 17-19-21 r. — GENOVA

Ricco Assortimento Stoffe

a prezzi eccezionali

Velluti lana a L. 35 al metro

Biancheria Confezionata per Signore

IMPERMEABILI

# L'ORA DEL THE

## SENZA FILO

Torniamo a casa! scrive «Febea» nel *Giornale d'Italia* a proposito della scomparsa del bambino Nello Coccia. Da questa tragica, forse, e certo fantasiosa storia, ella vorrebbe, dice, trarre un insegnamento: *badate ai bambini!* Tre sono i casi di bambini separati dalle mamme che la cronaca ha segnalato in queste ultime settimane:

« Nello Coccia, rapito in casa sua, nel giardino della sua casa, mentre vi passeggiava solo, non sorvegliato da alcuno, *raprocted*, come dicono gl'inglesi, che tanto assiduamente proteggono i figli fino all'età di ragione, quanto inesorabilmente li allontanano e li abbandonano poi. Enrico Spadoni, il figlio di brava gente che è andata a guadagnarsi la vita all'estero; e lo hanno lasciato qui per continuare gli studi. Certo nulla di biasimevole in questa decisione... ma, Dio buono, non sapevano, questi lavoratori intelligenti e audaci, che a Montpellier ci sono anche delle scuole elementari tanto buone e ben frequentate quanto quelle di Anzio; e dovunque, e sempre, nella propria famiglia e vicino alla mamma, è la migliore scuola per l'infanzia. E il terzo l'ultimo, per ora, dei bimbi spersi, aveva 20 mesi... Venti mesi: era un piccolino che cammina appena, traballando; che, necessariamente, dev'essere tenuto in braccio dalla mamma, dalla balia, da una persona di casa, insomma, premurosa, affettuosa e sicura; o condotto per mano, guidato, sorretto, quando non è nella sua culla, nella sua casa, palazzo o catapecchia sua, dove — come nella cuccia di un cane, nella capanna di un selvaggio, nel tukul di un negro, non è possibile entrare, quando vi sono dei cuccioli, senza che la madre insorga, urlando.

« So bene: la vita è difficile; il lavoro dell'uomo non basta più; la donna, nelle classi inferiori, è costretta a lavorare, ad allontanarsi dai piccoli, ad assentarsi da casa...

So bene: la vita è facile; l'uomo, la compagnia di un uomo non basta più; la donna, nelle classi elevate, è costretta ad abbandonare la casa, da tentazioni di vita più intensa; ad affidare i piccoli al-

sulla loro donna come sopra un tamburo... Vi assicuro io che tutte le donne del popolo vi saranno gratissime!... »

Per fortuna, sono cose e costumi di Parigi. Non nostri.

\*\*\*

A Parigi, noi preferiamo chiedere qualche consiglio d'eleganza.

Per le toelette da ballo, per esempio. Per le giovanissime, velo, crespo, musola, *chiffon*; per le signore dalla trentina in su, i broccati, la *charmeuse*, il *maroquin* e anche il velluto che però ingrossa e invecchia se non si può sfidare col fulgore dei vent'anni autentici anche questo pericolo:

Colori: verde reseda, blu *nattier* rosso *brique*, nero. Molto nero lavorato a perle colorate, a gaietti, a lustrini. Niente pizzo.

Foggia: lunga, attillatissima. Scegliere: fra essere alla moda o essere invecchiata o quasi. Scolatura da sotto l'ascella alla cintura. Coperto il petto sino al collo. Meno coperto il dorso. Si comincia a rivedere la scollatura a punta lunghissima e strettissima. Ha il vantaggio di snellire.

Sopra la guaina attillata, molto drappeggio. Mai il vestito da sera è stato di difficile confezione come ora. Il taglio non c'entra più. Vestire una donna per un ballo, vuol dire drappeggiare con molta arte sopra il suo corpo una stoffa di lievitata quasi imponderabile.

I guanti sono aboliti per la sera. Sono invece riprescritti per il *tailleur*.

Tornano di moda i fiori: ghirlandette appuntate sui *corsages* delle fanciulle; corolle vive per un *decolleté* di donna.

Gli scarpini da sera sono tutti fantasia: seta, velluto, broccato. Non più di coppale. Le scarpette di coppale sono ormai ammesse soltanto per la strada.

LA FOSCARINA.

## SOLE

Improvvisamente, innanzi alla pupatola mutilata le labbrucce di Titi s'increspano, gli occhi per un istante supplicano gravi, poi si velano e brillano di lagrime che, lente, strisciano sulle rose delle

ti, i discorsi giulivi? Silenzio... silenzio. Povere piante, come levate tristi i vostri rami, su verso il cielo grigio! sembrano braccia enormi di scheletri che possano ancora piangere e ancora pregare! Poveri uccellini migrati lungi dal nido, povero ruscello ghiacciato! Povere fanciulle costrette alla quiete delle vostre piccole case, che non cantate, che non rideste nel sogno, che non rideste nella realtà!

MAPALDA DUCCIA GIANOLLA

## Piccola Posta

ADA GOBBI - Milano — Grazie infinite per l'affettuosa lettera. Ella è tra le redelissime.

ERMELLINA ROSSI FERRINI — Ricambio cordialmente gli auguri.

LIA BONA MERAGE — Credevo avesse dimenticato *La Chiosa* e me. Sono lieta che non sia così. Saluti e auguri fervidi.

ADILIA CAFIERO — Sta bene gli auguri che ricambio, ma vorrei vederla qualche volta.

Dott. PIERINA DELFINO SESSA - Varazze. — Grazie; tanta felicità a Lei.

MASTRO ZIZANIA — Lieta che mi abbia ricordata: ricambio a Lei e alla cara signorina i migliori auguri.

EMILIA BUCCIANTE - Torino. — Caro cuore fedele, grazie! Non risponde al *referendum*?

EVELINA BUCCIANTE ZINZI — Auguri affettuosi e ringraziamenti.

Dr. AGOSTINO VOLANTI - Varese. — Ho gradito moltissimo e pubblicherò. Mandi pure di quando in quando e ne sarò lietissima. Ricambio cordialmente i saluti e gli auguri.

Avv. PAOLO BIONDI - Venezia. — Benissimo. Pubblicherò presto. Auguri.

RENZO BICCHI - Roma. — Ha ragione: saper discutere non è da tutti: non è da lei, per esempio.

MARIUCCIA PICCIONE - Savona. — Sono tanto lieta che il dono ti sia piaciuto e mi auguro che i voti che tu fai per me con tanta cordialità siano ratificati lassù! Buon anno, cara!

ENA MARIA COLANGELI - Taranto. — Grazie della fedele memoria e affettuosa. Ricambio di cuore auguri e saluti.

## ARREDAMENTI DELLA CASA MOBILI

Nicolò Grandona Via Balbi N. 137 - Tel. 57-17

Mi coprono!  
Non vedro più  
l'elegante negozio  
di Felice Pastore!

STOLE  
PARURES  
PELLICERIE  
CONFEZIONATE  
PELLICERIE  
IN NATURA  
PELLICERIE  
DA UOMO

GRANDE EMPORIO  
PELLICERIE  
FELICE PASTORE

GENOVA - VIA C. FELICE PASTORE ANGULO PIAZZA  
FONTANE MAROSE  
NESSUNA SUCCESSIONALE - TEL. 52-60

Crepe Chine pesantissimo, abiti e biancheria	L. 19,95
Vera Duchesse per abiti doppia altezza	L. 19,95
Taffetas garantito doppia altezza	L. 19,95
Japon originale doppia altezza	L. 12,95
Guanti pelle finissimi baghette ricamate seta	L. 9,95
Guanti alla moschettiera (vero regalo)	L. 11,95
Calze Signora filo, suola doppia	L. 4,95
Calze Signora filo finissimo, cucitura diminuita	L. 6,95
Calze Signora filo Seozia, meravigliose	L. 8,95
Calze Signora chiffon di puro filo Persia	L. 12,95

## Grandioso Stok

Ricami - Pizzi - Nastri - Sciarpe - Cachecol

tutto a prezzi di Liquidazione

A Clienti fuori GENOVA si spediscono campioni gratis per la merce a metraggio.

Si fanno spedizioni anche di un solo articolo contro cartolina vaglia più spese posta.

## ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'academie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina Adriana Ferraro.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

Non confonderlo con dei quasi omonimi nessuna succursale.  
(Via Serra) - Viale Mojca, 1-1 - GENOVA Ambiente distinto e signorile.

UNICA SEDE

## GUANTI PELLE!! Vastissimo Assortimento

Via Carlo Felice, 6 nero  
- in fondo al portico -

Per SIGNORA

GUANTI SUEDE	L. 8,75
GUANTI GLACES	L. 10,50
GUANTI MOSCHETTIERA Sued	L. 15,00
GUANTI GLACES	L. 16,75

Per UOMO

GUANTI CANGURO Inglese	L. 19,75
GUANTI CUCITI a MANO	L. 22,50
GUANTO Lavabile francese	L. 22,-
GUANTI MOSCHETTIERA	L. 30,-

## ISTITUTO DI TAGLIO

Ruglielmina Canuti

Corsi continuati serali e domenicali per sarti e sarte, diurni per Signore e Signorine. Modernissimi metodi propri brevettati, basati su misure dirette proporzionali anatomiche; abiti e biancheria per uomo e per donna. In giorni 40 si rende abile l'allieva. — Sede: Via Vincenzo Ricci 3-1.

## Malattie Nervose

GENOVA

Consultazioni private:

dal Prof. Comm. ENRICO MORSELLI  
Via Assarotti 46, dalle ore 10 alle 12,30  
Telefono 175

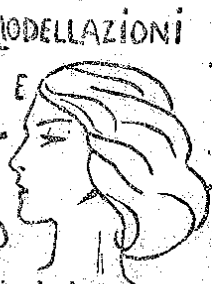
e dal Prof. Cav. ARTURO MORSELLI  
Piazza G. Savonarola, N. 3 dalle 13 alle 15  
Telefono 1501

SANATORIO MORSELLI

"Villa Maria Pia", Via S. Giuliano 10

## MODELLAZIONI

PLASTICHE E  
SCIENTI-  
FICHE  
DEL VISO



CONSULTAZIONI GRATUITE

ELIMINAZIONI Istantanee  
DELLE RUGHE e CORREZIONI DEI  
NASI SCHIACCIATI  
ECC...

ISTITUTO DI ESTETICA  
VIA ASSAROTTI 3  
GENOVA

MASSAGGIO DEL VISO  
CURA CONTRO L'OBESITA  
CADUTA DEI CAPELLI ecc...  
MANICURE e DEPILAZIONE

CONTINUA

LA

Vendita

A

Prezzi Ribassati

DELLE

LANERIE e SETERIE

di fine stagione

Confezioni per Signora

Grandioso assortimento in

Vestaglie, Abitini, Mantelli

A

PREZZI RIDOTTISSIMI

# BISCOTTI WAFERS S. A. I. W. A.

Società Accomandita Industria WAFER AFFINI - Genova.  
 Fornitori della Real Casa [BREVETTO N. 757] Fornitori della Real Casa [BREVETTO N. 757]

**Il migliore prodotto Nazionale, il solo che supera il prodotto estero**  
 Atteniti alle imitazioni e contraffazioni di altre marche

Anche in quest' Anno la

— DITTA —

## Federico Celle

(PIAZZA SOZIGLIA, 93 r.)

Inizia la solita ANNOALE LIQUIDAZIONE a

Prezzi dimezzati

E' cominciata la vendita

con gran successo

Ecco alcuni articoli ed alcuni prezzi:

Velluto seta, modisteria finissima	L. 19.95
Velluto inglese doppia altezza	L. 29.95
Velluto inglese altissimo	L. 39.95
Velluto raye meraviglioso del valore reale di L. 110	L. 59.95
Crepe Chine pesantissimo, abiti a biancheria	L. 19.95
Vera Duchesse per abiti doppia altezza	L. 19.95
Taffetas garantito doppia altezza	L. 19.95
Japon	L. 12.05

# Chiarella & Solari

Via Luccoli, (Piazzetta Chigizzola) Tel. 64-83 - GENOVA

Grande Assortimento

## PELLICERIE

Confezionate e su misura

Modelli di ultima moda

Originalissimi e ricchissimi

STOLE confezionate

in una varietà magnifica

Prezzi di assoluta convenienza

*Voi sarete bella!!*

Se usate la

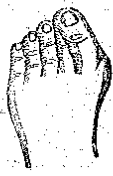
## Crema Pragma

IGIENE e BELLEZZA del VISO

In vendita presso tutte le Profumerie e Farmacie.

## Madame Carmen

E' colui che seguendo le orme dei santi padri della chiromanzia, tra i quali i contemporanei: Desbarolles, d'Arpentigny, Alessandro Dumas figlio, Madame de Thèbes ed altri, ha con scrupolosità confermato, mercè un lungo processo sperimentale delle sue ricerche, i principi fondamentali della scienza chiromantica. Mani illustri e gemmate ci son porte con condiscendenza al suo osare ascoltandone, trepidando, il responso e ritraendone da esso, argomento di positiva considerazione, e conviene ammettere che la sua opera è nel complesso poderosa. Madame Carmen dà consultazioni per corrispondenza sulla teoria delle influenze planetarie - Scrivere al suo Gabinetto: Croce Bianca, 10 - Genova.



## PIEDI?



Portate il Foot Eazer del Prof. Dott. SCHOLL

Si usa nelle scarpe comuni. Solleva i piedi stanchi e dolorosi, archi deboli, le callosità ed i duroni. Conforta i piedi, il corpo ed i nervi.

Gabinetto per cura ed applicazione del Dott. Prof. SCHOLL di CHICAGO.

**B. MARINELLI**

Via R. Vernazza, 59 A rosso - GENOVA

## ISTITUTO di TAGLIO

Guglielmina Canuti

Corsi continuati serali e domenicali per parti e corte, diurni per Signore e Signorine

## GRANDI MAGAZZINI

# ODONE

Via Luccoli - Tel. 50-79 - GENOVA

CONTINUA



**BRILLANTI**  
**COMPRO AL PIÙ ALTO PREZZO**  
**BRUZZONE FRANCESCO**  
 UFFICIO Via Orefici, 6-6 - Genova

**Peli del Volto e del Seno**  
 Distruzione elettrica radicale e permanente.  
**Dott. E. GIRARDI**  
 Via Innocenzo Tringoni, 15-5 - Tel. 50-17  
 ORARIO: } Giorni Feriali 9-12 e 14-19  
 } Punt. 9-13  
**Sale d'aspetto separate**

**I vostri abiti** Sono tutti? Macchiali? Esistono cattive sarti? Hanno fatto fuori moda? Sono sbiaditi?  
**La Tintoria MECCA**  
 Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con moderna spesa li riduce a nuovo.  
**Servizio a domicilio - Nera speciale per tutto GENOVA** - Stabilimento a vapore (Salita Cannoni, 37)  
 - Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2 - Negozi: Via San Giuseppe, 31-2 - Corso Buon-Avviso, 39-1 - Via Lucoli, 30 (piano terreno) - Via Balbi, 16-1 - Tel. 39-85.  
 Casa fondata nel 1857 - Macchinario moderno.

Distacco Piazza Marsala, 4 int. 3  
**CONSULTAZIONI:** Nei giorni feriali dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15 - Festivi dalle 10 alle 12.

**NORD EUROPA - LEVANTE**  
**ESTREMO ORIENTE - ANTILLE - MESSICO**  
 Per informazioni rivolgersi in Genova, Via Balbi, 6 - oppure nelle principali città d'Italia agli uffici ed agenzie delle società situate.

**E. PRINI** C. Buenos Ayres, 18-20 GENOVA  
 Ricco Assortimento  
 Pellicerie - Paracqua - Borsette  
 Portatogli - Bastoni - Cinture  
 Provat. (Prezzi fissi senza confronti - Occas. - Rogali)

**PREMIATA LEVATRICE PALAZZO**  
 Tutte pensioni partecenti, cure materne, massima segretezza. Grandiosa ed elegante locale.  
**SALETA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).**

**MOBILI** Tutti i tipi - Prezzi ribassati . . . .  
 Concorrenza impossibile - Lavorazione garantita - Preventivi a richiesta  
**FERDINANDO VANNI** - Via XX Settembre, 123 rosso (dal Ponte Monumentale)

**MALATTIE CHIRURGICHE**  
 del TORACE  
 del SENO e dell'ADDOME  
**Ostetricia - Ginecologia**  
**Dott. G. B. GHERSI**  
 Già Chirurgo Primario all'Estero  
 Riceve dalle 14-16 Via Palestro 14  
 CASA DI SALUTE  
 PER OPERAZIONI CHIRURGICHE  
 REPARTO PER GESTANTI  
 Si ricevono ammalati d'urgenza  
 Telefono 33-53

**Kinesiterapico di Genova**  
**Istituto completo di TERAPIA FISICA**  
 Direttore Prof. Comm. Dott. D. Vallebona  
 Docente di Terapia Fisica nella R. Università di Genova  
 GENOVA - Via XX Settembre, 12 (Locali proprii) - Tel. inter. 479

Lo Stabilimento possiede impianti completi e perfezionati di ELETTROTERAPIA (correnti galvaniche - faradiche - sinusoidali - statiche - ad alta frequenza - *Apparecchio Bergonie per la cura della grassezza* - *Apparecchio di Diatermia ed elettrocoagulazione, ecc.*), di GINNASTICA igienica, svedese, ortopedica, medico meccanica, di MASSAGGIO VIBRATORIO, di FOTOTERAPIA o TER-MOTERAPIA (*lampada di quarzo* - raggi ultravioletti), bagni di luce generali e parziali, calore radiante Dowsing, bagni di aria calda generali e parziali, ecc.), di RAGGI RONTGEN (radioscopia, radiografia, radioterapia), di IDROTHERAPIA (inalazioni di Salsomaggiore, nebulizzazioni, inalazioni di sostanze oleose, aria compressa e rarefatta, apparecchio Waldenburg e Forlanini, ecc.).  
 IL MASSAGGIO MANUALE viene eseguito, non empiricamente, come si fa dai comuni massaggiatori, quale viene suggerito da precise nozioni di anatomia, fisiologia, patologia. Malattie curate nell'Istituto:  
 1) MALATTIE DEL TUBO DIGERENTE: catarro gastrico ed intestinale, atonia, vomiti nervosi e della gravidanza, dispepsia, gastralgie, ptosi, dilatazione dello stomaco, coliche, stitichezza, emorroidi, ragadi, ecc.  
 2) MALATTIE DEL RICAMBIO: reumatismo articolare e muscolare, artrite, gotta, diabete, renella, obesità, rachitismo, anemia, clorosi leucemia, ecc.  
 3) MALATTIE NERVOSE: isterismo, nevralgia, morbo di Basedow, crampi professionali (scrivani, pianisti, violinisti, ecc.), emicrania, paralisi cerebrali, midollari, neuropatiche, miopatiche, corea, nevralgie, tabe dorsale ecc.  
 4) MALATTIA DEL CUORE E DEI VASI: nervosi cardiache, angina pectoris, angiomi varici, arteriosclerosi, adeniti croniche, ecc.  
 5) MALATTIE DEL SISTEMA RESPIRATORIO: riniti, tonsilliti, faringiti, laringiti, catarri bronchiali, asma bronchiale, paralisi dei muscoli del laringe, enfisema polmonare, tosse canina, ossudati, pleuriti, ecc.  
 6) MALATTIE DELL'UTERO E DELLE OVAIE: metrite cronica, atrofia ed ipertrofia uterina, affezioni croniche degli annessi, ecc.  
 7) MALATTIA DELLE OSSA: delle articolazioni e dei muscoli, deformità scheletriche, lussazioni, distorsioni, postumi di fratture, anchilosi, rigidità articolari, deviazioni della colonna vertebrale, morbo di Pott, ecc.  
 8) TUMORI, GOZZO, EPITELLIOMI, CANCRI, ECZEMA, ULCERAZIONI, LUPUS, PELURIE, RUGHE, MACCHIE DI NASCITA, ecc.  
 CASA DI SALUTE ANNESSA ALL'ISTITUTO  
 NB. - Chiedere opuscolo descrittivo riccamente illustrato.

1558004 D

**MALATTIE delle vie Urinarie e della Pelle**  
**Dott. VINELLI**  
 Specialista  
 Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15, dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in Via Davide Chirossone, N. 12 int. 5.

**Una pettinatura meravigliosa**  
 Molti sono i coiffeurs pour Dames, ma pochi sono i valenti; un buon coiffeur deve essere un artista, un esteta, deve conoscere le linee del viso e adattare la pettinatura che lo incornici e lo aggrazi. A Genova io non conosco altro che un nome capace di rendere graziosa una testolina anche se madre natura è stata poco prodiga: ORESTE, in Via XX Settembre; ecco l'artista, ecco il mago; da ORESTE entra una Signora con qualche ruga, pettinata poco bene o assai male; in poco tempo ORESTE la trasforma in una dea, non è dunque un mago?

**CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA**  
 Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università  
 PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA  
 Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell' Ospedale Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata  
 GENOVA - Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52  
 Consulti (in 4 lingue) ore 14-16  
 Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomie qualunque altra operazione e cure ostetriche  
 Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA per TUMORI (CANGRI, FIBROMI), METRITI ecc.  
**CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI**  
 Facilitazioni alle classi meno abbienti

# PREDDA

via  
Luccoli  
39-41

Il più assortito  
Magazzino in cappelli  
per Signora nei modelli  
di ultima creazione  
RICCO ASSORTIMENTO ARTICOLI PER MODISTE  
◊ Prezzi Limitatissimi ◊

# BIASIOLI

ESTRATTO CARNE GENOVA

VENDITA ESCLUSIVA  
**GUANTI - Ferralasco & Rossi**  
 IMPERMEARILI - PALETTO Inglesi - SLAZER GERS  
 PREZZI DI FABBRICA  
 Blancheria - Maglieria Calze - Cravatte - Uomo e Signora  
 COCCOLESI & MORELLI PORTICI ACCADEMIA, 21 (Piazza De Ferrari)  
 PIAZZA MERIDIANA (Via Cairoli) :: ::

**BRILLANTI**  
 COMPRO AL PIU' ALTO PREZZO

**Peli del Volto e del Seno**  
 Distribuzione elettrica radicale e permanente

## DENTI E DENTIERE IN BRIDGE CON E "SENZA PALATO"

GABINETTO DENTISTICO DOTTA premiato con le migliori qualifiche || Med. d'oro Espos. di Milano - Pien Mondovi - Bruxelles - Madrid.

IL CHIRURGO DENTISTA **DOTTA** Via XX Settembre 32-3  
 eseguisce interamente di PROPRIA MANO ed applica PERSONALMENTE apparecchi di sicura efficacia e garanzia  
**CURA DI DENTI GUASTI**

**ORARIO**  
 FERIALI dalle 8 alle 12  
 3 15 7 12  
 FESTIVI 9 11 12



**GENOVA**  
 Via XX Settembre 32-3  
 Telefono 5284 (Ascensore)

**SISTEMA COMUNE**  
 con placca ingombrante

**SISTEMA PERFEZIONATO**  
 senza placca

Denti corrosi, anneriti, ca-  
 piati nuovi all'alito e de-  
 turpanli l'estetica facciale.

Gli stessi dopo la cura e oc-  
 turazione assolutamente in-  
 dolore - secondo il sistema  
 "DOTTA".

**ESECUZIONI RAPIDE E SEGRETISSIME**  
 MOBILITA' DI TARIFFE  
 DENTIERE GUASTE O IMPERFETTE RIPARATE E RIMODERNATE CON MINUTE SPESA - LAVORI IN ORO E CAOUTHOUC  
 PULITURE SMAGLIANTI

**OGNI OPERAZIONE VIEN GARANTITA SENZA DOLORE**

### Malattie - Stomaco - Fegato - Intestino

Prof. Dott. A. CERVINO degli Ospedali Civili di Genova

Docente patologia organi dirigenti nella R. Università di Pisa  
 Dirigente sezione malattie stomaco - fegato - intestino - Policlinico Nunziata  
 CONSULTAZIONI tutti i giorni non festivi (mercoledì escluso) in Genova  
 - Via Balbi N. 16 int. 1, dalle 12 alle 15.  
**CASA DI CURA** - Per appuntamenti telefono 27-34.



**"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA"**  
**"LA VELOCE" "TRANSOCEANICA"**

LINEE CELERI DI LUSO per  
 NORD AMERICA - SUD AMERICA  
 CENTRO AMERICA e SUD PACIFICO

LINEE DA CARICO per  
 NORD EUROPA - LEVANTE  
 ESTREMO ORIENTE - ANTILE - MESSICO

**Premiata Levatrice**

Tiene pensioni gestanti. Cure ma-  
 terne. Massima segretezza. Vasto arioso  
 locale con giardino. - Via Regina Mar-  
 gherita, 7-A - Cornigliano Ligure.

**MALATTIE della Pelle**  
 e delle vie Urinarie

**Dott. NASISI**  
 Distacco Piazza Marsala, 4 int. 3

CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali  
 dalle 10 alle 12 dalle 13 alle 15

**I vostri abiti** Sono unti? Macchiati? Esistono  
 cattivo odore? Hanno tinto fuori  
 moda? Sono sbiaditi?  
**La Tintoria MECCA**

... la quale a sua volta non rappresenta che una minima, infinitesima parte dei saccheggi ai quali l'Italia fu periodicamente, quasi metodicamente sottoposta, abbia potuto essere rapinata e restare secoli in possesso dei rapinatori senza che i sassi stessi delle vie d'Italia si sollevassero in ribellione.

Si tratta — come le lettrici avranno già capito — di quelle opere d'arte, che successive missioni militari, diplomatiche, artistiche, quali con le cattive quali con le buone, sono riuscite a strappare dalle unghie dell'Austria, andandole a cercare un po' in tutti i Musei austriaci, racimolandole con pazienza e pertinacia. Cose magnifiche! Cose di gran pregio, sia artistica, sia storica. E pure, a detta della stessa Direzione di Antichità e Belle Arti, briciole del pantagruelico banchetto macinato a due palmenti alle spalle d'Italia — anche dalla sola Austria!

Ecco i nove grandiosi arazzi, eseguiti nella Fiandre, su cartoni disegnati da Raffaele patrimonio del Gonzaga di Mantova. Venuti patrimonio del Gonzaga di Mantova. Alla vigilia della guerra del 1866, Francesco Giuseppe li faceva staccar dai telai e ne spogliava la reggia mantovana per adornarne le proprie sale di Schönbrunn.

Ecco una cassetta italo-bizantina, d'uso profano, in avorio scolpito con episodi di caccia, danze bacchiche, ecc.: delizioso oggetto, forse del IV secolo, e che molte dame moderne agognerebbero per loro scrigno da gioie. Ecco la superba croce della Scuola di San Teodoro, una delle più perfette opere della oreficeria veneziana; un documento del 1582 la chiama: « nobilissima zogia (gioia) che è la chrose grande de christallo fornita con tanta bellissima maestà e la più bella cosa che sia in questa città e tenuta con tanta maestà e reverentia che una sol volta all'anno si vedeva esser cosa così meravigliosa. »

Ecco il reliquiario, opera bizantina del 1200, proprietà di Irene Paleologa nel 1355, regina d'Oriente, in ultimo passato al cardinale Bessarione che, nel 1463, lo donò alla Scuola della Carità di Venezia. Questo reliquiario, d'oro e di smalto, pendente da pietre preziose, al pari della croce astile, fu veneratissimo in Venezia per il fatto di contenere due chiavi della Croce e due pezzi di Sudario. E che dire, in ordine a oggetti di pregio anche intrinseco, del Tesoro di Toscana, che fu già composto di

sono pentimenti attorno alle pareti, rappresentati da tele di Carpaccio, di Paolo Veronese, di Cima da Conegliano, del Tintoretto, del Vivarini, del Correggio... altri milioni sono nella collezione estense, negli oggetti di scavo, nel tesoretto della Memdola, in una statua di bronzo del Donatello...

Infine tre «oggetti» (non li posso chiamar «cose») diversi, diversissimi, attirano l'attenzione del visitatore e lo fanno pensare. Le insegne, rivestite da Napoleone, quando si incoronò re d'Italia: una grande vetrina che contiene il macchinoso manto di velluto verde ricamato in oro, la corona, lo scettro, la mano d'avorio, il bastone regale e il sigillo... documenti della vanità di tutte le cose umane.

Il manoscritto autografo della *Gerusalemme conquistata* di Torquato Tasso: un grosso librone coperto di caratteri fitti, di cancellature, di versi fatti e disfatti... documento del martirio di una intelligenza affaticata e pur anelante alla perfezione, di un cuore illuso pur dopo tanti disinganni.

E, infine, alcuni fra i più celebri processi politici intentati dall'Austria contro i patrioti italiani: da don Enrico Tazzoli a Tito Speri a Guglielmo Oberdan (verbali scritti a mano...) per riprendere da Emilio Kravos a Damiano Chiesa, Battisti, Filzi, Sauro (verbali scritti a macchina... il che prova che se nulla progredisce nell'ordine delle cose morali, il progresso delle cose materiali si fa largo pur sulle vie allagate di sangue). La commossa curiosità e il devoto rispetto chiamano attorno a questi terribili fogli lo sguardo o la riconoscenza dei visitatori. Se oggi le varie città d'Italia, già derubate, possono riavere i loro tesori: se i cittadini della capitale possono provare l'orgoglio soddisfatto di un ricupero inaspettato da secoli... se la nazione intera, stretta nei suoi giusti confini, dopo l'ora dell'accasciamento, risorge più vibrante e più completa di prima... noi tutti lo dobbiamo a coloro, che seppero lottare e soffrire e morire nella fede di quest'oggi, nella speranza di poterlo donare alla Patria perchè ne facesse ragione di trionfo e di sicurezza alle generazioni venture.

COSTANTINO  
CLAUDIO

Abbonatevi!

a la Chiosa

ramento oneroso che mi colpisce quotidianamente, della quale nessuno pare voglia preoccuparsi e che minaccia di dilagare ogni giorno di più.

Voglio dire delle povere bimbe prese come persone di servizio e bambinaie da molte aspiranti signore e da molte mamme senza cuore. La vita anche nelle campagne si va facendo difficile: e i genitori istupiditi in una vita rozza di lavoro e di privazioni pensano che la vita in città sia più rosea ed abbandonano una loro bimba a queste rapaci... signore che pensano di ottenere, ed ottengono infatti, lo stesso rendimento di lavoro che otterrebbero con una domestica adulta la quale costerebbe assai di più come mantenimento e come salario.

Spesso le bimbe sono orfane con un padre che non riesce a mantenerle o con una matrigna classicamente perfida: spesso, assai più spesso sono le figlie (di nessuno) cresciute sempre fra stenti, privazioni e rimbrotti, in ambienti sempre ostili.

Queste povere creature portate in città, spesso in famiglie numerose, diventano le piccole bestie da soma di una casa, trattate con rudezza e spesso percosse: le bestie da soma che non preoccupano neppure per il dormire poichè qualunque cassa in qualunque angolo, senz'aria e senza luce, può agevolmente servir loro di letto.

Queste bimbe devono dimenticare di essere bimbe e ricordarsi solo di essere domestiche: non è loro consentito nessun giuoco, come non è loro permesso di essere stanche. Anche per il vitto non costano molto e gli «avanzi» di qualunque della famiglia sono facilmente dati a queste povere bimbe - donne.

Bimbe? Ma sì! Bimbe di dieci, di dodici anni, con la faccia spesso sciupata, spesso storte, vestite pomposamente e pagliaccesamente di nero con un pretenzioso girocollo bianco ed una grossa borsa: sono le bimbe-bambinaie delle ore della passeggiata. Ognuna di noi ne incontra purtroppo moltissime e allora si assiste a questo pietoso e doloroso spettacolo: la «signora» che è «mamma» solo per il suo bimbo, e belva per gli altri, va tutta tronfia spesso con molta chincaglieria addosso; la bimba porta oltre la grossa borsa un figliolone tondo, robusto e ben vestito sulle braccia e cammina a gran fatica.

La «signora» va in fretta ma si ferma dinanzi alle vetrine si arresta a far chiac-

e il rifiorire del mondo, l'infanzia che costa alle madri un sacrificio che solo to madri conoscono, è tormentata, sfruttata, avvilita.

E so che molte di queste forme sfuggono fatalmente ad ogni controllo legislativo. Ma lo sfruttamento della bimba-serva-bambinaie è di quelli che percuotono il cuore, soprattutto il cuore di una madre che non esatrisca il sentimento materno nelle tenere braccia della sua creatura per essere donna malvagia con le creature non nato dalla sua carne; doloroso soprattutto per la madre vera che in ogni creatura dolente sente dolore il suo spirito, che di ogni amarezza infantile, sente gravarsi l'anima.

Che queste madri mi ascoltino!

Che sappiano elevare la loro dolorosa meraviglia perchè i legislatori che hanno una propria coscienza morale si ricordino di proteggere la personalità umana fin dall'infanzia. E la sottraggano con leggi severissime a tutti gli innumeri speculatori ed a tutte le ripugnanti speculatrici perchè è *disumano* che una parte dell'infanzia sia tormentata e sfruttata; e perchè la personalità umana è particolarmente delicata e sacra nella bambina! Che le madri, veramente madri mi ascoltino e bollino del loro disprezzo le false madri che sfruttano i bimbi degli altri, solo perchè questi bimbi son poveri!

EDVIGE PESCE GORINI.

## RINGRAZIAMO

In queste ultime settimane destinate agli auguri e alle manifestazioni gentili, sono giunte a La Chiosa e alla sua Direttrice moltissime espressioni di simpatia e di solidarietà. Nell'impossibilità materiale di rispondere personalmente a ciascuno dei molti saluti e degli affettuosi auguri, la Direttrice ringrazia collettivamente e singolarmente tutti, Amici, Amiche, lettori e simpatizzanti e mentre ricambia i voti e i saluti, assicura che nessuno dei cari nomi che vollero ricordarsi verrà mai da lei dimenticato.

ma Camillo. *Flamma Orionis* (Capelli di Camillo, *flamma d'Orione*).

Flamma d'Orione è senza dubbio un nome che sa di predestinazione per un astrologo. E la prima moglie di Flammariion chiamava sempre suo marito con questo breve nome: *Flamme!* Quando morì, chiese d'essere sepolta a Juvisy, all'ombra dell'Osservatorio per essere vicina all'adorato anche sotto terra. E' stata esaudita.

Ma Camillo Flammariion è sempre stato adorato dalle donne. Una, morendo, gli ha lasciato la pelle delle proprie spalle perchè egli ne facesse la rilegatura d'un libro. L'episodio bizzarro è noto. La donna era una contessa russa ammalata di cuore. Aveva delle spalle bellissime che formavano l'ammirazione di Flammariion. Una sera, mentre egli le baciava con trasporto, ella gli disse:

— Poichè vi piacciono tanto ve le lascerò in testamento.

Egli rispose poco più d'un anno dopo, gli giungeva, accompagnato da una lettera del medico curante della contessa, vidimata dai legali, una scatoletta contenente un rotolo di sottile pelle pergamenata. Era la pelle delle spalle della contessa che, a norma del testamento di costei, era stata levata dal suo cadavere e preparata in modo che potesse servire a Flammariion da copertina per uno dei suoi libri. Un esemplare di *Stella* è rilegato con quella pelle e figura sopra un alto leggio in *acajou* nello studio dell'illustre vegliando ancora vago ma forse, ahimè, non più adorato dalle donne...

RACCOMANDIAMO VIVAMENTE A TUTTE LE ABBONATE, PER LE QUALI L'ABBONAMENTO È SCADUTO A FINE D'ANNO, DI AFFRETTARSI A RINNOVARLO SE NON VOGLIONO SUBIRE INTERRUZIONI NELL'INVIO DEL GIORNALE

## ABBONAMENTI

Un Numero . . . . .	L. 0.40
Arretrato . . . . .	» 0.60
Abbonamento annuo	
Italia e Colonie » 18.—	
» semestrale » 10.—	
Estero . . . . .	» 25.—

# LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

## INSERZIONI

Pagina . . . . .	L. 800
Colonna in 7. <sup>a</sup> e 8. <sup>a</sup> pagina »	200
Riga o spazio di riga di otto punti nel corpo del giornale . . . . .	» 3
Linea corpo 6 . . . . .	» 1.20

Esce ogni Giovedì

Direttrice: FLAVIA STENO

Nei prezzi non è compresa la  
tassa di bollo.

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

## LETTERE ROMANE

## BELLEZZE E RICCHEZZE CHE RITORNANO

L'anno è cominciato bene. Con una esposizione rara, anzi unica; una esposizione nuova, inedita, che, vista, non si dimentica più, perchè si sa di non poterne vedere una seconda.

Entro il palazzo, che Papa Paolo II, Barba, si fece costruire nel 1471, che Papa Pio IV donò alla Repubblica di Venezia quale sede dei suoi ambasciatori, e che, caduta la Serenissima, passò in proprietà dell'Austria la quale vi alloggiò l'ambasciata presso il Vaticano — nelle vaste e ora nude sale del Concistoro, del Mappamondo, dei Paramenti e del Pappagallo (strano accozzo di qualifiche, tutto proprio di quei tempi assai più semplici o più spregiudicati dei nostri) la Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti ha apprestato la mostra di cui parlo. A dir vero non è che un campionario — ma quale campionario! I romani, che vi sono accorsi in folla, non sono rimasti a bocca aperta. Per due regioni: la prima, sia pure, per la bellezza delle cose esposte; la seconda, senza dubbio, per la sorpresa che tanta magnificenza, la quale a sua volta non rappresenta che una minima, infinitesima parte dei saccheggi ai quali l'Italia fu periodicamente, quasi metodicamente sottoposta, abbia potuto essere rapinata e restare secoli in possesso dei caminatori senza che i loro tesori

mille pezzi e che ora è ridotto a ottantatré ninoli o ornamenti, dei quali non si sa se più apprezzare la originalità della trovata, la grazia della forma, la preziosità della sostanza? Qui le perle, i rubini, i diamanti, gli smeraldi, i lapislazzuli, i topazi, le agate, gli avori, gli smalti si contano a bizzeffe... Quali bizzeffe si sarebbero contate, se fosse stato possibile riavere gli altri più di novecento «pezzi» mancanti!! E la gemma d'Aspasios dove la lasciò? E' un diaspro sanguigno, che reca inciso il busto di Minerva, riproduzione della famosa Athena di Fidria: tre secoli avanti Cristo l'incisore Aspasios ne volle riprodurre sulla pietra i tratti austeri e bellissimi; ma se pure il valore archeologico del «pezzo» sia inestimabile, più grande è il valore d'arte dell'intaglio miracoloso.

Qui si tratta di milioni e milioni. Ma altri milioni sono nelle vetrine gremite di codici, di incunabuli, di messali, di documenti storici, di autografi... altri milioni sono pendenti attorno alle pareti, rappresentati da tele di Carpaccio, di Paolo Veronese, di Cima da Conegliano, del Tintoretto, del Vivarini, del Correggio... altri milioni sono nella collezione estense, negli oggetti di scavo, nel tesoretto della

## Sfruttamenti infantili

Voglio protestare contro una forma di sfruttamento infantile, sperando che alla mia protesta le donne che sono donne si associno con slancio e con vigore; certa soprattutto che ogni mamma partecipi alla mia commiserazione impotente, al mio dolore ed al mio sdegno.

Perchè la mia voce isolata e sperduta diventi volontà di lotta e preoccupi coloro che sono preposti a fucinare le leggi, i quali assai spesso si occupano di tutto tranne che di questo loro preciso mandato.

Obbedisco, scrivendo, ad uno di quegli imperativi categorici che pare formino il substrato della nostra coscienza specialmente in determinate condizioni di luogo e di ambiente. L'amore per il mio bimbo, suprema luce e suprema speranza del presente e dell'avvenire, che mi ha reso sacra la vita, mi ha anche fatto guardare l'infanzia con una più attenta e profonda tenerezza: ed ogni forma di miseria infantile, di sofferenza di abbandono, mi ha procurato un più vasto dolore, una più angosciosa preoccupazione.

Ora è la volta di una forma di sfruttamento odioso che mi colpisce quotidianamente, della quale nessuno pare voglia preoccuparsi e che minaccia di dilagare ogni giorno di più.

Voglio dire delle povere bimbe prese come persone di servizio e bambinate da

chiere con le amiche che incontra e la povera bimba, camuffata da bambinaia, tutta storta da un lato, cambia continuamente di braccio il grosso bambino senza protestare senza che alla «signora» venga mai in mente l'onesto pensiero di togliere dalle braccine quel peso che le stronca.

Quante se ne incontrano di queste povere bimbe, dannate nell'intimità della casa a tutti i lavori più duri: a lavare in terra, a lavare i panni, i piatti, a fare la spesa: povere piccine trattate sempre duramente perchè non sanno sempre avere il «criterio» degli adulti: che vanno sole per via a qualunque ora del giorno sulla cui anima nessuno vigila come nessuno si preoccupa del loro sviluppo fisico, insidiate appena cominciano ad essere poco più che bambine! Ricordo una conferenza di quell'apostolo dell'infanzia che è il Giudice Maietti e non la dimenticherò mai perchè forme atroci, turpi ed insospettite di sfruttamento egli svelò ad un uditorio che parve piegarsi come sotto il crosco di un uragano: e so che in mille modi inumani, l'infanzia, che è il sorriso e il fiorire del mondo, l'infanzia che costa alle madri un sacrificio che solo le madri conoscono, è tormentata, sfruttata, avvilita.

E so che molte di queste forme sfug-

## Le compagne dell'astronomo

Camillo Flammarion ha sposato in seconde nozze un'astronoma, la signorina Gabriella Renaudot, discendente dal famoso storiografo e fondatore della *Gazette de France*, una delle poche donne che si siano mai laureate in astronomia. Oltre che una compagna affettuosa, egli ha quindi trovato nella sua seconda moglie anche un'appassionata collaboratrice. La prima moglie di Flammarion era stata invece soltanto l'adoratrice di suo marito. Ma quale adoratrice! Si racconta che la sua venerazione giungesse al punto da farle raccogliere piante, come reliquie, i capelli e gli avanzi della barba che il parucchiere toglieva al grand'uomo. Questi avanzi, raccolti in un sacchetto, diventavano imbottitura di cuscini per il salotto particolare della signora Flammarion. Il più bello di questi cuscini era di velluto blu zaffiro e portava ricamata in oro dalla mano della signora questa iscrizione. *Cama Camilli: Flamma Orionis* (Capelli di Camillo, fiamma d'Orione).

Fiamma d'Orione è senza dubbio un nome che sa di predestinazione per un astronomo. E la prima moglie di Flammarion

te organizzate, tutto era predisposto; bastava quindi impartire un semplice ordine perchè secondo i piani elaborati dallo Stato Maggiore francese, l'occupazione della Ruhr avvenisse, e, mentre scriviamo, le truppe francesi stanno già occupando Essen e a Düsseldorf s'ode già un sinistro fragor d'armi. Ecco i risultati concreti del convegno di Parigi.

Le truppe belghe sono a fianco di quelle francesi; è sembrato a un dato momento che anche l'Italia dovesse aiutare la Francia nella sua azione, e, in questi ultimi giorni la stampa francese ha intonato, unanime, una commovente sinfonia laudatoria per la sorella latina. Fortunatamente — e diciamo fortunatamente per ragioni che spiegheremo in seguito — nella Ruhr non ci andranno soldati italiani; è preannunciato soltanto l'invio di tecnici che parteciperanno alle commissioni di sorveglianza delle officine e delle miniere della regione occupata.

\*\*\*

Poincaré ha dunque scelto il metodo forte per costringere la Germania a pagare fino all'ultimo centesimo la somma che il trattato di Versailles e le successive convenzioni le impongono di pagare. L'Inghilterra, come si è visto, non crede all'efficacia di codesto metodo e l'Italia neppure.

L'avvenire, che si presenta fosco come non mai, dirà se il metodo era buono o cattivo. Noi modestamente non crediamo alla sua efficacia e temiamo anzi che da esso scaturisca non un bene ma un male irreparabile. Quattro anni di tergiversazioni, di errori e di sterili trattative hanno accumulato rancori, esasperato odii, creato insomma un'atmosfera esplosiva la quale non aspetta che una scintilla per portar fiamme e distruzione ovunque.

Dall'azione francese possono scaturire gravissime conseguenze e, allo stato delle cose, non vi sono purtroppo degli elementi che temperino il pessimismo. Ma non soltanto per il timore di veder spezzarsi il tenue filo che regge la pace europea noi non riteniamo buono il metodo adottato dalla Francia, ma anche per ragioni che ci vengono da un attento esame della situazione.

Vi sono tante possibilità; prima fra

cedimento francese. Egli nega la fondatezza obbiettiva delle accuse, così nella questione del legname come in quella del carbone, ma sostiene che anche se la constatazione fosse esatta non darebbe alla Francia la base di diritto per ciò che si dispone a fare. Sostiene cioè che l'art. 18 del trattato di Versailles non dà diritto che a misure di ordine economico-finanziario. Secondo il governo tedesco per tre motivi l'azione della Francia significa una violazione del trattato stesso; e cioè: 1.) perchè la deliberazione della Commissione delle riparazioni nella questione del carbone e del legname non giustifica affatto i procedimenti contro la Germania; 2.) perchè in tal caso non si potrebbero mai applicare sanzioni aventi carattere territoriale; 3.) perchè la Francia non avrebbe mai diritto di agire da sola, ma soltanto in unione cogli altri alleati. Gli argomenti francesi non avrebbero quindi nessuna consistenza, e apparirebbero come un tentativo di violenza contro ogni buon diritto.

C'è quindi anche la possibilità che la Germania si valga di queste infrazioni dei patti stabiliti per dichiarare addirittura la «morte» delle riparazioni, con la conseguente «morte» del trattato di Versailles. Il materiale che il signor Poincaré maneggia è quindi quanto mai pericoloso.

Il premier francese assomiglia a un fabbricatore di fuochi artificiali che se ne sta chiuso nella sua officina a pestar polveri esplosive e corre sempre il pericolo di saltare in aria insieme al suo laboratorio causa una miscela mal combinata o un movimento imprudente. E' buona cosa osservare il suo lavoro ad una prudente distanza; ecco perchè abbiamo detto che è fortuna che l'Italia non partecipi all'azione nella Ruhr; il Presidente del Consiglio italiano si è pronunciato a Londra assolutamente contrario alle sanzioni militari; la partecipazione di alcuni ingegneri alle commissioni di controllo non rientra nel novero di codeste sanzioni. Meglio così. Se l'azione dovesse avere conseguenze gravi l'Italia non ne avrà alcuna responsabilità perchè oggi è addirittura la pace europea che è in giuoco e con essa la Vittoria; di fronte ad una situazione simile la prudenza politica non è mai troppa.

LA DIARISTA

Il Cancelliere supremo della Legion d'Onore ha proposto al Consiglio dell'Ordine la radiazione dai quadri di Victor Margueritte, colpevole di indegnità per aver fatto, col suo ultimo libro, *La Garçonne*, opera di propaganda pornografica e di corruzione immorale. Il Presidente della Repubblica ha sanzionato la decisione del Cancelliere.

Victor Margueritte non è più Cavaliere della Legion d'Onore. I giornali avevano detto che egli avrebbe protestato e ricorso contro la sentenza. In realtà, s'è accontentato di indirizzare al Consiglio dell'Ordine una lettera che i giornali pubblicano nella quale, dopo aver riaffermato le sue idee di femminista oltranzista sostenitore dell'assoluta uguaglianza fra l'uomo e la donna, egli sposta la questione e tenta di trascinarla sul terreno politico.

« Non è soltanto il romanziere sociale — egli dice — che si vuol colpire in me, ma il denunziatore dei responsabili dei nostri primi disastri nazionali, l'autore di *Au bord du gouffre*. Diciassette milioni di uomini sono morti credendo di « uccidere la guerra e di aprire una nuova era col loro sacrificio. Invece, nel mondo, nulla è cambiato... ».

Intanto, *la Garçonne* — stampata in diecento edizioni — vien ridotta per teatro e Victor Margueritte promette un seguito.

\*\*\*

Anatole France e Séverine sono stati espulsi dalla Grande Associazione Comunista. L'Autore di *Les Dieux ont soif* ha finito col trovare sulla sua strada un tal Evaristo Gamelin, fanatico incapace a comprendere la dolce pietà e l'ironia divina.

Anatole France è stato, insieme a Séverine, uno dei fondatori della *Legg dei Diritti dell'Uomo* la cui utilità e necessità non sono mai state tanto evidenti come in questi tempi di tirannide multicolore. Ma nel contempo, ritenendo di poter conciliare l'inconciliabile, France aveva aderito al comunismo. Nessuno, in realtà, meno bolscevico di lui: faceva il bolscevico onorario, ecco tutto. Ma ecco che da una settimana Anatole France non può più dirsi comunista. Gli avevano imposto di scegliere fra la *Legg dei Diritti dell'Uomo* e la tirannide rossa. Egli ha optato per i Diritti dell'Uomo. Donde, la scomunica. La quale scomunica, per le identiche ragioni è stata estesa a Séverine.

Congratulazioni alla illustre Amica.

abbandonati sulle strade o nell'interno delle case.

Il Municipio di Genova iniziò subito i lavori dedicandosi specialmente alla ricopertura delle abitazioni, ricostruendo i tetti divelti allo scopo principale di permettere agli abitanti rimasti di avere al più presto un ricovero riparato ed anche perchè, nel periodo delle piogge autunnali, le case, non profette dalle intemperie, non cadessero maggiormente in rovina.

Però tali lavori di ricostruzione furono in seguito interrotti perchè il Governo ha stanziato una forte somma per la riparazione generale e completa dei paesi colpiti dallo scoppio del Forte Falconara, affidando la direzione ed il controllo dei lavori al Genio Civile.

In vista di ciò il Municipio di Genova, poichè il Governo ottempera al proprio dovere ricostruendo i paesi distrutti, impiegherà i fondi residui della propria sottoscrizione in altre opere atte a beneficiare direttamente le popolazioni infortunate, e cioè provvederà alla costruzione di edifici nuovi che possano servire a rimediare ai danni che il disastro ha apportato.

I due paesi che, per effetto dell'esplosione hanno riportato il maggior numero di vittime e che risultarono più danneggiati, furono quelli di S. Terenzo e di Pitelli; e perciò il Municipio di Genova intende costruire in questi comuni coi fondi della propria sottoscrizione due edifici i quali rappresentino le opere più utili e più desiderate dalla popolazione.

A Pitelli non esisteva un edificio scolastico. Le varie aule erano sparse in diversi caseruggini privati ed in locali adattati a scuola, pur non rispondendo per nulla alle esigenze di spazio e alle regole d'igiene che gli ambienti scolastici richiedono.

Avvenuto il disastro, tutte queste aule furono in gran parte danneggiate e rese inservibili, e quindi il Comune di Genova ha progettato di impiegare una parte delle somme disponibili per la fabbricazione di un edificio scolastico il quale, essendo costruito in modo apposito per lo scopo a cui deve essere adibito, presenterà tutte le comodità necessarie per modo che il paese di Pitelli potrà disporre di locali sani, ariosi, ben illuminati e comodamente vasti per raccogliere i bambini a cui deve essere impartita l'istruzione primaria.

Anche per la casa popolare di Genova l'ufficio dei Lavori Pubblici ha subito redatto un progetto il quale rappresenta il massimo di rendimento che si può ottenere colle somme disponibili per questa costruzione.

E' intenzione del Municipio di Genova di regalare questa costruzione, non appena ultimata, al Comune di Lerici da cui dipende la frazione di S. Terenzo, perchè i relativi appartamenti vengano affittati, mediante un fitto molto tenue, alle famiglie più bisognose o più meritevoli di aiuto. I proventi dell'affitto dei vari appartamenti potrebbero venire impiegati per altre opere di beneficenza, come sussidi ed elargizioni a carattere continuativo da corrispondersi a coloro che dal disastro hanno avuto danni per tutta la vita.

L'opera compiuta dal Municipio di Genova in aiuto delle infortunate popolazioni è degna di tutto il plauso; le varie iniziative intraprese dal Comune in simile circostanza rispecchiano la volontà e le forze di tutta la cittadinanza genovese, e hanno destato la più viva ammirazione e gratitudine nell'animo degli infelici abitanti, i quali hanno potuto constatare come Genova non sia mai seconda nè per slancio in generosi aiuti nè per rapida prontezza nel porgerli quando una qualche sciagura colpisce le popolazioni sorelle.

LA LANTERNA

## Le Opere e i Giorni

Ecco il sommario del primo fascicolo del 1923 di questa Rassegna mensile che tanto favore ha incontrato presso il pubblico intellettuale che ama seguire le vicende della politica e le più alte manifestazioni dello spirito, e che costituisce oggi una delle migliori pubblicazioni periodiche italiane:

Attilio Tamaro: Gli accordi di Santa Margherita — Enrico Corradini: L'Emigrazione dopo la guerra. L'ordine dei Fighi d'Italia in America — Adolfo de Bosis: Un giorno scriverà (poesia) — Luigi Pirandello: Dal romanzo: «Uno, nessuno e centomila» — Antonio Pilot: Venezia notturna del 1814 — Augusto Strindberg: Margit - La sposa del cavaliere Bengt (dramma in 5 atti) — Massimo Bontempelli: Lo spirito tragico e l'Italia — Renzo Bianchi: L'educazione ritmica — Alberico Benedicenti: Tra i medici di Genova antica.

# DIVAGAZIONI SETTIMANALI

## Le marcia nella Ruhr Informazioni brevi Fasti e nefasti della Superba

La fune alla quale la pace europea è sospesa, in quattr'anni, da quando cioè è stata faticosamente annodata a Versailles, si è logorata, sfilacciata, assottigliata tanto che oramai il grave peso non è retto che da un esile filo prossimo a spezzarsi. Nessuna conferenza come quella completamente fallita di Parigi è terminata con risultati più concreti. Dopo brevi discussioni i delegati si sono separati dichiarando di non poter mettersi d'accordo, tanto i loro progetti erano lontani uno dall'altro.

Bonar-Law si è dichiarato irremovibile, Poincaré da parte sua non ha voluto esser da meno e la conferenza è andata a catafascio dopo una dichiarazione che sanziona la diversità di vedute dei vari governi rispetto al problema delle riparazioni ma rinnova le già tanto ripetute dichiarazioni favorevoli all'integrità di quella oramai insignificante e inesistente cosa che è l'Inghilterra e dell'America che non possono e non potranno mai acconsentire ad una distruzione della Germania a beneficio soprattutto della Francia e in minima parte del Belgio.

Intanto la Germania protestò unanimemente contro l'avanzata francese. Le sue proteste sono per ora platoniche, ma rivestono un carattere di gravità.

In una dichiarazione alla stampa americana Cuno si è richiamato al suo discorso di Amburgo nel quale disse che le sanzioni sono la morte delle riparazioni. Pronti a dare quello che possono i tedeschi — ripete — non sono disposti a piegarsi a una coercizione. Il governo non può opporre violenza a violenza, ma può esporre al mondo la irragionevolezza e la illegalità del procedimento francese. Egli nega la fondatezza obblittiva delle accuse, così nella questione del legname come in quella del carbone, ma sostiene che anche se la constatazione fosse esatta non darebbe alla Francia la base di diritto per

tutte, quella che la Germania lasci fare e si accontenti di proteste platoniche. La Francia potrà controllare tutta la produzione industriale del bacino della Ruhr, potrà, in un secondo tempo, magari sfruttarla, ma se la Germania dovesse rimanere passiva di fronte a questa misura il problema delle riparazioni rimarrebbe sempre allo stesso punto. E allora? Continuerebbero i francesi ad occupare soltanto la Ruhr o non si deciderebbero invece a marciare su Berlino per occupare tutta la Germania e toglierle con la forza quello che essa dice di non poter dare? Quando si accetta il principio delle sanzioni militari bisogna accettarlo fino alle sue estreme conseguenze per poter credere nella sua efficacia.

Vi è la possibilità che a un dato momento, quando cioè la Francia credesse necessario di allargare nel senso già indicato il suo campo d'azione, sopraggiungesse il veto categorico e fermo dell'Inghilterra e dell'America che non possono e non potranno mai acconsentire ad una distruzione della Germania a beneficio soprattutto della Francia e in minima parte del Belgio.

Intanto la Germania protestò unanimemente contro l'avanzata francese. Le sue proteste sono per ora platoniche, ma rivestono un carattere di gravità.

In una dichiarazione alla stampa americana Cuno si è richiamato al suo discorso di Amburgo nel quale disse che le sanzioni sono la morte delle riparazioni. Pronti a dare quello che possono i tedeschi — ripete — non sono disposti a piegarsi a una coercizione. Il governo non può opporre violenza a violenza, ma può esporre al mondo la irragionevolezza e la illegalità del procedimento francese. Egli nega la fondatezza obblittiva delle accuse, così nella questione del legname come in quella del carbone, ma sostiene che anche se la constatazione fosse esatta non darebbe alla Francia la base di diritto per

La Milizia per la difesa Nazionale che sostituisce la Guardia Regia disciolta dal nuovo Governo, ha già cominciato a entrare in funzione a Milano, a Modena, a Piacenza, e Torino e in parecchie altre città. Per ora è reclutata esclusivamente tra i fascisti.

\*\*\*

Per disposizione del Presidente del Consiglio, la Biblioteca Chigiana, fondata nella seconda metà del XVII secolo da Papa Alessandro VII, Chigi, è stata assorbita dalla Vaticana che viene così ad arricchirsi della interessantissima raccolta di codici antichi greci e latini, di manoscritti italiani del Duecento e del Trecento, nonché di preziosi incunabili che formavano il vanto della soppressa Biblioteca.

\*\*\*

Alcuni giornali hanno pubblicato la notizia dell'imminente fidanzamento del Principe Ereditario, Umberto, con la Principessa Maria José di Coburgo, figlia del Re del Belgio.

La notizia non è stata smentita. Maria José è una bella fanciulla che avrà diciassette anni il prossimo agosto. E' alta più di sua Madre, quella Elisabetta di Baviera che pur non sfigura accanto all'altissima statura del suo regal Consorte. La Principessa è stata educata in Italia e precisamente nel collegio delle Dame Inglesi a Poggioreale, presso Firenze. Ella parla dunque perfettamente la nostra lingua nonché altre quattro; dipinge; con abilità non comune; suona il violino; pratica tutti gli sport ed è una appassionatissima amazzone.

Esuberante di salute, è anche, a detta di quanti la conoscono, una cara creatura piena di energia e insieme di dolcezza, di cuore e di intelligenza.

Una Reginotta desiderabile, insomma.

\*\*\*

Il Cancelliere supremo della Legion d'Onore ha proposto al Consiglio dell'Ordine la radiazione dai quadri di Victor Marguerite, colpevole di indegnità per aver fatto, col suo ultimo libro, *La Garçonne*, opera di propaganda pornografica e di cor-

### Genova per S. Terenzo

L'ultimo fascicolo del Bollettino Municipale il Comune di Genova, così egregiamente diretto dal prof. G. Monteleone e pieno di notizie preziose intorno alla vita cittadina considerata attraverso l'eloquenza delle tavole statistiche, contiene una esposizione interessante dell'estensione e della modalità dell'aiuto prestato da Genova alla sventuratissima regione di San Terenzo in seguito al disastro del Forte di Falconara.

Sicuro interprete dei sentimenti della maggioranza, il Municipio di Genova iniziava subito una sottoscrizione alla quale partecipava con 50 mila lire e nello stesso tempo inviava sui posti del disastro un proprio ingegnere perchè studiasse i mezzi più acconci per venire in aiuto degli abitanti rimasti senza tetto.

Così, a distanza di pochi giorni dalla catastrofe sorgeva in S. Terenzo un cantiere di lavoro del Municipio di Genova e s'iniziava la riparazione delle case non del tutto distrutte.

I paesi di San Terenzo e di Pitelli non erano più riconoscibili; per chilometri e chilometri di raggio tutti gli alberi erano abbattuti.

Nelle case i tetti, le porte e le finestre, completamente divelte dalla tromba d'aria prodotta dall'esplosione, ingombravano ogni posto di macerie e di rottami; lo strappamento violento delle armature dei tetti aveva provocato il crollo di moltissimi muri e in qualche luogo anche quello di tutta la casa; si aggiungeva che un gran numero di proiettili da cannone, contenuti nel forte e lanciati dalla forza dello scoppio, aveva sfioracciato tetti e demolito muri compiendo un vero bombardamento; molti di questi proiettili giacciono ancora abbandonati sulle strade o nell'interno delle case.

Il Municipio di Genova iniziò subito i lavori dedicandosi specialmente alla ricostituzione delle abitazioni, ricostruendo i tetti divelti allo scopo principale di per-

La scuola sorgerà sulla Via Vittorio Emanuele, al principio del paese, in una magnifica località disposta a mezzogiorno, in vista del mare e contornata da piantagioni di ulivi che renderanno la sua posizione salubre e pittoresca.

I lavori di costruzione sono già stati cominciati e si spera, come già si è detto, di poter consegnare l'edificio completamente finito e pronto a ricevere i piccoli scolari, fra circa tre mesi.

Era intenzione del nostro Comune di provvedere alla costruzione di un edificio scolastico anche per S. Terenzo, se non che è risultato essere in corso l'approvazione di un mutuo governativo per l'erezione colà di una scuola elementare.

Per ciò il Municipio di Genova ha pensato invece di costruire a S. Terenzo una casa del tipo popolare, la quale serva ad ospitare le famiglie maggiormente bisognose e più colpite dal disastro o quelle che hanno avuta la loro abitazione del tutto distrutta.

Il progetto di questa casa, che nelle intenzioni della nostra Amministrazione avrebbe voluto essere molto più grandioso, ha dovuto essere ridotto a più modeste proporzioni a causa delle disponibilità finanziarie. E' però da augurarsi che l'esempio dato da Genova nostra venga seguito da altri Comuni od enti i quali dispongano delle somme raccolte dalla pubblica beneficenza per la pronta costruzione di altre case le quali rappresentano la forma di aiuto più ben accetta dalla popolazione. E soprattutto è da sperare che, altrettanto celermente si provveda, sormontando le difficoltà e rimuovendo gli ostacoli, perchè l'aiuto più pronto è veramente quello più efficace ed apprezzato in casi come questo di disgrazie improvvise che richiedono rimedi utili e solleciti.

Anche per la casa popolare di S. Terenzo l'ufficio dei Lavori Pubblici ha subito redatto un progetto il quale rappresenta il massimo di rendimento che si può ottenere colle somme disponibili per questa costruzione.

o eccellenza delle donne e i difetti e i mancamenti degli uomini, dove l'argomento è trattato in tutti i modi allora possibili, e il contrasto è sostenuto in ventuno lunghissimi capitoli, coll'appoggio della dottrina ideologica di Platone, e colla confutazione degli oppositori; questa la prima parte. Nella seconda il sesso maschile è acerbamente biasimato con ricchezza di esempi e di citazioni, tratti da antichi e moderni autori. La Marinella, versatile di ingegno, scrisse versi tra cui un poema: *Amore innamorato*. Ma questo non oscurò la sua fama di polemista. Compagna le venne la monaca Arcangela Tatabotta, feconda scrittrice che pubblicò il suo libro a Norimberga (1651), coll'annagramma Galerana Tatabotta e lo intitolò: *La donna difesa*, ed è una vivacissima dimostrazione dei pregi femminili. Terza fra le amazzoni, spìogò il suo valore Savina De Rossi. Così la guerra fra i sessi, sorta già sul Termodonte, si riaccese dopo molti secoli, ché in tutti i secoli civili fu agitata la questione se la supremazia fra i due

quanto a l'uguaglianza, ed ha sconfinato dal campo della teoria in quello della pratica. Gli scrittori odierni favorevoli alle donne, non paghi di esaltarne i pregi, come fecero il Thomas, il Lamartine, il Legouvé, il Cousin, si sforzarono di conquistare per esse diritti e libertà. Tali il Michélet, il Simon, l'Assolant, il Thulié, seguaci qual più qual meno del Thomas.

Uomini di tutte le nazioni colte si segnalano in questa impresa, e se qui si registrano i francesi, gli è che in Francia, il così detto *femminismo* assume più che altrove quell'forma geniale in armonia col tema preso a trattare.

Il Dumas figlio, convertendosi dal disprezzo al culto della donna, con la parola novissima, la quale avvolge nel proprio senso le molteplici battaglie che oggi si combattono per l'eterno femminile, adorato dal Goethe. Jules Bois è l'alfiere dell'esercito pugnante per l'Eva novella; lo seguono legioni di guerriere d'ogni paese, d'ogni condizione, d'ogni fede; talune veramente degne della vittoria, più forse per

che per la loro bellezza e per la loro forza. L'episodio seicentesco, ove le attrici del gran dramma davano prove, oltre che di valore nelle vigorose schermaglie, anche di grande abilità nei prodotti del loro ingegno, meriterebbe un'accurata storia. Esso si chiuse in modo al tutto inaspettato. L'apparizione sui fastigi della umana società d'una donna, venuta « per miracolo mostrare », sembrò destinata a risolvere il problema col migliore di tutti gli argomenti: il fatto, e l'esercito delle valorose amazzoni poté cantare vittoria. Quella donna scendeva dalle regioni più remote, dal centro della civiltà, donde un giorno era calata la barbarie; fu Cristina Alessandra dei Wasa, figlia del re Gustavo Adolfo di Svezia e regina proclamata di quel paese; ell'era condottiera d'eserciti, governatrice di stati, sapiente in filosofia e in tutte le discipline intellettuali. Abbracciata la fede cattolica, ella aveva nel portico d'Upsala

\*\*\*

citata ma che interrompe subito quando vide Lozère fermarsi a due passi dalla tavola e inchinarsi silenzioso. Il suo primo rapidissimo pensiero fu questo: — Chi sarà questo tipo così distinto? Non le pareva possibile fosse, quello, il precettore di Cecchino del quale suo marito le aveva parlato. Nella sua mente, un precettore non poteva non essere la personificazione della miseria decente: magrezza anacoretica, solino di caucciù, giacchetta lustra dal troppo uso, scarpe dal tacco consumato. Quello, pareva un principe.

Ma Panazzoni padre s'era alzato — non era ben sicuro se dovesse farlo o rimaner seduto, ma ubbidiva a un istinto — e faceva le presentazioni, ed ella dovette arrendersi all'evidenza. Offerse al giovane una mano sulla quale egli chinò profondamente il capo senza tuttavia osare di accostarla alle labbra e disse soltanto: — Onoratissimo — con un tono ch'era un così perfetto miscuglio di deferenza, di superbia, di ironia e di volontà di seduzione che la semplicità per quanto in allarme di donna Sofia ne fu sconcertatissima.

Appena si fu ripresa, e mentre suo marito tuttavia la guardava, contento della

citata ma che interrompe subito quando vide Lozère fermarsi a due passi dalla tavola e inchinarsi silenzioso. Il suo primo rapidissimo pensiero fu questo: — Chi sarà questo tipo così distinto? Non le pareva possibile fosse, quello, il precettore di Cecchino del quale suo marito le aveva parlato. Nella sua mente, un precettore non poteva non essere la personificazione della miseria decente: magrezza anacoretica, solino di caucciù, giacchetta lustra dal troppo uso, scarpe dal tacco consumato. Quello, pareva un principe.

Ma Panazzoni padre s'era alzato — non era ben sicuro se dovesse farlo o rimaner seduto, ma ubbidiva a un istinto — e faceva le presentazioni, ed ella dovette arrendersi all'evidenza. Offerse al giovane una mano sulla quale egli chinò profondamente il capo senza tuttavia osare di accostarla alle labbra e disse soltanto: — Onoratissimo — con un tono ch'era un così perfetto miscuglio di deferenza, di superbia, di ironia e di volontà di seduzione che la semplicità per quanto in allarme di donna Sofia ne fu sconcertatissima.

Appena si fu ripresa, e mentre suo marito tuttavia la guardava, contento della

citata ma che interrompe subito quando vide Lozère fermarsi a due passi dalla tavola e inchinarsi silenzioso. Il suo primo rapidissimo pensiero fu questo: — Chi sarà questo tipo così distinto? Non le pareva possibile fosse, quello, il precettore di Cecchino del quale suo marito le aveva parlato. Nella sua mente, un precettore non poteva non essere la personificazione della miseria decente: magrezza anacoretica, solino di caucciù, giacchetta lustra dal troppo uso, scarpe dal tacco consumato. Quello, pareva un principe.

Ma Panazzoni padre s'era alzato — non era ben sicuro se dovesse farlo o rimaner seduto, ma ubbidiva a un istinto — e faceva le presentazioni, ed ella dovette arrendersi all'evidenza. Offerse al giovane una mano sulla quale egli chinò profondamente il capo senza tuttavia osare di accostarla alle labbra e disse soltanto: — Onoratissimo — con un tono ch'era un così perfetto miscuglio di deferenza, di superbia, di ironia e di volontà di seduzione che la semplicità per quanto in allarme di donna Sofia ne fu sconcertatissima.

Appena si fu ripresa, e mentre suo marito tuttavia la guardava, contento della

citata ma che interrompe subito quando vide Lozère fermarsi a due passi dalla tavola e inchinarsi silenzioso. Il suo primo rapidissimo pensiero fu questo: — Chi sarà questo tipo così distinto? Non le pareva possibile fosse, quello, il precettore di Cecchino del quale suo marito le aveva parlato. Nella sua mente, un precettore non poteva non essere la personificazione della miseria decente: magrezza anacoretica, solino di caucciù, giacchetta lustra dal troppo uso, scarpe dal tacco consumato. Quello, pareva un principe.

sorpresa fattale e perfettamente edificato sulla sua piena riuscita, ella osò osservare Lozère che con perfetta disinvoltura s'era seduto alla sua destra e moveva un'osservazione banale sull'aspetto della sala. Che magnifico giovane e com'era ben vestito! Le venne voglia di chiedergli: — Ma, scusi, perchè fa l'istitutore, lei? Poi pensò subito alla impressione che ne avrebbero riportati i suoi figlioli. Vide lo sguardo freddo di Corinna esaminarla dalla testa ai piedi: le parve d'indovinare il corrugare della fronte che avrebbe concluso quell'esame. Il pensiero di Corinna le ridiede padronanza di se stessa. — Non devo guardarlo così — si disse — Devo ricordare che è un subalterno. Informò subito il suo atteggiamento a quel pensiero: rialzò il capo che aveva una certa naturale espressione di durezza facile a venir scambiata per orgoglio, strinse le labbra e si chiuse in un silenzio pieno di riserbo. Lozère indovinò perfettamente ciò che accadeva nello spirito della signora e ne sorrise dentro di sé. — Faremo dunque — si disse — la fatica di spendere dieci minuti per piegarti. Tranquillamente, come avesse avuto di fronte un'estranea, le fissò addosso lo sguardo e si pose a dettagliarla lasciando

## IL SILENZIO ARDENTE

Romanzo di FLAVIA STENO

PARTE PRIMA

La sorte sulla vetta

V

Mentre scendeva lo scalone per recarsi nella sala da pranzo, Lozère pensava che la conquista di Panazzoni padre era ormai fatta. Ma siccome egli era stato perfettamente informato da lady Lonsdale sulla importanza che ogni componente della famiglia Panazzoni rappresentava, sapeva benissimo che quella conquista era lungi dal garantirgli una completa vittoria.

Lady Lonsdale aveva messo i punti sugli i. Chi teneva le redini del comando in casa Panazzoni era Corinna. Veniva poi il figlio, allo stato civile, Francesco, ma che il padre si ostinava a chiamare come sempre aveva fatto, Cecchino, con grande irritazione di Corinna che aveva ribattezzato il fratello in Cesco, sola modificazione intollerabile, secondo lei, di un nome

così disgraziatamente borghese. Dopo Cesco, dunque, la madre. Il padre contava soltanto come *baillieur de fonds*.

Si rassegnava. Giunto alla fortuna per vie assolutamente imponenti, Panazzoni padre ne era soprattutto felice per i figlioli che rappresentavano la sola tenerezza e la sola nota di sensibilità nella sua natura grossolana di lavoratore di razza indurito al contatto della brutale realtà onde è intessuta ogni esistenza fatta di sforzi materiali quotidianamente rinnovati per decine d'anni. Per conto proprio, si trovava quasi a disagio in quella cornice nuova così diversa dall'ambiente nel quale era vissuto sempre, troppo vecchio ormai per trovare in sé quella elasticità che gli avrebbe reso facile l'adattamento; ma era invece

felice che in quella cornice si fossero così presto e così naturalmente collocati i figlioli ed era dispostissimo ad attribuire a una intelligenza superiore la disinvoltura con la quale entrambi s'erano abituati a vivere, a muoversi, ad agire come se i milioni che adesso maneggiavano li avessero trovati nella culla, nascendo, e non li avesse invece cavati fuori lui con le sue rozze mani, da sotto le pile di sacchi da trincea.

Fra il padre beato della beatitudine dei figli e la tranquilla sicurezza di costoro, si muoveva tuttavia un po' stordita ma tutta tesa nello sforzo di essere all'altezza della nuova situazione la signora Sofia Panazzoni che adesso si faceva chiamare «Donna» Sofia e con tanto di *Voilà* dal marito «per l'esempio» diceva lei; «per abitudine gli altri» diceva Corinna.

Tutto questo, Lozère conosceva attraverso le informazioni fornitigli da lady Lonsdale. E non era scontento di essere capitato in casa Panazzoni in circostanze che gli permettevano di fare la conoscenza della famiglia per gradi anziché d'insieme. Prima il padre.

Fra poco, donna Sofia. Ma quando egli entrò nella sala da pranzo, donna Sofia era già seduta a tavola, di fronte al marito intenta a una discussione che si intuiva con-

citata ma che interrompe subito quando vide Lozère fermarsi a due passi dalla tavola e inchinarsi silenzioso. Il suo primo rapidissimo pensiero fu questo: — Chi sarà questo tipo così distinto? Non le pareva possibile fosse, quello, il precettore di Cecchino del quale suo marito le aveva parlato. Nella sua mente, un precettore non poteva non essere la personificazione della miseria decente: magrezza anacoretica, solino di caucciù, giacchetta lustra dal troppo uso, scarpe dal tacco consumato. Quello, pareva un principe.

Ma Panazzoni padre s'era alzato — non era ben sicuro se dovesse farlo o rimaner seduto, ma ubbidiva a un istinto — e faceva le presentazioni, ed ella dovette arrendersi all'evidenza. Offerse al giovane una mano sulla quale egli chinò profondamente il capo senza tuttavia osare di accostarla alle labbra e disse soltanto: — Onoratissimo — con un tono ch'era un così perfetto miscuglio di deferenza, di superbia, di ironia e di volontà di seduzione che la semplicità per quanto in allarme di donna Sofia ne fu sconcertatissima.

Appena si fu ripresa, e mentre suo marito tuttavia la guardava, contento della

citata ma che interrompe subito quando vide Lozère fermarsi a due passi dalla tavola e inchinarsi silenzioso. Il suo primo rapidissimo pensiero fu questo: — Chi sarà questo tipo così distinto? Non le pareva possibile fosse, quello, il precettore di Cecchino del quale suo marito le aveva parlato. Nella sua mente, un precettore non poteva non essere la personificazione della miseria decente: magrezza anacoretica, solino di caucciù, giacchetta lustra dal troppo uso, scarpe dal tacco consumato. Quello, pareva un principe.

Ma Panazzoni padre s'era alzato — non era ben sicuro se dovesse farlo o rimaner seduto, ma ubbidiva a un istinto — e faceva le presentazioni, ed ella dovette arrendersi all'evidenza. Offerse al giovane una mano sulla quale egli chinò profondamente il capo senza tuttavia osare di accostarla alle labbra e disse soltanto: — Onoratissimo — con un tono ch'era un così perfetto miscuglio di deferenza, di superbia, di ironia e di volontà di seduzione che la semplicità per quanto in allarme di donna Sofia ne fu sconcertatissima.

Appena si fu ripresa, e mentre suo marito tuttavia la guardava, contento della

# VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

## ARCADIA FEMMINILE

### I La lotta per la preminenza dei sessi.

La cultura cinquecentesca si prolunga nel 1600 colla vita delle egregie donne, che abbiamo altrove ammirate, e l'ammirazione dei loro contemporanei non è a dire quanto fosse superiore a quella di noi posteri, per più ragioni ovvie, che qui non è opportuno indagare.

Ogni provincia d'Italia ebbe i suoi locatori dell'ingegno femminile in prosa e in poesia; e storie, e tempi, e teatri in rime e in verso, ci hanno tramandata la gloria di quelle donne. Muzio Manfredi nei *Madrigali* onorò le romane; Claudio Tolomei le bolognesi; per opera di Trin sorse un *Tempio* alle veneziane; il Dragomanno Corso scrisse un *capitolo* sulle coraggiosi; il Corretano inneggiò con le *Stanze* alle fiorentine e alle senesi; le napoletane, le pavese, le monferrine, le pesaresi furono celebrate dal Coppetta, dal Domenichi, Ruscelli, dal Franco, dal Bózzolo; gli scritti di questi chiari autori sono veri fasti della letteratura femminile.

Parallela alla lode sorse la polemica intorno alla prececcellenza del sesso maschile, alla storia della quale potrebbero servire d'epigrafe questi versi dell'Ariosto che chiudono il Canto X dell'*Orlando*:

*E forse ascosi han lor debiti onori  
L'invidia e il non saper degli scrittori.*

La battaglia di cui Padova fu la palestra, era alimentata dai dibattiti universitari intorno ai grandi filosofi greci. Scoppio nel 1586, quando un Filarco scrisse contro le donne *La vera narrazione delle loro operazioni*. Ribattò un filarete colla *Difesa delle donne*. Elleno stesse scesero in campo; nel 1600 Lucrezia Marinella armeggiò col suo poderoso libro *La nobiltà o eccellenza delle donne e i difetti e i mancamenti degli uomini*, dove l'argomento è trattato in tutti i modi allora possibili, e il contrasto è sostenuto in ventuno lunghissimi capitoli, coll'appoggio della dottrina ideologica di Platone, e colla

sessi tocchi al maschile o al femminile; l'uomo ottenendo nel lungo plebiscito voti sufficienti ad assicurare la vittoria, ma non mancando a la donna autorevoli suffragi da renderne gloriosa la sconfitta.

Nell'Evo antico, Esiodo, enumerando le donne famose, Socrate innalzandole con Aspasia e Targelia fino alla sapienza, Ateneo, Teopompo, Plutarco, Valerio Massimo conferirono la palma alla parte muliebri. Nell'Evo moderno, oltre a le ballate trovadoriche, i canzonieri petrarchegianti, i trionfi scescentisti, furono composti trattati storici, scientifici, filosofici, per provare la prececcellenza della donna. Il Boccaccio narrò delle celeberrime fra il sesso; Cornelio Agrippa da Colonia argomentò la superiorità della donna con argomenti naturali, etici, teologici, cabalistici. Molto prove ne recarono: Alessandro Piccolomini, Leonardo Bruni, Cristoforo Bronzino, Ludovico Domenichi, Giacomo del Pozzo, Giovanni Spinosa e altri dotti non meno ragguardevoli.

Nostrì paladini furono i due eccelsi poeti estensi: l'Ariosto, inneggiando a le dame del suo tempo nel ventesimo dell'*Orlando*; il Tasso elogiando in un discorso la virtù femminile. Coi campioni gareggiarono le guerriere: alle già nominate vanno aggiunte la tedesca Schurmann, artista, poliglotta, scienziosa, che agitò ma non decise la questione; la francese Gournay, lodata dal Maigne, che si contentò del pareggiamento dei sessi; la provenzale Romieu che rivendicò la superiorità della donna.

\*\*\*

Pende oggi ancora la gran lite, almeno quanto a l'uguaglianza, ed ha sconfinato dal campo della teoria in quello della pratica. Gli scrittori odierni favorevoli alle donne, non paghi di esaltarne i pregi, come fecero il Thomas, il Lamartine, il Legouvé, il Cousin, si sforzarono di conqui-

il valore intrinseco, che per l'ardore marziale spiegato nel combattere.

E' giusto passare in rassegna anche i duoi del campo nomico. Gran denigratore delle donne fu tra i greci Aristofane: fra i latini Giovenale e Marziale menarono la sferza su le debolezze femminili. I padri della Chiesa ci odiarono acerbamente; secondo Agostino siamo indegne di giudicare e di comandare. Ci sostomo ci chiama dardi acuti del diavolo. Giovanni Damasceno, tonia che rode il cuore de l'uomo, e poco meno scortesi si mostrano Paolo e Girolamo.

Più tardi, se in Francia la Fontaine e Quinault sono femministi, abbiamo per avversari Molière, Boileau e Lebrun. I sentimentali De Goncourt ci negano qualunque ingegno e il sottile Renan ne indora la disgustosa pillola della inferiorità, con un complimento: « Le premier devoir de la femme c'est la beauté ». In Inghilterra e in Germania, dopo gl'incensi dei poeti subimmo gli oltraggi dei prosatori. Lo Stuart Mill ci rifiuta ogni originalità di pensiero, lo Spencer trova il meccanismo del nostro cervello più semplice che non quello dell'uomo, il Darwin ci assegna un posto mezzano nella catena delle creature, il Campdel proclama il genio dote esclusivamente maschile, lo Schopenhauer afferma che la donna è un essere illogico, e il Nietzsche ch'è solo il giocattolo dell'uomo: definizione in vero oltraggiante di quella forma nella quale si debbono plasmare i superuomini.

Vi sono però scrittori impraziali che hanno posto la questione nei suoi termini veri; fra il Thulié: « Non si possono paragonare, dic'egli, due valori di natura diversa; ogni sesso ha qualità proprie, che sono condizione della sua stessa esistenza ». Il Carducci, con l'intuito del vate, aveva già sentenziato: « Le donne non è che abbiano più o meno ingegno degli uomini, lo hanno diverso ». Che tale diversità abbia fondamento nella natura ci viene insegnato dagli antropologi nella fisiologia e psicologia comparata dei due sessi.

\*\*\*

L'episodio seicentesco, ove le attrici del gran dramma davano prove, oltre che di

nel 1656 solennemente deposta la corona, incompatibile colla sua nuova religione; quasi mossa dall'antica voce vergiliana: « Italiam petere, Italiam! », venne a Roma dove vivevano le accademic nelle ville urbane e suburbane. E' noto per molte storie e monografie, come la Regina fosse quivi onorata da Papi, corteggiata da cardinali e da incliti personaggi. Nei giardini del suo palazzo (dei Riarì) ai piedi del Gianicolo, temperando la severità nordica colla dolcezza latina, ella accoglieva quanti uomini d'ingegno ornavano allora la città, fulgida per la scienza e per l'arte. In quelle proprie e vere riunioni accademiche, si discuteva sopra ogni argomento dello scibile, sopra ogni ramo di letteratura. Né alla scomparsa di Cristina, la dotta pleiade si eclissò. La luce da lei infusa in quelle menti continuò a sfavillare, l'eletta com-

pagnia non si sciolse, ma con più zelo parve dedicarsi a le alte discipline sotto gli auspicci della donna divenuta celeste, diva, acclamata patrona col nome di Basilissa.

Erano i tempi in cui ogni nuova manifestazione letteraria pareva non aver pregio se non assumesse aspetto immaginoso e fuori del volgare. In un convegno ove si parlava di una maggiore e più speciale attività nelle lettere, qualcuno disse: « Dovrebbe essere come un'Arcadia ». La parola ebbe fortuna e come in quelle monti allora tutto prendeva una forma simbolica, Arcadia fu nominata la nuova compagnia dei prescelti fra i frequentatori della defunta regina.

TERESA D. D. VENTURI

(1) Capitolo preliminare di un volume di prossima pubblicazione.

## NOTIZIARIO FEMMINILE

### Le iniziative lodevoli

A Roma, per iniziativa di quella Associazione per la Donna e sotto gli auspicci del Comune, si sta istituendo, in locali annessi alla Scuola Professionale Femminile «Regina Margherita» in Via S. Agata dei Goti, un Corso Professionale di Cultura Femminile e di Governo Familiare ai seguenti fini:

1) Volgarizzare fra le donne lo studio e la conoscenza dei problemi che interessano la vita della nazione e della società;

2) Preparare con sussidi tecnici buone madri, buone spose, esperte direttrici di aziende domestiche, ossia nuclei basali di consolidamento morale ed economico dello Stato;

3) Aprire vie nuove al lavoro femminile, formando insegnanti di governo familiare, ispettrici, direttrici, assistenti di opere di educazione infantile, popolare.

4) Valorizzare l'attività della donna riportando questa con più alta cultura nell'ambito delle proprie specifiche funzioni e del lavoro più produttivo consentito

### Il Congresso di Roma

Fervono già fin d'ora i preparativi per il grande congresso universale femminile che sarà tenuto a Roma dal 14 al 19 del prossimo maggio. Sarà, questo, il IX congresso di alleanza universale femminile; esso non ha alcun scopo di politica internazionale ma si propone lo studio di problemi di contenuto sociale e morale e quel tanto che vi potrà essere di carattere politico avrà esclusivamente un interesse intorno per alcune delle nazionalità che interverranno al congresso. E' già assicurata la collaborazione delle più spiccate personalità femminili dell'Inghilterra, della Francia, della Germania, dell'Italia, della Spagna, delle minori nazioni europee, delle due Americhe, dell'Australia, delle Indie, del Giappone, della Nuova Zelanda. Alle congressiste saranno offerti ricevimenti ufficiali e feste che sono già fin da ora progettate. L'on. Mussolini, al quale alcune rappresentanti di Associazioni femminili inglesi avevano chiesto di essere ricevute mentre egli si trovava a Londra



Il lusso è un danno per la donna perchè causa principale di corruzione, è un danno per la famiglia perchè la donna, anche non corrotta, che ama il lusso vive un'esistenza di esterofonia e di frivolezza che non favorisce certamente il buon andamento della casa e l'economia domestica.

Se si riuscisse a sradicare il lusso dalla vita femminile e il desiderio del lusso dall'anima di molte donne si riuscirebbe a mutare la fisionomia di una nazione poiché serietà e fermezza di carattere nella donna vuol dire serietà e fermezza nell'educazione dei figli.

Alla crisi dell'industria che conseguirebbe all'abolizione del lusso si rimediarebbe come si rimedia alla crisi di tante altre industrie. È assurdo incoraggiare la mania del lusso col pretesto di alimentare un'industria, quando il danno morale e non soltanto morale di cui il lusso è

nelle fanciulle che il lusso non conforme alla propria posizione sociale, è cosa assurda; bisogna dir loro che ciascuno deve vestire a secondo delle proprie condizioni. Ma le madri sono purtroppo le prime a invogliare le creature ignare al lusso, vestendo le loro piccine come fossero tutte delle ereditiere.

Però, un po' di colpa spetta anche all'uomo.

La donna ha la febbre degli stracci; l'uomo ha la insolente disinvoltura di umiliare la donna semplice. E la donna vuol essere amata, vuol piacere, vuole che l'uomo che essa adora l'adori; che deve fare dunque, se quest'uomo la desidera elegante?

L'unico rimedio può portarlo l'educazione: bisogna educare diversamente così gli uomini che le donne; allora, forse, potremo ottenere qualcosa.

ARGIA BENINI

\*\*\*

Sicuro, il lusso è una delle tante piaghe sociali e; spesso, il tarlo che rovina l'edi-

ficato e quanti rimpianti amari e debolezze che vengono dallo stesso sconforto e pensieri torbidi e perfino crudeli e ricordi mesti, che alimentano più che non si creda il fondo di ogni nostro pensiero! E fiori di virtù non sbocciati in germe e entusiasmi calpestati e sentimenti delicati mai venuti a luce e celati nel più profondo del cuore — tutti i petali più vivi dell'anima, fragranti di poesia, anelanti alla luce e poi sfioriti nel gelo della vita crudele! E la fiamma dei sentimenti spontanei che fu soffocata sotto il giogo del convenzionalismo, mentre si assisteva come in un'agonia al lento spengersi di tutto ciò che era vero nel proprio essere e che doveva cedere davanti alle leggi del mondo, alle frasi accademiche, alle menzogne larvate e rifulgenti di falsa luce, al trionfo insopportabile di quel che splende insidiosamente, ma che non conforta nè appaga la sete dell'anima, nè calma il suo grido angoscioso! E dovremmo conoscerci, scrutarci, per sollevare quei fantasmi a stento associati ed aumentare l'amarezza in fondo al

cuore mirabili contraddizioni e quante gloriose crudeltà, e quante preziose tenerezze, quante generosità e quante infamie, quanti eroismi e quante vigliaccherie, quante bontà e quanti egoismi! Perché ignorarsi?... Perché abbandonare questa miniera di energie, trascurare questi filoni dai quali possiamo trarre tanta ricchezza di forza motrice?...

È soltanto così, conoscendosi, valutandosi che si può non lasciarsi soffocare dal «giogo del convenzionalismo» che si può impedire lo «spengersi di tutto ciò che è vero...» che si può non cedere alle «leggi del mondo» alle «frasi accademiche» alle «menzogne larvate» — come dico la mia gentile lettrice. Così: cioè, non solo conoscendosi e studiandosi, ma, come dico, valutandosi, vale a dire apprezzando tutto il valore della propria personalità, cercando di renderla sempre più forte, telegona a quelle nefaste influenze che la vorrebbero asservire, soffocare annichilire.

Perchè lasciare che tutto ciò che abi-

Non è non conoscendosi che «si mantiene il rispetto di sé e la fiducia nella propria personalità», come vuol suggerire la Rivista inglese. All'opposto: l'ignoranza di sé toglie il mezzo di ogni qualsiasi azione che possa fare argine alle avversità esteriori; e non solo annichilisce, ma aumentando le ragioni dell'annichilimento, ingenera la consapevolezza della propria inettitudine e la conseguente umiliazione.

Conosci te stesso — Sì. Per te o per gli altri. Io ho considerato la questione dal solo punto di vista individualistico, perchè lo scritto della gentile lettrice limitava le proprie argomentazioni alla parte individuale della questione. Ma quante ragioni di seguire il motto dell'antica sapienza, a volerne considerare la portata all'intuono della cerchia propria, entro il lungo raggio dell'associazione umana! Qui vi sarebbe da fare un trattato... vale a dire qualcosa che sconfini dai limiti di un articolo. E perciò faccio punto.

DONNA PAOLA.

#### Appendice de LA CHIUSA

(14

che i suoi occhi riflettessero candidamente il suo discorso interiore:

— Devi essere stata una bella donna con tutti quei capelli biondi che appena adesso cominciano a scolorirsi e che il tuo parrucchiere acconcia con sufficiente gusto intorno al tuo viso sano e fiorido. Hai ancora molta vitalità negli occhi che vent'anni fa debbono essere stati magnifici così azzurri fra il rosso del volto e l'oro dei capelli. Anche la figura devi avere avuto bella, alta e forse slanciata. Ma ora sei ingrossata e devi camminare senza grazia. Hai dei magnifici brillanti alle orecchie ma troppi anelli e troppi braccialetti. Questo *tailleur*, poi, non è adatto per te: troppo chiaro. Se tu fossi vestita di nero ci guadagneresti. Vediamo — gli occhi di Lozère si socchiusero — quanti anni puoi avere? Passi certo i quaranta, ma sei quello che si dice: un bel tramonto. Peccato che non ci sia ombra, in te, di quella distinzione che ambiresti tanto di possedere. Davi anche essere dura e cattiva perchè non c'è un gesto nè un atteggiamento nè un'espressione in te che dicano la grazia e la bontà.

Panazzoni padre, intento a sorbire un «consommé royal» con due torti d'ova dentro non aveva modo di scorgere la

piccola commedia; Lozère era alla sua destra, al lato della piccola tavola quadrata che stava fra quello occupato da lui e quello tenuto da sua moglie. Ma donna Sofia, turbatissima, incapace di definire l'intenzione di quell'esame evidente che le pareva insolentissimo ma che le toglieva ogni capacità di ribellione, non sapeva più, da un istante, che contegno tenere.

Lozère ne ebbe pietà.

— Credo che basti — pensò. — Ora, il suggello.

Fini l'esame con un sorriso lieve e lento accompagnata da un'occhiata carezzosa e rispettosa insieme e chinandosi un poco disse:

— La signora ha una singolare rassomiglianza con la marchesa Fugger.

Parve a donna Sofia che la nialla che l'aveva per un lungo istante allacciata si sciogliesse in un'onda di beatitudine. Scomparsa d'incanto turbamento e inquietudine, soggezione e sdegno. Era questo, era questo! tutto si spiegava! Quel caro giovane aveva cercato di ricordare a se stesso una strana rassomiglianza.

Respirò. Con un sollievo così evidente che Lozère sorrise. Ella rispose a quel sorriso con un'espressione d'intensa gratitudine.

Panazzoni padre, lusingatissimo, osservò:

— Oh! oh! avete sentito, donna Sofia? Alla marchesa... come ha detto?

— Fugger — finì Lozère.

— Già. Fugger. E sarebbe?

— Una famiglia tedesca, antichissima. Grandissima casa: cinque o sei rami. La marchesa Edvina, del primo ramo, è l'esatto ritratto della signora.

— Voi la conoscete bene? — interrogò donna Sofia col suo più bel sorriso.

— Abbastanza. L'ho conosciuta a Bad Gastein.

— Corinna saprebbe certamente dove si trova — pensò donna Sofia.

Panazzoni confessò candidamente:

— Non so dove sia.

Lozère sorrise.

— E' una stazione d'acque. Elegantissima.

— Miracolo che i miei figlioli non l'abbiano ancora scoperta e non mi ci abbiano già trascinato.

Rise rumorosamente.

— C'è tempo — osservò tranquillo Lozère.

Ma Panazzoni protestò.

— Ah, no! Adesso basta. Adesso si torna a Roma; vero donna Sofia? Anche lei — disse accennando alla moglie e rivolto a Lozère — anch'è lei è stanca e ha bisogno di riposarsi.

— Ma no! — protestò la signora.

— Ma sì, va là! Se me lo dicevi anche ieri sera — ribattè il brav'uomo dimentico, nel fervore delle confidenze, anche del noi stabilito — se me lo dicevi anche ieri che non ne puoi più. I figlioli, si capisco, sono giovani, hanno l'argento vivo nelle vene e non sanno cosa sia stanchezza. Ma noi siamo vecchi, vecchi, caro Lozère.

— Lei esagera — disse il giovane. — La signora è nella pienezza della vita e lei nella pienezza delle forze.

— Là, là, là! Parole, parole! Io ho quasi cinquant'anni e ho cominciato a lavorare a quattordici. Mia moglie sì, è più giovane di me, ma i vent'anni son passati anche per lei. Ora, la vita d'albergo va bene per un po'; ma noi la facciamo da troppo tempo. A Roma, a Roma!

Lozère intuì che quel discorso teneva donna Sofia sulle spine. La soccorse.

— Stai sano — disse — il commendatore — e accennò a Panazzoni — m'ha detto che la signora s'era recata a vedere delle pellicce.

— Infatti.

— Belle?

— Sì, belle.

— Ha speso un patrimonio — osservò Panazzoni — per comprare del cane cacciato.

Donna Sofia protestò.

— Ma, via! vuoi che non conosca una pelliccia?

— Ma cosa vuoi conoscere! Se si imbroglia gli stessi negozianti! Ai miei tempi, le pellicce erano mezza dozzina, o poco più: la martora, lo skungs, l'ermellino, lo zibellino, il castoreo, la lontra, il visone, l'oppossum, l'astrakan.

— E' erudito in materia — osservò sorridente Lozère.

— Sicuro. Dica lei, non è così?

— Presso a poco. Ma le signore contoscavano anche lo *chinchilla*...

— Ah, che bellezza! La passione di Corinna! — osservò donna Sofia.

— E la volpe azzurra, bianca, grigia, nera — continuò Lozère — e il *petit-gris*, e la puzzola...

Panazzoni interruppe.

— Va bene! mettiamo pure una dozzina. Ma adesso! lei li conosco lei i nomi di adesso? Mi sa dire a che animali corrispondono il *karakul*, il *breitschwanz*, il *murmel*, il *kolinski*, il *rat musqué*, e la scimmia; la prego, la scimmia dal pelo più lungo delle barbe d'un caprone? Capre, gatti, cani, conigli; ecco le pellicce preziose che adesso vi fanno pagare a peso d'oro!

# PROBLEMI E IDEE

## Il dilemma del lusso

(NOSTRO REFERENDUM)

**Dobbiamo favorire il lusso come incremento economico della Nazione, o condannarlo come rovina delle famiglie?**

(Continuazione)

Il Referendum è interessante, ma offre un campo tanto vasto di discussione che non potrei essere brevissima.

Prima di tutto il denaro speso per la toeletta della donna non deve essere un peso nel bilancio della famiglia, quindi è bene speso.

Il lusso semplice e accurato nelle donne non è condannabile perchè è indiscutibile che una toeletta è la parte visibile dell'animo delle donne!

Sono invece da condannare e biasimare le donne che fanno della moda il loro unico scopo — trascurando magari l'educazione e la sorveglianza dei loro bimbi e della loro casa!

Non si getta danaro in fronzoli e stracci, si dà lavoro ad un esercito di ragazze e di donne che danno sviluppo alle Industrie Italiane!

Lasciamo dunque i capricci delle novità, siano pure Francesi (spesso solo di nome) alle milionarie e... alle teste bizzarre — e non accusiamo la rovina della Nazione al lusso delle donne, confidiamo bensì la salvezza negli attuali nostri alti e zelanti uomini di governo. Se si parla dei denari che escono viziosamente dall'Italia dobbiamo confrontare quelli della moda a quelli che vanno a finire nel Casino di Montecarlo?

Ogni sposa, ogni signorina sappiano sfruttare il lusso e la moda secondo il loro buon senso e la loro borsa! Ecco il segreto di vedere e rispondere benignamente a tutte le tesi del Referendum.

Perma.

REALTA

Il lusso è un danno per la donna perchè causa principale di corruzione, è un danno

causa, per la donna o per la famiglia, è infinitamente superiore a qualsiasi guadagno che dall'industria deriva.

Dalla somma dei danni individuali e famigliari che il lusso procura è impossibile che scaturisca la prosperità generale.

LOLA PESCIOTTO.

\*\*\*

Sono una donna; anche a me piacciono moltissimo le «calze di seta» i scarpini ultimo modello, e sopratutto mi piacciono i vestiti degli ultimi figurini: E' inutile nascondere: è una febbre che invade un po' tutte le donne; io credo che è innato il desiderio di essere bella, di piacere, e quindi vestir bene, calzar meglio, involgersi in una deliziosa pelliccia...

Ma... io vorrei che tutte le donne avessero quelle due dita di cervello che bastasse a comprendere, come il lusso sia la perdizione assoluta della donna. Se si sapesse cosa può costare, alle volte, un bel vestito nuovo, un cappellino modello.

La maggior parte delle donne si perde, non per amore, ma per il lusso: Ed io detesto questa passione appunto, per questo è vorrei saper scrivere per poter in ogni modo e con tutto i mezzi lottare, lottare, perchè le donne, si ravvedessero.

Considerato praticamente, dal lato dell'interesse Nazionale, non credo poi che il lusso sia, una grande fonte d'introito, dato che, mederando man mano lo smercio, l'industria potrebbe svolgersi diversamente, e trovare un'altra via di guadagno.

Eppoi il lusso potrebbe lasciarsi fare dalle donne che possono concederselo, e ciò forse basterebbe a sostenere le industrie.

Ma il lusso di chi non può farlo bisogna combatterlo; bisogna insinuare nell'anima delle fanciulle che il lusso non conforme alla propria posizione sociale, è cosa assurda; bisogna dir loro che ciascuno deve vestire a secondo delle proprie condizioni. Ma le madri sono purtroppo le prime a invogliare le creature ignare al lusso, vesten-

ficio famigliare. Ma se tu mi trovi, cara Chiosa, non dico una donna, ma un uomo che vi sia insensibile, io ti dico: brava! Fin che l'uomo subirà il lusso più della stessa bellezza, come oggi avviene, tutte le donne adoreranno il lusso e con ragione!

Milano.

CLARA SAVORITI AIROLDI.

\*\*\*

Questione assai complessa: esistono argomenti per ambo le corna del dilemma. Intendo dire che il lusso va senza dubbio lodato quando e fin che si risolve in prosperità industriale ed economica per il Paese; deprecato quando diventi aspirazione superiore alle possibilità di realizza-

zione, e perciò, incentivo a degradazione morale. Bisogna dunque che le donne si convincano che il lusso va lasciato esclusivamente alle donne ricche. Per queste è non solo un diritto ma un dovere.

Torino.

Ing. CARLO TENCA

\*\*\*

Mia cara Chiosa, sei una grande illusa se credi di poter persuadere le donne a fare a meno del lusso! Eppoi, non pensi a quello che direbbero gli uomini! Come si fa a rinnegare quella cornice che mette in rilievo la bellezza e talora la crea?

Girgenti.

ANNA LOMBARDI

(Continua)

## Si deve conoscere se stesso?

Una mia gentile lettrice mi manda alcuni suoi pensieri sopra una sentenza antica e pur sempre di verità: «Conosci te stesso».

Questi pensieri le sono sorti alla mente leggendo in una rivista inglese il seguente periodo: «Conosci te stesso: è il consiglio che si dà spesso; ma se si vuole mantenere il rispetto di sé e la fiducia nella propria personalità, è meglio conoscersi meno che sia possibile».

Ora ecco che cosa aggiunge la gentile lettrice e manda a me, forse per sapere se io consento con il suo modo di giudicare:

«E infatti, non è meglio l'incoscienza completa e il seguire serenamente i propri impulsi, senza troppo tormentarsi di nulla, piuttosto che l'indagine febbrile della propria anima, che porta ad un avviltimento profondo? Quale abisso non vi è nel proprio cuore! Nei rari momenti, nei quali vediamo a nudo la nostra anima, oh quali miserie vi troviamo! Quanto dolore e quanti rimpianti amari e debolezze, che vengono dallo stesso sconforto e pensieri torbidi e perfino crudeli e ricordi mesti, che alimentano più che non si creda il fondo di ogni nostro pensiero! E fiori di virtù non sbocciano in germe e entusiasmi

nostro cuore è berne ancora tutto il fiele?...»

Ebbene sì, cara lettrice. Bisogna conoscersi e scrutarsi, bisogna sempre vivere affacciati alla propria anima, come sopra lo spettacolo più stupefacente, più interessante, più grandioso che esista. Ah! quale gioia profonda nel guardarsi!

Chi non l'ha provata, è un poverello che non gusterà mai il piacere più vivo e più raffinato.

Guardarsi, contemplarsi, studiarsi — così come lo studioso fa di una formula difficile, l'artista di un capolavoro complicato, il meccanico di un congegno inestricabile, il patologo di una malattia rarissima... Non v'è, non v'è al mondo, spettacolo più accattivante della nostra anima... appunto: dei dolori e dei rimpianti, delle debolezze e delle torbidezze e delle crudeltà e delle nostalgie: di tutto il caos dell'incoscienza, che è il fondo stesso del nostro essere spirituale...

Quante mirabili contraddizioni e quante gloriose crudeltà, e quante preziose tenerezze, quante generosità e quante infamie, quanti eroismi e quanto egualchiere, quante bontà e quanti egoismi! Perché ignorarsi?... Perché abbandonare que-

tava l'anima e costituiva la sua essenza vitale, diventi fantasma e ragione di amarezze e di fiato?... Lottare bisogna; tener vivo bisogna... anzi alimentare, rinforzare, rincalzare di nuove ragioni di esistenza, non permettere che vi siano volontà di «leggi del mondo», di «convenzionalismo» che s'impongano e uccidano. Lottare lottare... anche se tutto attorno congiura, anzi meglio se tutto attorno congiura... per salvare il patrimonio unicamente prezioso che Dio abbia dato all'uomo: la sua figura morale.

La figura morale!... E come?!... Noi teniamo tanto a che il nostro naso non venga deturpato da... punti neri, che i nostri denti non caschino preda della carie, che i nostri capelli non prendano il volo... teniamo tanto a non diventare obesi, a non diventar ciechi e sordi e gobbi e zoppi... noi abbiamo un così grande culto della nostra persona fisica, il desiderio della sua integrità ha fatto sorgere scienze molteplici, dalla medicina all'igiene, alla chimica, alla, persino, ciarlataneria... e lasceremo che la nostra persona morale se ne vada a rifascio, vittima delle contingenze sociali, delle tirannie, delle ipocrisie delle asinità, più o meno codificate?

Al contrario. Come per tenere integro il corpo noi ne studiamo le efficienze e le deficienze, noi lo sottoponiamo ad una diagnosi severa, sussidiata dall'esame di ogni minuto per vedere ciò che giovasse, ciò che nuocesse, per severare ciò che andasse fatto da ciò che andasse escluso, affinché sempre meglio se ne rinsaldasse ogni congegno e se ne facesse più agevole ogni giuoco... così, per tenere integra e salva l'anima, noi dobbiamo studiarla metterla sotto la lente dell'analisi infaticabile e minuta, esaminare gli elementi della sua morbosità, della sua corrottilità, della sua decadenza... E, avendo scrutato, darlo cibo di virtù e di vita immortale... darle l'orgoglio, di sé stessa e del suo potere della sua supremazia.

Non è non conoscendosi che «si mantiene il rispetto di sé e la fiducia nella propria personalità», come vuol suggerire la Rivista inglese. All'opposto: l'ignoranza di sé toglie il mezzo di ogni qualsiasi azione che possa far progredire alle avversità

aspararlo per quella sventura che gli rinfacciava sempre, tanto che, giovanetto, egli voleva farsi amputare a ogni costo, ma i chirurghi londinesi si opposero assolutamente.

I suoi primi amori furono violenti, torbidi e cupi. Si parlò molto di incestosi suoi rapporti con la sorellastra Augusta Leigh la cui figlia Medora gli venne attribuita. Ma la Leigh negò sempre sdegnosamente l'accusa e giunse persino a giurare sulla Bibbia che ella era stata vittima di una calunnia atroce.

Quando, nel 1816, Giorgio Byron giunse a Venezia, è già sposato da un anno a Anna Milbank, ed è anche padre di una bimba, Ada.

Ma come l'amore non aveva determinato le nozze, bensì considerazioni tutte estranee al sentimento, così il matrimonio gli riesce insopportabile. Ha abbandonato la moglie sei mesi dopo averla sposata e non vedrà mai la propria bambina che tuttavia formerà sempre il suo sospirò più ardente. La madre non gliela lascerà vedere mai, solo più tardi gli manderà

l'impressione provocata. Per il resto, l'apparizione della giovanissima, biondissima e appassionata contessa è il colpo di fulmine.

« Sono dannatamente innamorato » egli scrive dopo due giorni all'amico Douglas Kinnaird. E da quella sera del primo incontro i due si vedono tutti i giorni. Poi, il conte Guiccioli riconduce la sposa a Ravenna e Teresa, febbricitante, scrive al Byron di raggiungerla. Egli accorre e, come si legge in un rapporto della polizia di Ravenna a quella di Venezia, sborsando al Guiccioli un aiuto prezzo d'affitto riesce ad abitare nello stesso suo palazzo. L'amore è intenso in entrambi. I Guiccioli partono per Bologna e il Byron li accompagna, poi dopo non molto, mi lord e la bionda contessa viaggiano soli volgendosi agli ameni colli Euganei. Ad Arquà vanno in pio pellegrinaggio d'amore quasi a sciogliere un voto presso la tomba del cantore di Laura.

Ma ecco che a un tratto il conte Guiccioli che sin qui aveva avuto l'aria di tollerare tutto, fa il geloso e dà in esca-

de. Basti pensare che le prime pubblicazioni intorno al romanzo Sand-de Musset risalgono a Luisa Collet e mentre ancora vivevano entrambi i protagonisti. Vennero poi le pubblicazioni di Paul de Musset, quelle della Sand stessa, quello del Pagello, del Marieton, del Merimée, del Maurras, di Federico de Roberto. E ne tralasciamo moltissimi.

Nei volumi del Barbiera, il racconto dell'episodio d'amore di Venezia occupa circa cento pagine e contiene notizie inedite interessantissime ricavate dalle pagine scritte dal dottor Pagello e da lui lasciate al Barbiera.

Il Pagello, che fra parentesi era un bellissimo giovane ventisettenne quando conobbe la Sand a Venezia, racconta così quest'incontro:

« Un giorno, passeggiavo sulla Riva degli Schiavoni insieme con un genovese mio amico, viaggiatore e letterato di buon gusto, Lazzaro Rebizzo. Nel passare sotto le finestre dell'Albergo Danieli, vidi, ad un pogg'uolo del primo piano, seduta una don-

na signora, mi ricondusse, con molta cortesia, sino in fondo alla scala. Avevo un presentimento, che mi diceva: Tu rivedrai questa donna, e ti dominerà.

« Dopo forse quindici giorni, lo stesso inserviente dell'albergo venne a cercarmi con un biglietto, sottoscritto G. Sand. Era scritto in italiano non buono, ma chiaro abbastanza per farmi intendere che quel signore francese, che aveva visto nella sua camera, era molto ammalato e in continuo delirio. Mi pregava di accorrer subito, e, se lo credessi opportuno, di condur con me un altro medico, per consultare, trattandosi d'una persona che amava di più al mondo. Accorsi subito.

« S'io fossi assiduo al letto del paziente potete immaginare — narra ancora il Pagello. Giorgio Sand vegliava con me le intere notti al suo capezzale. Queste veglie non erano mute, e le grazie, lo spirito elevato e la dolce confidenza che mi dava la Sand mi incatenavano a lei ogni giorno, ogni ora, ogni momento di più. Noi parlavamo di letteratura, dei poeti, degli artisti italiani, della città di Venezia; ma

— Vediamo — osservò Lozère — la signora, ha comprato?

— Sì; una scianpa d'ermellino per Corinna e una di talpa per la signorina Dauro.

Lozère ricordò che l'esistenza di questa signorina gli era stata segnalata da lady Lonsdale. Non chiese chi fosse, nè glielo dissero. Soltanto, Panazzoni padre osservò:

— Perché, di talpa? Potevi prenderla bianca anche per lei! E' così giovane, povera figliola!

Fu ancora Lozère che venne in aiuto di donna Sofia.

— Non esiste altra pelliccia bianca autentica per signorina che l'ermellino. E forse non sarebbe stato il caso...

Donna Sofia ebbe un gesto che diceva: — Proprio così.

Ma osservò: — E' strano che un uomo conosca queste cose.

— Le pare? Mi sembrano elementari, invece. Le signore non parlano d'altro!

— Se siete al corrente delle cose che p'azziono alle signore — osservò Panazzoni — farete presto la conquista delle mie donne. Fumate? — chiese, poi offrendo al giovane un'avana.

— Se la signora permette, sì. Ma fumo soltanto sigarette.

— Allora, me me offrite una — pregò donna Sofia col suo più seducente sorriso.

Un istante dopo, mentre guardava vicinissima al suo viso la mano pallida, lunga e affusolata di Lozère intenta ad accenderle la sigaretta, donna Sofia pensava:

— Non so troppo che cosa saprà fare, costui, come precettore, ma è certo che Cesco, se vorrà imparare a vivere, ha trovato il suo maestro.

Era la prima volta che donna Sofia ricordava l'ufficio che Lozère doveva coprire nella sua famiglia. Per quanto quel bellissimo ed elegantissimo giovane non le sembrasse affatto nato per il posto toccatogli, le venne vagamente l'idea che ella dovesse parlargli del suo futuro d'iscopolo.

Ma non osò.

— Forse — pensò ancora — sarebbe meglio che gli chiedessi qualche cosa sulla sua famiglia, sulla sua vita.

Si ricordò in quel momento del riserbo raccomandato da lady Lonsdale e anziché arrischiare un' indiscrezione in quel senso si aggrappò a questo nome per mettere il discorso sopra un argomento che escludeva qualsiasi pericolo.

— E' un pezzo che non vedete lady Lonsdale?

— No, l'ho veduta ieri l'altro.

— Io l'aspetto oggi per il the. Speriamo siano di ritorno anche i ragazzi per quell'ora.

In quel momento, un giovinetto chiuso dal collo alle ginocchia in una maglia bianca, passò correndo dinanzi al tavolo gettando con un sorriso un breve saluto.

— Madame!

— E' Bubby! — esclamò Panazzoni alzandosi per richiamarlo. — Bubby! Bubby! vieni qua! Se Bubby è di ritorno — disse rivolto alla moglie — dovrebbero essere qui anche i nostri. Sono partiti insieme stamane!

Ma Bubby tornò e spiegò: no, non era ancora tornato Cesco — per lui, le donne non contavano ancora — perchè non era finito il match di hockey che si teneva sul lago di Bittaberg. Lui era sceso in toboggan col conte di Claroris perchè voleva assistere alla scommessa della partita di curling tra Otto Brei e Axel Niederle. Aveva però sentito la signorina Corinna dare ordini perchè il suo hobsleigh fosse preparato.

— Se Madame permette — concluse impaziente — vado giù al ring.

Donna Sofia sorrise. In un attimo il ragazzo sparì.

— A momenti — disse Panazzoni — saranno qui anche i nostri.

Si alzò senz'aspettare che donna Sofia desse il segnale. Ma ella lo imitò subito e lo seguì presso una delle immense vetrine del gran salone del Palace che sembrano altrettanti enormi boccascena spalancati sul scenario meraviglioso del paesaggio. Anche Lozère li seguì e rimase a contemplare affascinato la visione offerta dalla sinfonia di bianco e nero che dal lago chiuso fra le rive ovattate di neve intatta saliva a chiudere le case sulla collina, a fluttare i rami rabescati degli abeti, a rivelare le asprezze violente delle montagne, a disegnare gli ondulati profili intersecanti sullo sfondo azzurrissimo del cielo.

— E' difficile vedere qualche cosa di più bello! — egli mormorò.

Ed era così sinceramente assorto che lo urtò la voce di donna Sofia che chiedeva:

— Nemmeno a Ginevra?

— Nemmeno — disse breve.

Ma erano bastate quelle parole a richiamarlo alla realtà. Guardò donna Sofia Panazzoni quasi con ostilità. La sentì domata e avvinta. La sua parte, dunque, per quel giorno, era finita. Che ci stava a fare più nella compagnia di quella povera donna? Sentì improvviso e intenso il bisogno di essere solo.

Proprio in quel mentre Panazzoni gli proponeva:

« Quando che avvenne e non. Altred de Musset scoperse il tradimento: ne pianse tutti e tre insieme ma la conclusione si fu che il de Musset se ne tornò a Parigi solo e la Sand rimase a Venezia col Pagello per parecchi mesi. Poi partirono insieme per Parigi dove l'idillio dopo poco tempo volse al termine.

Un bel mattino, il Pagello salutò la Sand e se ne tornò a Venezia. Era il 1834.

Ella dovette vivere altri quarantadue anni e conoscere ancora numerose tempeste. Il Pagello, morto appena nel 1898, conservò fino all'estremo di sua vita il ricordo di quell'intenso anno di passione tempestosa e vibrante.

Il Barbiera si diffonde poi a narrare l'amore sventurato per la principessa Carlotta Bonaparte, secondogenita di Giuseppe, del pittore Leopoldo Robert che troncò col suicidio la sua infelice passione. E il suo libro comprende altri romanzi: quello di Wagner, per esempio; tutti sbocciati, fioriti e conclusi nella magia di Venezia.

GIRNELLA

— Sì va a fare due passi?

— Col permesso della signora — egli disse — vorrei invece salire un momento nella mia stanza.

— Benissimo — fece Panazzoni mentre donna Sofia assentiva col capo — viva la libertà!

Lozère salutò e scomparve. Ma dieci minuti dopo, quando poté presumere che i Panazzoni fossero lontani, scese di nuovo, andò dritto all'ufficio di direzione e col tono di chi è avvezzo a comandare domandò di poter vedere la lista degli ospiti dell'albergo.

La percorse con un'occhiata rapida soffermandosi soltanto, con un repentino corrugare della fronte, ai nomi russi. Erano tre soli: Mr. Ilyino o signorina; contessa Bradov e figlio; Mr. Radeff.

Restituì l'elenco chiedendo con disinvoltura:

— Monsieur Radeff, non è per caso il diplomatico?

— Non credo, signore. E' così giovane. Vede, è quel pattinatore laggiù: quello col berretto d'astrakan.

— Ho capito. Grazie. Non è lui infatti.

Si allontanò traendo un respiro di sollievo e dicendo a se stesso:

— Alexis, credo che fin che resteremo qui potrai vivere in pace.

(Continua)

# LA PAGINA LETTERARIA

## La città dell'Amore

Occorre dire qual'è? Esiste forse o è esistita mai una coppia d'innamorati che non abbia sognato di dare alla propria beatitudine la cornice di Venezia, unica al mondo? La città del silenzio, la città del colore, la città del sogno ha conservato sola il segreto della poesia divina che si accompagna all'amore. Per questo la prescelsero sempre così gli amanti oscuri e ignoti come i protagonisti di passioni clamorose diventate materia di romanzo o di storia.

Alcune di queste passioni che ebbero per sfondo Venezia ricorda appunto Raffaello Barbiera in un bellissimo volume uscito di questi giorni coi tipi di Casa Treves e con questo titolo e sottotitolo suggestivi: *Nella Città dell'Amore - Passioni illustri a Venezia (1816-1861)*.

« Questo libro — dice l'Autore — raccoglie in un ciclo passioni che durante il secolo XIX si svolsero in pieno chiaror d'una del Romanticismo, nell'asilo prediletto dei romantici, degli amanti. Nessuna città al mondo fu meglio creata per ospitarli e proteggerli nei suoi misteriosi silenzi ».

Ricordiamo, seguendo l'ordine del libro, qualcuna di queste grandi passioni svoltesi e come finitostatesi negli albori del nostro Risorgimento.

### Byron e la Guiccioli

Giorgio Byron, nato nel 1788 a Londra, dal secondo matrimonio del viziosissimo Gian Byron detto il pazzo e lo scialacquatore, e dalla violenta, rabbiosa, ricchissima Caterina Gordon, scozzese, era bello come un dio ma aveva un difetto del quale egli non si consolò mai: un piede storpio. Sua madre stessa contribuiva a esasperarlo per quella sventura che ella gli rinfacciava sempre, tanto che, giovanetto, egli voleva farselo amputare a ogni costo, ma i chirurghi londinesi si opposero assolutamente.

I suoi primi amori furono violenti, torbidi e cupi. Si parlò molto di incesto con

una c'occa dei capelli di Ada « morbidi, belli, bruni » mentre la suocera, nel proprio testamento, proibirà che la bambina veda il ritratto del padre. Un'altra creatura nascerà da un fugace amore dell'errabondo poeta a Ginevra, con Jane Clermont, una bimba che egli battezzò nella religione cattolica col nome di Allegra, ovvero nome d'ironia per il destino infelicissimo della poveretta che morirà a cinque anni in un educandato di monache a Bagnacavallo di Romagna.

Il primo amore di lord Byron a Venezia non è la Guiccioli ma Marianna Dolci.

« Io mi sono innamorato — egli scrive — Ho preso un ottimo appartamento « nella casa di un ammirante di Venezia » il quale ha molti affari che lo tengono « occupato e una moglie di ventidue anni, « Marianna, che somiglia a una gazzeila. « Ha gli occhi grandi, neri, orientali, i lineamenti regolari, la bocca piccola, la « pelle morbida e bianca con un velo color di rosa, la fronte spaziosa e pura, i « capelli neri, lucidi e inanellati. »

Un amore libero e libertino, che doveva finire in una farsa.

Dopo la Dolci è la volta di una popolana giovane, bellissima e terribile: Margherita Cogni, moglie a un fornaio, che per tutto un inverno si attaccò al Poeta, va a convivere con lui, lo assilla e tormenta.

La Guiccioli, egli la conosce nel salotto di Isabella Teotochi Albrizzi; si chiamava Teresa Gamba e aveva sposato a sedici anni, appena uscita di convento, il conte Ruggero Guiccioli, ravennate, sessantenne, due volte vedovo, ricchissimo e incerto libertino. Quando le vien presentato per la prima volta il Byron, ella non ha ancora vent'anni e ne riceve subito una impressione profonda. Per il Poeta, l'apparizione della giovanissima, biondissima e appassionata contessa è il colpo di fulmine.

« Sono dannatamente innamorato » egli scrive dopo due giorni all'amico Douglas Kinnaird. E da quella sera del primo in-

scenze che Byron ritorce con violenza. Ne seguì la separazione non degli amanti ma dei coniugi. Teresa ritorna a vivere col padre a Ravenna e lord Byron si stabilisce in un appartamento dello stesso palazzo Gamba, come prima aveva abitato nel palazzo Guiccioli, portandosi dietro due scimmie, cinque gatti e otto cani mentre nelle scuderie del palazzo scalpitano dieci suoi cavalli. Qui, il Byron stringe intima amicizia col fratello di Teresa, Pietro Gamba, che lo inizia alla Carboneria e lo trascina nel complotto per la rivoluzione di Romagna, con relativo tentativo andato fallito e alle conseguenze del quale entrambi si sottraggono fuggendo con Teresa a Pisa. Da Pisa, Teresa e il Poeta ripartono poi per Venezia e colà l'amore compie intero il suo ciclo. Intanto maturano gli eventi politici: preso tutto dagli ideali insurrezionali, il Poeta, non più come prima schiavo dell'amore, abbandona nel 1823 l'Italia per correre in Grecia. Il 4 gennaio 1824 arrivava lord Byron a Missolongi; la sera stessa cadeva infermo per un assalto di febbri malariche e poco tempo dopo ne moriva assistito da Pietro Gamba, il fratello della Guiccioli che curò l'imbalsamazione della salma e il suo trasporto in Inghilterra.

### Alfred de Musset e la Sand

Quando si finirà di parlare del romanzo di questi due amanti? Quando cesseranno, esaltatori o denigratori dell'uno o dell'altra, di accanirsi contro reciprocamente? Centinaia e centinaia di amanti illustri hanno fornito il soggetto di romanzesche chiose, ma nessuna coppia suscitò mai intorno al proprio legame, una curiosità così intensa, così appassionata e così prolungata.

Basti pensare che le prime pubblicazioni intorno al romanzo Sand-de Musset risalgono a Luisa Colet e mentre ancora vivevano entrambi i protagonisti. Vennero poi le pubblicazioni di Paul de Musset, quella della Sand stessa, quella del Pa-

na giovane, d'una fisionomia melanconica, con capelli ricissimi e occhi d'un'espressione decisa e virile. Il suo acconciamento aveva un non so che di singolare. Aveva i capelli raccolti indietro in un foulard scarlatta, a guisa di piccolo turbante. Portava al collo una cravatta graziosamente allacciata su d'un collare bianco di neve; e, coll'aria disinvolta d'un soldato, fumava un paquitos, discorrendo con un giovane biondo, che le sedeva da canto. Mi soffermai a guardarla, ed il mio compagno scotandomi dolcemente: — Oh! oh! mi dissi: sembri affascinato da quella leggiadra fumatrice... La conosci forse? — No; ma non so che cosa darò per conoscerla. Quella donna dev'essere fuor del comune delle altre donne. — Tu che hai molto viaggiato, dimmi: che ne pensi? — Appunto, perchè ne ho vedute di tutte le razze e di tutti i colori, non saprei decidere nulla di ragionevole. Forse è un'inglese romanzesca o una polacca esiliata. Ha l'aria di persona d'alto ceto: è certo dev'essere stravagante e fiera. »

Pietro Pagello cominciava ancora questo, sul primo fatale incontro:

« Fu precisamente nel febbraio del 1834 che conobbi Giorgio Sand, ed ecco come. Un inserviente dell'Albergo Danieli venne premurosamente a chiamarmi per una signora francese malata. Mi vi portai subito, e vidi codesta signora sdraiata su di un lettuccio, con un foulard rosso in testa, e, presso al lettuccio, un giovane alto, magro, biondo, che mi disse: Questa signora soffre a tratti di forti emicranie, e non può liberarsene che con un salasso.

« Esaminato il polso che era duro e teso, le praticai il salasso, e partii. La rividi il dì appresso: era alzata, mi accolse graziosamente, volle il mio indirizzo, e mi disse di star bene.

« Nel congedarmi, mi pregò di tornare se ella me lo avesse fatto dire. Il giovane biondo, ch'io, naturalmente, non conoscevo (e neppure conoscevo il nome di quella signora) mi ricondusse, con molta cortesia, sino in fondo alla scala. Avevo un presentimento, che mi diceva: Tu rivedrai questa donna, e ti dominerà.

« Dopo forse quindici giorni, lo stesso inserviente dell'albergo venne a cercarmi

ad ogni tratto ella m'interrompeva richiedendomi a che cosa pensassi. Una sera che Alfredo de Musset ci pregò d'allontanarci dal suo letto, poichè stava benino e aveva voglia di dormire, sedemmo a un tavolo presso al camino. — Ebbene, madama, — le dissi io, — avete voi intenzione di scrivere qualche romanzo che parli della bella Venezia?... — Forse, — rispose; poi preso un foglio si mise a scrivere colla foga d'un improvvisatore. Così passò una lunga ora. Finalmente Giorgio Sand dispone la penna, poi si alza, mi guarda fissa, prende il foglio che aveva scritto e mi dice: — E' per voi. Potete andare e a rivederci domattina.

Partii, corsi diritto al mio alloggio... e tratto il foglio di tasca, lessi... ».

Era un foglio intitolato *En Morée*: una ardente, impetuosa dichiarazione d'amore; un magnifico squarcio d'eloquenza, una lirica in prosa poetica.

« Sarò io la tua compagna o la tua schiava? Mi desideri o mi ami? — scriveva la Sand in quella lettera. — Quando la tua passione sarà soddisfatta, saprai tu ringraziarmi? Quando io ti renderò felice saprai dimelò? Sai tu chi io mi sia? o ti preoccupi di non saperlo? Sono io per te qualche cosa di sconosciuto, che ti fa cercare e sognare? O non sono io a' tuoi occhi che una donna simile a quelle che ingrassano negli harem? Sai tu ciò che è il desiderio dell'anima, che il tempo non sopisce, che alcuna carezza umana non può addormentare né stancare? Quando la tua amante si addormenta nelle tue braccia, resti tu svegliato a contemplarla, a pregare Dio e a piangere? I piaceri dell'amore ti lasciano anelante e abbruttito o ti gettano in una estasi divina? L'anima tua sopravvive essa al tuo corpo, allorchè abbandona il seno di colui che tu ami? »

Il Pagello, che era già soggiogato dalla Sand, non resistette più all'invito trascinante o frenetico.

Quello che avvenne è noto. Alfred de Musset scoperse il tradimento: ne pianse tutti o tre insieme ma la conclusione si fu che il de Musset se ne tornò a Parigi solo e la Sand rimase a Venezia col Pagello per parecchi mesi. Poi partirono insieme per Parigi dove l'idillio domo nico

la moschiera, sono pure adatti di  
 licia a denti.

### La petite robe

La *petite robe* può essere modestissima o lussuosa, da quattro soldi o da migliaia di lire. Tutto sta nel tessuto che si sceglie per confezionarla. Le più eleganti e pratiche insieme, si fanno *charmeuse* e velluto oppure in crespo di Cina o *marocain*. La fusione di questi due ultimi tessuti dà risultati di straordinaria eleganza.

La *petite robe* è sempre dritta come una tunica il che la fa essere il vestito ideale da indossare sotto un mantello o un soprabito.

Può essere scollata o meno, a seconda che debba servire per la sera o per casa. Un paio di questi vestitini e un mantello, bastano a «sbarcare» una stagione.

### L'abito jour - soir

Ogni signora deve avere un abito *jour-soir* nero; le donne eleganti ne aggiungeranno parecchi altri nelle tinte di moda; quelle invece che fanno vita poco mondana e frequentano solo qualche piccola *soirée*, pranzi, ecc. si possono accontentare del *fourreau* in crespo marocchino nero, mutandone, qualche particolare per dargli un po' di varietà, senza timore di parer meschino con quell'unico esemplare, che è *smart* anche nella foggia più semplice.

Ho visto modelli deliziosi per doppio uso, in *crêpe marocain* nero. Alcuni a pannelli staccati, drappeggiati a *coquilles* ricadenti in lembi ondulati su un fianco, aventi per sola guernizione un grosso fiore dello stesso tessuto alla cintura. Altri sono imperlati dinanzi su un fianco. Una semplice *chemise* in *crêpe marocain* nero, si può rendere elegantissima con una specie di *cape* senza maniche in merlutto di seta, nero, ripiegata alla vita e ricadente in lunghi lembi lateralmente.

L'abito *jour-soir* dev' essere modestamente scollato, colla manica corta o lunga fino al gomito o anche fino al polso. In questo caso sarà trasparente. La fantasia attuale della moda per le maniche originali, aggiunge una nota nuova alla più semplice *toilette*. Vidi in un abito di crespo marocchino nero, una bella manica che cade lunga e aperta dalla spalla ma tenuta insieme dall'alto dell'omero al gomito, con striscioline nello stesso tessuto, sotto le quali traspare graziosamente il braccio nudo.

CHIFFONETTE

no. Leggete questo bel libro, assai divertente anche, e poi ditemi se non gridate allo scandalo, per l'infame scempio di accoccare gli uccelli, con la stupida egoistica ragione che essi cantano meglio così, e sono richiesti per la caccia, spesso molto necessario.

Il professore Giuseppe Gerbasi, per suo animo di zoofilo perfetto è Presidente di quella santa Società contro la vivisezione, orrenda cosa che non serve ad altro, se non a martoriare inutilmente le infelici bestie. A me basta, diceva un fisiologo francese, sapere che un verme, tagliato in due conserva la sua vitalità, da ambo le parti, e non ho bisogno di farne la prova su di un povero aseluccio del mio giardino. Parole d'oro coteste che dovrebbero essere incise in ogni cuore, per impedire, possibilmente, questa barbaric mostruosa ed infame della vivisezione.

Così, per essere solidali con un'anima bella, fa d'uopo leggere questo libro dove tante utili nozioni si acquistano. Ogni mamma, a cui sta a cuore l'educazione perfetta del suo bambino, si procuri per lui *Zoofilia*, libro educativo e piacevolissimo, ispirato a quella civiltà e gentilezza che a ciascuno conviene, massima in cotesti nostri moderni tempi di libertà.

Giù, adunque, il pregiudizio che le buone creature che non parlano, quali esseri inferiori debbono essere oppresse o maltrattate; giù il pregiudizio che ci fa quasi arrossire a levare la voce, per difenderle, queste bestie, esseri inferiori, è vero; ma nostri *fratelli minori*, perchè creature di Dio, anch'esse.

Il numero dei zoofili, come ho detto testè, è ristretto, obbene cerchiamo di fare proseliti, in nome della carità, quella carità universale, che animava tanti santi, anche verso le bestie, come *Zoofilia* in forma. E se pure avrà guadagnata un'anima sola alla bella causa umanitaria e civile, cotesto libro, non sarà stato scritto invano.

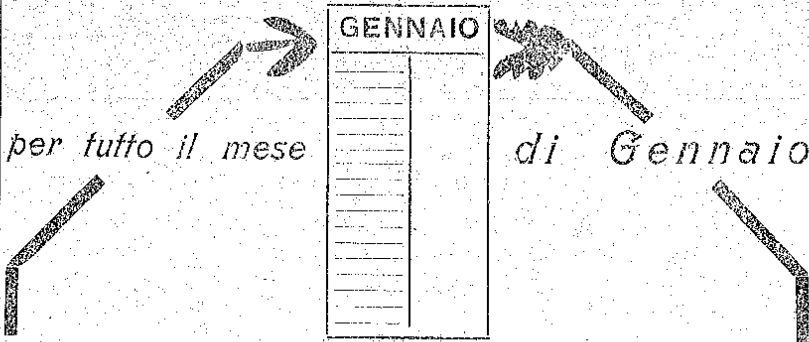
CONCETTA VILLANI-MARCHESANI.

Raccolta di alcuni scritti, concernenti la protezione degli animali di Giuseppe Gerbasi (Napoli Casa Editrice Federico e Arolià, Via Quercia, 23).

Abbonamento annuo L. 18

Sig.ra ANNETTA GARDELLA FERRARIS. —  
 Grazie infinite per l'augurio che ricambio fervidamente e per le parole gentili che lo accompagnano.

GALLERIA - TOLLETTI SUI  
 REU - ROBBS - TAILLEURS  
 MANTBAUX



# LA RINASCENTE

## rimborserà

il 5% | il 10%

su ogni acquisto sino all'importo di L. 500.— su ogni acquisto di importo superiore alle L. 500.

effettuato in uno qualsiasi dei seguenti

Reparti:

CONFEZIONI per SIGNORA  
 PELLICCERIA  
 CONFEZIONI per BAMBINA  
 CAPPELLI e MODISTERIA

LA CASA SPECIALE  
 della MACLIA

10% di Sconto  
 da DEFALCARI  
 sui prezzi segnati

SETA

Confezioni  
 a Maglia

LANA

GALZE  
 GOLFS - JERSEY

Massima Eleganza " " "  
 " " Confezione accurata  
 Prezzi Miti

INGROSSO  
 DETTAGLIO

FILIALI in tutta Italia



# L'ORA DEL THE

## Note di eleganza

La moda di quest'anno tende a diffondere sempre più i tre tipi di vestiario combinato che sono una creazione assolutamente nuova: le robes-manteaux o vestiti o mantello insieme; le petites robes o vestiti semplici, a tunica, che si possono portare ugualmente come abito da casa o come dessous di mantello. E, finalmente, l'abito *jour-soir* che, secondo dice il suo nome, si porterà ugualmente di giorno o di sera.

### L'abito - mantello

Si fa esclusivamente in panno o in velluto. In velluto veste bene e tien caldo: ha leggeri drappaggi e pieghe sui fianchi. Un modello in velluto Inglese nero, ha un alto colletto aperto, frangiato di scimmia e foderato di raso nero. I davanti incrociati sono uniti da un solo grosso bottone. La gonna è leggermente ampliata da pieghe laterali.

Nel genere elegante, per thè, riunioni pomeridiane, noto un abito diritto, in velluto nero a scollatura rotonda. Il velluto scende in due lunghi pannelli dinanzi e di dietro che lasciano scoperto sui fianchi e sul braccio fino al gomito il crêpe-de-Chine *bleu-roy*, pieghettato nella gonna. La manica larga ha un altissimo orlo in velluto ricamato da incroci di seta blu e di fili d'oro.

Ecco una robe-manteau diritta, in velluto nero colle maniche e il colletto guerniti di grossi nastri in *moiré* nera. Alla vita essa sborsa leggermente su un'alta fascia in velluto, annodata su un fianco in grosso fiocco.

In un altro abito diritto, in velluto bruno, la cintura fa invece un grosso torciglione dinanzi annodato a sinistra in un gran fiocco a lungo lembo, appesantito in fondo da un'alta striscia in pelo bianco (castoreo o petit-gris) ritagliata a denti, in cima. Il colletto e le maniche a polsino alla moschettiera, sono pure adorni di pelliccia a denti.

### La petite robe

La *petite robe* può essere modestissima o lussuosa, da quattro soldi o da migliaia di lire. Tutto sta nel tessuto che si sceglie

## ZOOFILIA

È un sentimento ed è un libro, che di questo pietoso sentimento è interprete sagace.

Invero la zoofilia è retaggio di poche anime buone le quali, nelle bestie, vedono creature di Dio, e si danno a protggerle, con ogni mezzo, sorrette dalla legge che vieta i maltrattamenti a coteste bestie e punisce severamente i loro aggressori.

Per questo gruppo pietoso, il libro del Gerbasì è un tesoro prezioso e si ama leggerlo e meditarlo, questo libro, scritto col cuore, parte in versi, un verso facile e scorrevole e parte in prosa, di quella prosa efficace, che affascina con la sua genialità e conquista per la grande pienezza da cui è ispirata. Ma cotesto libro buono è utile, ed oh! quanto, anche agli altri, alla maggioranza, a coloro cioè che della zoofilia non si danno pensiero, incuranti delle torture dei poveri animali, che sentono e soffrono, e che pure ci amano di un affetto vero e, talvolta, malgrado la nostra prava indifferenza.

Ed io vorrei che i maestri additassero questo libro, dal titolo bello e parlante, di Zoofilia, ai loro scolari per educarne il cuore. Così tante cose cattive, che pure passano quali cose inumane, si eviterebbero, con la lettura di questo mirabile libro, esempio di civiltà e di gentilezza. E tante crudeli mutilazioni non avverrebbero impunemente a danno delle povere care bestie innocenti. Leggete, leggete ciò che l'autore scrive sulla coda del cavallo; meditate su quei versi, sgorghi da un sentimento schietto di zoofilia, e poi non mi chiamate delitto l'atto barbaro ed inumano di mozzare al cavallo questa coda, ornamento decoroso della nobile bestia e strumento utile per liberarsi dalla noia delle mosche che, in estate, lo tormentano. Leggete questo bel libro, assai divertente anche, e poi ditemi se non griderebbe allo scandalo, per l'infame scempio di accoccare gli uccelli, con la stupida egoistica ragione che essi cantano meglio così, e sono richiesti per la caccia, spesso molto necessario.

## LIBRI

PIETRO EGIDI. *La storia medioevale* («Guida di bibliografiche») n. 8-9) Roma, Fondazione Leonardo per la cultura italiana, 1922, pp. 220. L. 7.

L'egregio A. di questa «Guida» (una delle migliori sinora escite nella benemerita collezione, che si avvia a divenire un corpus imponente dell'attività culturale italiana) si è proposto lo scopo di tratteggiare un quadro sommario, ma per quanto era possibile preciso, degli studi nostri sulla storia medioevale dal 1860 fino ad oggi. Impresa tutt'altro che facile, per la imponenza del lavoro compiuto in questo sessantennio, e per l'assoluta mancanza di volumi atti ad agevolare la ricerca e l'ordinamento delle indicazioni bibliografiche. Ma l'Egidi è riuscito nell'arduo compito in modo degno della massima lode: il chiaro e diffuso discorso introduttivo offre una misura dei caratteri e del significato dell'opera compiuta dalle due ultime generazioni degli studiosi nostri; l'appendice bibliografica mostra tangibilmente, con ben millesettecentosettantasei «voci», l'estensione dell'opera stessa. La quale, se non ha dato storici di prim'ordine da poter reggere al confronto dei maggiori delle altre nazioni, ha comunque meriti insigni, poco e male apprezzati da italiani e stranieri. Il libro dell'Egidi sarà dunque la prima, e per lungo tempo anche la migliore introduzione ai risultati scientifici raggiunti nell'esame della storia medioevale, per i giovani e per le persone colte che vogliono metodicamente penetrare nella vasta selva di questi studi.

## Piccola Posta

Sig.ra ANNETTA GARDELLA FERRARIS. — Grazie infinite per l'augurio che ricambio fervidamente e per le parole gentili che lo accompagnano.

LOLA PESCIOTTO — Sì, la risposta. I versi, no. Mandi prosa. Saluti e auguri.

Rag. RITA OTTONELLO - *Ovada*. — Ho ricevuto e ringrazio. Io non ho i volumi che desidera; si rivolga con una cartolina ai F.lli Treves, Milano, Via Palermo 12 - e dica che glieli mandino contro rimborso. Grazie per le parole cortesie. Saluti e auguri.

BRUNA B. - *Genova*. — «Miss Francie e la Rivoluzione» va benissimo e andrà presto. Saluti a te e a tutti.

MAGDA GENTILE — Grazie e cose affettuose a Voi. Non dimenticate *La Chiosa*.

ROSALYNDA CARBONE - *Avellino*. — Lietissima d'averla fra le amiche di *Chiosa*, le ricambio cordialmente saluti e auguri.

DONNA PAOLA — Grazie; faccio spedire subito. E scrivo a Donna Teresa. Manda subito l'articolo sul lusso. Anche la *Lucia* andrà.

LOLA BOCCII - *Palanzano*. — Che buona e cara lettrici! Risponderò presto. Abbracci.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI.

Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

DITTA  
MILETO

MODE - Via Luccoli, 30 R.

seguita sempre la sua esposizione a prezzi ribassati di tutti i modelli  
CAPPPELLI - TOILETTE SOI-  
REÈ - ROBBS - TAILLEURS  
MANTEAUX

## Un'occasione straordinaria per le SIGNORE

Amiche carissime, torno a Voi per darVi un lieto annuncio: la Ditta CHIARELLA & SOLARI di Via Luccoli, ha iniziato una grande liquidazione su tutti gli articoli di pellicceria; chi di Voi non avesse ancora pensato a provvedersi di una buona pelliccia o di una elegante sciarpa, faccia una visita a questi magazzini e garantisco troverà delle occasioni veramente eccezionali e dei prezzi assai convenienti. L'inverno è appena al suo inizio, quindi vi è ancora tempo di godere il dolce tepore della pelliccia. Approfittate di questa vendita a prezzi ribassati e sarete certe di fare un bel risparmio.

GEORGETTE



## INDUSTRIA

## SERICA

## NAZIONALE

Portici XX Settembre, N. 255 - 57 - GENOVA

(Telefono Intero. 57-26)

## LA CASA SPECIALE

NON COMMENCIO CON...  
(Via Barra) - Viale Mojca, 1-1 - GENOVA Ambiente distinto e signorile.  
UNICA SEDE

# I MIGLIORI ABITI e PALETOTS

per Signora

per Uomo

per Bambini

A prezzi veramente Buon Mercato  
si trovano solo al

## Palazzo della Moda

Via XX Settembre, 17-19-21 r. — GENOVA

Ricco Assortimento Stoffe  
a prezzi eccezionali

Velluti lana a L. 35 al metro

Biancheria Confezionata per Signore

IMPERMEABILI

ISTITUTO DI TAGLIO

Guglielmina Canuti

Corsi continuati serali e domenicali per sarti e sartie, diurni per Signore e Signorine. Modernissimi metodi propri brevettati, basati su misure dirette proporzionali anatomiche; abiti e biancheria per uomo e per donna. In giorni 40 si rende abile l'allieva. — Sede: Via Vincenzo Ricci 3-1.

### Premiata Levatrice

Tiene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vasto arioso locale con giardino. - Via Regina Margherita, 7-A - Cornigliano Ligure.

**E. PRINI** C. Buenos Ayres, 18-20 r  
GENOVA

Ricco Assortimento

Pelliccerie - Paracqui - Borsette  
Portafogli - Bastoni - Cinture

Provate. (Prezzi Fissi senza confronti - Occas. - Regali)

### BRILLANTI

COMPRO AL PIÙ ALTO PREZZO

BRUZZONE FRANCESCO

UFFICIO Via Orsucci, 6-6 - Genova

### Peli del Volto e del Seno

Distruzione elettrica radicale e permanente.

Dott. E. GIRARDI

Via Innocenzo Frugoni, 15-5 - Tel. 50-17

ORARIO: } Giorni Feriali 9-12 e 14-19

          } " " Festivi 9-12

Sale d'aspetto separate

### PREMIATA LEVATRICE

### PALAZZO

Tiene pensioni partorienti, cura materna, massima segretezza. Grandioso ed elegante locale. SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Siz. Principe).

::: CONTINUA :::

LA

Vendita

A

Prezzi Ribassati

DELLE

LANERIE e SETERIE

di fine stagione

Confezioni per Signora

Grandioso assortimento in

Vestaglie, Abitini, Mantelli

A

PREZZI RIDOTTISSIMI

**GUANTI PERFETTI**  
**MODERNISSIMI**  
 CREAZIONI DELLA FABBRICA MODEDNA  
 CON NEGOZIO VIA S. LUCA 8 rosso (VICINO P. ZABANCHI)

**ARREDAMENTI DELLA CASA**  
**MOBILI**  
 Nicolò Grandona Via Balbi N. 137 - Tel. 57-17

**CHIRURGO DENTISTA**  
**FILIPPO DOTTA**  
 Direttore della Sezione Odontoiatrica al Policlinico della Nunziata  
 già collaboratore del Cav. M. Musso di Torino



Sistema Moderno senza palato

Da oltre 30 anni eseguisce ed applica personalmente in Genova **DENTIERE ARTIFICIALI** senza palato. — **ESTRAZIONE DI DENTI E RADICI SENZA DOORE.**  
 P. S. — **DENTIERE** rotte o difettose si riparano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. n.  
 Telefono 52-84

**ACCADEMIA DI DANZE MODERNE**  
 Diretta dal Prof. **ARTURO FERRARO** membro de l'academie internazionale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina **Adriana Ferraro.**  
 Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle 9 alle 20.  
 Non confonderlo con dei quasi omonimi nessuna succursale.  
 (Via Serra) - Viale Molon, 1-1 - **GENOVA** Ambiente distinto e signorile.  
**UNICA SEDE**

Mi coprono!  
 Non vedro' piu'  
 l'elegante negozio  
 di Felice Pastore!



STOLE  
 PARURES  
 PELLICERIE  
 CONFEZIONATE  
 PELLICERIE  
 IN NATURA  
 PELLICERIE  
 DA UOMO

**GRANDE EMPORIO  
 PELLICERIE  
 FELICE PASTORE**  
 GENOVA - VIA C. FELICE ANGOLO PIAZZA  
 FONTANE MAROSE  
 NESSUNA SUCCURSALE - TEL. 52-69-

*Voi sarete bella!!*  
 Se userete la  
**Crema Pragma**  
 IGIENE e BELLEZZA del VISO  
 In vendita presso tutto lo Profumerio e Farmacio.

**Madame Carmen**  
 E' colei che seguendo le orme dei santi padri della chiromanzia, tra i quali i contemporanei: Desbarolles, d'Arpentigny, Alessandro Dumas figlio, Madame de Thèbes ed altri, ha con scrupolosità confermato, mercè un lungo processo sperimentale delle sue ricerche, i principi fondamentali della scienza chiromonica. Mani illustri e gemmate ci son porte con condiscendenza al suo esame ascoltandone, trepidando, il responso e ritraendone da osso, argomento di positiva considerazione, e conviene ammettere che la sua opera è nel complesso poderosa. Madame Carmen dà consultazioni per corrispondenza sulla teoria delle influenze planetarie - Scrivere al suo Gabinetto: Croce Bianca, 10 - Genova.

**Malattie Nervose**  
 — GENOVA —  
 Consultazioni private:  
 dal Prof. Comm. **ENRICO MORSELLI**  
 Via Assarotti 46, dalle ore 10 alle 14,30  
 Telefono 175  
 e dal Prof. Cav. **ARTURO MORSELLI**  
 Piazza G. Sayonarola, N. 3 dalle 13 alle 15  
 Telefono 1501  
**SANATORIO MORSELLI**  
 "Villa Maria Pia", Va. S. Giuliano 10

**ISTITUTO DI TAGLIO**  
 Guglielmina Canuti  
 Corsi continuati serali e domenicali per

**GRANDI MAGAZZINI**  
**ODONE**  
 Via Luccoli - Tel. 50-79 — GENOVA

CONTINUA



# BIASIOLI

ESTRATTO CARNE GENOVA

**Dott. NASISI**  
 Distacco Piazza Marsala, 4 int. 3.  
**CONSULTAZIONI:** Nei giorni feriali  
 dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15  
 - Festivi dalle 10 alle 12.

addica alla linea del Vostro viso. FateVi  
 pettinare da ORESTE in Via XX Settem-  
 bre 32 nora, ne uscirete felice perchè nes-  
 suno è capace di pettinare, ondulare, ag-  
 graziare un gentile visino, meglio di lui,  
 è un mago (e fra parentesi, è il beniamino  
 delle Signore).

Spesa a domicilio - Nero speciale per tutto  
 GENOVA - Stabilimento a vapore (Milla Cannoni, 27)  
 Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-3. - Negozio: Via San  
 Giuseppe, 31-2 - Cors. Buenos Ayres, 36-1 - Via Can-  
 colò, 30 (piano terrano) - Via Balbi, 10-1. - Tel. 35-23.  
 Casa fondata nel 1857 - Macchinario moderno.

**MALATTIE delle vie Urinarie  
 o della Pelle**  
**Dott. VINELLI**  
 Specialista  
 DISTRUZIONE HAPPYRICA DEI PELI IN VOLO  
 TELEFONO N. 23-72  
 Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15,  
 dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto  
 in Via Davide Chirossone, N. 12 int. 5.

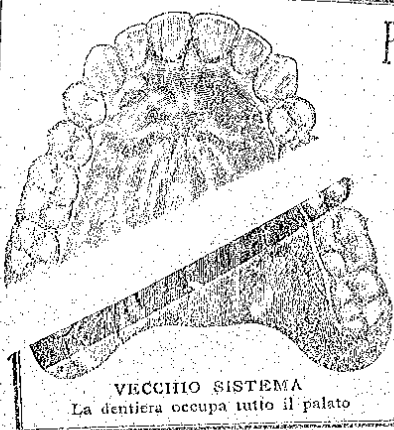
## CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA

**Direttore: Prof. L. A. OLIVA** della R. Università  
 PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA  
 Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'O-  
 spedale Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata  
 GENOVA - Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16  
 Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomie  
 qualunque altra operazione e cure ostetriche  
 Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA  
 per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

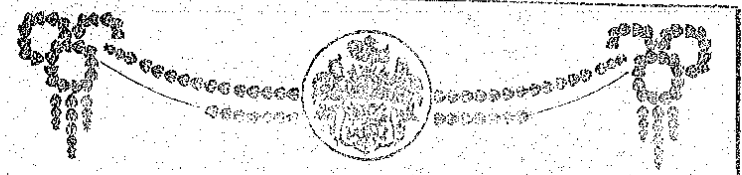
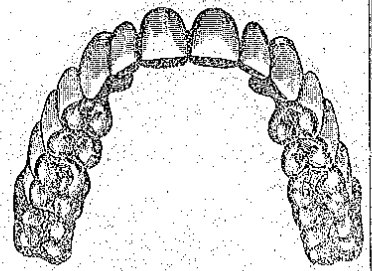
**CLINICA e ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI**  
 Facilitazioni alle classi meno abbienti

**MALATTIE CHIRURGICHE**  
 del TORACE  
 del SENO e dell'ADDOME  
**Ostetricia - Ginecologia**  
**Dott. G. B. GHERSI**  
 Già Chirurgo Primario all'Estero  
 Riceve dalle 14-16 Via Palestro 14  
 CASA DI SALUTE  
 PER OPERAZIONI CHIRURGICHE  
 REPARTO PER GESTANTI  
 Si ricevono ammalati d'urgenza  
 Telefono 23-53



**Primo Gabinetto Dentistico**  
 del Cav. V. DE GIORGIO  
 CHIRURGO - DENTISTA

Specialità in applicazione di Denti e Dentiere  
**SISTEMA AMERICANO**  
 (soppressione delle placche ingombranti il palato)  
 GENOVA - Telefono 35-61  
 Piazza Umberto I. N. 25 (già Piazza Nuova)  
 Consultazioni dalle 8 alle 12 e dalle  
 14 alle 18 - Festivi dalle 10 alle 12.



**Stabilimento Tipografico Commerciale**  
 del Giornale

# IL SECOLO XIX

Stabilimento **CORNIGLIANO - LIQURE** Amministrato in **GENOVA**  
 Piazza De Ferrari, 36  
 Telefono 10.226 Tel. 7-19

Impianto nuovissimo completo di copertine e macchine da comporre Linotype d'ultimo modello, per la accurata pubblicazione di Volumi, Opere, Opuscoli, Riviste, Giornali, ecc., in qualsiasi formato, con ricchissima serie di affidabilissimi tipi elzeviriani.

Macchinario e materiale tipografico perfezionato, moderno e di precisione, per la stampa e legatoria alto all'esecuzione di qualsiasi lavoro tipografico e per qualunque fornitura di Registri, Carte e Buste intestate, per Uffici commerciali, Banche, Stabilimenti industriali, ecc.

Macchina perfettissima per rigatoria in acquarello per Mastri e Giornali di contabilità con tracciati di qualsiasi sistema; forniture di carte commerciali a quadretti, uso bollo, a colonne per conti e lavori in genere.

Tipi speciali a macchina ed a mano per lavori di Uffici Legali in Comparse conclusionali, Legazioni, Memorie, ecc.

**FORNITURE COMPLETE PER COMUNI**

PREVENTIVI A RICHIESTA

.. Consegne accuratissime } PREZZI .. ..  
 e di massima puntualità .. } .. CONVENIENTISSIMI

**A PREZZI MAI PRATICATI**

LA DITTA

# Federico Celle

(PLAZZA SOZIGLIA, 93 r.)

ha iniziato e continua con successo la tradizionale Annuale LIQUIDAZIONE

**Ecco alcuni articoli ed alcuni prezzi:**

Velluto seta, modisteria finissima	L. 19,95
Velluto inglese doppia altezza	L. 29,95
Velluto inglese altissimo	L. 39,95
Velluto rayé meraviglioso del valore reale di L. 110	L. 59,95
Crepe Chine pesantissimo, abiti e biancheria	L. 19,95
Vera Duchesse per abiti doppia altezza	L. 19,95
Taffetas garantito doppia altezza	L. 19,95
Japon originale doppia altezza	L. 12,95
Guanti pelle finissimi bagnarotte ricamate seta	L. 9,95
Guanti alla moschettiera (vero regalo)	L. 11,95
Calze Signora filo, suola doppia	L. 4,95
Calze Signora filo finissimo, cucitura diminuita	L. 6,95
Calze Signora filo Scozia, meravigliose	L. 8,95
Calze Signora chiffon di puro filo Persia	L. 12,95

## Grandioso Stok

Ricami - Pizzi - Nastri - Sciarpe - Cachecol  
tutto a prezzi di Liquidazione

A Clienti fuori GENOVA si spediscono campioni gratis per la merce a metraggio.

Si fanno spedizioni anche di un solo articolo contro cartolina vaglia più spese posta.

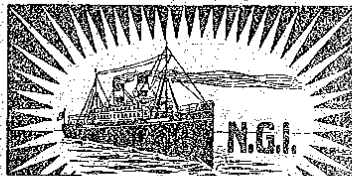


Si usa nelle scarpe comuni. Solleva i piedi stanchi e dolorosi, archi deboli, le callosità ed i duroni. Conforta i piedi, il corpo ed i nervi.

Gabinetto per cura ed applicazione del Dott. Prof. SCHOLL di CHICAGO.

**B. MARINELLI**

Via E. Vernazza, 59 A rosso - GENOVA



"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA"  
"LA VELOCE" "TRANSOCEANICA"

LINEE CELERI DI LUSSO per  
NORD AMERICA - SUD AMERICA  
CENTRO AMERICA e SUD PACIFICO

LINEE DA CARICO per  
NORD EUROPA - LEVANTE  
ESTREMO ORIENTE - ANTILLE - MESSICO

Per informazioni rivolgersi in Genova,  
Via Balbi, 6 - oppure nelle principali città  
d'Italia agli uffici ed agenzie delle società  
suindicate.

**MALATTIE della Pelle  
e delle vie Urinarie**

**Dott. N A S I S I**

Distacco Piazza Marsala, 4 int. 3

CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali

## Malattie - Stomaco - Fegato - Intestino

Prof. Dott. A. CERVINO degli Ospedali Civili di Genova

Docente patologia organi dirigenti nella R. Università di Pisa  
Dirigente sezione malattie stomaco - fegato - intestino - Policlinico Nuziata  
CONSULTAZIONI tutti i giorni non festivi (mercoledì escluso) in Genova  
- Via Balbi N. 16 int. 1, dalle 12 alle 15.

CASA DI CURA - Per appuntamenti telefono 27-34.

*Per fine Stagione*

DA

# Ghiarella & Solari

VIA LUCCOLI

**GRANDE LIQUIDAZIONE**

di tutti gli Articoli di

# PELLICCERIE

OCCASIONI ECCEZIONALI

## SIGNORA!

Voi siete mal pettinata ed è un vero peccato; è necessario per far risaltare la bellezza del vostro viso che sia incoronata da una pettinatura artistica e che si addica alla linea del Vostro viso. FateVi pettinare da ORESTE in Via XX Settembre 32/nero, ne uscirete felice perchè nessuno è capace di pettinare, ondulare, ag-

**I vostri abiti** Sono tutti macchiati? Usano cattivo odore? Hanno fatto fuori moda? Sono stralciati?

## La Tintoria MECCA

Lavandoli chimicamente o tingendoli a vapore con: nuova spesa li riduce a nuovo.

Servizio a domicilio - Nero speciale per tutto

GENOVA - Stabilimento a vapore (Sabbia Cannoni, 57)  
- Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2. - Negozi: Via San Giuseppe, 31-2 - Cors. Buenos-Ayres, 36-1 - Via Luccoli, 30 (anno terroni) - Via Balbi, 16-1 - Tel. 28-53.

**RIASINI**

i Bouchellier che già lavoravano Cerney al tempo di Luigi XI; i Bergers che sono a Sagnes (alta Loira) dal 1390; Pradier che coltivano le terre di Vaus, nell'Ardeche, da ottocento anni, si comprende che non si tratta più soltanto di premiare un merito ma di riconoscere un autentico titolo di nobiltà.

Che altro è la nobiltà se non la possibilità di risalire da padre in figlio, su su «per li rami» e giungere senza soluzione di continuità sino al primo che si distinse nel difendere la propria terra o nel servire il proprio signore e in cambio n'ebbe, col titolo di cavaliere, il diritto di portare il nome della propria terra?

E chi potrebbe sostenere che non servirono e non difesero valorosamente e nobilissimamente la propria terra, il proprio Paese, il proprio signore, questi agricoltori, questi contadini, questi coltivatori che fedelmente rimasero attaccati alla stessa zolla da padre in figlio, lavorandola con un amore che ne faceva una cosa sola con se stessi, nutrendola di concimi e di sudore, difendendola contro le insidie degli elementi e contro quelle degli uomini?

Contadini, sta bene. Non vengono dalle Crociate ma lavoravano già la terra del loro signore quando questi era alle Crociate, e contribuirono con le loro fatiche a creare il suo fasto e quella ricchezza terriera solida che è la sola degna della nobiltà, mille volte più bella della ricchezza data dall'industria o dall'arte di manipolare le finanze, perchè ricchezza viva, quella, fatta di fatica umana e di fedeltà di Natura; ricchezza santa e eterna perchè vigilata dal sole, dalle stelle e benedetta da Dio.

Chi oserebbe sostenere che l'aratro non abbia anch'esso la sua nobiltà meno eroica ma certo anche meno indiscutibile di quella della spada? Questa deve, intanto uccidere per creare e spesso, per mantener fede al proprio signore o al proprio Paese deve colpire ciecamente non chiedendosi dove sia il diritto, dove la Giustizia, Quello, è giusto sempre, è sempre incruento, è sempre fedele. Spesso risana e guarisce anche le ferite che la spada ha inferte.

Questi agricoltori francesi che da se-

paese di Lucgarrier, nei Bassi Pirenei, che datano da Roberto il Pio. Essi sanno di discendere da un Arnault-Guilhem Poublan nato nel 1023, secondo appare da una specie di genealogia rozzamente tracciata nel 1408 da un loro antenato che nel «libro delle vicende della casa» scriveva:

« Farò conoscere qui il nome dei « capi della nostra famiglia e delle loro spose; le date della loro nascita, dei loro matrimoni, dei loro decessi. E prego quelli che verranno dopo di me di continuare questo lavoro ».

Non è parlare da gentiluomo e da capostipite, questo?

Hanno un albero genealogico anche i Chamarande, viticoltori al Perréon (Rodano) che risalgono all'esilio del Papi in Avignone, e i Dupont de Lacroix (Ain) che erano coltivatori 822 anni fa, il che li fa essere discendenti di contemporanei di Goffredo da Buglione e portano la loro antichità con lo stesso orgoglio con la quale potrebbero portarla i Tarente, i Vermandois, i Blois che del De Bouillon erano compagni d'arme e di ventura.

Siamo in terra di Francia, s'intende, vale a dire nella terra del feudalesimo per eccellenza, quella dove «la feodalità» è sostanza e non forma, intima così da non essere stata sradicata se non formalmente da due rivoluzioni e da tre Repubbliche; quella dove il prestigio della «panache» s'è sovrapposto ma non sostituito all'orgoglio delle pergamene rimasto intatto. Soltanto in Francia è possibile l'aneddoto narrato anche dal France: Esisteva una volta, nella famiglia La Rochethoulon, un volume «in folio» intitolato: *Discendenza dei Croy da Adamo in poi* che era ornato d'un'incisione rappresentante il mondo sommerso dal diluvio e Domoneddio che dall'alto gridava: «Noè de Croy, hai messo in salvo gli archivi?». E Noè, inginocchiato, rispondeva: «Signorsì, son nell'Arca». I de Croy ridevano della facezia che non cessava, tuttavia, dall'essere eloquente.

Ma il feudalesimo è una cosa, e questa «ancienneté» della terra un'altra. Perchè esiste soltanto in Francia e non da noi, per esempio? Fra i 287 Cavalieri del Merito agricolo che l'«Officiel» menziona, il meno «titolato» conta tre

## SOCIETÀ SEGRETE E PASTUCOSITÀ PALESI

Vedo dai giornali europei che ci giungono quotidianamente che oltre Oceano si sta prendendo sul serio, vale a dire con una discreta dose di paura, la notizia dell'imminente assalto che i misteriosi Cavalieri del Ku-Klux-Klan intendono dare all'Europa. I delitti che si attribuiscono ai membri di questa organizzazione sono tali e tanti che ci si può anche spiegare l'allarme. Ma questo diventa ingiustificato quando si riduce il Ku-Klux-Klan alla sua reale essenza e l'opera sua nei veri limiti entro i quali si esplica.

Cominciamo col dire che il Ku-Klux-Klan non è una novità. Come nacque? Dal fanatismo di un manipolo di giovani del Tennessee che nel 1866 si proposero di aiutare l'opera dei Confederati nella lotta contro i negri difendendo la vittoria contro le possibili rappresaglie. Questo primo nucleo di nazionalisti autentici adottò un costume fantastico: cappa bianca con cappuccio a cono tagliato soltanto da due aperture per gli occhi. Più misteriosi di così non si poteva essere.

L'associazione non tarda a far proseliti: in pochi mesi essa ha diramazioni nel Texas, nell'Alabama, nel Mississippi, nel Massachusetts. Il Governo se ne serve per i suoi fini: impedire la possibile riscossa dei vinti. Il carattere segreto della setta le permette di spiegare un'azione occulta preziosissima come agente di informazione, di delazione e anche, sì, di soppressione.

Perchè la setta non ripugna dai mezzi sbrigativi estremi. La stessa denominazione che essa adotta: *Ku-Klux-Klan*, vuole riprodurre in modo onomatopoeico i tre tempi d'una carabina che si ricarica. Ma tutto il suo linguaggio è strano, formato d'una terminologia speciale nella quale le lettere *Kl* si ripetono incessantemente: *Kleagle; Klokard; Klouersation*, ecc. Non meno bizzarre sono le cerimonie, sempre compiute nel costume prescelto e circondate di grande mistero. Segnalano la loro presenza in una regione, in un paese, piantando, la notte, in cima a qualche collina, la loro insegna che consiste in una croce luminosa. I loro capi si chiamano: *Stregone Maggiore; Gran Drago; Gran Titano; Gran Ciclope; il Gigantissimo*. Nel 1869 fengono a Nashville il loro

primo Congresso nel quale vien definito il programma d'azione: Guerra ai Negri; protezione dei cittadini americani; difesa della Costituzione americana e delle leggi degli Stati Uniti. Un facsimile della dottrina di Monroe applicata alla vita nazionale interna.

Se non che, col diffondersi, la Società degenera; il suo stesso carattere segreto che sottrae alle sanzioni anche dei suoi Capi l'azione dei singoli adepti, incoraggia i meno scrupolosi ad approfittare della possanza acquisita in pari tempo della impunità. Dapprima sono i diversi partiti e le diverse fazioni politiche che si servono della setta per i loro fini particolari. Poi, vengono attribuiti al Ku-Klux-Klan tali e tanti disordini, tante e tali violenze che nel 1871 il Presidente Grant ordinò lo scioglimento della Setta. L'ordine non fu accolto con deferenza. Il Ku-Klux-Klan si ribellò e per parecchi anni fu in aperta lotta coi poteri costituiti. Soltanto dopo il sesto editto, il Grant riuscì a sciogliere la Associazione e a disperderne i suoi membri.

Per molti anni, nessuno parlò più nemmeno qui, del Ku-Klux-Klan. Il loro nome risorse nel 1915, in piena crisi politica internazionale, mentre veniva discussa in tutto il mondo la questione dell'intervento americano. I nuovi Ku-Klux-Klan si dichiararono depositari dei segreti della setta antica e diretti discendenti e continuatori dei «Cavalieri dell'Impero invisibile». L'azione loro si limitò, durante la guerra, a sostenere ardentemente il nazionalismo americano. Poi esorbitò mentre andava sempre più diffondendosi al punto da ispirare adesso una reale inquietudine anche al Governo.

Gli scopi oggi conosciuti della setta del Ku-Klux-Klan sono i seguenti: guerra ai negri, ai giapponesi, ai cinesi, agli ebrei, ai cattolici, agli anglicani, agli ebrei. Guerra a tutto ciò che non è semplicemente americano. Ma nessuno può dire se oltre questi scopi noti, altri ve ne siano misteriosi e segreti. Nessun membro del Ku-Klux-Klan può rivelare alcunchè riguardo all'Associazione, pena la morte.

Casa reale torinese dall'aveva accompagnato il Principe di Galles, suo cugino e intimo amico, nel suo viaggio attraverso l'India. Comparve appunto alle nozze della Principessa Mary e parve così indubbiamente magnifico coi suoi venticinque anni, la sua suprema eleganza, una bellezza che la divisa d'ufficiale della Guardia metteva ancor più in valore, che tutte le grandi ereditiere inglesi lo sognarono per marito.

Egli aveva già scelto la sua sposa: era un'ebrea ma anglicizzata oltre che da quattro generazioni di convertiti, dall'amicizia fraterna di un suo zio finanziere per il defunto Re-Edoardo. Di quello zio finanziere, scapolo e ricchissimo, ella era l'unica erede, e aveva vent'anni, la bellezza della sua razza, così pura quando esiste. Si chiamava Edvina Asvher. Oggi è Lady Mountbatten.

Questa magnifica coppia di innamorati miliardari che non hanno, insieme, quarantasei anni e possiedono invece i più bei palazzi di Londra e uno yacht col quale, appunto, si sono recati in America, e lui, i più bei cavalli del mondo e lei le più belle e rare perle, hanno fermato per qualche settimana il soggetto di tutte le conversazioni del mondo elegante.

I giornali li hanno seguiti passo per passo e fotografati cento volte al giorno, sempre ridenti, sempre vicini, sempre insolenti di felicità. Una delle fotografie che ha avuto maggior successo è stata quella che li ha rappresentati in compagnia di Chaplin, il cinematografo celebre.

*Camarcaderie* di milioni — ha commentato qualcuno. Ma la cosa è piaciuta quasi quanto le toilettes della giovane sposa — ne ho visto descritte quaranta! — e le cravatte dello sposo — queste, non so quante fossero nemmeno nelle descrizioni...

JANE FLYMING

RACCOMANDIAMO VIVAMENTE  
A TUTTE LE ARDENTATE, PER  
LA QUALI L'ADESIONE E  
SCADUTO A FINE D'ANNO, DI AT-  
TENDERSI A RINNOVARE SE  
NON VOGLIAMO SUBIRE INTER-  
RUZIONI NELL'INVIO DEL  
GIORNALE :: :: :: ::

## ABBONAMENTI

Un Numero . . . . .	L. 0.40
Arretrato . . . . .	» 0.60
Abbonamento annuo	
Italia e Colonie » 18.—	
» semestrale » 10.—	
Estero . . . . .	» 25.—

# LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

## INSERZIONI

Pagina . . . . .	L. 800
Colonna in 7. <sup>a</sup> e 8. <sup>a</sup> pagina »	200
Riga o spazio di riga di otto punti nel corpo del giornale . . . . .	» 3
Linea corpo 6 . . . . .	» 1.20

Esce ogni Giovedì

Direttrice: FLAVIA STENO

Nei prezzi non è compresa la  
tassa di bollo.

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

## I Cavalieri della terra

L'Epifania ha visto in Italia un nuovo Ordine cavalleresco: *La Spiga*.

Capodanno lo aveva preceduto in Francia col *Merito agricolo*. Denominazione diversa per un identico contenuto. Nell'un caso e nell'altro s'è voluto premiare e «nobilitare» i Cavalieri della terra. Ottima idea.

*La Spiga* esiste sinora soltanto nominalmente.

L'*Officiel* annunzia invece insieme alla costituzione dell'Ordine che ha per suo d'Hozier, il ministro Chéron, il nome dei duecentotantasette primi insigniti. Basta la lettura di questi nomi con relative motivazioni a dire l'eccellenza delle ragioni che hanno preceduto alla creazione del nuovo titolo.

Quando si legge che fra gli insigniti vi sono coltivatori come i Redor di Orvault che dal 1462 dissodano da padre in figlio gli stessi terreni, come i Brisson che coltivano le terre di Saint-Philibert - de Grandlien (Loira inferiore) da oltre seicento anni; i Chaillon che lavorano Bagneux dal 1546; i Saillard che dissodano le forti zolle del Chissey, nel Giura, da mezzo millennio; i Bouchelier che già lavoravano Cerney al tempo di Luigi XI; i Bergers che sono a Sagnes (alta Loira) dal 1390; i Pradier che coltivano le terre di Vaus, nell'Ardèche, da ottocento anni, si comprende che non si tratta

coli e secoli sono da padre e figlio sulla stessa terra hanno visto succedersi vicende storico e politiche, lotte cruente e tremende, avvicinarsi governi e sovrani e regimi. Essi son rimasti fedeli al loro posto.

Gli uomini si affannavano e si combattevano: essi sapevano che al disopra di tutte le discordie e le polemiche e le battaglie, una cosa rimaneva indiscutibile: la necessità che la terra producesse, che il ritmo assegnato da natura alle zolle perchè dessero il pane necessario a tutti i mortali, dal Principe al reietto e così in pace come in guerra, non venisse interrotto; e a vigilare perchè tutto procedesse secondo Dio e natura avevano imposto son rimasti fedeli al loro posto.

Fedeli al loro posto.

Non è motivazione sufficiente di nobiltà?

\*\*\*

Qualcuno di questi nuovi Cavalieri menzionati dall'*Officiel* hanno addirittura le loro brave pergamene. Per esempio, i Lascassies - Poublan, del paese di Lucgarrier, nei Bassi Pirenei, che datano da Roberto il Pio. Essi sanno di discendere da un Arnault-Guillien Poublian nato nel 1023, secondo appare da una specie di genealogia rozzamente tracciata nel 1408 da un loro posterato, che nel 1410, dall'

secoli di ininterrotta coltivazione della stessa terra da padre in figlio. Si troverebbero, in Italia, trecento famiglie, non dico di «signori della terra» ma di coltivatori che da padre in figlio siano da almeno tre secoli sullo stesso podere?

Ne dubitiamo. E purtroppo ne sapremo la ragione. Noi siamo un povero popolo di emigranti. Questa la miseria nostra. Siamo prolifici — si dice. E par titolo di gloria! Lo fossimo meno e potessimo restare sulle nostre terre, aver la propria piccola parte per ciascheduno dei nostri figlioli, coltivare con amore la nostra zolla, piantarvi le radici e difenderla, difenderla, contro tutti, avversari e nemici, per trasmetterla intatta e migliorata e più ferace se possibile e se possibile più grande a coloro che verranno dopo di noi! Questa, questa è la saggezza vera; questo il primo principio di un'autentica grandezza nazionale forte di intima e salda forza; di un autentico *amor patrio*, quello che la sua essenza e la sua giustificazione trova nella necessità di difendere la propria ter-

ra contro ogni aggressione perchè quella terra è davvero *la propria*, tomba di coloro che ci precedettero, culla nostra, casa dei nostri figli, monumento della nostra stirpe!

La vera saggezza politica e umana è qui

Tutto il resto: teoriche di proliferazione per diffondere nel mondo la miseria nazionale e condannare milioni di italiani a essere in perpetuo servi della gleba altrui; teoriche di aggressioni mascherate da necessità economiche espressione esclusiva di avidità di classe, sono soltanto espressioni di quel nazionalismo politico che è l'antitesi perfetta della sollecitudine di quell'antica grandezza e prosperità nazionale le cui basi non possono poggiare che sullo sfruttamento razionale, intensivo e appassionato del suolo contro i confini della Nazione che, per pretendere come deve pretendere, di essere custodita, vigilata e difesa dai propri figli, deve dare ai propri figli il pane espresso dalle sue stesse viscere.

f. s.

Certo, alla setta vengono oggi attribuiti ogni sorta di misfatti e il terrore che essa ispira ha fatto sorgere un'altra setta di *antikluxklanisti* che si intitola l'*Occhio di tigre*, e che si propone di smascherare adepti e azione della segreta Associazione.

Si recheranno davvero in Europa i *Ku-Klux-Klan*? E' esatto che il loro Grande Imperiale, Edward Young Clarke, ha annunziato d'avere intenzione di recarsi a passare un anno a Londra per reclutare adepti in Inghilterra, in Francia e in Italia. Ma non si riesce a comprendere che cosa vorrebbe o dovrebbe fare il *Ku-Klux-Klan* in Europa se davvero il suo programma è tutto contenuto in una formula di americanesimo esasperato.

\*\*\*

Per quanto interesse possa destare il *Ku-Klux-Klan*, c'è stato, in queste ultime settimane, un avvenimento che ha fatto parlare assai di più: è stato la visita di Lord o Lady Mountbatten al Presidente Harding. Non è certamente necessario che io presenti alle lettrici de *La Chiosa* i protagonisti di quello che fu universalmente chiamato il più bel matrimonio inglese del 1922, non escluso nemmeno quello della Principessa Reale.

Lord Mountbatten, imparentato con la Casa Reale tornava dall'aver accompagnato il Principe di Galles, suo cugino e intimo amico, nel suo viaggio attraverso l'India. Compareva appunto alle nozze della Principessa Mary e parve così indecibilmente magnifico coi suoi venticinque anni la sua suprema eleganza, una bel-

LETTERE AMERICANE

SOCIETA' SEGRETE E FASTUOSITA' PALESI

Vedo dai giornali europei che ci giungo. Il primo Congresso nel quale vien definito

credere come ancora all'efficacia del numero delle sanzioni militari adottate dal signor Poincaré.

Non ci crediamo per le ragioni che abbiamo esposte su queste colonie nel numero scorso, e siamo tanto più scettici ora, dopo una settimana, che i mali che possono scaturire dalle sanzioni si profilano in tutta la loro gravità. Si sta avverando cioè quello che abbiamo preveduto: di fronte ai problematici risultati ottenuti, la Francia pensa di allargare la sua occupazione (lavorata) dagli organi ufficiali e ufficiosi e entusiasmata dalla marcia delle truppe francesi; i nazionalisti, con a capo Léon Daudet, levano alte grida di: « Berlin! à Berlin! »; dei giornali discutono il progetto per la trasformazione della Ruhr e della Renania in uno « Stato cuscinetto ».

La Germania conserva la più rigida disciplina; domenica scorsa è stata giorno di lutto per tutto il Reich e in tutte le città si sono svolte imponenti manifestazioni popolari di protesta, che hanno affratellato tutti i cittadini tedeschi. « Siamo un popolo senza armi, in preda ad un nemico prepotente e crudele. Ma siamo più che mai fratelli, e vogliamo esserlo nell'eternità » questa la parola d'ordine espressa dagli oratori di tutti i partiti. L'inno « Signore, rendici liberi! » è stato cantato da centinaia di migliaia di persone, religiosamente con una disperazione contenuta, in un soffio di esaltazione del sacrificio.

La Francia e l'Europa non possono non tener conto di questo stato d'animo; oggi la pace europea può essere paragonata a un fragilissimo vaso che ogni minimo urto può infrangere.

La Russia continua a restare un'incognita; ai confini Lituani, con l'occupazione di Memel, si svolgono avvenimenti che possono avere conseguenze gravissime per la pace delle repubbliche baltiche, in Ungheria si sogna alla riconquista della Transilvania, i Balcani sono quello che son sempre stati; la piccola Intesa è irrequieta...

Basta una scintilla per provocare un immane incendio; in questo caso la scintilla potrebbe essere la marcia francese oltre la Ruhr...

Ed allora le riparazioni sarebbero una ben piccola cosa di fronte alla pace europea di nuovo sconvolta.

LA DIARISTA

caro Capit. Zappelloni.

Mancavano, per essere al completo, le medaglie d'oro Gabriele D'Annunzio e Luigi Rizzo.

Il Gran Consiglio Fascista, nella seduta notturna del 12-13 corrente, ha stabilito che il carattere della milizia per la sicurezza nazionale sarà essenzialmente fascista avendo tale milizia lo scopo di proteggere gli inevitabili ed inesorabili sviluppi della rivoluzione di ottobre, per cui essa conserverà i suoi simboli, le sue insegne, i suoi nomi consacrati dalle battaglie vittoriose e dal sangue versato per la causa.

A proposito dell'accordo tra nazionalismo e fascismo, è stata affidata al Presidente del Consiglio dei ministri l'incarico della scelta di una Commissione mista di dirigenti il Partito nazionale fascista e dell'Associazione nazionalista per studiare con criteri realistici il problema dei due aggregati nazionali.

A Palermo, a soli 55 anni, si è spento l'ex Re Costantino di Grecia delle conseguenze di un'arteriosclerosi che i patenti d'animo hanno certamente aggravato. Il compianto suscitato dalla sua fine è stato unanime. Ai suoi funerali ha partecipato anche la Duchessa Elena d'Aosta.

Il Monumento al Fante non si farà più. Le polemiche che si svolsero alcune settimane fa a proposito della decisione presa dal Comitato per il Monumento al Fante sul San Michele, di iniziare senz'altro l'esecuzione del progetto Baroni si sono d'un tratto facilitate. Interpellato espressamente dal generale Caviglia, il presidente del Consiglio ha risposto con un «no» esplicito e senza replica alla proposta fattagli dal generale di concedere l'autorizzazione per la esecuzione della «Via Crucis» ideata dallo scultore Baroni. Dal momento che il Monte San Michele già dichiarato Zona sacra e Monumento nazionale e poiché nessun lavoro può essere intrapreso su quelle cime gloriose senza l'autorizzazione preventiva del Governo, ne consegue che il progetto Baroni resterà allo stato di progetto.

Stati Uniti era di 3 miliardi e 637 milioni di dollari; quella dell'Inghilterra di 764 milioni; della Francia di 690; il Giappone 540; la Spagna 487; l'Argentina 453; la Grecia 268; la Germania 260; l'Olanda 241; il Canada 190; l'Italia 161; la Svizzera 104.

Ad Aberystwyh, nel Galles, si è inaugurata una statua al principe di Galles, rettore onorario dell'Università di quella città, dovuta all'artefice italiano Mario Rutelli. La statua è stata donata all'Università da un ricco e benemerito cittadino gallesse, il sig. Jenkins, il quale ha desiderato che l'opera fosse eseguita da un autore di fama riconosciuta.

## Gli Arazzi di Mantova

Fra gli oggetti restituiti dall'Austria e raccolti nella Mostra del Palazzo Venezia inaugurata di questi giorni, e di cui si è occupata nello scorso numero de *La Chiesa*, Costanza di Claudio, figurano, fra tanti documenti storici, cimeli e gioielli, bronzi artistici e codici antichi, anche i famosi quadri di Venezia ed i non meno famosi arazzi di Mantova.

Ho avuto il sommo godimento spirituale di poter ammirare questi ultimi nel 1919, quando, appena restituiti dall'Austria vinta, furono esposti nel Palazzo Ducale di Mantova, dove ritorneranno ad esposizione finita.

Il Palazzo Ducale di Mantova, degna e ricca custodia di così inestimabili arazzi, fu incominciato da Guido Bonacolsi, nel 1302, e proseguito e compiuto in seguito da Luigi Gonzaga ed è ricco di preziose cose, fra cui arazzi, affreschi, pitture, pavimenti e volte lavorate con arte e con ricchezza.

L'appartamento degli arazzi, dei nostri arazzi direi, ha pitture sul soffitto, dei mantovani Giovanni Battista Marconi ed Andrea Monei.

Le pareti ricoperte dagli arazzi sono tre, la quarta, le sovrapporte e le sovrainnestre sono tappezzate da buone imitazioni su tela eseguite dal pittore Felice Campi su disegno di Raffaello.

Queste sale colpiscono senz'altro per la grandiosità di queste preziose tappezzerie autentiche, ricamate con rara e perfetta maestria, completate con le imita-

# Fasti e nefasti della superba

## In tema d'affitti

La Giunta Comunale di Milano ha dato un buon esempio che ci auguriamo venga seguito non soltanto dai diversi Municipi delle grandi Città italiane tutte a cominciare da quello di Genova, ma ancora dai signori proprietari di case, stabili e appartamenti. Ecco letteralmente quanto ha deliberato Milano:

« Di concedere la proroga delle locazioni degli appartamenti a uso di abitazione, negli stabili di ragione comunale, attualmente fruenti delle proroghe concesse dai precedenti decreti in materia, per un altro anno dalla scadenza del 29 settembre 1923, con un aumento sul canone locativo attualmente in corso del 30 per cento ».

Il trenta per cento sul canone locativo attualmente in corso è senza dubbio un aumento del quale possono dichiararsi soddisfatti, in via di massima, tutti quanti i padroni di casa. Se lo si aggiunge agli aumenti parziali già fatti dai tre decreti precedenti, si giunge a una media del 100 per 100 del canone locativo di prima della guerra.

E' un tal risultato che per certi proprietari che hanno pagato gli appartamenti un quarto e un quinto del valore oggi ad essi attribuito, diventa una vera bazza.

Per tutte le case costruite o comprate durante o dopo la guerra, e poi affittate, bisogna calcolare che il primitivo affitto fu già stabilito in base al nuovo prezzo. L'aumento non ha quindi ragione di essere se non in quanto deve rifondere al proprietario l'aggravio rappresentato dalle nuove tassazioni.

Nè si deve dimenticare che i caseggiati nuovi sono stati per cinque anni esenti da tassazioni di sorta e che durante tutto quel periodo il proprietario intasò netto e schietto tutto quanto l'importo dell'affitto.

Accontentarsi del 30 per cento sarà saggezza; esigere di più sarà dar luogo a proteste e a malcontenti che per l'interesse stesso dei proprietari sarà prudente evitare.

## Finanze e prestito

A proposito delle sottoscrizioni per il prestito civico di 50 milioni per i nuovi acquedotti e per l'ampliamento della Dar-

senza vengono comunicate alla stampa notizie confortantissime sulle condizioni finanziarie del bilancio del Comune che sono tali da essere invidiate da moltissime se non da tutte le altre città.

Infatti, mentre il consuntivo del 1920 si chiuse con un deficit di circa 25.000.000 nel consuntivo del 1921 si raggiunge non solo il pareggio, ma si ha una eccedenza attiva di circa 3 milioni e mezzo, due dei quali vanno a colmare il passivo dell'azienda annuaria. Si può dire quindi che il consuntivo del 1921 viene a chiudersi con un attivo reale di circa un milione e mezzo. Le entrate sono dunque sufficienti a coprire le spese ordinarie che ascendono complessivamente a 97.000.000; ed è bene notare che in dette spese va compreso anche il servizio dei prestiti, sia per gli interessi, sia per gli ammortamenti.

Le spese per i prestiti nel bilancio del 1922 salirebbero a 10 milioni e mezzo per gli interessi, a 1 milione per tasse di R. M. ed a 2.813.000 lire per gli ammortamenti.

Le entrate del bilancio comunale sono rappresentate dal dazio consumo che dà un introito di 50 milioni. Seguono poi tra le voci più importanti la sovraimposta fondiaria con 6.200.000 lire che è inferiore a quella di Milano, dove supera i 30 milioni, e di Torino dove supera i 15 milioni; la sovraimposta di R. M. rappresentata da 4.500.000 lire e le tasse dirette che danno complessivamente 14.800.000 lire, meno cioè di quanto rendono a Roma.

Pure la situazione patrimoniale del Comune è eccellente risultando essa tra fabbricati e terreni (esclusi s'intende, quelli demaniali) di circa 70.000.000 calcolati ai prezzi antichissimi, di molto precedenti l'anteguerra.

La situazione patrimoniale del Municipio di Genova è quella del suo bilancio d'esercizio sono tali che costituiscono la maggiore delle garanzie possibili per i sottoscrittori del prestito. I quali apprendano con interesse le notizie surriferite a conferma di quanto è già loro profondo convincimento; e cioè che l'impiego del denaro nel prestito attuale è il migliore che si possa desiderare.

LA LANTERNA.

# DIVAGAZIONI SETTIMANALI

## Sul filo d'un rasoio

Le truppe franco-belghe continuano la loro avanzata nel bacino della Ruhr e procedono all'occupazione di tutti i centri che regolano la vita industriale della regione. Sembrava che l'avanzata dovesse arrestarsi ad Essen, il nodo più importante di tutto il sistema industriale tedesco, ma poi ha raggiunto Bochum e Dortmund e non si può prevedere dove realmente si arresterà.

Il governo francese sembra deciso ad agire a fondo per pigliare la resistenza della Germania; resistenza passiva che crea un mondo di difficoltà alla realizzazione del piano francese. Appena giunto ad Essen, il comando francese volle subito mettersi in contatto con i rappresentanti del Sindacato che accentra tutta la produzione carbonifera del bacino; ma il Sindacato, con tutta la sua organizzazione tecnica, era partito nella notte precedente l'occupazione per destinazione ignota privando tutto l'enorme complesso di miniere del cervello che aveva regolato il suo funzionamento.

La commissione di controllo francese venne così a trovarsi dinanzi al vuoto che dovrà riempire con una lunga e paziente organizzazione. L'atteggiamento del Sindacato carbonifero e del governo tedesco minaccia di far fallire uno degli scopi non secondari dell'occupazione della Ruhr: il controllo della produzione carbonifera; ma il governo francese è deciso a ricorrere a tutti i mezzi per raggiungere la metà che si è prefissa.

Il comando dell'occupazione ha dichiarato che riterrà gli industriali della Ruhr personalmente responsabili delle mancate consegne di carbone e minaccia la presa di ostaggi. E' difficile prevedere se codesti mezzi energici riusciranno a infrangere la resistenza germanica; ad ogni modo anche se dovessero riuscire noi non crederemmo ancora all'efficacia del metodo delle sanzioni militari adottato dal signor Poincaré.

Non ci crediamo per le ragioni che abbiamo esposte su queste colonne nel numero scorso, e siamo tanto più scettici ora, dopo una settimana, che i mali che

## Informazioni brevi

Cinquanta «Medaglie d'oro» sono venute a Roma per consegnare solennemente a Sua Altezza Reale il Principe Ereditario l'armamento e la sciarpa da ufficiale.

Ecco il nome di questi gloriosi che dopo la cerimonia vennero tratti a Corte dove sederono a mensa con tutta la Famiglia reale:

Ten. Giovanni Ancillotto - Sotto macch. Francesco Angelino - Capit. Flavio Forlino Baracchini - Ten. Arrigo Barnaba - Colonnello Edoardo Beitoia - Colonnello Ugo Bignami - Capitano Alessandro Brenci - Capitano Casimiro Buttini - Tenente Rodolfo Carabelli - Tenente cappellano Annibale Carletti - Capitano Gaetano Carolei - Caporale Domenico Cattaneo - Tenente Antonio Ciannarra - Capitano Fulvio Ciancabilla - Marinaio Giuseppe Corrias - Sergente Giuseppe De Carli - Tenente Nicolò De Carli - Capitano Camillo De Carlo - Maggiore Giovanni Esposito - Tenente Generale Gustavo Fara - Capitano Bruno Gemelli - Tenente Generale Maurizio Gonzaga - Tenente Ulisse Igliori - Ten. Col. Giulio Marinetti - Generale Adolfo Leoncini - Maggiore Achille Martelli - Ten. cappellano Giovanni Mazzoni - Capo torp. Antonio Milani - Ten. Col. Federico Morozzo della Rocca - Ten. Vincenzo Onida - Ten. Emilio Pantanali - Cap. di Freg. Federico Paolini - Ten. Gen. Giuseppe Paolini - Capit. Raffaele Paolucci - Cap. di Freg. Mario Pellegrini - Ten. Colonn. Pier Ruggero Piccio - Colonnello Ugo Pizzarello - Maggiore Cesare Poggi - Ten. Amilcare Rossi - Capit. Fulco Ruffo di Calabria - Ten. Carlo Sabatini - Ten. Alessandro Salamano - Ten. Silvio Scaroni - Caporale Raimondo Scintu - Magg. Umberto Solarino - Ten. Gen. Pio Spaccamela - Ten. Alessandro Tandurra - Luigi Togni - Ten. Gen. L. Vaccari - Capit. Federico Zapelloni.

Mancavano, per essere al completo, le medaglie d'oro Gabriele D'Annunzio e Luigi Rizzo.

Le recenti disposizioni emanate dal Ministro on. Gentile in merito all'insegnamento religioso nelle Scuole sono state oggetto di un particolare ordine del giorno di plauso da parte del Consiglio Nazionale della *Tommaso* radunato in Assemblée.

\*\*\*

Dopo otto anni di dominio arcigno sta cadendo la bardatura di guerra dei visti sui passaporti, con tutto il suo gravame di bolli, tasse, firme e altre spine burocratiche. Da un anno il Belgio ha abolito il visto per l'entrata degli italiani, accontentandosi del passaporto come documento di identità. Dal 15 gennaio anche la Francia, come ha annunciato ieri un comunicato della Prefettura, si metterà sulla stessa via. La Francia ha ottenuto la reciprocità di trattamento per i suoi sudditi che vengono in Italia, mentre il Belgio non l'ha aspettata e, del resto, non l'ha ancora avuta. Altre nazioni confinanti, la Svizzera per esempio, sarebbero pronte a smobilitare le pratiche di frontiera con l'Italia, se il Governo italiano si mettesse su questa strada, come si sono già messi molti Stati europei, e alcuni non europei, cioè gli Stati Uniti, la Cina ed il Giappone.

\*\*\*

Molto inchiostro è corso in questi giorni a proposito del miliardo oro francese e dei trecento milioni oro italiano depositati alla Banca d'Inghilterra. Ma la guerra ha provocato una ripercussione sulle riserve d'oro di tutti i Paesi.

Nel 1914, secondo una statistica americana, la riserva d'oro degli Stati Uniti era di un miliardo e 23 milioni di dollari; venivano poi: la Francia, con 806 milioni di dollari; la Russia con 777; la Germania con 298; l'Argentina con 235; l'Inghilterra con 195; l'Italia con 167; il Canada con 155; il Brasile con 125; il Giappone con 114; la Spagna con 106.

L'anno scorso, la riserva aurea degli Stati Uniti era di 3 miliardi e 637 milioni di dollari; quella dell'Inghilterra di 704 milioni; della Francia di 690; il Giappone 540; la Spagna 487; l'Argentina 453; la Grecia 268; la Germania 260; l'Olanda 241; il Canada 190; l'Italia 161; la Svizzera 104.

zioni perfettamente armonizzanti, che non stonano accanto agli arazzi, ma che ne fanno risaltare i pregi.

Raffaello, per incarico di Leone X, eseguì i cartoni relativi, per ornare con splendidi addobbi le sale e gli appartamenti papali. Fu appunto il nostro italianissimo pittore, gloria del cinquecento, che dipinse gli Atti degli apostoli Pietro e Paolo e cioè:

*La pesca miracolosa, Cristo affida a Pietro i suoi agnelli, Pietro risana lo storpio, La morte d'Anania, La lapidazione di Santo Stefano, Sento sulla via di Damasco, Conversione di Sergio Paolo, Paolo risana lo storpio di Listri, Paolo predica nell'areopago ai filosofi di Atene.*

Su questi cartoni furono eseguiti gli arazzi che ancora oggi trovansi in Vaticano, un po' malandati per avere subito sofferto il sacco di Roma del 1527.

E sugli stessi, abilissime mani ricamarono a Bruxelles, celebri per questi preziosi lavori d'ago, gli splendidi arazzi mantovani.

Il cardinale Ercole Gonzaga li acquistò e li destinò morendo alla chiesa di Santa Barbara, dove rimasero per due secoli in un riprovevole abbandono. Inchè passarono al palazzo ducale, dove rimasero fino al 1866 quando l'imperatore d'Austria li volle temporaneamente per esporli e poi invece li tenne e li godè con barbarica compiacenza rapace.

Molti opinano, e purtroppo a torto, che gli arazzi siano di fabbricazione mantovana, su commissione diretta del Gonzaga. Ma un attento esame ci mostra tessute nel bordo dei iniziali BB con un piccolo scuro di lana, seta e d'oro questi gioielli, è stacca dallo stemma dei Gonzaga tessuto in seguito, dopo l'acquisto, in uno spazio riservato alle insegne dell'acquirente.

Ma se è vero che mani straniere tessono di lana, seta e d'oro questi gioielli, è pur vero che anche in Italia, ed in Mantova stessa, l'arte della lana e del ricamo era in grandissimo onore e pregevoli arazzi uscirono da mani mantovane.

Fra queste, quelle sapienti di Antonia Carrè che, nel 1776, con intelletto d'artista ricamatrice restaurò gli arazzi famosi quando in uno stato pietoso uscirono dalla Chiesa di Santa Barbara, per entrare trionfalmente, a ritocchi compiuti, al Palazzo di Corte.

Descriverli? Impossibile: ciò che conquire è la grandiosità, la meraviglia dei colori ottimamente conservati in tutta la loro vivacità, è l'abilità dell'esecuzione perfetta tecnicamente ed artisticamente, è la grandezza degli episodi cristianamente sentiti dal sommo artista che ne dipinse i cartoni.

A noi, taciti e raccolti ammiratori, che resta a fare? Consolarci, delle belle intelligenze nostrane, degli artisti sublimi nostri, dei mecenati che proteggevano, incoraggiavano, acquistavano con cognizione e contribuivano così all'incremento delle arti belle, nostro vanto, nostro orgoglio, nostro primato di razza italica forte, intellettuale, insofferente di odiosi legami e di vili servaggi, ma pronta a sacrificare tutto per gli ideali più alti, ad illuminare la civiltà con il forte, geniale intelletto.

La forza spirituale nostra è superiore a tutto ed ovunque vittoriosamente s'impone. I nostri arazzi sono tornati, doppiamente cari perchè già perduti e riacquistati a prezzo di sangue d'eroi.

Custodiamoli con amore, come reliquie. I morti d'Italia lo vogliono.

Dot. MARIA COCO DAL MIGLIO

## Fasti e nefasti della Superba

In tema d'affitti

La Giunta Comunale di Milano ha dato

senza vengono comunicate alla stampa notizie confortantissime sulle condizioni finanziarie del bilancio del Comune che so-

...delle nostre mura nelle sue colonie, che furono più di 50 e alcune si segnalano per la loro attività, soprattutto in Toscana. Fra una società dentro la società romana, e rimova i vantaggi della cultura e quelli della eleganza e della mondanità.

Frequenti, se non giornaliere erano le riunioni, e siccome la maggior parte dei soci apparteneva al ceto ricco e nobile, diveniva agevole la celebrazione di sontuosi conviti, di ricorrenze signorili, nelle quali spiccava sempre la nota scientifico-letteraria. Chi avesse vaghezza di conoscere i particolari di quel modo di vivere, legga l'opera di Alfesibeo Cario (Gio. Mario Crescimbeni) intitolata *L'Arcadia*, edita in Roma nel 1711 da Antonio de Rossi. Il Carini, nella sua opera *L'Arcadia, memorie storiche* (Roma, Cuggiani, 1891), di cui non vide la luce che il primo volume, per la morte dell'autore, chiama il lavoro del Crescimbeni *romanzo monotono e stucchevole*. A me sembra che rispecchi al vivo le costumanze di quei luoghi e di quei tempi e perciò sia un docu-

diritto.

La fervida immaginazione d'Alfesibeo Cario volle che l'Arcadia, ammiratrice dell'antichità classica, rinnovasse i giuochi Olimpici. Egli trovò che il primo anno della fondazione dell'Accademia corrispondeva al quarto della 617<sup>a</sup> Olimpiade, ricorrente ogni quattro anni, e solennizzata in Grecia con ogni sorta di ludi, ai quali accorrevano tutti i popoli dell'Ellade e numerosi stranieri. I vincitori riportavano premi e corone, oltre la gloria di essere cantati dai poeti.

Avevano luogo esercizi equestri e cinque sorta di prove gimniche:

- 1) Il salto. Il ginnasta con una pesante altera da ogni mano, doveva gittarsi fino a 50 piedi di distanza.
- 2) Il pentaplo, che comprendeva cinque prove, tra cui il lancio del disco e del giavelotto.
- 3) La lotta.
- 4) Il pugilato.
- 5) Il pancrazio, che conteneva diversi lavori.

mentarsi nei giuochi olimpici, ma gli uomini si mostrarono riluttanti a compiacerle.

Esse allora cospirarono. Narra il Crescimbeni che nella capanna della gentilissima *Silvia* (Gaietana Passerini da Spello), trattandosi dei prossimi giuochi olimpici banditi in Elide; all'improvviso, la generosa *Nosside* (Giovanna Caracciolo principessa di Santobuono) sorse a dire non senza sdegno: « Perchè le donne sono tenute lontane da quelle solennità di cui maggiori non aveva la Grecia? Forse il nostro sesso non ha valorose azioni da contrapporre a quelle degli uomini? Sono pur note al mondo tante famose imprese di magnanime donne d'ogni nazione ». A lei rivolta la soave *Aglauro* (Faustina Maratti Zappi) le oppose che le donne erano forse escluse dai giuochi, perchè la loro presenza non distraesse gli atleti. Replicò *Nosside* che la bellezza muliebre fu sempre ispiratrice di opere virtuose. « Sia pure, soggiunse *Dafne* (Maria Pellegrina Viali Rivaroli), che la nostra avvenenza ab-

ilito e ogni contegno avrebbe stupito chiunque avesse potuto indovinare la conclusione d'ogni suo rapido esame. In lui era naturale conseguenza d'una lunga abitudine di vita di società e di uno spirito d'osservazione espressamente esercitato per naturale disposizione prima, e, in seguito, per necessità di difesa.

Tuttavia, anche quella sua singolarissima attitudine e quella sua sicurezza dovevano a un tratto rimanere sconcertati. Nell'hall era entrata adesso una giovane signora che mentre attirava vivamente la sua attenzione si sottraeva però alla immediatezza della sua classificazione. Bellezza fine; sagoma alta, slanciata e sottile che parlava di razza; portamento disinvolto che attestava insieme una perfetta educazione di società e un'assoluta noncuranza di quanto le stava intorno. Ma questa sicurezza era modificata da una sorta di timido riserbo e nessuna spavalderia era in quella noncuranza e nessuna consapevolezza nella leggiadria potentemente suggestiva del pallido volto fine sotto ilocco di lontana meno nera e meno lucente dei capelli che chiudevano quel viso in un ovale purissimo soffuso di ey-dente malinconia. S'intonava a quel riserbo e lo accentuava l'abbigliamento di quella singolare creatura elegante a forza di semplicità ma lon-

giato della bellezza del nostro Paese, il Chapman si diffonde sulle comodità, facilità, convenienze che le congressiste troveranno sicuramente viaggiando in Italia.

Ecco un atto di simpatica amicizia americana.

## Il Consiglio Nazionale

delle Donne Italiane ha tenuto la sua Assemblea generale a Trieste, Presidente la Contessa Gabriella Spalletti-Rasponi, la quale ha pronunziato un discorso magnifico per elevatezza ed equilibrio, documentazione splendida non soltanto dell'azione efficacissima svolta dalle diverse Commissioni che aderiscono al Consiglio, ma ancora delle singolari attitudini della Rasponi-Spalletti a guidare in una linea di realtà e di saggezza il movimento femminile italiano che si fa ogni giorno più imponente e più autorevole.

Il resoconto dell'azione svolta dalle diverse Sezioni depose intorno ai risultati favorevolissimi del movimento in tutta Italia.

# IL SILENZIO ARDENTE

Romanzo di FLAVIA STENO

PARTE PRIMA

La sorte sulla vetta

VI

Il crepuscolo scendeva rapidissimo terminando la giornata tre ore avanti sera. Non erano ancora le cinque e già le strade, i ringi, il *patinoir* venivano abbandonati alla penombra, al silenzio, alla neve: le luci delle case e degli alberghi chiamavano invitando con la promessa di un'ora gaia nel tepore delle stanze e dei salotti fra le attrattive della intimità affettuosa o quelle più o meno seducenti della mondanità.

Gli ospiti del *Palace* rientravano. I giovani tutti in costume sportivo: maglie, maglie, maglie; qualche grossa pelliccia chiara e ruvida avvezza a sfidare tutte le intemperie; timonino di pattini, sagome lunghe di sky, portati a bilanciarsi; fasci di hockey ricurvi; sciarpe, gambali, ghetto...

Le signore imbacuccate fin sopra gli orecchi in pelliccie preziose rappresentanti ciascheduna un patrimonio; le più giovani e carine col viso protetto da un velo fito contro il morso del gelo e il frizzare dell'aria d'alta montagna così nemico della bellezza.

Nel vestibolo, quasi tutti e tutte indugiavano un poco; le pelliccie si aprivano, i colletti dei maglioni si abbassavano, le velette venivano rialzate e il ocaleccio si faceva più animato. Conclusione di conversazioni allacciate al *patinoir* o per istrada e sostenute fino allora quasi esclusivamente dai maschi, il freddo e la pigrizia suggerendo le labbra femminili dietro il doppio schermo della pelliccia e del velo; congedi brevi e rapidi in attesa di ritrovarsi,

dopo la toletta di rigore, nella sala da pranzo o in quella dei concerti. Sparivano prima le signore chiamate dalle cure complicate e pazienti dell'abbigliamento da sera. Si staccavano non senza rammarico gli sportivi per i quali erano soggetto inossauribile di discorsi tutte le più piccole vicende delle prove della giornata. Indugiavano più a lungo gli uomini, liberi in quell'ora più che in qualunque altra, padroni di occuparsi senza controllo della corrispondenza, di prendere una informazione, di soddisfare una curiosità, di organizzare un piccolo contrabbando sentimentale o anche, più semplicemente, di recarsi al bar e di gustarsi un aperitivo combinato con una sapienza da buongustaio autorevole.

Per osservare questo spettacolo del quale conosceva a fondo tutti i retroscena, e soprattutto per studiare nell'ora della giornata che più ne offriva la possibilità tutti gli ospiti dell'albergo, Lozère si era collocato nel punto più strategico del vestibolo e sprofondato in una comodissima poltrona di cuoio fumava, guardava e illustrava a se stesso ciascheduna delle figure che gli passavano dinanzi.

La sicurezza con la quale egli metteva un aggettivo di nazionalità sopra ogni viso, una situazione sociale sopra ogni ve-

stato e ogni contegno avrebbe stupito chiunque avesse potuto indovinare la conclusione d'ogni suo rapido esame. In lui era naturale conseguenza d'una lunga abitudine di vita di società e di uno spirito d'osservazione espressamente esercitato per naturale disposizione prima, e, in seguito, per necessità di difesa.

Tuttavia, anche quella sua singolarissima attitudine e quella sua sicurezza dovevano a un tratto rimanere sconcertati. Nell'hall era entrata adesso una giovane signora che mentre attirava vivamente la sua attenzione si sottraeva però alla immediatezza della sua classificazione. Bellezza fine; sagoma alta, slanciata e sottile che parlava di razza; portamento disinvolto che attestava insieme una perfetta educazione di società e un'assoluta noncuranza di quanto le stava intorno. Ma questa sicurezza era modificata da una sorta di timido riserbo e nessuna spavalderia era in quella noncuranza e nessuna consapevolezza nella leggiadria potentemente suggestiva del pallido volto fine sotto ilocco di lontana meno nera e meno lucente dei capelli che chiudevano quel viso in un ovale purissimo soffuso di ey-dente malinconia. S'intonava a quel riserbo e lo accentuava l'abbigliamento di quella singolare creatura elegante a forza di semplicità ma lon-

tano dall'apparire adeguato alla sua naturale signorilità.

Lozère stava chiedendosi, scrutandola, che cosa potesse rappresentare, chi fosse, donde venisse quella interessantissima ignota quando si accorse che ella era seguita da un grossolano individuo che evidentemente la importunava. Il disagio che appariva sul suo viso, fatto di confusione e di sdegno, era così visibile che istintivamente Lozère si alzò per intervenire. L'importunatore se ne accorse e approfittando del sopravvenire di altre persone girò sui tacchi e si avviò verso l'uscita. Ma se ne era accorta anche l'ignota e il suo sguardo lo disse a Lozère con un tacito ringraziamento che nessun sorriso accompagnava.

Tutto questo s'era svolto in un attimo.

Ora, l'ignota era già passata, scomparsa, e Lozère, rimessosi a sedere, stava ancora chiedendosi a chi potesse appartenere quello sguardo azzurro limpido e freddo come un plenilunio di gennaio che per un istante solo aveva sentito su di sé e che tuttavia lo aveva penetrato sino in fondo con la acutezza metallica, quando lo scosse un vocativo metallica, quando lo scosse la voce di Panazzoni che lo sorprendevasse alle spalle e lo investiva:

— Ah, siete qui, caro Lozère? Guardate le belle donne, eh? birbaccione! ma è il vostro tempo! ne avete visto delle

# VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

## ARCADIA FEMMINILE

II

### La fondazione e le prime Arcadi

L'Arcadia, secondo l'affermazione del suo storico, Isidoro Carini, sanzionata da Giosuè Carducci, salvò la poesia italiana da una vera barbarie. Non inonorata passò attraverso due secoli la sampogna coronata di lauro e di pino; durante la sua vita bicentennaria accogliendo nel suo seno i maggiori poeti e letterati d'Italia: Galileo Galilei, Francesco Redi, Lorenzo Magalotti, Vittorio Alfieri, Giacomo Leopardi, Vincenzo Monti, Giuseppe Parini, fra gli altri; sparse per tutta la penisola le sue colonie e la sua azione benefica non cessò mai, se pure ebbe qualche periodo di languore. Al presente essa è l'unica accademia letteraria e poetica della nostra patria, (poiché la Crusca ha intendimenti diversi) e forse le si apparecchia un glorioso risorgimento. Le critiche degli insipienti, dirette principalmente a qualche usanza, a qualche forma oltrepassata, non l'offendono più che:

*il lieve soffio di villana auretta  
d'abbronzato guerriero in su la faccia.*

In un secolo guerresco avrebbe preso nome e atteggiamento eroico; in un secolo inchinato a mollezza, il nome gentile le fu programma. Perché l'allegoria fosse compiuta, i soci furono detti pastori, il presidente *Custode*, la sala delle tornate, *serbatoio*, le dimore degli arcadi, *capanne*, e ognuno dei componenti tolse da Teocrito e da Virgilio un nome nudo senza titolo, da usarne nelle esercitazioni accademiche; ad esso si aggiunse poi un predicato dal luogo ove possedeva l'effimera sua campagna.

L'Arcadia ebbe una propria vita, proprie leggi scolpite in XII tavole, propri privilegi, si espandeva fuori dell'ambito delle nostre mura nelle sue colonie, che furono più di 50 e alcune si segnalano per la loro attività, soprattutto in Toscana. Era una società dentro la società romana, e riuniva i vantaggi della cultura e quelli della eleganza e della mondanità.

Frequenti, se non giornaliere, erano le

visite unano non dispregevole. Vi si narrano le visite al Bosco Parrasio, le escursioni all'eremo di qualche sapiente, come quella all'antra di Eugenio (Benedetto Menzini); l'accoglienza fatta ai viatori arcadi nella capanna di Nifilio (Mgr. Leone Strozzi), dove trovarono un museo di gemme intagliate e antiche, di medaglio e monete; la caccia nei campi cretei; il sopraluogo alla raccolta dei vasi etruschi, dei bucccheri e delle maioliche; e vi sono descritti i codici e i libri rari nel tugurio di Didimo (il Magliabecchi); le esperienze matematiche nella grotta di Eufisio (Pirro Gabrielli).

Si raccontano la festa delle barchette, il ballo della tarantola, (predecessore del nostro tango), inframmezzati da una seduta filosofica nei lari d'Aristotele (Anton Maria Salvini), da danze alla francese, come il *minuetto*, da audizioni musicali nel padiglione di Terpaduro o d'Atimone, e da pellegrinaggi a qualcuna delle fastose ville, dimora di qualche arcade.

Fra tanta bellezza, tanta grazia, tanto ingegno, come poteva mancare, anzi non preponderare, l'*eterno femminino*?

Ed ecco il numero delle ninfe, cioè delle dame più cospicue di Roma, affollarsi nei teatri, nei boschetti, nelle aule di Arcadia; dapprima invitate, come semplici spettatrici, ma in seguito non si appagarono di quella parte secondaria e quasi passiva. Tutto il cinquecento era stato pieno delle loro mirabili prove di valore; arse in loro il desiderio di cimentarsi nelle palestre, di armeggiare nei tornei, di combattere nelle gare intellettuali, e venne per loro l'occasione propizia di conquistare tal diritto.

La fervida immaginazione d'Alfesibeo Cario volle che l'Arcadia, ammiratrice dell'antichità classica, rinnovasse i giochi Olimpici. Egli trovò che il primo anno della fondazione dell'Accademia corrispondeva al quarto della 617<sup>a</sup> Olimpiade, ri-

Do dopo aver applicato all'Accademia il calendario olimpideo, cambiando i nomi dei mesi e la numerazione degli anni, il Crescimbeni si volse a riprodurre i giochi. Era inverosimile che uomini, come la maggior parte degli arcadi, annosi e inerti a discipline corporali, potessero imitare gli atleti. Il giudizio dei primi fra i soci fu di sostituire le antiche prove con altrettante prove intellettuali. Disse Mureo Aeroatico: « *Lucandum est, Titire, sed non — viribus, ingenio certandum est, Titire, nobis. — namque athleta novus media constitit arend — Te qui morae impatient vocat in certamine* ».

E il Petrosellini: « *Con l'ingegno fa ciò che faceva Già col valor la gioventude Archa* ».

E Alessandro Guidi: « *O della saggia Arcadia illustre gente Son le vostre contese In bella fiamma accese Nè l'orror di battaglia è a voi presente* ».

I giochi scelti furono: 1° *l'oracolo*. Si interrogava Apollo per mezzo della Pizia: le risposte erano ambigue e in versi; vinceva chi ne forniva la migliore spiegazione. — 2° *le contese*. I pastori dialogavano uno contro l'altro come i virgiliani e i teocritei. — 3° *l'ingegno*. Si dava un argomento. Come è ovvio, il premio toccava alla più bella interpretazione. — 4° *la trasformazione*. In questo gioco l'immaginazione dei poeti aveva libero spazio, onde venivano fuori componimenti con idee leggiadre e inaspettate, le quali si possono leggere nelle bene stampate e riccamente illustrate raccolte, che la diligenza dei Custodi Generali d'Arcadia ha curato, e che in parte ancora si trovano nella nostra biblioteca, nel reparto intitolato *Giocchi olimpici*.

Quel che si è detto della *Metamorfosi*, si dica anche del 3° giuoco: *Le ghirotte spiranti profumi floreali*.

Le donne espressero il desiderio di cimentarsi nei giochi olimpici, ma gli uomini si mostrarono reticenti a compiacere.

Esse allora cospirarono. Narra il Crescimbeni che nella capanna della gentilissima *Silvia* (Gaetana Passerini da Spel-

bia questo effetto, ma essa certo rende gli uomini meno feroci nel combattere i loro nemici. Vi è disuguaglianza nel modo in cui uomini e donne si dedicano alla difesa della patria; e la difesa guerresca della repubblica è destinata tutta agli uomini. *Nosside* rispose: « La difesa della patria appartiene anche a noi ». « Che dunque vorreste concludere » disse la spiritosa *Fidalma* (Marchesa Petronilla Massimi Paolini) « che gli uomini ci metano fuori per odio contro di noi? ». Intervenne nel dibattito la giudiziosa *Elletra* (Contessa Prudenza Gabrielli Capizucchi romana) a dimostrare come gli Elei esclusero sì le donne dai loro giochi, ma poiché non era, dovere che quelle da cui la repubblica riceveva gli eroi rimanessero prive di onore, decisero che in compenso, loro fosse consacrato il quinto giuoco, e per loro si apparecchiassero premi e ghirlande di non caduchi fiori e fronde sempre verdi. « Adeguato sarebbe il rimedio, replicava *Nosside*, se non sapessimo procurarcelo da noi medesimo; non abbiamo bisogno di quelle corone, di cui sappiamo intrecciarcene di più vaghe nei nostri laurei di Pindo e di Elicon ». « Non più, non più! Io mi sento fortemente ac-

di seguitare l'intenzione di *Nosside*, esclamano alcune Ninfe: non credo che tra noi vi sia alcuna tanto pusillanime da non sentire rimorso di rimanere svergognata ». Tutte s'inflammarono a quei detti e prepararono il viaggio per Elide. Erano tra loro oltre le nominate, *Filotina* (Maria Selvaggia Borghini) che fu la prima donna iscritta fra le pastorelle d'Arcadia, e la quale fin dal tempo della regina Cristina frequentava i dotti convegni; *Cilippe* (Maria Bulard di Sillery Gouffier), *Leucride* (Maria Bonaccorsi Alessandri, fiorentina), *Idalba* (Elisabetta Girolami d'Ambr.), *Dorinda* (Marchesa Settimia Marscotti Tolomei, senese), *Selvaggia* (Paolina degli Azzi Forti), ed altre.

La coraggiosa *Nosside* fu capitana della impresa, e per la costanza delle ninfe fu vinta la ritrosia degli uomini.

Le donne avrebbero consentito a rimanere soltanto spettatrici degli esercizi ginnastici, atletici, podistici, equestri, pugili-

sarà riaccesa la polemica nei *five o'clock tea* dell'epoca, su questo palpitante argomento. Le favorevoli, all'intervento avranno forse messo innanzi che, oltre le gare equestri e ginniche, furono introdotte in Olimpia le poetiche e le musicali, da che Nerone vi si presentò con tutta la pompa e la magnificenza che mente umana potesse sognare, tra luci di metalli e di gemme, coi suoi dieci candidi cavalli abbaglianti più di quelli del sole. Il mostro coronato corso nell'agone e fece una meschina figura come auriga, ma la vigliacca adulazione mascherò la sconfitta da vittoria. Volle poi l'imperatore recitare e cantare sulla cotra e in questi esercizi la sua mediocrità fu meno palese e poté esser coperta da un trionfo sia pure truccato. Alle gare musicali e poetiche di Elide, comparvero le donne e si produssero con lode; sappiamo di Corinna di Tanagra che vinse Pindaro, e alla quale fu innalzato nel sacro Alti la statua con uno scintillante rubino in fronte.

Per questi ed altre ragioni le donne finalmente conquistarono il diritto di prendere parte ai giochi olimpici nel 1701.

TERESA D. D. VENUTI

## Notiziario femminile

### The Woman Citizen

È una rivista americana nella quale la signora Carrie Chapman Catt pubblica un appello alle donne americane perché accorrono a Roma in occasione del IX Congresso dell'Alleanza Internazionale Pro Suffragio Femminile che si terrà nel maggio prossimo. Colgono le americane: « È la Chapman — quest'occasione per visitare l'Italia che è il paese più affascinante del mondo e Roma che è la più grande città nel tempo e nella storia. Dopo aver elogiato le bellezze del nostro Paese, la Chapman si diffonde sulla comodità, facilità, convenienze che le congressiste troveranno sicuramente viaggiando in Italia. Ecco un atto di simpatica amicizia americana.

Ecco un atto di simpatica amicizia americana.



giornalmente piacere al proprio consorte. Ho conosciuto un nobile signore, il quale ebbe perduta tutta o quasi la sua benevolenza, con conseguente affetto, verso la sua signora, perchè solo accidiosa, incurante di se stessa, indifferente nella sua toilette. Chè dall'ordine estremo, l'ordine interno si argomenta. Chi è licenzioso nel corpo lo è tanto più nello spirito. Il lusso in una damigella, ho detto che potrebbe servire d'inganno; facendo apparire bello ed elegante, dove eleganza e leggiadria è deficienza.

Le femmine sono tante, le donne sono poche, le madri una sola. Lo ha detto Mazzini, nella descrizione della Sua cara Madre.

Che poi il lusso serva di guadagno all'erario governativo, noi saprei. Ma sta di fatto, che se la tassa sul lusso venisse più proporzionata alle vistose somme sborsate da chi ne ha i mezzi, oh! quanti miliardi affluirebbero verso Roma! Ma quanto denaro sprecato senza necessità e neppure ricostituito dalla estetica!...

la creazione di cose belle; e la vanità che va combattuta, ossia, la smania di apparire, attraverso il vestito, più altolocate, socialmente; che non s' sia in realtà.

Lucca.

VITTORIO G. BERLENDI

\*\*\*

Combattiamo il lusso; avremo moralizzato la famiglia e la società. La donna sarà la prima a essercene grata.

Lugano.

CAROLINA DI AGOSTINI

\*\*\*

Il lusso non rende più di una qualsiasi altra forma di attività. Invece presenta inconvenienti e pericoli. Non vedo perchè si dovrebbe difenderlo col pretesto ipocrito di giovare alla Nazione mentre alla stessa Nazione esso nuoce sicuramente attraverso il disordine che porta nei costumi e nell'ambiente familiare.

LUCA BERNAZZI

sozzano a una esigua remunerazione. Il lusso è davvero una passione smodata del vestire, e, naturalmente, può essere fonte di molti guai quando questa passione non sia in rapporto con la possibilità.

In questo senso, è da deprecarsi perchè i suoi disastrosi effetti non potrebbero certo venir compensati dall'utile problematico che esso può dare in linea economica.

Nella qual linea, d'altronde, il problema del lusso diventa di spettanza delle classi privilegiate esclusivamente.

Milano.

Dott. SAVERIO POZZI

\*\*\*

Il lusso è da favorire da parte delle classi ricche; da evitare da parte di tutti coloro che non sono in grado di farlo.

CESARE VIOTTO

\*\*\*

Il lusso? Arma a due tagli!

ARMANDO BONAIUTI

(Continua)

Appendice de LA CHIOSA (17)

carine? qualcuna c'è. Qualche americana, qualche inglese... Ma la maggior parte son tedesche o scandinave: roba da scappare!

Rise forte con una pienezza d'ilarità che gli fece tremare sul panciotto bianco i ciandoli della catena; poi, sembra senza attendere risposta: continuò:

— Io ho accompagnato adesso «lady-londella».

— Ah, lady Lonsdale è stata qui?

— Sì; ha preso il the con mia moglie. Vi ha cercato, anzi, ma non sapevamo dove pescarvi.

— Ero qui.

— Dovete aver veduto passare i ragazzi, allora.

— Può darsi. Ma siccome non li conosco! Sono arrivati?

— Sì, poco fa. Adesso sono su a ripulirsi. Li vedrete a tavola. Mia moglie ha fatto il vostro panegirico a «lady-londella».

Lozère s'inclinò.

— Donna Sofia è troppo buona.

— No, no. Anzi, è difficile, sapete? Sono molto contento che abbiate saputo piacerle. State attento però a non lasciarvi sequestrare. Ho paura che mediti di fare di voi la grande decorazione del suo salotto.

— Il mio ufficio è meno lieto — osservò, sorridendo il giovane.

— Credete? Vuol dire che sapete fare con le donne se non vi fa paura il salotto di mia moglie.

— Suppongo sarà pieno di attrattive.

— Non ne so niente. Fra noi, sinora, esiste soltanto nel suo cervello. Ma certo è la più grande preoccupazione che ella abbia. Anche qui, vedrete come cerca di coltivare le poche relazioni romane possibili per reclutarle poi quest'inverno. Veramente, qualche buona relazione, a Roma, l'abbiamo già. La piccola Dauro, sapete, l'istitutrice di mia figlia, è molto ben protetta, come si dice? Corinna adopera sempre una parola francese...

— Volete dire *chaperonnée*?

— Già, ecco, *chaperonnée*. Voi sapete sempre tutto. E anche questo si capisce: è il vostro mestiere quello di saper tutto. No? Dunque, dicevo che la piccola Dauro ha delle relazioni eccellenti che son diventate le nostre. Adesso bisognerà pensarci a questo salotto; anzi, a tutta la casa. Ma vogliamo andare a tavola? mi pare sia ora.

Si avviarono insieme. Le signore non erano scese ancora; ma a tavola sedeva già Cesco Panazzoni che in attesa degli altri s'era fatto servire una dozzina d'ostrie.

— Mi scuserai, papà — egli disse a bocca piena — ma io morivo dalla fame. Due porci di bobsleigh e, prima, due di hockey. Poi, su a Sils abbiamo fatto una colazione infame. Nemmeno un posto all'Alpenrose. Abbiamo dovuto accontentarci fuori, alla meglio, in una pasticceria. Che fame!

— Cecchino! — chiamò il padre, col tono di voce che soleva brandere raramente ma che conteneva sempre una intimità. E il ragazzo lo sapeva tanto bene che si decise, prima ad alzare gli occhi dal piatto, poi, subito, ad alzarsi in piedi, non appena s'accorse che il babbo non era solo.

— Il signor Lozère tuo precettore.

Il ragazzo s'inclinò e stese la mano.

— *Enchanté!* — disse rimanendo dritto e duro come un piolo e guardando in faccia Lozère con una espressione molto incuriosita e un poco beffarda.

Lozère ebbe immediata la percezione del tipo che gli stava dinanzi.

— Non andremo d'accordo — si disse.

Rispose a sua volta, in perfetto italiano:

— Lietissimo.

E strinse la mano molle, madida, disossata che il ragazzo gli abbandonava, con una energia che gli fece dare un balzo.

— Acc... — esclamò ritirandola — voi parlate benissimo l'italiano, a quanto vedo, ma avete per mani delle tanaglie, a quanto sento!

Panazzoni scoppiò a ridere.

Sorrise, anche Lozère e disse:

— E voi avete molto spirito, il che vuol dire che dovete essere intelligente, a quanto sento, ma a quanto vedo non dovete sovrabbondare d'energia.

— Può darsi; ma può anche essere una vostra opinione. Non ci mancherà il tempo per conoscerci, vero? Mi permettete, intanto, di continuare a mangiare?

— Se il vostro signor padre ve lo permette, io non posso aver nulla in contrario.

Il signor padre disse:

— Ormai che hai cominciato! ma il signor Lozère sarà d'accordo con me nel dirti che sarebbe stato meglio che tu avessi aspettato tua madre.

— Senza dubbio — disse Lozère.

E soggiunse col tono di chi non ammette discussione:

— Un'altra volta lo farà.

Cesco interruppe di mangiare per guardare in faccia Lozère:

— Avete dunque l'intenzione di fare il precettore sul serio? — domandò.

— Ho l'intenzione di rispondere alla fiducia che i vostri genitori mi dimostrano affidandovi a me.

La terminologia completa di tutto ciò che si riferisce all'arte del navigare. Il volume, edito da Ucinio Cappelli (Bologna) ma in vendita presso tutte le librerie, s'intitola: *Sur l'Eau* e comprende, esposta in italiano e in francese, la terminologia di tutta l'attrezzatura della nave, degli aspetti e stati del mare, delle correnti, delle fasi del percorso, del tempo, degli strumenti adoperati per misurare le distanze nonché delle condizioni atmosferiche ecc. L'utilità di questo volume per tutti gli studiosi in genere, ma specialmente per gli studenti di nautica e il personale navigante è evidentissima e noi siamo lieti di segnalare quest'opera completa da una donna.

## "LA CHIOSA"

È il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società la Patria.

— Benissimo. Sicuro! — approvò Panazzoni.

Cesco borbottò qualche cosa fra i denti, poi inghiottì avidamente una dopo l'altra tre ostriche.

— Là! — disse respingendo il piatto — adesso posso anche aspettare.

Lozère sedette accanto al ragazzo e lo osservò. Il risultato dell'esame fu negativo. Non gli piaceva il fisico di Cesco Panazzoni. Era quello di un ragazzo rovinato all'inizio dello sviluppo da un genere di vita non adatto alla sua età. Luno, allampanato, magrissimo, con una testa modellata a pera e come avvitata sopra un collo garrottato in un solino altissimo, le spalle un po' ricurve, l'addome rientrante, il viso scarno e esangue.

— Quanti anni avete? — gli domandò.

— Diciassette.

— Che studi avete fatto?

— Le tecniche. Poi, lezioni private. Non avete mica intenzione di insegnarmi il latino? — domandò esagerando lo sgomento.

— Non abbiate paura. Non lo so nemmeno io.

Cesco diede un balzo di gioia sulla sedia.

— Non lo sapete nemmeno voi? Ma benissimo! allora, siamo a posto.

# PROBLEMI E IDEE

## Il dilemma del lusso

(NOSTRO REFERENDUM)

**Dobbiamo favorire il lusso come incremento economico della Nazione, o condannarlo come rovina delle famiglie?**

(Continuazione)

Il lusso, inteso come eccesso di spesa nei vestiti, fatto unicamente per vanità ed orgoglio, non potrà esser giannina cagione di salvezza della Patria. Lusso è derivato di quell'altro sostantivo che si appella lussuria: che equivale ad «uso smoderato di delizio». Ora, anche prescindendo dalla Religione, che giustamente lo proibisce; per me è inumano che una sperperia così multiple, complicatissime, non necessarie; indumenti, oggetti e sostanze, che, moderatamente invece distribuite, inscierebbero nelle coscienze diverse, più soddisfazioni lecite e forse anche richieste; scemando in pari tempo molte provocazioni in chi, non possedendo mezzi all'uso, trovasi avvilito, o almeno umiliato. Ciò che suscita nei meno abbienti odi, funesti e vendette impensate.

Ma io entro *ex abrupto* in un vasto campo morale, e come ben si esprime la Sig. a Carlini Tarozzi: « Si giudica più severamente il lusso di una fanciulla che quello di una sposa ». Ed io trovo giusta la sentenza. Poiché, quello è... un inganno. Se ad una donzella è compatibile e talvolta consigliabile un seducente abbigliamento sia pur per trovar marito (?), tanto più sarà anzi obbligatorio, moralmente, per una maritata; allo scopo, ben inteso, di maggiormente piacere al proprio consorte.

Ho conosciuto un nobile signore, il quale ebbe perduta tutta o quasi la sua benevolenza, con conseguente affetto, verso la sua signora, perchè solo accidiosa, incurante di se stessa, malferente nella sua condotta. Che, dall'essere, venisse l'ordine

Dice Tertulliano che ogni donna si adorna per due fini: per esser veduta, o per esser bramata. Ogni letteratura antica e moderna grida allarme contro ogni forma di lusso indecente e criminosa.

Per ciò che riguarda l'incremento economico della Nazione, non servirà mai a riempire la cassa del Tesoro Nazionale quell'oro che rifugge a dispetto di Dio, del pudore e dell'umanità.

Genova. VITTORIO GOZZI

\*\*\*

Le donne ben vestite sono assai più carine delle altre. Hanno dunque ragione di fiamare il lusso, di desiderarlo, di sfoggiarlo. Se poi aggiungi che davvero il lusso fa vivere centinaia di migliaia di creature, non so proprio perchè si debba deprecarlo!

Verona. PIERO VITTADINI

\*\*\*

Il lusso del vestire è una cosa. Ma esiste il lusso della casa, assai più importante dell'altro anche perchè fa capo a iniziativa non soltanto di moda ma artistiche. Ad assicurare l'incremento industriale e commerciale basterebbe quest'ultimo; l'altro, è dunque più un guato che un utile e perciò io penso vada senz'altro deprecato.

Palermo.

ANTONIO MANCUSO

\*\*\*

Occorre distinguere: il lusso per se stesso può essere davvero un incentivo alla creazione di cose belle; è la vanità che va combattuta; ossia, la smania di apparire, attraverso il vestito, più altolocate, socialmente, che non si sia in realtà.

Lucca.

VITTORIO G. BERLENDI

Si, il lusso è la rovina delle famiglie, qualche volta; ma l'impossibilità di essere un po' eleganti è la rovina della felicità di tante donne!

Genova. ANNA MARIA ANSELMI

\*\*\*

Mi par difficile generalizzare; c'è lusso e lusso, ma la questione dell'utilità che dalla sontuosità del vestire delle donne può venire all'Erario, mi sembra assolutamente artificiosa. Non vedo proprio in che cosa possa beneficiare la Nazione se la moda prescrive che le donne debbano avere cinque metri di circonferenza anzichè tre. E viceversa, poveri bilanci domestici se tutte le donne seguissero le fantasie della moda!

Monza. CARLOTTA ACERBI

\*\*\*

Moda: frivoltà. Lusso: perdizione. Tutte belle verità; ma intanto, i signori uomini sempre pronti a far la morale alle donne, sono i primi a giudicare una donna proprio dal vestito!

Lugano. MARIA DE AGOSTINI

\*\*\*

L'abito non fa il monaco, ma il vestito fa la donna!

Torino. AVV. OTTAVIO DANZI

\*\*\*

Non bisogna confondere il lusso con l'eleganza. Credo che nessuna donna vada esente dal desiderio di essere o di apparire elegante, desiderio che non è affatto in contrasto con le possibilità anche più modeste. Il lusso è invece sfarzo e implica sempre un concetto di ricchezza che mentre non ha nulla a che vedere con l'eleganza — la quale è spesso sinonimo di semplicità — è assolutamente accessibile soltanto a una esigua minoranza. Il lusso è davvero una passione smodata del vestire e, naturalmente, può essere fonte di molti guai quando questa passione non sia in rapporto con la possibilità.

In questo senso, è da deprecarsi perchè i suoi disastrosi effetti non potrebbero cer-

## A proposito delle maestre-madri

La questione prospettata da Donna Paola riguardo alle maestre-madri, merita di essere discussa poichè tocca la professione più largamente esercitata nel campo femminile.

Il Dott. Carbone, considerando il problema dal punto di vista dell'interesse della scuola, ha ragione a non voler nella scuola un'insegnante-madre, perchè essa non può dedicarsi all'insegnamento con tutta l'attività e la serenità di chi è libero da preoccupazioni domestiche.

Ma il danno che deriva alla scuola dall'aver l'insegnante una famiglia deriva, ugualmente grave, alla famiglia dall'esercitare la madre una professione, perciò anche noi, che consideriamo il problema dal punto di vista dell'interesse della famiglia, concludiamo che una professione per una donna maritata è soltanto una dolorosa necessità.

Però è anche vero, e qui ha ragione Donna Paola, che la difficile vita d'oggi non permette soluzioni semplicistiche e che il lavoro, oltre che una necessità, è anche un diritto.

Tuttavia, penso che il provvedimento legale auspicato dal Dott. Carbone, che per alcuni lati appare inapplicabile e indesiderabile, per altri presenti dei vantaggi per cui non sia da respingere che dopo un serio esame.

Il primo di tali vantaggi sarebbe il miglior andamento della scuola, per tutte le ragioni che il Dott. Carbone espone nella sua lettera a Donna Paola, e, per gli stessi motivi, il miglior andamento della famiglia della maestra. Poi si verrebbe a rimediare nel modo più ovvio e più logico alla disoccupazione magistrale femminile che ogni anno aumenta il numero, già grandissimo, delle spostate. Inoltre verrebbe posto un limite all'ingordigia di quegli uomini che, per fondare una famiglia, contano sullo stipendio della moglie, quando non considerino quello stipendio una sorgente da sfruttare. Bisogna notare a questo proposito che, fra le professioni esercitate dalle fanciulle della pic-

Non credo poi che una tal legge obblighi una maestra alla mutilazione del suo cuore e della sua fisiologia per la ragione che difficilmente una fanciulla rinuncia al matrimonio per esercitare una professione. Se poi la vocazione all'insegnamento è più forte che la vocazione al matrimonio il caso, per quanto strano, è indiscutibile.

Per non provocare perturbazioni negli interessi famigliari delle maestre il provvedimento legale che fa cessare col matrimonio l'esercizio dell'insegnamento non dovrebbe avere effetto retroattivo, ma, lasciando in servizio le maestre maritate, dovrebbe operare sull'avvenire, senza però i contemperamenti delle esigenze di scuola e famiglia in casi speciali, che, eserva, giustamente Donna Paola, si presterebbero a parzialità e arbitri e sarebbero in contrasto col criterio fondamentale della legge.

LOLA PESCIOTTO

## Terminologia marinara

Che le donne sapessero tenere con decoro il loro bravo posto nel campo delle lettere col romanzo, la poesia, la drammatica, magari, e persino la critica, è noto da un pezzo.

Ma vi sono studi affini alla letteratura che per il loro carattere di arida erudizione o di ardua ricerca è sembrato e sembra naturale vengano trascurati dalla femminilità.

Segnaliamo con compiacimento una nobile eccezione.

Ecco una studiosa, la Prof. Paola Olga Codèbò, insegnante nel R. Istituto Nautico di Genova, applicare la propria cultura a uno studio utile, pratico, necessario e del quale le saranno veramente grati tutti gli studiosi di cose marinare, raccogliendo in volume un vero vocabolario-dizionario della terminologia completa di tutto ciò che si riferisce all'arte del navigare. Il volume, edito da Licinio Cappelli (Bologna) ha in vendita presso tutte le librerie s'intitola: *Sur-Peau* e comprende, esplicita in italiano e in francese, la terminologia di tutta l'attrezzatura della nave, degli a-

lività e disse con un tono che avrebbe intenerito il classico macigno.

— Vuoi dunque ch'io sia infelice per tutta la vita, mio caro papà?

Fosse la frase o il tono con cui era detta o, più semplicemente, l'apparente sottomissione della figliola, fatto sta che anche il caro papà abbandonò l'invettiva per scendere alla persuasione.

— Lo chiami volentieri fare infelice per tutta la vita il provvedere con lo sto facendo al tuo avvenire? Hai vent'anni, io e tua madre siamo vecchi, non hai nemmeno un fratello che possa tutelarti quando noi ce ne andremo...

— Pierluigi, Pierluigi, non farmi piangere! — implorò ancora la madre.

La vedi la tua povera mamma? la vedi? la sua preoccupazione è la mia; la mia, è la sua. Vogliamo per te un buon marito. E tu chiami questo volentieri infelice?

— Ma anch'io lo vorrei un marito. Soltanto, non voglio il professore. Ed è proprio lui che siete andati a scegliere.

vent'anni! Un anatomista, per esempio, il piacerebbe? O un professore di matematica? o un batteriologo? o uno psichiatra? No, vero? Meglio mille volte meglio l'entomologo. Poi, pensa ai predecessori illustri che ha avuto il professor Nenci, Fabre! il grande Fabre! l'uomo più illustre della Provenza dopo Mistral! Il Virgilio degli insetti! Ebbene, ho letto, non so più dove, che il Fabre ha avuto una moglie che lo adorava.

— Può darsi. Forse lo avrei adorato anch'io. Era un genio! Ammetto perfettamente che si possa fare anche l'entomologo pur di essere un genio. Ma il tuo candidato, caro papà, è una mediocrità assoluta. E' l'uomo che si fermerà agli scarafaggi ma non si eleverà mai sino all'*Apollo*, per esempio.

— L'*Apollo*? che c'entra l'*Apollo*? Un entomologo non studia mica mitologia.

— Si chiama *Apollo* quella meravigliosa farfalla d'un rosso incandescente che vive alle grandi altezze, dove sorge l'estrema vegetazione: in riva ai laghi al-

ta lui, avevo deciso di andarmene a letto; stasera, per non vederlo. Ma giacché fu lo difendi, consento a stare alzata per aspettarlo. Così giudicherai tu stesso se è un ignorante o no. Se stasera dirà che cosa è il Kolinski, vorrà dire che lo ha trovato nel libro e perciò che lui non lo sapeva o cioè che, per quanto professore di zoologia, è un ignorante. Se poi invece non lo ha trovato...

— Ebbene, se non lo ha trovato? vorrà dire che è un ignorante lo stesso perché la bestia c'è; scusa, se i pellicciai la vendono...

La conversazione era a questo punto quando squillò il campanello nell'anticamera. La signora Candida si precipitò.

— Si udì subito uno scambio di convenevoli esuberanti di cordialità: — Oh, cara donna Claudia! che onore! o lei, professore mio! — Grazie. E' suo marito? e quella cara piccola?... — ma non si udì la frase che la signora Candida, prendendo il suo coraggio a due mani, osò susurrare al giovane, in disparte:

Soggiunse:

— Vi piace divertirmi?

— Secondo. Sapete bene che il divertimento è una cosa tutta soggettiva. Per esempio, adoro leggere e detesto il ballo.

— Non ballate? benone. Corinna vi disprezzerà cordialmente, ma io che non ballo vi dò ragione.

— Ma leggete?

— Uh! un poco. Faccio molto sport. E voi?

— Anche qui, distinguo. Vado a cavallo, tiro di scherma, guido magari un tiro a sei, colpisco alla pistola un centesimo buttato in aria...

— Perdio! — interruppe Cesco sbalordito — non avrei mai creduto che potesse esistere un simile tipo di precettore! Ma dove v'ha pescato il mio genitore?

Panazzoni senior assunse un tono di insolita gravità per dirgli:

— Stai a sentire, piuttosto, e cerca di imparare.

Tranquillo, Lozère proseguiva:

— Ma non so invece nessuno degli sports che voi praticate qui, per esempio. So soltanto condurre una slitta o pilotare un bobsleigh.

— Nemmeno pattinare?

— Ah sì. Ma non lo considero uno sport. Io pattino come si cammina.

— Eh già, siete svizzeri!

— Già — sorrise, ambiguo, Lozère.

Il dialogo terminò perchè Panazzoni padre annunciava:

— Ecco le nostre donne.

Donna Sofia si avanzava infatti equipaggiata da gran gala come solava dire irrispettosamente suo figlio, tra due creature giovani in una delle quali Lozère riconobbe immediatamente la bella sconosciuta di poco prima. Se anche non lo avesse detto l'abbigliamento, infinitamente più semplice in costei, Lozère avrebbe giurato che, delle due, non era questa la figliola di Panazzoni. Eppure anche Corinna, che in quell'istante rispondendo alla presentazione gli porgeva la punta di due dita ch'egli sfiorava appena, era una bellissima fanciulla, più bella, forse, della signorina Orietta Daurò che aveva risposto al suo saluto soltanto con un lieve cenno del capo.

Ma erano due bellezze diverse: più appariscente, questa, e imperiosa, nell'alterezza del portamento che faceva sembrare più alta che in realtà non fosse la figura plasticamente perfetta e sdegnosa la testa bionda d'un biondo che era

naturale e pareva hennizzato tanto era caldo e intenso, e duro lo sguardo dei grandi occhi color dell'acciaio avvivati da un'ostentata ombreggiatura di bistro che si ripeteva sulle sopracciglia tracciate quasi orizzontalmente sotto il candore luminoso della fronte ampia e bassa. Più suggestiva e penetrante, invece, quella di Orietta Daurò: una bellezza che bisognava cercare, qui, tanto era dissimulata dall'atmosfera silenziosa appartata che la fanciulla pareva crearsi tangibilmente intorno a tutela, tuttavia, non d'una timidezza che non esisteva ma d'una fierezza armata di suscettibilità e velata d'una malinconia che era riserbo e schivezza, non avvillimento. Tre note sole di colore aveva questa bellezza: l'azzurro verde degli occhi, il nero intenso dei capelli e delle lunghe ciglia o il pallore ambrato e caldo, uniforme del viso, delle spalle che la discretissima scollatura del vestito da sera lasciava scoperte, delle braccia e delle mani. Tre note di colore e una sola linea, tutta in slancio, come quella di un levriero russo.

Lozère vide tutto questo in un istante e gli bastò il momento impiegato per i saluti reciproci e il disporsi intorno alla tavola per osservare minutamente l'abbigliamento delle due fanciulle e desumere le impressioni rispettive.

Constatò con sorpresa che Corinna Panazzoni sosteneva ammirvolmente la sua parte di fanciulla ricca bella viziosa che sa di poter chiedere tutto alla vita e questo tutto riassume in due aspirazioni: farsi invidiare dalle donne e desiderare dagli uomini. Tutto era studiato nella sua acconciatura per mettere in risalto il proprio tipo di bellezza e per avvalorarlo: dalla guaina di crespo e velo color turchese pallida e verdognola che un doppio filo di autentiche turchesi sosteneva infatti sulle sue bellissime spalle nude, al gran pettine spagnuolo di giada color alga marina che metteva uno scintillio di brillanti tra i suoi magnifici capelli d'oro acceso, alla goccia d'onice nero lavorata a perline minuscole che un sottile filo di platino allacciava al suo collo candidissimo e perfetto, ai moltissimi anelli che ostentatamente attraverso un simulato gusto di bizzarro bizantinismo, richiudevano l'attenzione sulle sue mani lunghe, bianche, lavoratissime, degne di una creatura autenticamente di razza.

Era davvero strano che dal connubio Panazzoni fosse uscita quella creatura e Lozère si spiegava perfettamente come padre e madre andassero orgogliosi di quella loro figliola e ne facessero il centro della loro vita. Anche adesso, entrambi l'avvolgevano in lunghi sguardi d'ado-

la vetrina e si rivolgeva amabile al cliente così mattiniero.

— Il signore desidera dei guanti? — domandò.

— No, ecco, veramente...

Scnti che la cosa era meno facile di quanto aveva immaginato. Se almeno al posto di quella ragazza vi fosse stato un uomo! Ecco, con un uomo si sarebbe spiegato meglio.

Domandò:

— C'è un direttore?

— Sono i signori Rossi in persona che dirigono lo Stabilimento. Ma fino alle nove non saranno qui. Se però il signore vuole avere la bontà di salire e aspettarli, non dovrà attendere molto.

Precedendolo per la scaletta che dal negozio metteva al primo piano, la commessa soggiunse:

— C'è già una signora, su. Oggi, a quanto pare, sarà giornata di lavoro. S'accomodì.

(Continuazione in sesta pagina)

razione quasi timida che ella aveva l'aria di sopportare con fastidio e ai quali opponeva un mutimo gelido.

Nessuno pareva invece badare a Orietta che aveva preso posto tra la signora Panazzoni e Cesco, in faccia a Lozère cui era toccato il posto d'onore tra Donna Sofia e Corinna, e dell'abbandono in cui la lasciavano approfittava per alzare di tanto in tanto lo sguardo sul giovane e cercargli sul viso il riflesso delle sue impressioni interiori.

Ma leggere sul viso di Lozère era impresa ardua quando egli metteva il veto della sua risoluzione. Quella sera, la maschera del giovane era impenetrabile. Proprio soltanto per un attimo egli consentì a togliersela: quando, dopo aver compiuto in una rapidissima occhiata l'esame di Corinna, portato lo sguardo su Orietta Daurò che pareva tutta una cosa armoniosa e rara nel suo vestito di velluto nero chiuso intorno alla scollatura da un profilo di cigno bianco, nude le belle braccia senza monili, nude le mani che sembravano scolpite nell'avorio e non avevano anelli, lasciò che i suoi occhi dicessero:

— Io non m'inganno, sai; la eletta, qui, sei tu.

(Continua)

# LA PAGINA LETTERARIA

## Il Kolinski

Novella di FLAVIA STENO

— Stasera — annunciò il babbo tra la sinistra e l'arresto — verrà donna Claudia.

— Col figlio — — completò Annabella rovesciando il vino con gesto deliberato per dar modo al babbo di fare quella sfuriata che avrebbe permesso anche a lei di sfogarsi sino in fondo.

— Sicuro, col figlio. Ha qualchecosa a ridere, lei, che non ha ancora imparato a stare a tavola?

— Io? figurati! Io vado a letto.

— Annabella! — implorò la madre mentre tentava di rimediare al maldestro della figliola spandendo un po' di sale sulla macchia perchè disciogliesse il colore.

— Sicuro, vado a letto. Così ve lo gridate tutto voi altri... il signor professore... il signor Pierluigi scattò:

— Tu, fin che sei in casa mia, dello villanato non ne fai: capisci?

— Cioè — ribattè ancora Annabella tentando di tenere testa alla tempesta — tu non permetti ch'io vada a letto.

— Precisamente. Donna Claudia viene per trovarci tutti.

— Ma il professore viene per veder me, caro babbo. E io ti ho già detto che non voglio saperne di lui.

— Tu, sei una sciocca, una testa esaltata, una pazzia!

— Pierluigi, Pierluigi! — supplicò la madre che nei frangenti delle tempeste domestiche non sapeva far altro che implorare il nome del marito o quello della figlia.

Nessuno le babbò. Ma convinta che bisognasse ricorrere a quello che nell'arte oratoria si chiama da mozione degli affetti Annabella abbandonò ogni combattività e disse con un tono di voce che avrebbe intertenuto il classico macigno:

— Vuoi dunque ch'io sia infelice per tutta la vita, mio caro papà?

Fosse la frase o il tono con cui era detta o, più semplicemente l'apparente sommissione della figliola, fatto sta che

— Vuoi dire che è lui che ha scelto te. E non ti nascondo che io no sono lietissimo. Il professor Nenci è il genere ideale, quello che io mi auguravo. E non capisco, proprio non capisco che cosa non ti piaccia in lui. E' giovane.

— Pochi trentadue anni.

— E ti par forse vecchio un uomo di trentadue anni!

Tu ne avrai ventuno a settembre. Sono dunque undici anni di differenza! Io ne avevo diciotto più di tua madre. Clotilde se n'è mai accorta!

— Oh, Pierluigi! — esclamò, stavolta arrossendo di pudore o d'emozione, la mite signora Candida.

Il babbo proseguì:

— Trentadue anni; un fisico eccellente. Perchè non vorrai mica dire che non sia un bell'uomo il professor Nenci. Elegante, poi. Porta persino la caramella ed è sbarbato come un americano. Professione sociale ottima...

— Sì, entomologo! — pronunziò con sovrano disprezzo Annabella. — Immagina che delizia dev'essere diventar la moglie di un entomologo! passare la vita con un uomo che si interessa ai pidocchi, alle pulci, agli scarafaggi, ai ragni! entrare nel suo studio e rabbrivire. Trovar dimenticato sul cassettono o in qualche tasca di vestito un campionario raro di qualcuno di quegli animalletti che vi fanno orrore anche soltanto disegnati?

— Se lo dico io che sei una schioccherolla? Prima di tutto, non so che centri il matrimonio con la professione di un marito. A meno di sposare un poeta o un romanziere; non so davvero quale possa essere la professione ideale che risponda alle fantasie d'una testolina di vent'anni! Un anatomista, per esempio, ti piacerebbe? O un professore di matematica? o un batteriologo? o uno psichiatra? No, vero? Meglio, mille volte meglio l'entomologo. Poi, pensa ai predecessori illustri che ha avuto il professor Nenci. Fabrei il grande Fabrei l'uomo

pini, sull'orlo delle cascate, presso i ghiacciai. E' la rosa alpina del regno animale, ma più viva e più fulgida di quella: immagina un doppio petalo di rosolaccio posato sulla neve!

— Ma dove hai imparato questa roba? Stai dunque studiando entomologia anche tu?

— Io? Oh no, papà! questa è poesia, non è entomologia.

— Poesia? vorrai dire almeno storia naturale.

— Anche, sì. Oh, non ti dico, se il professor Nenci studiasse, per esempio, tutto il mondo animale, capirei la sua passione. Ma che interesse possa offrire lo studio esclusivo degli esseri più umili della scala della natura, o quasi tutti ripugnanti, ecco, non so proprio capire. E' questo, vedi, è il fatto di un giovane che si rassegni a consacrare tutta la vita a questo studio unicamente che non mi va; non so, mi pare deponga d'uno spirito gretto, piccolo, limitato...

— Ma è un'idea tua, piccola. Il professor Nenci conosce tutta la scala zoologica. Soltanto si è scelto, per la specializzazione, il ramo entomologia.

— No, babbo, non è come dici tu. Credi che non mi sia interessata? Che non lo abbia interrogato?

— Come? avresti osato di fargli l'esame?

— Forse. Chiamalo pure l'esame. Insomma, ho fatto una prova. Gli ho chiesto. Anzi, no, guarda, gli abbiamo chiesto. Ecco, ti voglio raccontar tutto.

— Sentiamo, Dio mio! purchè tu non ne abbia fatto una delle tue!

— No, non aver paura. Si tratta soltanto di questo. Oggi, come tu sai, sono stata dalle Ranallo. C'erano tre altre ragazze; tutte nostre antiche condiscepole. A un certo punto è arrivato, col fratello d'una di queste, il professor Nenci.

— Ah! lo hai già visto oggi, dunque?

— Sì. Appena salutata la padrona di casa egli si è avvicinato al nostro crocchio e ha ostentato tanto visibilmente di occuparsi solo di me, di non rivolgero la parola a nessun'altra delle signorine presenti, che la minore delle Ranallo, che è maligna come la peste, ha cominciato a dirmi: "Fotidito". Signor professor Nenci

lo. La signora Ranallo ha sì o no una pelliccia di lontra autentica? Dillo tu, mamma. Ebbene, la mostrarono al Nenci chiedendogli che pelo fosse quello. E sai cos'ha risposto? *Mi par coniglio tintot*...

— Ma, perdio, non fa anica il pellicciaio lui!

— Adagio. Si difese lui pure così. *L'industria fa tante imitazioni!* Allora gli domandammo che animali siano il *karakul*, il *breitschwanz*, lo *zobel*... Nemmeno uno me ha saputo! nemmeno uno, capite? Che figura! E vorresti, papà, che io sposassi un uomo che conosce tutte le gradazioni dei pidocchi e non sa quello che... o Dio mio, sì, quello che sa qualunque pellicciaio.

— Ma brava! appunto perchè è roba industriale, falsificazioni di commercio lì sa il pellicciaio e non li conosce uno zoologo. Questa è la più bella dimostrazione degli imbrogli che vi fanno i bottegai! Mettono un nome inventato alla pelle d'un gatto e voi pagate quel bel battesimo difficile e vi pigliate un'imbrogliatura solenne!

— Ah no, veh? Ah, questo, poi, no! Perchè sappiamo anche noi che esistono gli imbrogli, ma sono sempre nascosti sotto il nome di animali autentici, che esistono. Il *karakul*, per esempio: chi non lo sa che è *astrakan* pressato? E lo *zobel* che? è una specie di renna?

Il signor Pierluigi scoteva il capo esultantemente.

— Stupidaggini, stupidaggini. Che si rifiuti un partito per una sciocchezza simile è roba da manicomio.

— Ebbene, guarda, stasera lascerò giudicare da te. Anche il Nenci ha sostenuto che non esiste un animale che si chiami *Breitschwanz*, che questo nome significa, in tedesco, coda larga, ma che non sa di animali che si chiamano così. Lo stesso ha detto per il *Kolinski*. Poi, per convincermi, m'ha promesso che appena a casa avrebbe consultato i suoi testi. Siccome a me non importa di essere convinta o no da lui, avevo deciso di andarmene a letto, stasera; per non vederlo. Ma giacchè lui lo difendi, consento a stare alzata per aspettarlo. Così giudicherai tu stesso se è un ignorante o no. Se stasera dirà che cosa è il *Kolinski*, vorrà dire che lo ha trovato

— Dica presto: ha trovato il Kolinski nel libro?

— No, non c'è, stia tranquilla — fece l'altro sorpreso ma sicuro.

— Per carità! non lo dica sa, non lo dica! se le chiedono, risponda che non ha avuto tempo e che lo cercherà domani, ma lo trovi, sa, lo trovi perchè quella beudetta figliola sostiene che ci deve essere.

\*\*\*

Il professor Nenci passò parte della notte a pensare alle parole singolari della sua futura suocera, alla più singolare sua raccomandazione, alla conversazione imbarazzata della serata, al contegno ambiguo di Annabella, al *Kolinski*...

Il *Kolinski* non lo preoccupava affatto perchè era troppo sicuro del fatto suo, ma lo preoccupava la fissazione della fanciulla.

— Un capriccio — si diceva — un capriccio di cervellino fantastico.

Se Annabella gli fosse piaciuta meno, l'avrebbe salutata con garbo per sempre, ma gli piaceva e anche, sì, era persuaso che la sua scelta non fosse cattiva nonostante quella dimostrazione di puerilità.

La puerilità non dispiace mai troppo in una fidanzata. Anche, il professor Nenci pensava che ove fosse riuscito ad aver ragione agli occhi di Annabella provandolo in modo irrefutabile che il *Kolinski* esiste sì in pellicceria, ma è sconosciuto in zoologia, la sua vittoria sarebbe stata completa. Non c'era, per farlo, che un mezzo. Recarsi da un pellicciaio, farsi mostrare una pelle di *Kolinski* e informarsi a quale bestia appartenesse in realtà.

Si addormentò su questa risoluzione. Alle 8 era già in piedi e consultava una Guida. Voleva il miglior pellicciaio della città. Mezz'ora dopo era in Via San Luca, dinanzi alla Pellicceria della Vedova Rossi e Figli. Una commessa stava disponendo la vetrina e si rivolse amabile al cliente così mattiniero.

— Il signore desidera dei guanti? — domandò.

— No, ecco, veramente...

Senti che la cosa era meno facile di

che quando essa non corrisponde all'idea che egli si fa del costume femminile. Ma la moda contemporanea gli pare deliziosa nella sua semplicità e per il fatto che permette a ogni donna di adattarla al tipo della propria bellezza. Ama moltissimo i cappelli a tesa larga, amplissima che ombreggiano il viso come nei ritratti di Reynolds e di Gainsborough, ma gli piacciono non meno i cappellini piccoli in forma di tacco. Trova che le modiste son tutte artiste e vorrebbe che ci fosse un salone della Moda che durasse almeno sei mesi dell'anno.

Jules Cayron trova che tanto il cappello grande quanto il piccolo non hanno epoca, ma egli vorrebbe vedere la donna elegante adottare una forma di cappello sapientemente studiata e accontentarsi di modificarne i colori e le garniture a seconda delle necessità imposte dal vestito che indossa.

Dice che se fosse donna, adotterebbe la forma un po' ampia, di linea nobile e pura, veramente architettonica; ne bandirebbe i ricami d'oro e d'argento e rimetterebbe in voga i paradisi e le piume lunghe e ricadenti che stanno così bene a ogni viso di donna.

Insomma, i pittori sono, in genere, per il cappello grande.

Sentiamo le artiste:

Suzanne Devoyod, della Comédie Française, trova antipatica la moda contemporanea perchè permette ogni disarmonia. Vuole il cappello piccolo pel mattino, di preferenza la cloche da calzare molto sugli occhi e riserba per il pomeriggio il cappello grande stile Direttorio o Veneziano per un unico motivo. Detesta il pizzo sui cappelli e detesta i tulle.

L'attrice Andréa de Chauveron che è, sembra, il Petronio arbitro delle ologanze femminili, trova che il cappello costituisce la parte più importante dell'abbigliamento. Adora il cappello semplice, ornato d'un unico motivo, detesta il pizzo, l'algrette e il paradisi. Le piace molto il cappellino ornato d'un pompon.

La Deval, stella del Variété, trova ingombrante il cappello moderno. Vorrebbe il cappello piccolo sempre per la strada e la testa scoperta per la toeletta da sera o da gala. Nulla le pare più ridicolo della signora che si affanna dietro un tram in cappello alla D'Artagnan o che sgambetta a piedi con un Rembrandt piumato. Ama molto la cloche o cappello dalla tesa scendente tutto intorno a campana.

adatta al suo viso o magari foggiasela. E poi, non lasciarla più.

E infine, il fantasioso disegnatore Rip risponde con cinque quartine deliziose delle quali diamo le tre ultime:

*Je le salue tous, tant qu'ils sont :*

*Capo, capote ou capeline,*

*Coiffe de Sainte-Catherine.*

*Ou bonnet de Mimi Pinson...*

*Seule la tête qui les porte*

*Me semble digne d'imérêt.*

*Le turban vaut-il le béret?*

*Faut-il des plumes? Peu m'importe!*

*Des fleurs? Des fruits?... Ou des*

*[drapeaux?...*

*Moi je vois (est-ce donc si bête?)*

*Non pas ce qu'on met sur la tête,*

*Mais ce qu'on met sous les chapeaux!*

Conclusione: preferite a tutte le forme di cappelli la cloche ma, soprattutto, adattate il cappello al vostro viso e alla vostra pettinatura; al vostro tipo, insomma; sarà il solo modo di mostrarvi non soltanto eleganti ma anche intelligenti.

ZINZOLINA

### Una suora decorata

A Roma, nella Villa Barberini del Manicomio di S. Maria della Pietà, si è svolta una simpatica e commovente cerimonia, la consegna alla Superiora delle Suore di S. Carlo di Nancy, Suor Clara Dorget, della medaglia d'argento concessa per Decreto del Ministero dell'Interno come benemerita della sanità pubblica.

Alla modesta riunione assistevano il Presidente della Deputazione Provinciale gr. uff. Pietro Baccelli, il deputato delegato ai Manicomii, prof. Aminta Milani, tutto il personale sanitario ed amministrativo dell'Istituto, le Suore ed una larga rappresentanza di infermiere ed infermieri.

Parlò il Presidente della Deputazione, ricordando i meriti della festeggiata, che è in servizio del Manicomio dal 1871 e si distinse per attività, zelo e carità, prodigando tutta se stessa nell'assistenza delle povere inferme. Seguirono il primario dott. Moché, il prof. Mingazzini ed il capo farmacista dott. Poce, che, esaltando le virtù della benemerita Suora, di cui da tanti anni sono quotidiani testimoni, le portarono il saluto del personale e la additarono come esempio di carità ed umiltà.

Io conosco personalmente un buon numero di padrone di casa che dirigono personalmente i loro apiari e vi riescono benissimo.

Non vi ha dunque dubbio che noi trarremo dei vantaggi reali nella collaborazione delle donne. Oltre la buona tenuta degli apiari e la migliore produzione, che ne saranno la conseguenza, le famiglie non potranno che guadagnarne sotto diversi aspetti. Non sarà forse per il padre, per il marito, per i figli una grande soddisfazione questa di poter fare assegnamente sulle donne della casa, ed essere aiutati nella raccolta degli sciami, nel saccheggio e in tutti gli altri incidenti dell'apicoltura? Fare il necessario mentre sono assorbiti dagli altri lavori: parlare insieme, consultarsi e intendersi su ciò che si deve fare, secondo il tempo e la stagione? Questo lavoro in comune, conclude l' egregio scrittore, questo scambio di vedute, questa collaborazione interessata non possono non contribuire grandemente all'armonia ed all'armonia della famiglia. Si aggiunga che il momento attuale è molto propizio per entrare in questo cammino. Tutti sanno che la guerra (in Francia specialmente) ha ridotto la maggior parte degli apiari (per non dire tutti) ad uno stato di rovina. E' dunque il caso di approfittare di tutti i mezzi suscettibili per dare loro l'antica prosperità: e questo è certamente uno dei migliori. Ed è uno dei migliori anche per noi; vediamo di approfittarne. Che se non abbiamo come in Francia, una scuola ambulante di lavori casalinghi (*Ecole ménagère*), provvista di un materiale quasi completo per l'insegnamento teorico e pratico dell'apicoltura (materiale fornito dall'Amministrazione dipartimentale) (1) abbiamo però delle Società apistiche, e primo fra tutte l'Istituto di Apicoltura Moderna, che ci verranno in aiuto, dedicando a questo scopo nobilissimo la loro attività.

(Apicoltore Moderno)

CARLO PASSERINI

(1) Il primo Corso di Apicoltura nella *Ecole ménagère* fu fatto nel 1919 a Valloiry; un secondo l'anno dopo a Frangy. Nell'uno e nell'altro, afferma il signor Fenouillot, vi dovette constatare che le giovanette in modo speciale vi prendevano un interesse vivissimo e si assimilavano perfettamente ciò che veniva loro insegnato.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle 9 alle 20.

Non confonderlo con dei quasi omonimi nessuna succursale.

(Via Serra) - Viale Mojca, 1-1 - GENOVA

Ambiente distinto e signorile.

UNICA SEDE

## I MIGLIORI ABITI e PALETOTS

per Signora

per Uomo

per Bambini

A prezzi veramente Buon Mercato

si trovano solo at

# Palazzo della Moda

Via XX Settembre, 17 - 19 - 21 r. — GENOVA

Ricco Assortimento Stoffe  
a prezzi eccezionali

Velluti lana a L. 35 al metro

Biancheria Confezionata per Signore

IMPERMEABILI

# L'ORA DEL THE

Si ritirò per lasciarlo passare e scomparve di nuovo giù per la scala prima che Nenci avesse avuto tempo di orizzontarsi in quella grande stanza sulla quale molte altre s'apriano tutte, come quella, a scanse vetrate, come una grande biblioteca dove i libri fossero sostituiti da quelle cose preziose o fini che sono le pellicce.

Alla sua destra, due salottini si aprivano, entrambi illuminati, piccoli come scatole, identici. Di entrambi, Nenci vedeva gli specchi altissimi che tenevano tutta la parete di destra. La parete di sinistra, meno visibile perchè vi si apriva contro la porta, doveva essere occupata da un sola perchè attraverso quel tanto d'uscio che era aperto del primo, Nenci vedeva sporgere un piedino di donna elegantemente calzato e, sopra quello, alto, un altro te... mandolava attaccato a una piedino che si... di caviglia perfetta. Ebbe la tentazione di entrare proprio colà. Poi pensò che sarebbe stata indiscrezione e si avviò per entrare nell'altro salottino.

Ma in quella, proprio nell'inquadratura del primo salottino, la prima cliente in attesa, persuasa forse che chi era entrato fosse il direttore, apparve...

Annabella!

I due rimasero a guardarsi senza parole con una identica voglia di fuggire, di belfarsi reciprocamente, di interrogare, di spiegare, di ridere...

A ridere, si decise per la prima Annabella:

— Lei veniva per il Kolinski — disse.

— Già.

— Voleva aver ragione.

— No. Volevo persuadere lei che ho ragione.

La fanciulla tacque un istante poi disse:

— Le premeva proprio tanto di convincermi? Le importa dunque davvero di me?

— Se m'importa! — fece Nenci con uno slancio che la fanciulla era lungi dal supporre in un entomologo. — Ma non lo sa, dunque, quanto bene le voglio?

Annabella sospirò, tacque un poco, poi si decise.

— Ebbene, poichè è così, sa che cosa si fa?

— Tutto quello che lei vuole!

— Si va a dire a babbo e mamma che il Kolinski esiste e che è una bestiola che porta fortuna ai fidanzati.

— Con entusiasmo!

FLAVIA STENO

## Un' inchiesta sul cappello

Un giornale francese, di quelli che vanno per la maggiore, ha avuto un'idea curiosa, quella di dedicare intemamente che due delle sue colonne a un'inchiesta fatta tra i più noti pittori e le più famose sacerdotesse della eleganza femminile per sapere quel che pensino del cappello femminile moderno e quale sia il cappello che preferiscono.

Guitraud de Scépolo ha detto di trovar sempre interessante ogni nuova moda anche quando essa non corrisponde all'ideale che egli si fa del costume femminile. Ma la moda contemporanea gli pare deliziosa nella sua semplicità e per il fatto che permette a ogni donna di adattarla al tipo della propria bellezza. Ama moltissimo i cap-

Madeline Vionnet, che è la prima e la più bella delle lanciatici ufficiali della moda, professionista dell'eleganza e della bellezza, detesta i cappelli d'oggi perchè le sembrano tutti rigidi e ella detesta tutto quello che è rigido. Nemmeno le guarnizioni le piacciono. Fa una eccezione anche lei per la *cloche*, a patto che sia fatta in seta o in chiffon. Le pare che ogni donna intelligente dovrebbe studiare dinanzi allo specchio la forma che più si adatta al suo viso o magari foggiasela. E poi, non lasciarla più.

E infine, il fantasioso disegnatore Rip risponde con cinque quartine deliziose delle quali diamo le tre ultime:

## Apicoltura femminile

L'utilità e l'importanza della partecipazione delle donne alla apicoltura, è sostenuta dal Fenouillot. Non v'ha dubbio che anche in questo campo la donna potrebbe portare un validissimo contributo. Io penso che bisognerebbe fare in maniera che in tutte le case dove si trova un apiario, grande o piccolo, le donne — madri, sorelle, figlie, nipoti — potessero aiutare ed assecondare gli uomini e rimpiazzarli in caso di bisogno.

Non sarebbe impresa difficile. Basterebbe, per incominciare, insegnar loro la pratica corrente delle operazioni essenziali da farsi nelle diverse epoche dell'anno e l'impiego degli strumenti e degli apparecchi di uso ordinario. Questo lavoro è perfettamente accessibile alle donne non esigendo nè fatiche gravi nè assorbimento notevole di tempo, ma soltanto un po' di attenzione e di cura.

Non occorrerà nemmeno far molta teoria; basterà far conoscere all'ingrosso il genere di vita delle api — regine, operaie o fuchi — e il loro ufficio nelle colonie.

Mi si obietterà che le donne hanno una grande paura delle punture, ma questa paura è meno grande di quanto si pensa. D'altra parte essa porta in sé il suo male ed il suo rimedio: essa viene precisamente da ciò, che le donne non conoscono abbastanza le api; visitandole spesso e famigliarizzandosi con loro, questa paura istintiva non tarderà ad attenuarsi a poco a poco e a dissiparsi intieramente. Non sarà poi tanto difficile insegnar loro come si possono evitare le punture con l'affumicatore, col velo, coi guanti di pelle; di fare uso delle piccole ricotte ben conosciute per calmare il dolore ed astenersi dai movimenti repentini, da urto di attrezzi, da rumori stridenti, che irritano le api.

Io conosco personalmente un buon numero di padrone di casa, che dirigono personalmente i loro apiari e vi riescono benissimo.

Non vi ha dunque dubbio che noi trar-

## Piccola Posta

LAURA OKELY ROMUCCI - Roma. — Mi manca assolutamente il tempo per tenere una corrispondenza regolare. Ma ricordo di averle scritto per ringraziarla del caro ritratto che ho gradito moltissimo. Saluti e auguri affettuosi.

PIERINA DELFINO SESSA - Varazze. — Ho ricevuto e pubblicherò presto. Saluti cordiali.

GIANNA PAZZI - Ferrara. — Ho apprezzato come meritava il suo bel lavoro, ma ella non deve avere impazienze: il giornale esce una volta alla settimana o le recensioni da fare son molte.

CARLO VANNETTI - Lucca. — Senza impegni leggerò. Grazie per le parole cortesi.

NINO BERRI - Milano. — Non conosco la persona alla quale ella allude: cadono dunque tutte le sue conclusioni. Bontè per tutto il resto.

VITTORIA MANDELLI - Brescia. — Sì. Per l'offerta le farò scrivere dall'Amministratore.

ANNA VAJO - Torino. — Hai ragione, ma devi pazientare ancora.

DONNA LUISA TAMARI - Roma. — Pazienza anche a lei! *Tout arrivè*. La maggior saggezza è dar tempo al tempo e saper aspettare.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI. Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

## ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro dell'Accademie internationale des auteurs professeurs et maitres de Paris, coadiuvato dall'esuina Signorina Adriana Ferraro.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle 9 alle 20.

Non confonderlo con dei quasi omonimi nessuna succursale.

(Via Saria) - Viale Molino, 1-1 - GENOVA

Ambiente distinto e signorile.

UNICA SEDE

## DITTA MILETO

MODE - Via Luccoli, 30 R.

seguita sempre la sua esposizione a prezzi ribassati di tutti i modelli CAPPELLI - TOILETTE SOI-REÈ - ROBES - TAILLEURS MANTEAUX

## BRILLANTI COMPRO AL PIÙ ALTO PREZZO

BRUZZONE FRANCESCO UFFICIO Via Orselli, 6-8 - Genova

## Premiata Levalrice

Tiene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vasto arioso locale con giardino. - Via Regina Margherita, 7-A - Cornigliano Ligure.

## MALATTIE delle vie Urinarie e della Pelle

Dott. VINELLI Specialista

DISTRIZIONE BARTRICCA DEI PELI IN VOLTO TELEFONO N. 53-75

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15, dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in Via Davide Chiassone, N. 12 int. 5.

del 5%  
ai Clienti che spendono  
fino a 500 lire

del 10%  
ai Clienti che spendono  
oltre 500 lire

Profumata  
La Fougère  
L. 17.<sup>15</sup>

**RICCHISSIMO ASSORTIMENTO IN QUANTI**  
Prezzi di assoluta concorrenza

VELOUR finissimo	L. 34. <sup>50</sup>	SAGLIA pura lana	L. 23. <sup>50</sup>
VELOUR ratiné alta cm. 150	L. 55.—	TRICOTEU alta cm. 130	L. 42. <sup>50</sup>

Profumate  
per Capelli - Ottimo  
L. 9.<sup>75</sup>

RECLAME completo fantasia L. 110  
RECLAME taglio moderno da L. 125 a 300  
COMPLETE Sport da Lire  
150 - 225 - 250 a 275

in uno dei seguenti reparti:

*Confezioni Signora - Conf. Bambini*  
*Cappelli Signore e Bambine*

**PALETOTS** pelliccia Lapin L. 1215  
**PALETOTS** Karakul foderato L. 275

PALETOTS MODELLO Kimono	L. 67. <sup>50</sup>
TAILLEUR LANA foderati	L. 190. <sup>in più</sup>
TAILLEUR SERGES pesante collo e polsi pelliccia	L. 325.—
RICCHISSIME PRINCESSE seta bellissime	L. 175.—
PRINCESSE MAGLIA LANA colori eleganti	L. 85.—
GOLF LANA	L. 65.—
Grande assortimento eccezionale a prezzo di favore VESTAGLIA di FLANELLA	L. 27. <sup>50</sup>
GAMICETTE MAGLIA LANA	L. 24.—

**Lire 42**

ABITINI MARINARA BLEU  
Colli e polsi lana bianca

**Lire 38**

ABITINI LANA SCOZZESE  
Gran Moda

**Lire 45**

ABITINI VELLUTO con ricamo al collo ed alle maniche

**L. 47.<sup>50</sup>**

ELEGANTISSIMI  
PALETOT

**L. 70**

MONGOLIE  
FINISSIME

Acqua  
di Colonia  
"La Corona"  
L. 17.<sup>20</sup>

TELA greggia per famiglia  
alta cm. 80 al metro L. 4.—

MADAPOLAM reclame  
alta cm. 80 al metro L. 4.<sup>25</sup>

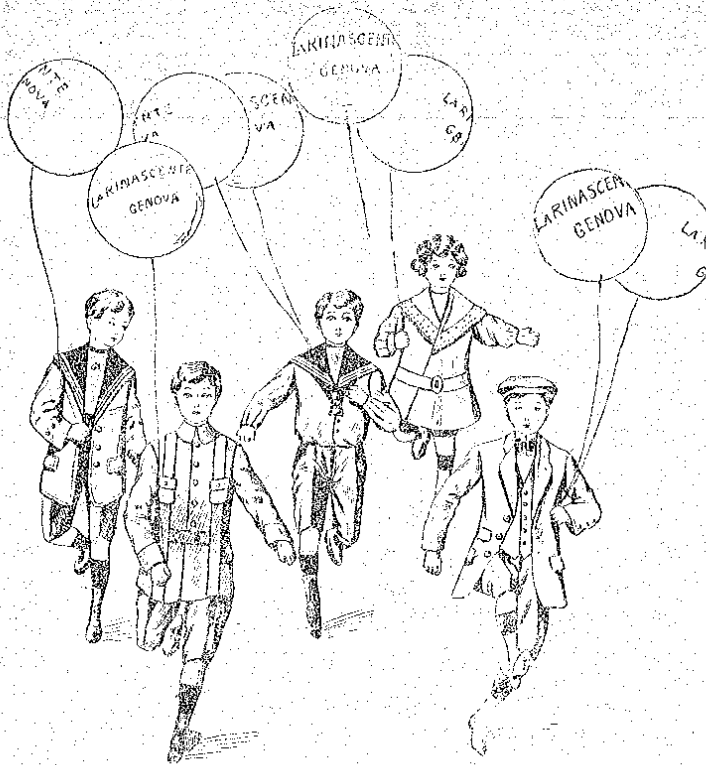
LENZUOLA cotone ritorti  
una piazza L. 29.<sup>50</sup>

COPRILETTI reps  
una piazza L. 38.—

COPERTE lana pura  
1 piazza L. 70.<sup>a 150</sup>

Profumi  
finissimi  
concentrati  
L. 8.<sup>40</sup>

POLACCO di Chevreux per uomo L. 53.<sup>75</sup>  
POLACCO Vitellone nero da sottuomo L. 34.—  
POLACCO per ragazzi L. 24.<sup>(9)</sup>



Vastissima scelta in Paletot da L.  
145 - 190 - 225 - 250 - 295 e più  
Impermeabili da L. 260 - 325 - 350  
Impermeabili Gabardine finissime da L. 395 - 475 - 600

**PELLICCE occasione L. 1250**

**PANTALONI da L. 35 - 59 - 65 - 80**

**MASCHIETTI**

COSTUMINI  
marinara da L. 29-35-42  
COSTUMINI Sport da L.  
49.50 - 53.50 - 60

IMPERMEABILI da L. 100  
PALETOT fantasia L. 100  
Magnifico Assortimento insu-  
perabile per qualità e prezzi.

**CAPPELLI Uomo e Bambini**

Comperare per Credere

Stoffe per Uomo - Pettinato bleu-nero-rigato L. 22.<sup>50</sup>

Stoffe per Uomo - Fantasia lana pura da L.  
28.— a 59.—

Castore Assortito  
nelle tinte L. 57 || RATINE da L. 120

**CALZATURE**

SCARPETTE solidissime di capra nera tacco cuoio L. 34.<sup>50</sup>  
SCARPETTE alla francese alla Carlo IX di vernice di  
Chevreux nero di Camoscio finissimo tacco all'a Luigi XV L. 84.<sup>50</sup>

**“LA RINASCENTE”**

Via Roma, 71

Calze - Maglie - Camicie - Concorrenza assoluta nella qualità e prezzi - Comprate, paragonate e ritornerete sempre ai nostri Grandi Magazzini che vendono la migliore merce ai minori prezzi

Mi coprono!  
 Non vedono più  
 l'elegante negozio  
 di Felice Pastore.

STOLE  
 PARURES  
 PELLICERIE  
 CONFEZIONATE  
 PELLICERIE  
 IN NATURA  
 PELLICERIE  
 DA UOMO

**GRANDE EMPORIO  
 PELLICERIE  
 FELICE PASTORE**

GENOVA - VIA C. FELICE ANGOLO PIAZZA  
 FONTANE MAROSE  
 NESSUNA SUCCURSALE - TEL. 52-69

## Madame Carmen

E' colei che seguendo le orme dei santi padri della chiromanzia, tra i quali i contemporanei: Desbarolles, d'Arpentigny, Alessandro Dumas figlio, Madame de Thèbes ed altri, ha con scrupolosità confermato, mercè un lungo processo sperimentale delle sue ricerche, i principi fondamentali della scienza chiromonica. Mani illustri e gemmate ci son porte con condiscendenza al suo esame ascoltandone, trepidando, il responso e ritraendone da esso, argomento di positiva considerazione, e conviene ammettere che la sua opera è nel complesso poderosa. Madame Carmen dà consultazioni per corrispondenza sulla teoria delle influenze planetarie. Scrivere al suo Gabinetto: Croce Bianca, 10 - Genova.

## Ai Grandiosi Magazzini di Confezione

# R. Carletto & F.lli

Via S. Lorenzo 41-43 - GENOVA

Dal 15 Gennaio al 28 Febbraio p. v.

## Grande Liquidazione per fine Stagione

**20 %** sulla merce confezionata  
**15 %** sulle stoffe a metraggio  
**10 %** sulla confezione su misura

Si rende noto alla Spett.le Clientela che lo Sconto verrà effettuato alla Cassa all'atto del pagamento.

## ISTITUTO di TAGLIO

Guglielmina Canuti

Unico Istituto dove si apprende l'arte del taglio in giorni 8. di teoria e 30 di pratica. Corsi serali per sarti. Metodi propri brevettati.  
Via Vincenzo Ricci, 3-1. - Genova.

## Malattie Nervose

GENOVA

Consultazioni private:

dal Prof. Com. **ENRICO MORSELLI**  
Via Assarotti 46, dalle ore 10 alle 14,30  
Telefono 175

e dal Prof. Cav. **ARTURO MORSELLI**  
Piazza G. Savonarola, N. 3 dalle 13 alle 15  
Telefono 1501

**SANATORIO MORSELLI**  
" Villa Maria Pia, Via S. Giuliano 10

## Peli del Volto e del Seno

Distruzione elettrica radicale e permanente  
Dott. E. GIRARDI

Via Innocenzo Frugoni, 15-5 - Tel. 50-17  
ORARIO: } Giorni Feriali 9-12 e 11-19  
                  } Pomeriggi 9-12  
Salvo appuntamento separato

## PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Diurna pensione partorienti, cura inferna, massima segretezza. Grandioso ed elegante locale.  
SALA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

## E. PRINI

Buenos Ayres, 18-20 r  
GENOVA

*Ricco Assortimento*  
 Pelliccerie - Paracqui - Borsette  
 Portafogli - Bastoni - Cinture  
*Provate. (Prezzi Fissi senza confronti - Occas. - Regali)*

Voi sarete bella!!

Se userete la

## Crema Pragma

IGIENE e BELLEZZA del VISO

In vendita presso tutte le Profumerie e Farmacie.

# OCCASIONI per fine stagione

<b>Rimborso</b> del 5% ai Clienti che spendono fino a 500 lire	<b>Rimborso</b> del 10% ai Clienti che spendono oltre 500 lire	<b>Colonia Profumata</b> La Fougère L. 17,15	<b>STOFFA</b> pura lana alta 110 cm. L. 16    <b>VELOUR</b> diagonale alto cm. 140 L. 22 <b>Ricchissimo Assortimento in GUANTI</b> -- Prezzi di assoluta concorrenza -- <b>VELOUR</b> finissimo L. 34,50    <b>SAGLIA</b> pura lana L. 23,50 <b>VELOUR</b> ratine alta cm. 150 L. 55. -    <b>TRICOTEU</b> alta cm. 130 L. 42,50	<b>Lozioni Profumate</b> per Capelli - Dilline L. 9,75	<b>Confezioni Uomo</b> <b>RECLAME</b> completo fantasia L. 110 <b>RECLAME</b> taglio moderno da L. 125 a 300 <b>COMPLETI</b> Sport da Lire 150 - 225 - 250 a 275
---	---	--	--	--	---

In uno dei seguenti reparti:


Vastissima scelta in Paletot da L. 100 - 125 - 150 - 175 - 200 - 225 - 250 - 275 - 300 - 325 - 350 - 375 - 400 - 425 - 450 - 475 - 500 - 525 - 550 - 575 - 600 - 625 - 650 - 675 - 700 - 725 - 750 - 775 - 800 - 825 - 850 - 875 - 900 - 925 - 950 - 975 - 1000



Nicolo Grondona Via Balbi N. 187 - Tel. 57-17

la bellezza e l'estetica  
del viso  
**MANICURE**  
Per Signora e per Uomo

# BISCOTTI WAFERS S. A. I. W. A.

Società Accomandita Industria WAFER ARFINI - Genova  
Fornitori della Real Casa  Fornitori della Real Casa R  
BREVETTO N. 757 BREVETTO N. 757

Il migliore prodotto Nazionale, il solo che supera il prodotto estero

Attenti alle imitazioni e contraffazioni di altre marche

## MALATTIE CHIRURGICHE del TORACE del SENO e dell'ADDOME Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GHERSI  
Già Chirurgo Primario all'Estero  
Riceve dalle 14 - 16 Via Palestro 14  
CASA DI SALUTE  
PER OPERAZIONI CHIRURGICHE  
REPARTO PER GESTANTI  
Si ricevono ammalati d'urgenza  
— Telefono 23-53 —

## Stabilimento Tipografico Commerciale

del Giornale

# IL SECOLO XIX

Stabilimento  Amministrazione: GENOVA  
CORNIGLIANO LIGURE  Piazza De Ferrari, 36  
Telefono 14.366  Telefono 7-13

Impianto nuovissimo completo di ceterissime macchine da comporre « Linotype » d'ultimo modello, per la accurata pubblicazione di Volumi, Opere, Opuscoli, Riviste, Giornali, ecc., in qualsiasi formato, con ricchissima serie di nitidissimi tipi elzeviriani.



Macchinario e materiale tipografico perfezionato, moderno e di precisione, per la stampa e legatoria atto all'esecuzione di qualsiasi lavoro tipografico e per qualunque fornitura di Registri, Carte e Biste intestate, per Uffici commerciali, Banche, Stabilimenti industriali, ecc.

Macchina perfettissima per rigatoia in acquarello per Mastri e Giornali di contabilità con traacciati di qualsiasi sistema; forniture di carte commerciali a quadretti, uso-bollo, a colonne per conti e lavori in genere.

Tipi speciali a macchina ed a mano per lavori di Uffici Legali in Comparsa conclusionali, Legazioni, Memorie, ecc.

### FORNITURE COMPLETE PER COMUNI

PREVENTIVI A RICHIESTA

« Consegne accuratissime »  « PREZZI .. .. »  
« di massima puntualità .. »  « .. .. » « CONVENIENTISSIMI »

## CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università  
PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'ospedale Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata

GENOVA — Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16.

Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomie  
qualunque altra operazione e cure ostetriche

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA  
per TUMORI (GANGLI, FIBROMI), MISTRII ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti

## SIGNORA!

Voi siete mal pettinata ed è un vero peccato; è necessario per far risaltare la bellezza del vostro visino che sia incorniciato da una pettinatura artistica e che si addica alla linea del Vostro viso. FateVi pettinare da ORESTE in Via XX Settembre 32 nero, ne uscirete felice perchè nessuno è capace di pettinare, ondulare, aggraziare un gentile visino, meglio di lui; è un mago (e fra parentesi, è il beniamino delle Signore).

## MALATTIE della Pelle e delle vie Urinarie

Dott. NASISI

Distacco Piazza Marsala, 4 int. 3

CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali  
dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15  
- Festivi dalle 10 alle 12.

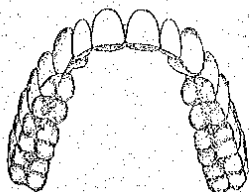
# PIRELLA

via  
Luccoli  
39-41

Il più assortito  
Magazzino in cappelli  
per Signora nei modelli  
di ultima creazione

RICCO ASSORTIMENTO ARTICOLI PER MODISTE  
- Prezzi Limitatissimi -

CHIRURGO DENTISTA  
**FILIPPO DOTTA**  
Direttore della Sezione Odontofratica al Policlinico della Nuziata  
già collaboratore del Cav. M. Musso di Torino



Sistema Moderno senza palato

Da oltre 30 anni eseguisce ed applica personalmente in Genova DENTIERE ANTIFISCIALI senza palato. — ESTRAZIONE DI DENTI E RADICI SENZA DOLORI.  
P. S. — DENTIERE rotte o difettose si riparano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. u.  
Telefono 52-81

ARREDAMENTI DELLA CASA  
**MOBILI**

Nicolò Grondona Via Balbi N. 137 - Tel. 57-17

Per fine Stagione  
DA  
**Chiarella & Solari**  
VIA LUCCOLI

GRANDE LIQUIDAZIONE  
di tutti gli Articoli di  
**PELLICCERIE**  
OCCASIONI ECCEZIONALI

L'Istituto  
di Estetica  
— VIA ASSAROTTI, 3 —

Correzioni di nasi deformi  
Rassodamento del seno  
Cura delle rughe

Apparecchi modernissimi per  
la bellezza e l'estetica  
del viso.

**MANICURE**  
Per Signora e per Uomo

**GUANTI PERFETTI**  
MODERNISSIMI  
CREAZIONI DELLA FABBRICA MODENNA  
CON NEGOZIO VIA S. LUCA & ROSSO VICINO PIAZZA BANCHI

**BIASIOLI**  
ESTRATTO CARNE GENOVA

PIEDI?



Portate il Foot  
Ezer del Prof.  
Dott. SCHOLL

Si usa nelle scarpe comuni. Solleva i piedi stanchi e dolorosi, archi, deboli, le callosità ed i duroni. Conforta i piedi, il corpo ed i nervi.

Gabinetto per cura ed applicazione del  
Dott. Prof. SCHOLL di CHICAGO.

**B. MARINELLI**  
Via E. Vernazza, 59 A rosso - GENOVA

vostri abiti Sono uniti? Macchiati? Esclama cattivo colore? Hanno tinte fuori moda? Sono sbrucati?

**La Tintoria MECCA**  
Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con medica spesa li riduce a nuovo.

Servizio a domicilio - Nero speciale per tutto  
GENOVA - Stabilimento a vapori (Salita Cannoni, 37)  
- Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2. - Negozi: Via San Giuseppe, 31-2 - Corso Buenos Ayres, 50-1 - Via Luccoli, 30 (piano terreno) - Via Balbi, 15-1. - Tel. 30-55.  
Casa fondata nel 1857 - Macchinario moderno.



Casa Edrice *Bylichius* i cui rapporti con la Chiesa Metodista nessuno ignora.

Il giornale, che è diretto da un signor Rapicavoli (o eloquenza di certi nomi) deprecia, s'intende, l'insegnamento della dottrina cattolica nelle scuole, non solo, ma propugna addirittura una riforma del Cattolicesimo e si augura che a compierla sia il Fascismo facendosi forte in proposito di un articolo di Antonio Bruers pubblicato nel n. 8 di *Gerarchia* (1921) dove appunto la necessità di questa riforma si invoca.

Intanto, trova necessario « che si mantenga nel paese, in attesa degli eventi, una fiamma di religiosità indipendente dalla Chiesa ufficiale ed alimentata da quei principi universali che, colla loro forma, attuano un momento insopprimibile dello spirito ».

Siamo dunque in piena offensiva protestante. Di questa offensiva condotta a torto in un Paese cattolico con non lieve pericolo di perturbamento delle coscienze non sappiamo che cosa pensi l'on. Mussolini. Ma sarebbe interessante conoscere in proposito il pensiero del Capo del Governo molto più che l'autorità di *Gerarchia* così inopportuna reclamata dal signor Rapicavoli sa di ricatto morale lontano un miglio.

Per conto nostro, siamo certi che nessun maggior valore sia da attribuirsi all'articolo del Bruers citato da *Conscientia* di quello d'una espressione di pensiero assolutamente personale dove, se nessuna responsabilità di solidarietà era da attribuirsi a Mussolini nel 1921, epoca in cui l'articolo apparve, tanto meno è possibile attribuirgliene ora, dopo due anni e la chiara evoluzione compiuta in questo senso dal pensiero del Capo del Fascismo.

A questo proposito siamo dunque perfettamente tranquilli. In fatto di ortodossia cattolica, con buona pace di tutti i mestatori di tutte le sette protestanti che fanno capo al signor Rapicavoli, a *Bylichius*, a *Conscientia*, Mussolini è perfettamente in carreggiata.

Anzi una delle forze sue indiscutibili fu quella d'aver compreso in tutta la sua grandezza e la sua possanza il significato nazionale, italiano del cattolicesimo, sola realizzazione dell'Impero latino agente con la forza spirituale insoprimibile anche come prestigio di italianità nel mondo.

Per questo noi siamo sicuri che la religione che si insegnerà nelle scuole sarà non una vaga e incerta formula mistico-

sti orazione a manoperta insinuata, bugliante, della vita collettiva e della tranquillità singola. Che sul Reno la Francia sbrauzzi... con molto suo rischio e pericolo; che l'Inghilterra, dietro la sua Manica, liquidi i donari altrui; che la Grecia o la Turchia affilino le armi per ricominciare a ritagliare di qua e di là dei Dardanelli i rispettivi territori... tutto questo guazzabuglio, irto di incognite perigliose, importa un bellissimo zero ai buoni romani e noi è affatto, affatto, la causa dell'insonnia da cui essi sono tormentati.

Un problema solo, una incognita sola, un incubo solo s'accampa sul cielo dell'Urbe... un cielo, che ormai fa da padiglione a una imponente superficie di terreno... ed è il problema, l'incognita, l'incubo delle conseguenze del decreto, in virtù (i romani direbbero piuttosto « in vizio ») del quale i padroni di casa sono formati liberi di strozzare, di scannare, di dissanguare, di decorticare, di squartare, tale e quale un autentico Torquemada, gli infelici affittuari.

Si dirà: ma questo decreto non riguarda soltanto Roma, bensì tutte le città italiane. Verissimo: ma, viceversa, inutilissimo. Nessuna città italiana è, in fatto di disagio domiciliare, in così paurose condizioni quanto Roma. E dico paurose: non per fare della esagerazione verbale o, meglio calligrafica... Ma perché quella rivoluzione, quel finimondo, che nulla, neppure il recente cambiamento di governo e, quasi di regime, è riuscito a suscitare nel pacifico, sazio, scettico popolo romano... minaccia di esplodere con irruenza, con sanguinarietà medievale, per il solo dato fatto del già mentovato decreto.

Tanto vero, che il Governo è realmente impressionato e si ritrova, non già costretto — almeno per ora! — a rimangiarsi la misura legislativa presa, ma a minacciare i proprietari di ricacciarli sotto i vincoli d'Impero ancora più stretti dei precedenti, se si mostrasserò come dice il bando mussoliniano — indegni della libertà ricevuta.

Intanto, ogni giornale che si rispetta — e, naturalmente, tutti i giornali si rispettano — ha messo le sue colonne a disposizione degli inquilini. Provvida misura, non tanto perché ne vengano segnalati al Governo ed alla esecrazione della cittadinanza i proprietari cainiani, quanto perché l'invio di una lettera al cronista con relativo sacco di insolenze e di minacce al padron di casa, è un grande sfo-

to. Sono i molti provvedimenti presi in breve tempo dal Governo per risanare il bilancio, potando e svecchiando la burocrazia, ha gettato lo scompiglio e in non pochi casi la miseria in moltissime famiglie. C'è, sul lastrico di Roma, un'orda di gente licenziata, da licenziare o eventualmente licenziabile, che vive ansiosa dell'oggi e sbigottita del domani.

Si annuncia il Terzo Congresso Nazionale delle Donne Italiane. L'argomento prescelto per la discussione è l'« Educazione in famiglia ». Argomento importante, non c'è che dire; ma, in aspetto, parecchio accademico. Prescindendo dal fatto, ormai assodato, che i Congressi di qualsiasi genere, se hanno concluso qualcosa sulla carta dei verbali non hanno mai concluso nulla fuori delle aule della discussione — rimane a vedere se questi argomenti di schietta origine morale, con immediatissimi riferimenti e un complesso di cose che, per essere eminentemente soggettive e svincolate da ogni esterno diritto di censura, sfuggono a una rigida legislazione... dico: se questi argomenti possano prestarsi ad un risultato positivo. Ne abbiamo visti altri, parecchi, molti altri, di congressi a base educativa... non abbiamo mai constatato che qualcosa ne sia uscito di concreto, oltreché dei platonici voti e dei postulati acorici.

Comunque, augurando alle donne quella fortuna che agli uomini — congressisti gli uni e le altre — non ha mai arreso, ecco quali saranno i temi delle relazioni di questo Terzo Congresso femminile:

1. - *Importanza sociale dell'educazione familiare* — 2. - *I genitori e le persone addette all'infanzia* — 3. - *Educazione della personalità del fanciullo* — 4. - *Educazione sessuale e coeducazione* — 5. - *Educazione della coscienza nazionale* — 6. - *Educazione della coscienza religiosa* — 7. - *Collaborazione fra la famiglia e la scuola* — 8. - *Come diffondere i principi e i metodi di educazione familiare*.

Come si vede, il compito che il Consiglio Nazionale delle Donne affronta con questo programma congressistico, è enorme. Si è proprio voluto dar fondo all'universo educativo. Nulla di più fortunato se, a traverso così laborioso programma, si riuscirà ad ottenere che il ragazzo futuro sia meno male educato e meno deplorabilmente viziato dell'attuale.

COSTANZI DI CLAUDIO

nota, sotto il nome di *International Woman Suffrage Association* (1869). La grande vittoria riportata dal movimento risale al 1893 nello Stato del Colorado donde, dopo lunga preparazione, s'impose nello Stato di Washington (1910) nella California (1911), nell'Oregon, Kansas, Arizona, Michigan, Alaska, Nevada (tutti nel 1912), nell'Illinois (1913), i quali tutti, nelle date citate, accolgono il principio e la pratica del voto femminile.

Affine per molte ragioni d'indole locale agli Stati Uniti, anche la Nuova Zelanda (terra d'ardite esperienze sociali) accolse e riconobbe alle donne l'esercizio dei diritti politici, nel 1863 e dopo questo anno, entro un quindicennio, tutti gli Stati australiani ne seguirono l'esempio.

Meno rapida l'idea si fa strada nei paesi europei, ove appunto le condizioni favorevoli dei paesi nuovi non solo mancavano ma erano sostituite da condizioni fortemente contrastanti, quali le tradizioni secolari che tenevano la donna in un piano politico-sociale inferiore a quello dell'uomo, il radicamento millenario delle popolazioni abitanti in vari Stati, la grandezza infine di questi medesimi Stati in cui il conquistare maggioranze diventava sempre più difficile quanto più cresceva il livello politico-sociale delle masse e con esso i contrasti, le critiche, le antitesi. Ma poiché tuttavia anche fra gli Stati europei si può stabilire ed esiste realmente una loro graduatoria in funzione coi più o meno intimi legami che legano ciascun d'essi al passato, e quindi una diversa autonomia del pensiero politico-sociale di ciascuno, così è logico comprendere come più presto accoglieressero le rivendicazioni egualitarie del femminismo politico quelli fra codesti Stati che, più piccoli, meno peso di storia e di tradizioni portavano sulle spalle. Ecco quindi presentarsi in prima linea la Finlandia (1906) poi la Norvegia (1901-1913), poi l'Islanda (1913).

Questi cenni ci permettono di fissare una prima valutazione conclusiva che il femminismo politico, allo scoppio dell'ultima guerra mondiale, già aveva conquistato parecchi Stati in tre diversi continenti (l'America, l'Australia, l'Europa), mentre è notorio che in tutti gli altri stava agitando, sia pure in più o meno larga misura, la pubblica opinione.

La guerra favorisce il movimento. Credo si possa trovare la spiegazione di questo fenomeno nel desiderio che i Pa-

saggi monarchici nei popoli vinti, e le successive manifestazioni ultra-democratiche diedero, accanto ai voti degli uomini, i voti anche delle donne, chiamate in Germania, in Austria, in Ungheria ad eleggere le loro costituenti.

E se ne accorsero anche parecchi popoli vincitori, presso i quali la vittoria venne pagata dalle classi governanti con particolari concessioni di libertà politiche. Così in Polonia, nella Ceco-Slovacchia, nella Transilvania, i primi rappresentanti al Parlamento delle nuove repubbliche sono nominati anche dal voto delle donne. Così infine gli Stati Uniti, attraverso una elaborazione legislativa che comprende il biennio 1919-1920, approvano una legge federale estensibile contemporaneamente ed uniformemente a tutti gli Stati, la quale afferma che « il diritto di voto dei cittadini degli Stati Uniti non deve essere rifiutato né limitato dagli Stati Uniti o da uno degli Stati per ragioni di sesso ».

Dei maggiori Paesi europei, l'Italia, la Spagna o la Francia sono quelli in cui più tarda ad entrare nella legislazione l'eguaglianza politica dei sessi. Anche in essi però il problema è già stato decisamente affrontato nelle Assemblee parlamentari, sia prima, sia specialmente dopo la guerra. La battaglia dura in Francia da molto tempo: i primi progetti di legge in proposito portano le firme di Victor Considerant e di Pietro Leroux, e risalgono rispettivamente al 1848 e al 1850. Dietro ad essi campeggia il movimento sansimoniano e furierista: ciò che li dannò irreparabilmente agli occhi di molti. Ma la situazione non è più quella un trentennio appresso quando ad una « Lega d'elettori per il voto alla donna » concedono l'appoggio del loro nome Charles Benoist e Jaurès, Dechanel e Viviani: mentre appare ancor più mutata nel 1910 quando un progetto di legge accoglie le firme di 188 deputati, e nel 1914, quando un altro progetto analogo ne accoglie ben 236.

Nel 1917 la Commissione parlamentare per il suffragio universale vi si dimostra esplicitamente favorevole.

Conquistata la Camera, cominciò il rude lavoro della conquista del Senato.

Ma il Senato, sordo e tenacemente (per quanto silenziosamente) ostile, proseguiva imperturbato nel suo strano atteggiamento, il quale si traduceva ormai in un aperto conflitto fra i due rami del Parlamento.

## ABBONAMENTI

Un Numero . . . . .	L. 0.40
Arretrato . . . . .	» 0.60
Abbonamento annuo	
Italia e Colonie » 18.—	
» semestrale » 10.—	
Estero . . . . .	» 25.—

# LA CHIOSA

## INSERZIONI

Pagina . . . . .	L. 800
Colonna in 7.ª e 8.ª pagina »	200
Riga o spazio di riga di otto punti nel corpo del giornale . . . . .	» 3
Linea corpo 6 . . . . .	» 1.20

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Esce ogni Giovedì

Direttrice: FLAVIA STENO

Nei prezzi non è compresa la  
tassa di bollo.

— Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono —

## La religione anonima

Dacché il Ministro dell'Istruzione Pubblica ha manifestato il proposito di ridare alla Scuola il contenuto spirituale senza del quale non esiste possibilità alcuna di vera educazione, rimettendo in onore l'insegnamento della religione, si è scatenata da più parti un'offensiva d'allarmi. L'insegnamento della religione? Ma quale, ma come? Torneremo alla scuola confessionale? Rivedremo il prete nella scuola?

Fogli purtroppo anche liberali, vale a dire, ostentanti la difesa integrale e il culto indiscusso di quello Statuto il cui primo articolo parla pur chiaro in proposito; fogli radicali, vale a dire, massonici; fogli socialisti; fogli che sotto la maschera di perseguire un rinnovamento spiritualistico e filosofico nascondono l'esclusiva autentica loro finalità che è quella di muovere guerra al cattolicesimo, s. trovano uniti e concordi nella sconcertantissima campagna.

Vogliamo indicare appunto, oggi, uno di questi ultimi fogli: *Conscientia*, sorto in Roma da poche settimane — precisamente, anzi, da quando s'è annunziata la riforma di cui sopra — per cura di quella Casa Editrice *Bilychmis* i cui rapporti con la Chiesa Metodista nessuno ignora.

Il giornale, che è diretto da un signor Rapiavoli (o eloquenza di certi nomi!) deprecabile, s'intende, l'insegnamento della dottrina cattolica nelle scuole, non solo, ma

filosofica negante tutto a forza di ammettere tutto, ma la religione cattolica, la sola dello Stato, col suo bravo Catechismo imparato prima dai Maestri che lo dovranno insegnare con la stessa serietà e lo stesso rispetto col quale si insegna un'altra materia. O forse, che negli Stati protestanti s'insegna nelle Scuole un'altra religione che non sia la protestante,

cioè la religione dello Stato? E forse che le famiglie israelite non pretendono che i loro figli vengano istruiti nella fede della religione israelitica e non esigono che s'ia il Rabbino a impartire questa religione? Perché dunque tanto difficoltà all'idea della religione cattolica apostolica romana insegnata confessionalmente?

J. S.

## LETTERE ROMANE

## ....crudeli enigmi

C'è una città, sotto il firmamento, che ha perso il sonno: e questa è Roma. Non vale che il Carnevale s'infuri — come diceva ai suoi tempi la buonanima di Lorenzo Stecchetti, il quale, come si sa, essendo poeta, aveva il gusto della iperbole e la necessità di servirsene. Non importa che, all'Augusteo, Pietro Mascagni, reduce dall'America, riscuota dal pubblico sempre fedele, quel subbisso di applausi che altri maestri concertatori, specie se stranieri, anche più valenti di lui, non sanno riscuotere. E neanche importa che lo spauracchio della guerra risorga sull'orizzonte a malapena rischiarato, daluginante, della vita collettiva e della tranquillità singola. Che sul Regno la Francia sbrazzi, con molto suo rischio e pericolo; che l'Inghilterra, dietro la sua Manica, liquidi i denari altrui; che la Grecia e la Turchia affilino le armi per ricor-

gatoio. Chi ha la gioia di vedere la propria prosa e le proprie insolenze stampate e magari appoggiate dal cronista, non ha più niente a desiderare. Il nemico è stato smascherato. Il vilipendio universale può scagliarsi su lui. Se poi le cose andranno ancora come prima, pazienza. Si vedrà di accomodarsi: oppure si finirà per subire la strozzatura. Ma, intanto, il «fatto suo» è stato detto allo strozzino e, meglio che mai, di sopra il giornale!

Così voglia davvero San Pietro, protettore della città, che tutto finisca con colonne di chiacchiere stampate. Ma c'è da dubitare. I molti provvedimenti presi in breve tempo dal Governo per risanare il bilancio, potando e svecchiando la burocrazia, ha gettato lo scompiglio e in non pochi casi la miseria in moltissime famiglie. C'è, sul lastrico di Roma, un'orda di gente licenziata da licenziatori e eventual-

## In tema di suffragismo

Da un interessante articolo dell'on. Marconini pubblicato dal Momento togliamo questi dati intorno al movimento suffragista femminile:

Il suffragismo, ch'è divenuto sinonimo di femminismo politico, fece, prima della guerra mondiale, passi lenti: non nelle sue affermazioni, ma nelle sue realizzazioni. Esse ebbero, una loro culla particolarmente propizia negli Stati Uniti d'America per ragioni del tutto peculiari: accenniamo allo spirito energico e intraprendente dell'elemento femminile ivi importato dall'emigrazione, — l'assenza di forti e profonde tradizioni, — la esistenza di piccoli Stati indipendenti facili ad essere conquistati da un'idea nuova e ardita. Di tali condizioni s'erano di già giovati i primi movimenti anti-schiavisti che videro in lizza nelle Caroline del Sud e sin dal 1826 due donne di grande azione (Sara e Angelica Grimké); ma più si giovarono nel 1848 altre donne, che a Seneca Falls organizzarono i primi congressi intesi ad impostare il problema dell'uguaglianza dei sessi, dai quali poi sorse la vasta associazione suffragista nota sotto il nome di «National Woman Suffrage Association» (1869). La più grande vittoria riportata dal movimento risale al 1893 nello Stato del Colorado; donde, dopo lunga preparazione, s'impose nello Stato di Washington (1910) nella California (1911), nell'Oregon, Kansas,

si colpiti direttamente o indirettamente dalla guerra hanno di scemare quanto più si possa le ragioni dei dissensi interni e di stringere in una cordiale unione di resistenza e di difesa tutte le classi e categorie sociali, senza distinzione di sessi.

— Così il suffragismo femminile viene riconosciuto nel 1915 in Danimarca; nel 1917 in Olanda; ancora nel 1917 nella Russia rivoluzionaria; e, sempre nello stesso anno, nell'Inghilterra (maggio 1917 - novembre 1918). Fu quest'ultima indubbiamente la più grande conquista sinora riportata dal femminismo politico, dopo una campagna lunghissima e accanitissima che lega insieme nomi di politici ed economisti insigni quali Cobden e John Stuart Mill, e nomi di accesse femministe quale (e basta una per tutte!) la notissima madamigella Pankhurst.

L'esempio della madre patria inglese s'andò diffondendo nelle colonie, in molte delle quali lo vediamo adottato nello stesso anno 1918 (Repubbliche federative autonome del Sud-Africa e Canada).

La detronizzazione di antichissime e salde monarchie nei popoli vinti, e le successive manifestazioni ultra-democratiche diedero, accanto ai voti degli uomini, i voti anche delle donne, chiamate in Germania, in Austria, in Ungheria ad eleggere le loro costituenti.

E su un'occasione anche parziali mu-

volo minacciato ai maggiori industriali della regione dichiarandoli personalmente responsabili delle mancate consegne di carbone, questi hanno risposto collettivamente e individualmente con una lettera, giudicata dai francesi insolente, in seguito alla quale parecchi dei firmatari sono stati arrestati e verranno giudicati prossimamente da un consiglio di guerra. Fra gli arrestati c'era anche qualche alto funzionario governativo tedesco che però il Comando francese si è affrettato a mettere in libertà mandandogli assolutamente basi giuridiche per formulare un'accusa e imbastire un processo.

Così la misura severa non ha apportato nessun beneficio, anzi ha aggravato la situazione in quanto che è riuscita a sanare il profondo dissidio che separava gli industriali tedeschi dagli operai della Ruhr. Questi ultimi, dichiarandosi lavoratori liberi non disposti a lavorare come schiavi per lo straniero, si sono levati in difesa dei loro capi dimenticando per il momento ogni rivendicazione e ogni lotta di classe; hanno deciso di non lavorare se i soldati francesi dovessero occupare le officine; in questa loro azione sono appoggiati da tutto il popolo germanico, affratellato dal proposito di resistere ad oltranza, il quale guarda a loro come aveva guardato, nei primi tempi della guerra, alle armate al fronte.

Quale via seguirà ora la Francia dopo questa serie di insuccessi? I metodi severi si sono già dimostrati inefficaci; se seguiti porteranno alla disorganizzazione completa del complesso delle industrie della Ruhr che non possono di punto in bianco venir organizzate su altre basi.

Estendere l'occupazione? Ma la Germania ha già dichiarato che ove la zona di 50 chilometri stabilita dal trattato di Versailles venisse oltrepassata non potrebbe più assumersi nessuna responsabilità per eventuali scontri tra la *Reichswehr* e le truppe francesi.

Il corso degli avvenimenti ha creato così per la Francia un dilemma gravissimo: o continuare per la via prefissa fino alla metà provocando la guerra e risolvendo con la forza la questione delle riparazioni, oppure sgomberare la Ruhr e venire a trattative con la Germania con la prospettiva di dover pagare ancora le spese dell'occupazione e di vedersi sfumare le riparazioni.

La scelta non è facile: entrambe le vie possono condurre alla catastrofe.

LA DIARISTA

scritto nella strage di Palazzo d'Accursio a Bologna. In caso affermativo, quale esito abbia avuto l'indagine, ed in caso negativo, se sia consentito dalla legge che un ministro degli Interni si sostituisca alla magistratura per affermare i fatti e responsabilità, consacrando il proprio giudizio nella motivazione di una ordinanza ministeriale». Negli ambienti socialisti si dichiara infine che l'onorevole Zanardi non era relatore al Convegno di Roma, ora proibito, poiché egli dieci giorni or sono telegrafò al segretario della Lega nazionale inquilini, rifiutando tale incarico.

\*\*\*

Questa interrogazione, nonchè quella dell'on. Modigliani intorno alle sanzioni punitive da infliggersi agli impositori dell'olio di ricino verranno discusse nella prossima tornata parlamentare che pare sarà tenuta dal 6 al 24 febbraio.

\*\*\*

La Romania è alla ricerca di una nuova capitale: discutendosi sulla nuova costituzione, il Presidente dei ministri Bratianu ha fatto togliere dal progetto di legge una frase che dichiara Bucarest capitale del Regno e sede del Governo, osservando che per motivi di ordine strategico, igienico e commerciale è necessario riflettere seriamente sulla opportunità di scegliere una capitale più acconcia. La proposta Bratianu venne accettata.

\*\*\*

E' terminata nella fonderia marittima di Raulle presso Angoulême la fabbricazione del più grosso cannone che sia finora stato fabbricato negli arsenali di Francia. La canna, lunga 21 metri, pesa 90.000 kg. Completo il cannone raggiungerà il peso di 230 tonnellate. I proiettili peseranno 420 kg. e la portata del tiro oltrepasserà i 90 Km.

\*\*\*

La morte del popolare attore cinematografico Reid, vittima dell'uso della morfina e dell'alcoolismo, avvenuta in questi giorni, ha suscitato grande impressione nel pubblico americano e si ritiene che essa influirà molto a ripulire gli ambienti corrotti degli artisti cinematografici di Los Angeles.

\*\*\*

Le relazioni commerciali tra la Francia e la Russia sono state riprese anche ufficialmente. Si trova infatti attualmente a Parigi una commissione incaricata di vendere pellicce: si chiama d'Arcos. La curiosità del mondo parigino vi si interessa moltissimo.

«... una vita interessantissima quella di Francesco di Sales, ma per ricordarlo degnamente in questi giorni meglio è nutrirsi della sua parola.

«L'Introduzione alla vita devota», questo povero briccone, come egli lo chiamava, al quale aggiunse nella seconda edizione «molte cose», zitta ad arrampicarsi su per quel cammino che non si può risalire se non a rimorchio della grazia, anzitutto, e della buona volontà. Quel memoriale ch'egli aveva tracciato semplicemente per una bell'anima affidata alla direzione e che gli sembrava una improvvisazione assai imperfetta, diventò una guida per tutti coloro che vivono nel mondo, compresi, allora, coloro che vivevano a Corte.

Nella terza parte del libro che tratta della pratica delle virtù, il primo capitolo parla della scelta delle virtù da praticarsi il che vuol significare quanto sia difficile praticarle tutte. Oh, caro Santo, che non sopraccaricava i programmi!

«E' certo che dobbiamo avere in orecchie tutte le virtù, ma dobbiamo praticare soprattutto quelle inerenti alla nostra vocazione.»

«La pietà dev'essere diversamente esercitata, secondo le condizioni diverse dal gentiluomo, dal servo, dall'artigiano, dalla maritata, dalla vedova.»

Questo Santo dell'amabilità raccomandava soprattutto la pazienza, il coraggio, la misura. Sugeriva di spogliarsi delle inquietudini inutili, della tristezza che è sempre malsana, dei desideri smodati che son fonte di dolore. Accontentiamoci della vita che ci è data e non desideriamone un'altra. Questa è saggezza. Egli la praticava. Quando Enrico IV gli fece proferte seducentissime perchè si recasse a vivere a Parigi, Francesco di Sales lo pregò che lo si lasciasse nella sua piccola Annecy «où j'ai appris à me plaire puisque c'est la barque dans laquelle il faut que je vogüe pour passer de cette vie à l'autre.»

E' al Santo della dolcezza Francesco di Sales, eppure pare che questo meraviglioso suo dono fosse acquisito giacchè Giovanna di Chantal dice ch'egli aveva «un temperamento di fuoco». Ma certo aveva ricevuto il dono del buon senso, della misura e della simpatia.

Quando dice alle sue monache: «Non si entra in religione per avere delle estasi o delle rivelazioni, perchè queste cose

Fortunat Strowski, che le abb' a reso giustizia. Scrive lo Strowski:

«Come l'*Astrea*, comparsa lo stesso anno, data la devozione dell'amore, l'*Introduzione alla vita devota* segna la data dell'amore alla devozione, la rinascita del sentimento religioso nella cattolicità e l'arresto dei progressi realizzati dal protestantesimo.»

Qualcuno accusa il Santo Savoierdo d'aver semplificato e facilitato troppo la devozione. E' vero ch'egli ha insegnato una virtù praticabile dalle persone che vivono tra l'assillo delle cose temporali ricordando loro che «comme les mères perles vivent enmi la mer sans prendre aucune goutte d'eau marine, et que vers les îles Chéridoines il y a des fontaines d'eau b'en douces au milieu de la mer, et que les pirates volent dedans les flammes sans brûler leurs ailes, ainsi peut un âme vigoureux et constante vivre au monde sans recevoir aucune humeur mondaine, trouver des sources d'une douce piété au milieu des ondes amères de ce siècle, et voler entre les flammes des convoitises terrestres sans brûler les ailes des sacré desirs de la vie dévote.» Ma non bisogna scordare che sotto queste poetiche e immaginifiche esortazioni la sua austera parola d'ordine è che bisogna *crucifier le monde dans son coeur.*

La collezione Nelson ha dovuto il suo successo al fatto d'aver esordito con la *Introduction à la vie dévote*, ma sono ancora i bibliofili che fanno la più singhiera corte al Santo soprattutto per la rarità dei suoi lavori che accresce l'interesse della ricerca e del possesso.

Se l'edizione neoriginale della *Vie dévote*, apparsa nel 1608, è considerata inrovabile (Léon Delamarche dice però di conoscere un erudito libraio parigino che ne possiede un esemplare «probabilmente unico») i bibliofili si accontentano di quella del 1610 pubblicata a Lione che è anche rarissima o della terza del 1611 o delle successive del 1615, 1616, 1617 tutte rare o almeno di quella deflavitva del 1619 alla quale Francesco di Sales fece 1100 correzioni oltre a molte aggiunte. Né meno rare e ricercate sono le edizioni originali del *Traité de l'Amour de Dieu* (1615-16-17), della *Défense de l'Entendard de la Sainte Croix* e degli *Entretiens spirituels*.

Tutti questi lavori sono interessantissimi anche considerati soltanto dal punto di vista letterario e psicologico.

f. s.

quelli che maggiormente interessano la pubblica opinione nonchè la economia della cittadinanza.

Inspirandosi a criteri di equità e tergestività, ritenere doveroso rendere a titolo di esempio in quale misura l'Amministrazione Comunale, quale proprietaria di case, imporrà per il primo anno, aumenti di fitto ai propri inquilini:

a) fitti prebellici fino a L. 1200: aumento del 76% comprensivo degli aumenti fatti finora. Questi aumenti sono generalmente il 30%; quindi il nuovo aumento potrà essere del 40%;

b) fitti prebellici da 1200 a 1800 aumento dell'80% come sopra;

c) fitti da 1800 a 2400 aumento del 100% come sopra;

d) fitti oltre 2400 liberi.

I fitti recentemente pattuiti per l'anno 1923 restano invariati fino al 31 dicembre 1923.

Nel caso di appartamenti ove per cambiamento di inquilini il fitto sia già stato elevato in misura più forte di quella sopraaccennata, gli aumenti dovranno essere in misura più tenue in guisa che il nuovo fitto per le categorie a) e b) non superi il doppio del fitto prebellico.

## Il Sindaco per le massae

Rileviamo con piacere come nella discussione avvenuta in Consiglio in merito agli aumenti reclamati dagli stipendiati e, nella maggioranza dei casi, concessi, il Sindaco abbia proposto di non computare come persona «a carico» la moglie ritenendo che, tranne in caso di invalidità, essa sia, nella gestione domestica, elemento prezioso di lavoro.

Ecco una considerazione assolutamente femminista che ancora una volta conferma le doti eccezionali di comprensione proprie del nostro intelligentissimo Sindaco.

## Beneficenza e Festival

La Commissione del Festival di Beneficenza svoltosi nelle piazze Giuseppe Verdi e di Francia, che dall'attuale Amministrazione comunale venne formata da sei consiglieri e da altrettanti cittadini, ha il dovere di portare a conoscenza della cittadinanza che il Festival fruttano quattrocentoquarantacinquemila lire nette, state completamente ripartite ai numerosi Istituti cittadini di beneficenza senza distinzione di sorta.

LA LANTERNA

# DIVAGAZIONI SETTIMANALI

## Il dilemma

La questione della Ruhr continua a rimanere con tutta la sua imponenza e con tutta la sua gravità alla ribalta della politica internazionale; dopo esser andata man mano aggravandosi ha raggiunto la fase acuta oltre la quale possono trovar posto le congetture più disperate.

I fatti hanno dimostrato quello che anche noi modestamente abbiamo sostenuto su queste colonne e cioè l'inefficacia del metodo delle sanzioni militari che il governo francese, contro il parere inglese ed italiano, ha voluto seguirne d'accordo con il governo belga.

La Ruhr era là a portata di mano con tutta la sua selva di ciminiere fumanti, con tutte le sue miniere, con tutte le sue officine ferventi di opere, tutta rombi e schianti, frastuono di incudini e magli, rotolo di macchine, quale maggiore e altrettante pegno in questi tempi che stanno segnando il vertice della civiltà meccanica, della triste civiltà delle materie prime?

Gli uomini politici francesi hanno fatto probabilmente il seguente ragionamento prima di agire: « se la Germania, anche dopo l'occupazione della Ruhr, farà orecchio da mercante noi ci impadroniremo di tutta la produzione del bacino industriale e raggiungeremo così il nostro scopo ».

Invece gli avvenimenti si sono svolti non conformemente alle previsioni. Il governo di Berlino ha fatto sapere che non è disposto a discutere con le bajonette straniere in casa e ha dato ordine a tutti i suoi dipendenti che si trovano nella regione occupata di non obbedire alle disposizioni francesi. Ed ecco il movimento ferroviario inceppato, ecco un'infinità di ostacoli improvvisi, occasionali, molto più molesti di un ostacolo solo per quanto grave.

Allora il Comando d'occupazione ha rivolto minacce ai maggiori industriali della regione dichiarandoli personalmente responsabili delle mancate consegne di carbone; questi hanno risposto collettivamente e individualmente con una lettera, giudicata dai francesi insolente, in seguito alla quale parecchi dei firmatari sono stati

## Informazioni brevi

Da lunedì è in vendita in tutta Italia l'opera di Gabriele d'Annunzio: *Per l'Italia degli italiani*. Ne parleremo prossimamente. Per ora diciamo soltanto che queste pagine sono davvero, tradotti in parole immortali, lo spirito stesso e lo stesso cuore del Poeta. L'Italia le accoglierà nel solo modo degno di esse: con deferenza, con reverenza, con amore e ammirazione infiniti. Col buon consentimento della Casa Treves l'Autore ha affidato la cura e la diffusione del suo libro — *De Propaganda Fide* — alla compagnia di giovani italiani che si raduna nella «Bottega di Poesia» a Milano.

L'on. Mussolini ha proibito il Comizio degli inquilini che doveva aver luogo in Roma il 28 corrente per due ragioni: la prima, che essendo avviate in quasi tutte le città italiane trattative pacifiche fra proprietari e inquilini per addvenire a una soluzione pacifica della questione, le ragioni che hanno determinato il Congresso stesso parrebbero superate. La seconda, che fra i relatori del Congresso figuravano tre deputati socialisti, gli onorevoli Visco, Riboldi e Zanardi che nella ordinanza emessa, l'on. Mussolini chiama «complice morale della orribile strage di palazzo d'Accursio a Bologna».

Se non che, in seguito alle allusioni personali contenute appunto a suo carico in questa ordinanza, l'on. Zanardi ha presentato al presidente della Camera la seguente interrogazione: «Interrogo il ministro di Grazia e Giustizia per sapere se gli risultati che sia stata mai promossa da qualsiasi sede o grado di giurisdizione indagine intesa ad accertare la complicità, anche soltanto morale, del sottoscritto nella strage di Palazzo d'Accursio, a Bologna. In caso affermativo, quale esito abbia avuto l'indagine, ed in caso negativo, se sia consentito dalla legge che un ministro degli Interni si sostituisca alla magistratura per affermare siffatta responsabilità, consacrandosi il proprio giudizio nella motivazione di una ordinanza

Lo scultore Baroni, quello del Monumento al Fante, non ha ancora rinunziato ad agitarsi come fa da anni per imporre al Governo ed al Paese che non ne vogliono sapere, il suo Monumento... lacrimogeno. Dopo il no categorico detto dal Presidente del Consiglio al Generale Caviglia, il Baroni, che è stato un valoroso combattente, ha rimandato le sue decorazioni al Ministro della guerra mettendo evidentemente in un bell'imbarazzo il generale Caviglia che per... solidarietà col

suo tenace difeso potrebbe sentire lo scrupolo di fare lo stesso... Ma non crediamo...

Si è riaperto con molta solennità a Milano il Teatro dei Filodrammatici. Il discorso di circostanza magnifico, rievocante tutta la storia del Teatro, è stato tenuto dal Renato Simoni. Aveva scritto una nobilissima lettera Gabriele d'Annunzio. La Duse prestò la mirabile arte sua per la recita inaugurale fatta con *La Città morta*. Successo immenso.

## «Monsieur de Genève»

Di questi giorni, la Francia non soltanto religiosa ma anche letteraria, ha celebrato il tricentenario della morte (28 dicembre 1622) di San Francesco di Sales, Vescovo e Principe di Ginevra, autore di un piccolo libro che ebbe sessanta edizioni subito quando apparve, che venne tradotto in tutte le lingue, anche in latino e persino in versi francesi, libro tutto contestato di una virtù semplice o facile e tuttavia austera che per la prima volta si propose di insegnare a coloro che vivono nel mondo a guardare un poco dentro di sé e a uscire un istante dalla preoccupazione esclusiva delle cose temporali.

San Francesco di Sales, savoiardo di Annecy, fu italiano e francese insieme. Veniva da nobile e ricca famiglia; la sua prima educazione fu completamente mondana: equitazione, scherma, ballo, società. Ma egli volle studiare: imparò il greco e l'ebraico; studiò legge a Padova e poi, ricusata la «carriera senatoriale» che suo padre gli offriva, prese gli Ordini Sacri e si consacrò interamente a Dio e alla cura delle anime sino al giorno in cui, giovane ancora, spirò a Lione, torturato dai medici dell'epoca ma rasserenato dalla recitazione dei versetti della Sacra Scrittura.

Una vita interessantissima, quella di Francesco di Sales, ma per ricordarlo degnamente in questi giorni meglio è nutrirsi della sua parola.

non sono necessarie alla nostra salvezza eterna», Egli realizza quella pietà semplice e pratica che dominò tutta la sua vita, e quando scrive: « Noi moriamo un poco tutti i giorni; facciamo in modo di far morire a poco a poco insieme a noi anche le nostre imperfezioni », avvolge il suo austero monito della morte e della perfezione in un po di quel miele del quale tanto parlò e che largamente insegnò a stendere sulle piaghe della vita.

San Francesco di Sales resterà sempre Colui che fece uscire la devozione dai chiostri e la diffuse nel mondo, senza tuttavia togliere nulla — dice Bossuet — all'austerità della sua sostanza se pur l'abbia ammantata di amabilità.

L'Introduzione alla vita devota non ha soltanto un'importanza religiosa e morale ma anche un'importanza letteraria.

L'on. Delamarche sostiene che il suo posto è accanto alle opere di Montaigne, e deplora che fra gli storiografi della letteratura francese se ne sia trovato uno solo, Fortunat Strowski, che le abbia reso giustizia. Scrive lo Strowski:

« Come l'*Astrea*, comparsa lo stesso anno, data la devozione dell'amore, l'Introduzione alla vita devota segna la data dell'amore alla devozione, la rinascita del sentimento religioso nella cattolicità e

## Fasti e nefasti della Superba

### Il Nuovo Prefetto

Genova ha da pochi giorni un nuovo Prefetto. Dopo quarant'anni di vita amministrativa, il Senatore Cesare Poggi si ritira a vita privata. Da sei anni Egli reggeva la Provincia di Genova con indiscutibile rettitudine personale e con raro equilibrio temprato al senso della realtà.

Problemi delicati, attinenti all'equilibrio necessario fra capitale e lavoro — problema particolarmente arduo in una regione eminentemente industriale e operaia come la Liguria — furono risolti dal Prefetto Poggi con temperante equità; molti urti e molti dissensi furono composti quando il loro inasprirsi poteva significare lutti e rovine.

Il nuovo Prefetto, Gran Cordine Michele Darbesio, viene da una Provincia che appare, e fu, teatro di violente lotte politiche; il com. Darbesio dominò la mischia con imparziale rigidezza di funzionario dello Stato, e nessun partito lo trovò pregiudizialmente ostile, o faziosamente compiacente.

E queste sue doti di equilibrio politico, il Governo premia, proponendolo a succedere nella direzione di questa grande provincia italiana, al Senatore Poggi.

### La questione degli affitti

La Giunta Municipale, esaminati i vari provvedimenti del Governo in materia di locazione di case per abitazione, ritenendo che per l'insufficiente organizzazione delle categorie locali dei proprietari e degli inquilini, non sarà facile e forse nemmeno possibile l'addivenire ad accordi, che pure si continuerà a tentare ritenuto che il problema degli affitti è uno di quelli che maggiormente interessano la pubblica opinione nonché la economia della cittadinanza.

Inspirandosi a criteri di equità e tempestività, ritiene doveroso rendere noto a titolo di esempio in quale misura l'Amministrazione Comunale, quale proprietaria

# VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

## ARCADIA FEMMINILE

III

### L'oesia femminile d'amore

Chi ama è poeta; innumerevoli come le sabbie del mare, le spighe della terra, le stelle del cielo sono i versi d'amore. Ma siano essi scritti sul granito degli obelischi o sul pentelico delle colonne, sul papiro dei fiumi o sulla cera dei dattili, sui rotoli delle membrane o sul raso dei ventagli, risuonino essi nei giardini orientali o lungo le rive oceaniche, o tra le nevi alpestri, in qualunque idioma simbolo o ritmo siano figurate, il cuore che le genera è sempre lo stesso.

Una sola dissomiglianza separa in due grandi correnti la poesia d'amore, diversa è quella che vibra sull'arpa dell'anima femminile da quella che palpita sul liuto dello spirito maschile.

La donna, o Grazia o Erinni dell'uomo o rechi profumi o mesca filtri, vuoi divenire la musa, la dea, portar la fede che salva, la verità che appaga, l'azione che crea; la donna aspira soltanto ad amare; mentre l'uomo per le sue abitudini di conquista e d'impero, cerca, prima d'ogni cosa, di essere amato.

Il merito maggiore dell'uomo agli occhi della donna è la forza, da l'erculeo, a l'orfico; della donna al cospetto dell'uomo, è l'avvenenza, da l'angelica a la bacchica; l'una visibile in sé, l'altra nei suoi effetti. La donna seduce l'uomo con la bellezza fisica, l'uomo attrae la donna con la bellezza morale. Si vedono uomini gettar via salute, sostanza, onore, per forme eccellenti di venusti, avvolgenti talora anime sciocche e spregevoli, e donne struggersi d'affetto per individui audaci fino a la tirannia, coraggiosi fino al delitto. Gli amanti e le amanti in cui vive la scintilla dell'arte, scrivono « quel che amor dentro va significando », ed ecco la prima dissomiglianza fra il poeta e la poetessa, questa canta l'amore-sentimento, quegli l'amore-sensazione; questa celebra la virtù interiore che vince il cuore, quegli esalta la parvenza esteriore che accende la volontà; si offrono

me da un principio patologico, che è arduo il circoscrivere ed eliminare, e quando ella è costretta al distacco, vi lascia brandelli della propria sostanza. Esercitando con eccesso e costanza un sentimento forse non suscettibile di queste due qualità ella varca limiti prescritti ed è fatalmente punita dal dolore. Ma il dolore è il torchio, che stringendo il cuore, ne sprema la stilla proibita del canto, e le corde dell'arpa femminile sono spesso bagnate di lagrime: dolore per la separazione temporanea, dolore per l'abbandono, dolore per il disinganno, ecco i tre principali argomenti della poesia muliebre d'amore. Dell'assenza temporanea è tipico il lamento della Sulamite biblica.

Le angosce dell'abbandono scoppiano talora anche nel canto virile a guisa di uragano; ma lasciano piccola traccia. Nel canto femminile sono acque lente che rodono, fuochi sotterranei che consumano. L'uomo, impaziente si strappa la penna dal cuore sia pure col suicidio; la donna longanime, capace di sostenere il più intenso martirio, cammina rigida e sanguinosa fra gli strali, ma rifugge dal taglio, da la divisione mostruosa fra due esseri che ne formavano uno solo, fra due creature assunte insieme a l'apoteosi dell'amplesso, fra due anime, venute da le misteriose profondità del tempo e dello spazio, per incontrarsi ed abbracciarsi. La donna spera sempre; piaga come il giglio sotto le piogge di aprile aspettando il sole di maggio. Dice un autore gentile: Quando rari diventano i colloqui, quando si agghiacciano parole e sguardi, quando la nebbia della indifferenza, a velo a velo, discende intorno a la sua tenerezza, dubita ella, ma poi si rassicura a qualche baleno dell'antico affetto. L'acuta lama dell'addio loquace o muto vien dessa a squarciare il seno? La donna ancora si illude. L'ultima folata di vento dissipa in polvere la dolce chimera, com'è un volo di notturne falene? E colei si avvolge umilmente nelle catene della ras-

nunziana. A Villa Chigi. L'uomo stucco d'amare, deciso a lasciare, senza ombra di compassione pur simulata; la donna incarna, china, amante ancora sotto la sferza, sotto la mannaia; appartiene a l'indole muliebre (sia pur vuoto il cuore ed esausto l'affetto), il volgersi indietro nel partire, come le figure degli estinti sui bassorilievi tombali.

\*\*\*

Se mi sono indugiata a parlare dell'abbandono, gli è che la sua importanza è di prim'ordine nella vita femminile, ove produce talora effetti esorbitanti, dalla storia intima degli individui, alterando quella delle nazioni. Del canto d'amore è il tema più frequente, e soltanto per esso esistono molti poeti descrittivi dell'inferno del cuore coi suoi mille supplizi. Se l'abbandono fosse un fatto meno vitale, non avremmo la virgiliana Didone, l'Aradne catulliana e la immensa tragedia della figlia di Giasone, limitando il ricordo a l'antica musa.

Di rado l'uomo piange per l'abbandono, non gliel consente l'orgoglio innato; nel canto d'amore ei si duole soltanto perché la vittoria non viene sollecita ai suoi desideri; ma la poetessa grida alto la sua tortura d'amore per cui sono immortali la Saffo da Mitilene, la Eloisa del Paracieto, la Gaspara Stampa, la Giulia Le-spinasse.

Il dolore per l'assenza temporanea suggerisce, come si è detto, a la Sulamite del *Cantico dei cantici* i dolcissimi ed infuocati lamenti, e il dolore per la eterna ma fatale separazione dal suo marchese Fernando di Pescara, detta a l'adorata da Michelangelo i regali sonetti. Alcuni epistolari amorosi meritano di esser decorati col nome di *poemi*, e sono splendidi frutti estetici prodotti dall'assenza dell'oggetto amato.

Ma il più fiero di tutti i dolori, perché misto d'umiliazione, è il disinganno riguardo al valore dell'idolo divinizzato su l'altare d'amore. Il cuore solitario della donna si slancia spesso verso vane parvenze di bellezza morale: quale coraggio scoprire la sproporzione tra l'essere

che conferisce il valutato pregio della originalità al canto muliebre.

Piagiare, o almeno imitatrici, siamo considerate quando scriviamo poemi, drammi, storie, trattati scientifici; ma la donna che canta il suo amore non copia nessuno; conia le idee nuove di zecca e le suggella con la propria cera ed impronta.

\*\*\*

L'armonia, che manca talora fra la poetessa d'amore e l'ambiente in che vive, esiste invece tra tutte le cantanti amorose di ogni tempo e di ogni paese. Se non fosse l'idioma in cui scandirono i loro sospiri e la tecnica accidentale del ritmo, mai s'indovirebbe spesso a qual secolo, a quale nazione appartengano i canzonieri muliebre, tanto la loro sostanza si ritrova la medesima; essa costituisce il femminile eterno poetico d'amore. Le poetesse d'amore, dunque, d'ogni età e d'ogni luogo formano una sola famiglia; non è l'amore il grande totalizzatore, il grande livellatore delle condizioni degli ingegni, delle patrie?

Così in modo vario si esplica nei due sessi, sotto l'impulso delle forze dinamiche amorose, il canto del cuore. I due gruppi si potrebbero classificare in sottogruppi, e quindi dividersi ancora, poiché vasta e complessa è la scala poetica di amore. Oltre di che, le mansioni dei due campi or s'avvicinano or s'allontanano e non sarebbe difficile trovar corrispondenze e analogie tra i poeti, intellettuali, sentimentali, sensuali che siano, e le poetesse che percorsero tutta la gamma dei suoni amorosi, dal tubare della colomba al ruggire della leonessa. Pure i confini sono sacri e il nume termine è divinità vendicatrice. Il canto femminile d'amore, sia pur quello di Saffo, d'Ada Negri o della Contessa di Noailles, non si potrebbe attribuire ad un uomo, mentre nessuna donna potrebbe essere creduta autrice dell'*Epipsichidion* di Shelley e dei mistici sonetti rossettiani.

Ma è tempo di tornare in Arcadia e di vedere come le nostre pastorelle poetasse d'amore, come nei loro canti si verificassero le qualità già descritte dalla poe-

via particolare, al punto che il grande femminista Dumas era arrivato a dire: « Mépriser l'homme, c'est la toute la force de la femme ».

Sia bene o male, non st'imo, da storica imparziale, io narro e descrivo. Il mio sentimento però sarebbe questo: che la donna, pur serbando in tutta la sua vivezza la santità degli affetti, crescesse in altezza e in pregio, emancipandosi dalle debolezze di quello che si chiama propriamente *Amore*.

TERESA D. D. VENUTI

## Notiziario femminile

### Zenski Svet

E' uscito a Trieste il primo numero della rassegna mensile *Zenski svet* (*Il mondo femminile*), organo delle associazioni femminili slovene della regione Giulia, diretto da Pavla Hocevar.

La rassegna è redatta intelligentemente e accanto alla novella e ai versi contiene scritti di igiene sociale e altri riguardanti principalmente la vita femminile. Dal notiziario sul lavoro delle singole associazioni femminili slovene si rileva come queste siano bene organizzate e soprattutto bene indirizzate.

Nei programmi è detto che la rivista non sarà femminista nel senso che si dà a quest'aggettivo, ma sarà femminile: si rivolgerà alle donne e le raggrupperà per l'esplicazione di un'azione benefica nel campo familiare e di pace in quello nazionale.

Un programma sano quindi che se manterrà la propria linea, non sconfinato cioè nel campo della politica, sarà seguito con simpatia anche dalle donne italiane che non potranno che rallegrarsi dell'opera compiuta per il bene della femminilità dalle donne slovene facenti ora parte della grande famiglia italiana.

### Una Sindachesse

La signora Salter ha avuto l'ambito onore di essere la prima donna nominata sindachessa di Bermendsey, un sobborgo di Londra. Essa appartiene al partito del la-

La prima dissomiglianza fra il poeta e la poetessa, questa canta l'amore-sentimento, quegli l'amore-sensazione; questa celebra la virtù interiore che vince il cuore, quegli esalta la parvenza esteriore che accende la volontà; si offrono spontanei gli esempi in prova dell'asserto.

L'uomo per la robustezza del suo organismo ha lena di balzar dal fondo dell'abisso a lo zonihi dell'estasi. Non è la sua vita amorosa una placida giornata illuminata dal mite splendore d'un astro; è una tempesta di lampi abbaglianti ma fuggevoli. La violenza trac seco l'esaurimento, la passione soddisfatta presto languisce nella sazietà, e la insoddisfatta declina nella indifferenza, per la mobilità delle brame e la molteplicità delle impressioni cui va soggetto. All'opposto, la debole compagine della donna, tocca appena da l'amore, ne è tutta invasa co-

una qualche bateno dell'antico affetto. L'acuta lama dell'addio, loquace o muto vien dossa a squarciarle il seno? La donna ancora si illude. L'ultima folata di vento dissipa in polvere la dolce chimera, come un volo di notturne falene? E colei si avvolge umilmente nelle catene della rassegnazione; e finalmente si accorge che nessun palombaro potrà ripescarle in fondo al mare la perla che vi naufragò, raccoglie la salma di amore dentro l'urna delle memorie, vi apprende funebri ghirlande, vi scolpisce l'epicodio della gloria amorosa, che non può rapirle nessun mortale e nessun dio, e canta se sa cantare. Alfredo de Musset, anima e tempra femminile, celebra nel *Souvenir* questa incancellabile gloria, ma gli uomini comunemente non ne vanno alteri, e sogliono respingere chi fu già loro idolo, a negare ogni pietà. Spiccano i caratteri sessuali dei due amanti nella elegia dan-

Ma il più fiero di tutti i dolori, perché misto d'umiliazione, è il disinganno riguardo al valore dell'idolo divinizzato su l'altare d'amore. Il cuore solitario della donna si slancia spesso verso vane parvenze di bellezza morale: quale cordoglio scoprire la sproporzione tra l'essere ideale ed il reale.

Quale sgomento, vedere spegnersi ad uno ad uno i raggi che incoronavano il capo adorato! Trovarsi dinanzi a un angelo senza luce e senz'ali! Quale onta per la Titania dello Shakespeare lo accorgersi di idolatrare una testa d'asino!

Altra caratteristica della poesia femminile d'amore è la soggettività; «La esaltazione, la morbosità dell'io che pare qualità moderna, dice il poeta delle «Odi barbare», è antica quanto la lira eolia; Saffo poetò l'io, Saffo sorella maggiore d'ogni poetessa vera». E' la soggettività

che la donna poteva essere creata da autrice dell'«Epipsichidion» di Shelley e dei suoi sonetti rossettiani.

Ma è tempo di tornare in Arcadia e di vedere come le nostre pastorelle poetassero d'amore, come nei loro canti si verificassero le qualità già descritte dalla poesia femminile.

Per giudicarle a dovere, occorre fare astrazione dal modo di vedere attuale; ora la donna ha rallentato i vincoli strettissimi che la tenevano legata alla famiglia e alla intimità degli affetti, per assumere altri scopi e altri intendimenti politici e sociali, i quali hanno portato altre costumanze di maggiore libertà, e hanno profondamente modificato anche la psiche amorosa della donna. Ora l'amore nelle sue varie esplicazioni non è il solo ideale per lei, il solo obiettivo da raggiungere. Più cosciente, più autonoma, più indipendente dall'uomo, ella segue una sua

grande famiglia italiana.

## Una Sindachesse

La signora Salter ha avuto l'ambito onore di essere la prima donna nominata sindachessa di Bermondsey, un sobborgo di Londra. Essa appartiene al partito del lavoro. Fu eletto dal Consiglio del Distretto di Bermondsey del quale fu Consigliera per vari anni.

Il Partito del Lavoro è molto grato alla Salter per il tenace ed utile lavoro da essa compiuto, sia nel campo dell'organizzazione, sia nel campo politico.

Ella è conosciuta da tutti per i grandi servizi resi alle classi popolari.

**Abbonatevi**  
a la "Chiosa",

# IL SILENZIO ARDENTE

Romanzo di FLAVIA STENO

PARTE PRIMA

## La sorte sulla vetta

VII

— Ho sentito che partite tutti mercoledì prossimo — gli aveva detto lady Lonsdale la sera prima al *patinoir* del *Palace* — datemi dunque un'ora della vostra mattinata di domani.

E Lozère suonava infatti adesso alla porta della palazzina abitata dalla sua onnipotente protettrice e ormai amica in condizioni di spirito ben differenti da quelle nelle quali si trovava soltanto quindici giorni prima quando vi aveva bussato per la prima volta.

Anche l'accoglienza fattagli dalla buona miss Avory fu stavolta ben diversa.

— Milady aspetta «monsieur» nel suo salottino. E' sola.

— Ecco gli occhi del mio paese! — disse lady Lonsdale con un suo particolare modo di sorridere che stabiliva subito una corrente di familiarità. — Sedetevi, caro Lozère e ditemi subito una cosa; voi accompagnate i Panazzoni a Roma, vero?

— Certo. Poichè si trasportano le ten-  
de colà!

— E come farete per partire? Avete un passaporto?

Lozère impallidì. Non ci aveva pensato. Eppure era chiaro che non avrebbe potuto entrare in Italia senza passaporto.

Lady Lonsdale comprese, sorrise e disse subito:

— Voi non ci avete pensato, ma io sì. Ecco qua il vostro passaporto.

Glielo porse. Lozère, sbalordito, lo aperse e vi lesse il suo nome: *Paolo Lozère*, seguito da questa qualifica: *suddito britannico*.

— Come? — interrogò — Spiegate-mi, vi prego, milady, perchè io rinunzio a capire.

— Lo credo. Eppure è semplice. Non sono io la moglie di un quasi ambasciatore? A qualcheda dove pur servire l'appartenere alla diplomazia! Stavolta m'è servito per rendere un piccolo servizio a un amico.

— Un piccolo servizio!

Lozère era commosso più che non volesse lasciar vedere. La bontà, la com-

preensione e la delicatezza di quell'amica piovutagli dal cielo toccavano il fondo del suo cuore. Egli era ormai sicuro che lady Lonsdale aveva compreso che quella di Paolo Lozère non era la sua vera personalità ma era altrettanto sicuro che mai ella avrebbe pronunciato una sola parola che potesse esprimere il desiderio d'un'indiscrezione.

— Sicuro — proseguì lady Lonsdale — ho pensato che voi avreste dovuto perdere chissà quanto tempo per ottenere il documento attraverso tutte le pratiche burocratiche. A me è stato facilissima cosa far sollecitare ufficialmente dall'ambasciata inglese a Berna un passaporto per il mio segretario Paolo Lozère, suddito britannico. Così, voi siete a posto e qui e a Roma.

Il giovane si curvò a baciarle le mani di lady Lonsdale con un'intensità d'espressione dove la tenerezza soverchiava anche le deferenza. Non vide gli occhi della signora socchiudersi un poco come sotto un'impressione troppo viva; ma quando risollevò il capo dopo aver mormorato:

— Voi siete la mia salvezza, e lo sapete — lady Lonsdale si scosse, sorrise e disse con accento volutamente leggero:

— Bene. Questa è cosa fatta. Adesso parliamo di noi. Sapete che mi avete terribilmente trascurato in queste due settimane? Una sola visita e brevissima e quasi ufficiale!

— Avevate gente quel giorno — si scusò Lozère.

— Insomma, non è men vero che sono io che ho dovuto cercarvi se v'ho voluto vedere!

— Milady!

— Scherzo. So benissimo che non avete un'ora di libertà. Vi accaparrano tutti in quella famiglia.

Avete fatto la conquista collettiva.

— Credete?

— Se lo credo? Ma lo sapete anche voi. *On est tout à fait enchanté de Monsieur Lozère!*

Rise forte.

— Ma voi — soggiunse — fate il civetto a quanto mi dicono e non vi concedete affatto.

— Credo — disse il giovane — che non siate esattamente informata. E' verissimo che il commendatore Panazzoni e donna Sofia sembrano contenti di me. Ma non credo di essere molto simpatico al resto della famiglia.

Lady Lonsdale corrugò la fronte:

— Raccontatemi.

— E' semplice: Cesco mi sopporta appena a patto che io non faccia il mentore. La signorina non mi ha rivolto la parola che una sola volta per chiedermi se avessi un dizionario inglese. In due settimane è un po' poco; convenite?

— Di quale signorina intendete parlare: Corinna o Orietta?

— La signorina Daurò non fa parte

della famiglia, suppongo. Io parlavo della signorina Corinna.

— Ah!

Fissando il giovane, milady interrogò:

— E con Orietta, come siete?

— Ottimamente. Ci salutiamo mattina, sera, e a mezzogiorno mettendoci a tavola.

— Null'altro?

Lozère fece un cenno che diceva: Nulla!

— Ma voi, che impressione avete di quelle due figliole?

— Trovo correttissime e l'una e l'altra.

Lady Lonsdale insistè:

— Ma quale vi piace di più?

Lozère sorrise:

— E' all'amico o al precettore che parlate?

— Io non conosco il precettore, lo sapete bene. Potrei soggiungere — disse ancora con improvvisa audacia — che non conosco nemmeno Paolo Lozère. Conosco soltanto «gli occhi del mio paese» e parlo a quelli.

— E sia. Allora, «gli occhi del vostro paese» vi confessano d'esser ormai indifferenti alla bellezza femminile:

— Così giovani?

— Così giovani.

— Stanchezza o refrattarietà?

— Refrattarietà da stanchezza. Oggi, per interessarmi occorre qualcosa di più della sola bellezza estetica: un'anima.



la signora B ad es, ha speso trecento lire per un cappello comune (che sarà forse costato duecento); la signora C, che non vuole apparire da meno, spenderà la stessa o una maggior somma con tutta disinvoltura.

Il preteso decoro di famiglia, il timore di apparire gretti, la preoccupazione di essere degli esteti a tutti i costi, in altre parole: la schiavitù degli occhi altrui, delle opinioni altrui, spingono sovente la donna a regolare la propria vita estero su l'apparente vita degli altri.

Ora, spronare al lusso le persone abbienti, sia pure per favorire un'industria, è, a parer nostro, un'arma a doppio taglio. Qual poi, guai in tutti i casi, suggerire a chi è già incline al lusso di sacrificare alla dea moda, per amore di chi è povero e lavora. Sarebbe la rovina, mascherata d'altruismo. Soltanto quando chi può spendere e sfoggiare darà l'esempio della sobrietà e della moderazione — al-

del resto, a salvaguarda della femminilità, più o meno palese, in ogni donna, la figlia d'Eva, e c'è in noi latine una spiccata attitudine ad apprezzare ogni forma di bellezza e di armonia. Ma ciò che preoccupa — ripetiamo — è l'eccesso.

Il senso estetico (che altri definirebbe la vanità femminile) vuol essere contenuto nei limiti imposti dalla morale; non deve soffocare in noi il senso della responsabilità, della disciplina e del dovere e neppure quell'elementare criterio, che condanna come pazza la tirannia della moda.

Di donne dotate di senno, di donne convinte che il primato nella gara delle vanità è della moda significa povertà di mente, non ne mancano, per fortuna nostra, ma il male è che non si vedono come le altre, che non emergono abbastanza da far proscelti alla giusta causa.

Ora, se un freno al lusso è necessario alle donne — al che possono provvedere

perchè l'esecuzione di Vaillant lo aveva sconvolto. Ma a fargliela abbandonare bastò... un po' di pratica dell'ambiente. Collaborava nel giornale anarchico-individualista di Zo d'Axa. *En dehors*. Un giorno sentì il suo direttore dire: « Noi ce ne infischiamo che gli infelici diventino o non diventino felici; quello che importa è che i felici cessino di essere tali. » Questa cinica confessione di basso livore e di invidia lo rivoltò. Ma pochi giorni dopo, avendo udito Zo d'Axa proporre che si mandasse in istrada una banda di ragazzacci a bruciare con la sigaretta accesa le pelliccie delle signore per insegnar loro ad essere ricche e ben vestite, il Mauclair scattò: — E questa, la chiamate propaganda? Io la chiamo caregnata! — E se ne andò, guarito per sempre dall'anarchismo.

\*\*\*

Alcuni giudizi di Mauclair sugli uomini del suo tempo:

... *... la puissance de rêve accumulée. Il s'était, au cours de la vie, construit un monde tout de rêves où il se réfugiait aussitôt qu'il n'était plus forcé de s'aventurer dans l'autre. Ce n'est qu'à Valvins que je l'ai vu tout autre. Là, aux vacances, il habitait une maisonnette à la tête du pont sur la Seine, en face des Basses-Loges et des bois de Samois. Et de même qu'à force d'économies, il avait pu offrir à Mlle M. Alarmed le luxe d'une charrette à âne, il avait trouvé le moyen d'avoir une yole. En maillet blanc, un vieux chapeau de paille sur la tête, il déployait sa voile et partait heureusement durant des heures au fil de l'eau qu'il adorait...*

« Dans la rue avec son pardessus (monoton), son chapeau haut-de-forme, il avait l'air du vieux professeur d'anglais excédé du collège qu'il était contraint d'être, et que les potaches, le sachant débonnaire, appelaient « le père Mallarmé ».

## Appendice de LA CHIUSA

(20)

— Vi capisco. Meglio così. Vi assicuro che la sola complicazione che ho temessi per voi era questa: la vicinanza continua di quelle due creature giovani e indiscutibilmente belle.

— Indiscutibilmente — confermò Lozère.

— E, dunque, madamigella Corinna fa la disdegnosa?

— Press'a poco lo sono, per lei, il precettore di suo fratello. Bisogna pur segnare le distanze! disse il giovane con un sorriso che era un capolavoro d'indulgente ironia.

Soggiunse:

— Credo che se potesse insegnare a sua madre una sostenutezza maggiore nei miei riguardi lo farebbe volentieri. Ma chissà anche che non lo faccia!

Milady rise di cuore.

— Povera figliola! E' difficile, sapete — soggiunse — portare con semplicità il peso di parecchi milioni piovuti così improvvisamente.

— E' quello che mi dico anch'io. Ma so di qualunque che, se non erro, lo porterebbe con grande semplicità.

— Orietta, volete dire?

— Precisamente.

— Non le manca che quello — disse milady. — E avrebbe potuto e dovuto averli.

— L'ho pensato. E' una creatura di

Era naturale che voi ve n'accorgete.

Calcolò deliberatamente sul voi: Lozère finse di non accorgersene. Dopo un istante di silenzio, lady Lonsdale si decise:

— Credo di potervi confidare il segreto di Orietta Dairo senza commettere un'indiscrezione. Non so perchè, voi mi ispirate fiducia «sino in fondo» e io ho l'abitudine, non so se buona o se pessima, di abbandonarmi completamente a queste impressioni.

Oso dire che nei miei riguardi non avrete a pentirvene ma sono lusingatissimo d'avervi prodotto quest'impressione quantunque, permettetemi di dirvi che non me ne attribuisco tutto il merito. Probabilmente, senza nemmeno accorgervene, voi siete tuttora sotto la suggestione delle buone parole con le quali Padre Benedetto mi raccomandò a voi.

Lady Lonsdale crollò il capo:

— No no. Non ci pensavo nemmeno più a quel buon padre.

A proposito: gli avete fatto sapere che partite?

— Andrò a salutarlo domani.

— Benissimo. Ma io volevo dirvi di Orietta. E' bene che voi siate completamente documentato intorno a tutti coloro fra i quali dovrete vivere. Orietta è figlia del Duca di Ruvo.

Con sorpresa della signora, Lozère rimase impassibile. Si limitò a chiedere:

— Figlia naturale?

— No no, legittima.

— Strano! non dunque caduti in tanta miseria i duchi di Ruvo perchè una delle loro donne vada a servire?

— Oh! servire... — interruppe milady.

Ma Lozère insistette:

— Eh, sì, milady, servire. Anch'io non faccio altro. Servo diversamente da Giacomo, il cameriere di Panazzoni, ma servo, dal momento che intasco uno stipendio per essere a disposizione dei Panazzoni padre e figlio dalle otto del mattino alle undici della sera. Se al mio signor allievo fosse piaciuto, stamane, di pregarmi di accompagnarlo su un qualsiasi campo da giuoco io avrei dovuto obbedirgli!

— Invece! — disse gaiamente Milady — lo avete *plaqué*. A proposito, dove lo avete lasciato?

— La signorina Dairo a colazione, ha espresso a donna Sofia il desiderio di recarsi a salutare il Museo Segantini e Cesco s'è subito profferito d'accompagnarla.

— Sono andati lassù insieme?

— Sì.

— Mi rincresce. Credete che Cesco le faccia la corte?

— Non lo so, non ho osservato.

— Mi dovrebbe assai se le desse delle seccature.

— La signorina non mi pare tipo da tollerarne.

— Ah, questo è vero. Ma è anche vero che la sua situazione nella casa po-

trebbe diventare anche più difficile. Non è questa l'ultima delle ragioni che m'hanno determinato a narrarvi la storia di questa cara creatura.

— Perchè c'è una storia? — interrogò, interessato, stavolta, Lozère.

— Anzi, un romanzo addirittura. Il duca Orio di Ruvo aveva ventott'anni quando s'innamorò follemente della istitutrice di sua sorella che era una damigella d'Orsogna, di famiglia non titolata ma antica e decaduta. La fanciulla era bellissima e buona. Corrispose a quell'amore. Ma quando Orio chiese al vecchio Duca di poter sposare quella fanciulla che non gli avrebbe portato in dono altro che se stessa, non soltanto raccolse un *no* secco e deciso, ma dovette anche ascoltare l'imposizione di quest'alternativa: o dimenticare la fanciulla e sposare invece subito la principessa di Camporeale sulla quale il vecchio duca aveva posto da tempo gli occhi per farne una nuora, o rinunciare al maggiorasco e uscire per sempre dalla famiglia. L'amore fu il più forte. Orio di Ruvo se ne andò, lasciò il titolo e sotto il semplice suo nome di Orio Dairo, sposò la piccola istitutrice.

— Molto bello! — interruppe Lozère.

— Bello sì, ma non fortunato. Un anno dopo nasceva Orietta ma la sua mamma moriva. E allora Orio Dairo si ripresentò alla propria madre con la creatura innocente sulle braccia. La vecchia

... *... le puissance de rêve accumulée. Il s'était, au cours de la vie, construit un monde tout de rêves où il se réfugiait aussitôt qu'il n'était plus forcé de s'aventurer dans l'autre. Ce n'est qu'à Valvins que je l'ai vu tout autre. Là, aux vacances, il habitait une maisonnette à la tête du pont sur la Seine, en face des Basses-Loges et des bois de Samois. Et de même qu'à force d'économies, il avait pu offrir à Mlle M. Alarmed le luxe d'une charrette à âne, il avait trouvé le moyen d'avoir une yole. En maillet blanc, un vieux chapeau de paille sur la tête, il déployait sa voile et partait heureusement durant des heures au fil de l'eau qu'il adorait...*

Il giorno in cui la donna più civetta inalbera la semplicità, o la donna più semplice inalbera l'eleganza... State sicuri che vi è un uomo, in tutto questo.

Le donne amano molto gli uomini timidi, che nulla osano: ma, nel frattempo, esse si abbandonano a coloro che osano.

Il castigo di coloro che hanno troppo amato le donne, è di amarle sempre.

Quando si conoscono le donne, si compiangono gli uomini; ma quando si studiano gli uomini, si scusano le donne.

Amare: una necessità, per i cuori teneri; un passatempo, per gli egoisti; una curiosità, per la gioventù... e per tutto il genere umano, un tentativo di buona volontà.

L'amore: tutto ciò che vi è di più comune e tutto ciò che vi è di più raro.

LA POSCARINA

# PROBLEMI E IDEE

## Il dilemma del lusso

(NOSTRO REFERENDUM)

Dall'alto l'esempio

Dopo quanto è già stato scritto, che cosa resta più da aggiungere su la donna e sul lusso?

Noi non crediamo che dal lusso possa venire la ricchezza al paese — per la quale ben altri fattori devono concorrere — ma una povertà morale della società, certo.

Il rimedio?

Riformare la mentalità femminile e il gusto maschile. Quando gli uomini mostreranno di preferirle le donne non dico disadornate, ma in una cornice di più semplice bellezza agli artificiosi «mannequins» viventi, le donne, per piacer loro, si semplificheranno. E tanto più ridurranno le loro esigenze, quando constateranno che non pochi uomini, vuoi per sazietà, vuoi per nostalgia di quiete o per salvare l'economia domestica, vanno a cercare le loro spose in un angolo di provincia (della detestata provincia!) dove ancora si cela, timido e schietto, qualche campione di femminilità assennata e non priva di grazia.

Il lusso — nessuno lo ignora — è un contagio pericoloso, che si propaga con grande rapidità. Ma nulla vatrà a combatterlo, nessuna crociata contro di esso sarà efficace, se il freno non verrà dall'alto, se l'esempio della disciplina non sarà dato collettivamente dalle classi privilegiate.

La donna è portata per natura ad imitare. L'amore per i costosi «ocelli» e per tutti gli interminabili accessori della «toilette», non nasce tanto in lei dalla contemplazione dei figurini stampati e delle vetrine, quanto dal contatto con i figurini viventi, che conosce e che frequenta. Se la signora B ad es. ha speso trecento lire per un cappello comune (che sarà forse costato duecento), la signora C, che non vuole apparire da meno, spenderà la stessa o una maggior somma con tutta disinvoltura.

Il preteso decoro di famiglia, il timore di apparire gretti, la preoccupazione di

amenità in pubblico — verrà di conseguenza abolita, la dannosa gara delle «vanità» e la modestia sarà imitata come «bon ton».

Serietà e sobrietà non significano ineligenza. Si può essere eleganti con un numero limitato di abiti, purché eseguiti con arte, con belle stoffe e in armonia con la persona che li indossa.

E' l'eccesso che rovina, che perde le coscienze: il desiderio che si trasforma in passione e che acceca come ogni passione.

Ed allora come proteggere le industrie, le piccole operaie dell'ago?

Vi sarà sempre lavoro per esse finché vi saranno capitali disponibili. Vi è modo — lo sanno i raffinati — di approfondire somme e somme di danaro in tutto quello che abbellisce e decora una casa con una ricchezza che non colpisce l'occhio ignaro o superficiale, ma solo il buon conoscitore dei valori reali. E poi ogni giorno l'ingegno dell'uomo associato al bisogno, escogita forme nuove di lavoro.

D'altra parte vi è ancora la vecchia e sempre magnifica arte del ricamo, che può essere maggiormente sfruttata. Oggi sono le signore e le signorine che ricamano e ricamano molto. Un po' per passatempo e un po' per economia. Troppo ricamo e troppo poca lettura. Basterebbe invertire i termini: far ricamare e leggere di più ed allora si avrebbe un altro vantaggio: il tempo passerebbe tanto rapido, che poco ne resterebbe per la contemplazione della nostra persona.

Noi non vogliamo sicuramente fare delle nostre donne tante creature belle di spirito e brutte di aspetto, ma vorremmo che si stabilisse un certo equilibrio fra il culto del corpo e quello del pensiero. C'è, del resto, a salvaguarda della femminilità, più o meno palese in ogni donna, la figlia di Eva, e c'è in noi latine una spiccata attitudine ad apprezzare ogni forma di bellezza e di armonia. Ma ciò che preoccupa — ripetiamo — è l'eccesso.

Il senso estetico (che altri definiscono

anche i mariti — tanto più è necessario per le fanciulle, che saranno le donne di domani, di quel domani che vorremmo vedere in altra luce. E' fra queste che più urge arrestare il contagio, fra le giovinette, alle quali si dovrebbe richiedere un programma di vita ben diverso da quello ormai troppo diffuso di mutar d'abiti parecchie volte al giorno, di ricorrere a tutti gli artifici contrari a natura, di sorvegliarsi in ogni gesto, in ogni movimento, in ogni posa, con un'attenzione snervante che stronca ogni buon impulso. Lo studio, il lavoro e — ove si possa — un'arte e lo sport dovrebbero colmare le giornate delle nostre fanciulle. Anche lo sport, certo, che questo ben compreso e ben escogito dà immensi vantaggi, poiché raddoppia le forze, crea nuove energie e rende lo spirito più agile, più sgombrato e più indipendente.

Se una giovinetta, di ritorno da una partita vinta di tennis, nei pochi minuti che precedono il pranzo, non avrà che il tempo di lavarsi in fretta, d'infilare un abito e di ravviarsi i capelli, senza troppe revisioni al viso, senza polvere, senza carmino, e sederà a tavola con le labbra fresche di salute e con gli occhi sfavillanti di giovinezza, nulla avrà perduto nel mancato indugio allo specchio, ma sarà tanto più bella, se bella, e tanto più seducente nella sua naturalezza. No?... Chiediamo il parere degli uomini, ma di quelli che non hanno ancora il palato guasto...

PIERINA DELFINO SESSA

## SENZA FILO

Camille Maclair ha pubblicato di questi giorni un libro intitolato: *Servitudes et grandeurs littéraires*. Nel riferirne, un giornale francese, invocava il tempo in cui Maclair faceva l'anarchico militante. Tempo lontano: aveva abbracciato l'anarchia perché l'esecuzione di Vaillant lo aveva sconvolto. Ma a fargliela abbandonare bastò... un po' di pratica dell'ambiente. Collaborava nel giornale anarchico-individualista di Zo d'Axa: *En dehors*. Un giorno sentì il suo direttore dire: «Noi ce ne infischiamo che gli infelici diventino o non

JEAN MORÉAS: «C'était un galant homme, bon et noblement possédé par la passion exclusive de beaux vers, insoucieux du lucre bien que pauvre, naïvement indifférent à tout ce qui n'était pas poésie et métrique. Mais je dois bien dire que je n'ai probablement pas eu de chance en ne lui ayant jamais entendu tenir que des propos avouant une vanité dont la candeur étonnait. Il avait des partis pris mesquins, des mots terribles qui ne tuaient rien. Il déclarait que «Vraiment était un bon petit poète comme Jean Secon!», que Mallarmé était un «bon traducteur d'anglais», que «la barbarie de Beethoven répugnait à son goût musicien». Sa suffisance me fit souvent étouffer le fou rire. Cependant, sa morgue était si naturelle, sa pâle tête si fine et si tourmentée, son regard levantin si voluté, sa silhouette si svelte, si correcte en ses vêtements râpés que, nonobstant une voix désagréable, il n'était jamais ridicule et avait même assez grand air. C'était bien «un vieux gentilhomme du Peloponèse», comme a dit Barrès.»

VERLAINE: «Je l'avais rencontré souvent ivremort, jurant et grognant des obscénités. J'allais le voir une fois à l'hôpital Broussais: on ne le laissait plus boire, il était doux, paternal et malicieux. Il me déclara qu'il trouvait le symbolisme idiot, et que lui ne comprenait que Coppée et les sentiments cordatiens... Il me fit aussi un couplet sur «la foi du charbonnier». Plus tard, j'allai le trouver dans un hôtel de la rue Fromental, chargé par un directeur de revue d'obtenir de lui quelques vers inédits. Il tira d'une boîte placée sous un lit un fatras de paperasses maculées et finissa pour me vendre le plus cher possible quelques strophes détestables avec une âpreté et une mauvaise foi de vieil enfant qui joint à la tristesse du lieu douteux où une femme en tablier nous épié, me désolèrent...»

MALLARMÉ: «Il contenait une formidable puissance de rêve accumulée. Il s'était, au cours de la vie, construit un monde tout de rêves où il se réfugiait aussitôt qu'il n'était plus forcé de s'aventurer dans l'autre. Ce n'est qu'à Valvins que je l'ai vu tout autre. Là, aux vacances, il habitait une maisonnette à la tête du pont sur la Seine,

S'è parlato di questi giorni dell'incendio del Goetheanum, ma pochi sanno che cosa fosse. Il Goetheanum, era l'edificio dove aveva sede l'Università libera Antroposofica; sorgeva a Dornach presso Basilea, ora costato 15 milioni di franchi e funzionava da due anni sotto la direzione di Rodolfo Steiner.

Il nome di «Goetheanum» deriva dal fatto che le concezioni scientifiche ed artistiche antroposofiche si riallacciano e continuano in un certo senso la concezione Goethiana, specialmente per quel che riguarda la teoria della metamorfosi delle piante e la teoria dei colori. Sotto la direzione di Rodolfo Steiner, dottore in filosofia, nato in Austria nel 1861 e capo del movimento antroposofico, erano stati tenuti finora nel Goetheanum i seguenti corsi: Medicina, Pedagogia ed Eurytmia, Scienze Sociali, Teologia, tenendo conto per l'applicazione pratica dei risultati forniti p. es. per la Medicina dagli Istituti Clinici Terapeutici di Arlesheim e di Stuttgart, e per la Pedagogia e l'Eurytmia dai corsi Eurytmici a Dornach e dalla Scuola libera di Wadolf, la quale è frequentata da oltre seicento fanciulli. Da ogni parte d'Europa, studiosi di tutte le discipline andavano a frequentare i corsi che si tenevano a Dornach in determinati periodi.

E' errato parlare del Goetheanum come del Tempio di una religione Antroposofica: nulla di settario si ricollega alla sua concezione. Nella Società Antroposofica diretta dal dott. Steiner si tratta di innestare nella vita moderna le più alte tradizioni spirituali dell'umanità, in intima unione con essa, unione di cui molti, in questo tempo di risveglio cominciano a sentire il bisogno. Invano si cercherebbe negli ultimi decenni della vita europea un'altra affermazione così libera e scevra di pregiudizi e di limitazioni, come quella degli studi che si svolgevano a Dornach.

\*\*\*

Il giorno in cui la donna più civetta inalbera la semplicità, o la donna più semplice inalbera l'eleganza... Siate sicuri che v'è un uomo, in tutto questo.

Le donne amano molto gli uomini timidi che nulla osano, ma nel frattempo, es-

...giugò una mano... non potè... alla Siberia; pochi giorni dopo la condanna partì da Pietroburgo; ad una delle prime stazioni Siberiane, alcune signore, mogli di altri deportati politici, gli consegnarono una Bibbia che doveva essere poi la sua sola compagnia negli anni della deportazione, ed un po' di danaro. Egli aveva allora 28 anni essendo nato nel 1821.

Pochi anni prima aveva terminato i suoi studi ad una scuola di ingegneri militari; ma dopo aver trascorso in breve periodo nel servizio tecnico militare, abbandonò l'esercizio per dedicarsi alla letteratura e a ventiquattro anni scrisse un romanzo, *Povera gente*, che ebbe un enorme successo e che segnò la sua entrata nella letteratura.

\*\*\*

Aimée Dostojewsky prima di parlarci di suo padre si dilunga a dissertare sulle origini lituane della sua famiglia per con-

...con tutte le incoerenze, le contraddizioni, le nebulosità incomprensibili a noi occidentali. Poco conta quindi che il Dostojewsky abbia lontane origini lituane se la sua opera è pura espressione dello spirito russo. E infatti che importa se Puchkine, che la Russia idolatrò come poeta nazionale, era di origine negra, se Nekrassoff era figlio di una polacca, se Leonè Tolstoj era di origine germanica, quando le loro opere sono russe nel vero senso della parola?

\*\*\*

Per comprendere appieno l'opera del Dostojewsky e per spiegarci tutto quello che di psico-patologico essa contiene, bisogna non già risalire a lontane origini famigliari, ma arrestarsi soltanto all'immediata discendenza. Il padre dello scrittore era un alcoolista impenitente; il suo primogenito, Michele e il suo minore, Nicola, ereditarono la sua malattia. Michele,

...sua vita fu appunto allora che partecipò alla congiura Petrachewsky.

\*\*\*

Egli arrivò in Siberia in una fredda giornata d'inverno. Vaghiava in terza classe, e cioè in compagnia dei ladri e degli assassini che la madre patria scaccia lontano, nei vasti bagni penali della Siberia. Egli osserva con curiosità i suoi nuovi compagni; ecco dunque la vera Russia che invano egli ha cercato a Pietrogrado! Dostojewsky studia i visi duri dei suoi compagni di viaggio, e già la seconda vista che tutti gli scrittori posseggono più o meno, gli permette di decifrare i loro pensieri, di leggere nei loro cuori infantili. Egli guarda con simpatia quei forzati che gli camminano accanto ed aspetta con impazienza la prima occasione per entrare in conversazione con loro. I forzati intanto l'osservano con curiosità, con nessuna benevolenza. Non è egli un no-

...giudico un transfuga mentre in realtà non era che un individuo messo dall'evvidenza sulla giusta strada.

Alla sua opera letteraria egli volle dare un'autentica impronta russa e con i suoi scritti a base sociale andò sempre contro corrente circondato a volte dal dilogio e dalla critica spietata e a volte dalla più grande ammirazione; volle in certo qual modo dare ai suoi connazionali il senso, dirò così, delle «possibilità spirituali» che essi avevano e di cui non si accorgevano, volle gettare un ponte attraverso l'abisso di giorno in giorno più profondo, che divideva il popolo russo dagli intellettuali i quali guardavano abbacinati all'occidente e non si accorgevano di portare il proprio paese alla rovina; tese tutti i suoi sforzi per dare ai suoi connazionali il senso della Patria, lottò contro la corrente atea che demoliva alle sue basi tutta la vita russa, si scagliò contro coloro che nelle scuole, nelle chiese e nelle caserme dileggiavano

Dostojewsky morì a cinquant'anni, scrittore, ministri, grandi, generali, preti, grandi dame e poveri borghesi andarono ad uno ad uno a salutarlo nella salma nella casetta che egli aveva abitato a Pietrogrado; per desiderio dei monaci del convento di Alessandro Newsky egli venne sepolto nel cimitero dove riposa l'aristocrazia russa; quando la bara, portata a spalle dai discepoli, giunse dinanzi al convento, i monaci uscirono per muovere incontro al morto e riceverlo fra di loro. Essi tributavano questo onore soltanto agli Czar, lo resero anche al fedele della Chiesa ortodossa, al grande scrittore che era sempre vissuto nell'amore di Dio e del suo Popolo.

Ferdinando Tenze

(1) *Aimée Dostojewsky - Dostojewsky nei ricordi di sua figlia*, Traduzione di Maria Lucilla Lombroso, Milano Fratelli Treves Editori, pp. 283, L. 15.

## Appendice de LA CHIOSA (21)

insomma, quantunque fosse stato deciso che ella non avrebbe mai potuto fruire del titolo al quale il padre aveva rinunciato per la moglie o per lei all'atto del matrimonio, e che sarebbe stata altresì esclusa dalla successione. Ma anche questo non importava. La Duchessa de Ruvo era nata contessa Kalay e possedeva nella sua Ungheria terre e fabbriche in proprio. Ella si assunse di costituire personalmente il patrimonio della nipote e infatti, perchè nulla avesse a intervenire a guastare i suoi piani dopo la sua morte, fece donazione a Orietta di una forte somma e di due suoi latifondi. Ma ahimè! tutto era in Ungheria; terre e corone! Venne la guerra; il Duca che era ufficiale in Genova Cavalleria dovette partire e morì eroicamente, con la maggior parte dei suoi compagni durante la ritirata di Caporetto. Lasciava un figlio di nove anni natogli dalla Principessa sua moglie e un'altra bambina. Sono il fratello e la sorella di Orietta. Il fratello e la sorella che portano il titolo al quale ella avrebbe ugualmente diritto, che hanno la stessa situazione che dovrebbe essere la sua; il fratello o la sorella che ella vide una sola volta, ai fu erali della Duchessa madre che morì di crepacuore quasi subito dopo la morte del figliolo. Orietta, rimase sola, e allora, una dama francese che era stata per oltre mezzo secolo l'amica intima della nonna di lei, si oc-

cupò della fanciulla che aveva allora quattordici anni e la mise in Collegio al Sacro Cuore a Parigi.

— Al Sacro Cuore! — esclamò Lozère con un trasalito che non riuscì a reprimere.

— Sì. Perchè vi stupisce?

— Nulla... Nulla... Scusatelo. Ho conosciuto una volta qualcuno che era stato al Sacro Cuore.

— Sì — osservò lady Lonsdale — si usava molto anche in Russia mandare le fanciulle a educare al Sacro Cuore. Orietta vi è stata quattro anni; fino a un anno fa o poco più. Ma nel frattempo era diventata povera. Perdue le terre durante l'imperversare del bolscevismo in Ungheria; perdute le corone per la svalutazione della moneta. Non credo che il suo capitale liquido arrivasse a ventimila lire quand'ella uscì di Collegio. E allora, che volevate facessero questa povera creatura bella, giovane, colta, sola al mondo con la malinconia terribile di una grande situazione intravista e perduta, con l'orgoglio di un nome che vanta nove secoli di nobiltà? L'amica di sua madre le aveva, sì, detto: Vuoi stare con me sempre? ma la piccola coraggiosa creatura disse: farò come mia madre: diventerò istituttrice. E ha fatto così. Che ne dite?

— Nulla.

— Non vi sembra, era una creatura degna di interessamento?

— Senza dubbio.

Rispose appena, ma lady Lonsdale

comprese che il suo pensiero era lontano ormai, volto verso chissà quali eventi che la storia di Orietta aveva rievocati.

Però, la sorte della sua piccola amica le stava troppo a cuore perchè ella potesse rinunciare al proposito fatto di metterla sotto la protezione di Lozère. Glielo disse, e così lo costrinse a riprendere contatto con la realtà. Glielo disse brutalmente, quasi, con quella drittura schiva di orpello che era una delle sue caratteristiche:

— Penserete dopo a ciò che vi preoccupa in questo momento: ora ditemi, caro Amico: potete voi promettermi di vegliare su Orietta e di fare quanto sta in voi perchè la sua vita in casa Panazzoni non sia troppo triste?

— Sicuro che ve lo prometto. Ma lasciatemi dirvi che siete una terribile scrittrice. Guai ad abbandonarsi in presenza vostra.

Lady Lonsdale lo guardò fisso:

— Credete propria che sarebbe pericoloso? Vi ispirò forse troppo scarsa fiducia?

— Tutt'altro. — fece Lozère sostenendo quello sguardo e assorbendolo con la forza suggestiva del proprio — ma si correrebbe il rischio di distruggere qualcuna delle troppo belle conclusioni del vostro ottimismo.

— Siete sibillino. Ma a me piace penetrare le cose oscure. Ditemi soltanto: parlate per voi?

— E se fosse?

La signora si alzò, pose ambe le sue mani nelle mani del giovane e disse:

— Vi risponderci così.

Si ritrasse subito, fece l'atto di guardarsi nello specchio di fronte e disse:

— Non sapete che io pretendo di saper leggere nel volto degli uomini?

— Anche sotto la maschera?

— Anche.

— Allora vi ringrazio e farò in modo di darvi ragione.

— Così va bene.

La conversazione si protrasse ancora un momento: Lozère narrò della partenza del Commendator Panazzoni che aveva lasciato Saint-Moritz per Roma la sera prima in compagnia di Corinna per andare a concludere il contratto d'acquisto della palazzina di Via Sistina; narrò le discussioni avvenute in famiglia per la scelta della palazzina stessa che Corinna avrebbe voluto assolutamente ai Quartieri Ludovisi mentre Cesco li trovava ormai troppo *hôtels* e dello sbalordimento di donna Sofia e del padre che non si capacitavano troppo né delle ragioni dell'uno né di quelle dell'altro; e finalmente dell'importanza data al parere di Orietta che interpellata da Corinna — cosa assai insolita! — aveva detto semplicemente: Via Sistina mi pare assai simpatica — e si era attirata così un bacio da don Cesco da lontano, sulla punta delle dita.

Milady che si divertiva un mondo a quella sorta di racconti disse a Lozère:

— Dite la verità: non li trovate divertenti?

— Qualche volta!

Si salutarono sulla promessa di riversi l'indomani al thè di donna Sofia.

— Stavolta, dovrete esserci. Non avete l'incarico ufficiale di *chaperonnet* tutta la famiglia?

— Starei tanto più volentieri con voi, milady, e penso che invece, fra qualche giorno, non vi vedrò più.

— Più? brutta parola. Credete che io non sappia la strada per recarmi a Roma?

Fu il commiato definitivo, questo.

Scendendo verso il Palazzo, Lozère pensava a una cosa che lady Lonsdale avrebbe trovato singolarissima: egli si diceva che, forse, il Dio nel quale sua madre credeva e che gli aveva insegnato ad adorare esisteva davvero e davvero si occupava di lui se lo aveva condotto sopra una via alla quale convergevano, ormai ne era certo, le fila del suo destino.

— Sì, Dio esisteva; ma, se si occupava di lui, peccatore indegno, fragile cuore fluttuante non era certo per meriti suoi: era soltanto per le preghiere di due labbra innocenti e care che egli vedeva, adesso, lontano, mormorare il suo nome, nella penombra d'una Chiochiola di Convento.

— FINE DELLA PRIMA PARTE —

# LA PAGINA LETTERARIA

## Dostojewsky nei ricordi di sua figlia (\*)

In sul finire del 1840 il processo politico contro alcuni giovani arrestati nel salotto politico di un certo Petrachewsky che aveva riunito intorno a sé degli amici infiammati dall'idea di sacrificarsi per il bene del prossimo, inseguenti ideologie non ben definite né molto chiare, finì con parecchie condanne a morte. I giudici militari presentarono a Nicola I la sentenza, che però non venne firmata. Lo czar non voleva toglier la vita ai congiurati, voleva soltanto dare una buona lezione alla gioventù. Si annunciò ai prigionieri che avrebbero dovuto morire e furono trasportati in una piazza pubblica dove era stato rizzato il palo. Un istante prima dell'esecuzione arrivò un messo dello czar con l'ordine di sospensione. Dei giovani, già preparati alla morte, avverti già negli occhi la visione della scena tragica, alcuni impazzirono, altri subirono per tutta la vita le conseguenze della atroce tensione nervosa provata e morirono giovani.

Fra quei giovani c'era anche Dostojewsky. Come tutti i giovani si era lasciato trascinare da un impulso di grande generosità, da idee che avrebbero dovuto apportare un mutamento radicale alla società; fu vittima della frenesia romantica di cui fu sempre preda la grande maggioranza della gioventù studiosa russa e si trovò implicato, forse senza ben sapere come, in quel complotto Petrachewsky che si riduceva poi ad uno scambio di idee anonime informate però a grandi idealità e avventi perciò un fascino intenso per dei giovani che conducevano una vita triste e pensavano che era meglio sacrificarla per una causa bella che trascinarla inutilmente.

Sfuggito alla morte, non potè sfuggire alla Siberia; pochi giorni dopo la condanna partì da Pietroburgo; ad una delle prime stazioni Siberiane alcune signore, mogli di altri deportati politici, gli consegnarono una Bibbia che doveva essere poi la sua sola compagna negli anni della deportazione, ed un po' di danaro. Egli aveva allora 28 anni.

cludere che il sangue slavo-normanno che scorreva nelle vene del Dostojewsky spiega tanti atteggiamenti del suo carattere e tante manifestazioni del suo spirito.

Veramente nessun critico ha studiato l'opera del grande scrittore russo tenendo conto di codesto fatto. Dostojewsky è stato sempre considerato come il più russo degli scrittori russi e indubbiamente tutta la sua opera porta la più tipica impronta russa. L'Autrice, seguendo questo suo metodo, lueggia e pone in evidenza dei fatti che dovrebbero avvalorare le sue asserzioni.

Bisogna premettere che la famiglia Dostojewsky da parecchie generazioni si era russificata e però se del sangue lituano circolava ancora nelle vene del Dostojewsky, era ridotto a così minime tracce che soltanto in piccolissima parte potevano influire sui suoi atteggiamenti spirituali. Certo l'atavismo si fa sentire attraverso molte generazioni e per porre nella giusta luce un artista, un uomo cioè che dal suo spirito fa della materia viva, bisogna tener conto di esso; ma io, e forse sono in errore, non credo che le lontane origini del Dostojewsky abbiano in qualche modo influito sulla sua opera letteraria, e perciò non comprendo la insistenza di Aimée Dostojewsky nel ricordare ad ogni passo le origini lituane della sua famiglia.

Ho sempre considerato il Dostojewsky la più genuina espressione dello spirito russo; tale lo ha considerato anche la Russia intellettuale che ha seguito la sua opera e se ne è entusiasmata perché in essa vedeva riflessa la propria anima, materializzati i propri atteggiamenti spirituali, con tutte le incoerenze, le continue indecisioni, le contraddizioni, le nebulosità incomprensibili a noi occidentali. Poco conta quindi che il Dostojewsky abbia lontane origini lituane se la sua opera è pura espressione dello spirito russo. E infatti che importa se Puchkine, che la Russia idolatrò come poeta nazionale, era di ori-

pur ubbriacandosi, poteva lavorare (fondò il giornale *Wtemia* nel quale Fedor pubblicò innumerevoli suoi scritti), mentre Nicola fu incapace sempre di qualsiasi lavoro; Fedor indubbiamente ereditò dal vizio paterno l'epilessia che lo torturò per tutta la vita e che si rivelò dopo la lugubre commedia dell'esecuzione, il nervosismo, l'impressionabilità e il bisogno di osservare la vita sotto un punto di vista patologico. Gli eroi dei suoi romanzi sono tutti dei malati psichicamente, dei deboli, dei degenerati.

Prima dell'arresto e della condanna, Dostojewsky amava molto più l'Europa che la sua patria; era convinto che soltanto dall'occidente poteva venir la luce al suo spirito; detestava profondamente il sangue mongolo dei Russi. Nei suoi primi tentativi letterari imitò la letteratura francese dell'epoca. Anche in Russia faceva capolino — portato di idee democratiche — la letteratura romantica con la creazione di tipi di maniera, tipi di miserabili o di galeotti di grande nobiltà d'animo alla schiera dei quali si aggiunse più tardi Jean Valjean. « Gli scrittori russi non vollero più descrivere salotti, e andarono a cercate i loro eroi nelle soffitte. Non avevano però nessuna idea della loro vita, e invece di descrivere quella gente tale quale era, e cioè illetterata e abbruttita dalla miseria, dettero ai loro eroi sentimenti cavallereschi e fecero loro scrivere lettere degne di madame de Sévigné».

Ma Dostojewsky reagì a questa falsa letteratura e scrisse il *Sosia* che però non ebbe il successo di *Povera gente* e non lo ebbe per la semplice ragione che non era letteratura di moda: lo scrittore si avvicinò agli umili, li studiò da vicino, li osservò, chiacchierò con loro, li descrisse, ma ogni suo sforzo fu vano. Il pubblico voleva dei Jean Valjean e non si interessava alle vicende meschine degli umili. Dostojewsky fu desolato di questi insuccessi e passò un triste periodo della sua vita; fu appunto allora che partecipò alla congiura Petrachewsky.

Egli arrivò in Siberia in una fredda giornata d'inverno. « Vaggiava in terza classe, e cioè in compagnia dei ladri e degli assassini che la madre patria scaccia-

la religione, la patria, czar; anche nei suoi romanzi che hanno per eroi dei degenerati vi sono mirabili descrizioni di umili, nelle quali la vera anima russa vien messa a nudo e attraverso lo quali si appalesa quello che gli occidentalisti hanno chiamato il « grave problema sociale russo ».

Ma egli cerca di avvicinarsi ai suoi compagni di pena, parla loro con bontà cristiana, si abbassa fino a loro e scopre nelle loro anime dei tesori nascosti di gentilezza, di bontà. Egli si trova di fronte alla vera Russia, non quella artificiale di Pietrogrado, non quella falsa dei noialti che imparano a conoscere il proprio paese dai giornali stranieri o hanno su di esso delle idee sbagliate. I forzati lo circondano di una vera adorazione, lo proteggono, lo aiutano sentendo confusamente di avere dinanzi a sé un uomo non comune, un uomo buono che parla ai loro cuori. Essi gli insegnano ciò che desiderava più imparare e cioè a conoscere ed amare la Russia, la Russia del *mujik* selvaggio e sempre in brandelli, dall'anima tenera e dolce, gaia come quella di un bimbo, dallo spirito chiaro, largo e pungente.

Tutte le idee sociali di Dostojewsky crollano; lo scrittore comprende che l'idea di introdurre in Russia le istituzioni moderne dell'Europa era assurda; queste non avrebbero potuto che provocare l'anarchia. Prendendo parte alla congiura Petrachewsky egli aveva sognato la instaurazione di una repubblica di intellettuali. In Siberia egli si accorge che ciò sarebbe stato impossibile e comprende la grande funzione della monarchia...

\*\*\*

Il tempo passato tra i forzati trasformò il Dostojewsky in un russo perfetto; egli comprese che ben poco la Russia poteva attendersi dalle idee che giungevano dall'occidente; egli comprese che soltanto lo czar poteva preservare il popolo russo dall'anarchia che spia tutti i popoli mongoli. La sua conversione suscitò grande indignazione nella società intellettuale di Pietrogrado che combatteva lo czarismo; io si giudicò un transfuga mentre in realtà non era che un individuo messo dall'evidenza sulla giusta strada.

Alla sua opera letteraria egli volle dare un'autentica impronta russa e con i suoi scritti a base sociale andò sempre contro corrente, circondato a volte dal dileggio e dalla critica spietata e a volte dalla più

la religione, la patria, czar; anche nei suoi romanzi che hanno per eroi dei degenerati vi sono mirabili descrizioni di umili, nelle quali la vera anima russa vien messa a nudo e attraverso lo quali si appalesa quello che gli occidentalisti hanno chiamato il « grave problema sociale russo ».

Oltre ad essere un conservatore in politica, il Dostojewsky fu anche uno slavofilo; sognava cioè la confederazione di tutti i popoli slavi. La sua opera, dal punto di vista letterario, è stata già acutamente esaminata da innumerevoli critici occidentali, ma pochi hanno esaminato quello che di sociale e di politico vi è contenuto; gli è che noi occidentali forse mai potremo comprendere la vera essenza della vita russa. Non possiamo sapere se fosse nel vero Dostojewsky nel sostenere la necessità di dare un « spina dorsale » ai suoi connazionali o se non fosse invece nel vero Tolstoj nel predicare il fatalismo tutto orientale, se siano nel vero quei Russi che tendono verso Occidente o quelli che tendono verso Oriente.

Aimée Dostojewsky, la quale ha fatto più una biografia e uno studio critico che un libro di ricordi (essa è nata dal secondo matrimonio dello scrittore, quando questi era tra la quarantina e la cinquantina) segue nelle sue considerazioni le idee politiche e sociali del grande genitore.

Indubbiamente ha scritto un libro interessantissimo per tutti gli studiosi della letteratura russa e per tutti i curiosi di documenti umani; ella ci presenta Dostojewsky nell'intimità della famiglia, ci parla di lui nelle sue peregrinazioni attraverso l'Europa e dei suoi infelici romanzi sentimentali, ce lo fa vedere alle prese con editori strozzini e con parenti avidi, con parole in cui si sente vibrare uno sconfinato amore filiale che diventa commozione intensa al ricordo degli ultimi giorni del grande scrittore.

Dostojewsky morì a cinquant'anni; scrittori, ministri, granduchi, generali, preti, grandi dame e poveri borghesi andarono ad uno ad uno a salutarne la salma nella casetta che egli aveva abitato a Pietrogrado; per desiderio dei monaci del convento di Alessandro Newsky egli ven-

— Come esageri. Libò, è stata una necessità per noi che avevamo la casa piena di topi; strillavi anche allora, tutti i momenti a rimbrottare che la biancheria era rosicchiata, il cacio bucatò — ma se sei sempre stata la contraddizione in persona.

— Nenè, Nenè, — strillò imperiosamente. — prendimi il gomito.

Ubbidiente e sottomesso, il marito si mise a quattro piedi, e con un bastone riuscì a ripescarlo.

— Santa pazienza! come si è tutta imbrogliata la lana, in grazia tua...

— Calmati, che provo io.

Il gatto era andato ad accoccolarsi vicino al braciere e fissava il fuoco con i suoi larghi occhi d'oro.

Pioveva a dirotto, il vento sbatteva con violenza l'acqua sui vetri appannati.

— Meno male che non abbiamo figlie da marito; io compiangi donna Maria e don Giovannino, i tempi sono terribili! non vi è più sincerità da parte degli uomini, nè sottomissione e confidenza da parte dei figli. Ricordi all'epoca nostra. Nenè, tutti d'accordo, ogni cosa alla luce del sole, senza misteri, senza finzioni! Ma apriranno gli occhi anche loro, e malediranno di avere mandato la figlia in città a studiare. Che caricatura! come se in pace non vi fossero scuole a sufficienza. A quale scopo poi?... Almeno, questa arca di scienza, fosse uscita diplomata levatrice... Tu sai quanto guadagna la figlia di donna Antonia! La vecchia levatrice ha dovuto mettersi di lato, perchè tutti chiamano la giovane, che è fresca di studi e viene da Palermo. Ma che esperienza! io non la chiamerei nemmeno per la gatta — sputò con sdegno e si pulì la bocca con il dorso della mano.

Il braciere diffondeva intorno un tepore confortante.

— Tieni il gomito, sta più attenta un'altra volta e lasciami andare alla posta.

— Oh bella! ti ho forse trattenuto io? ma se tu sei sempre stato una vera lumaca in tutto.

Il ricevitore si aggiustò il berretto e prese l'ombrello. Ma la voce della donna lo chiamò:

— Nenè, lasciami almeno l'ombrello, voglio andare in casa del notaio a sentire se ne sanno qualche cosa della faccenda.

Stupore e meraviglia si dipinsero sul viso pallido e sparuto del marito. Egli azzardò focamente:

— Ma dituvia, Libò.

la pazienza, e senza usare spini, al mio solito.

Ella riprese la calza, nervosa ed inquieto, egli riaccese un mozzicone di sigaro. S'intese il campanello. Entrambi si guardarono atterriti e la lettera di tacito accordo fu nascosta nel cassetto del comodino.

— Maledizione alla gente che non ci lascia mai in pace! — borbottò donna Liboria; poi aprendo la porta: — Chi è venuto? Annaròdda.

— Il figlio del mezzadro a portare la legna per il forno.

Entrambi sospirarono di sollievo, ella richiuse, girando due volte la chiave, e mettendo un po' di carta nel buco della serratura.

— Meno male che non abbiamo fatica tanto stavolta — disse il marito, togliendo la lettera dalla busta ed inforcando gli occhiali.

La moglie si avvicinò a lui soddisfatta e felice.

Passarono degli attimi, il ricevitore voltò e rivoltò la lettera senza nulla dire, finalmente scattò:

— Maledizione alla moda fatta per rompere le tasche ai galantuomini. Ma questi sono segni cabalistici! Ai nostri tempi, beati tempi, non c'erano tante fisime: si scriveva come si sapeva e come si poteva, senza stiracchiare, allungare le parole fino a renderle indecifrabili, come se avessero le convulsioni.

— Calma e pazienza! Dovresti essere un po' più pratico, dopo venti anni di carriera... — azzardò la donna con un sottile tono di ironia.

— Mettore la scommessa che neanche un perito calligrafo potrebbe leggere a prima vista.

Donna Liboria sbuffò di impazienza, dimenticando i ginocchi e sentenziò severa:

— Gli studi basati si vedono all'occasione. E tu sei sempre stato, e sempre sarai un ignorante.

Confuso e mortificato egli provò a leggere, sillabando come un bimbo:

— E' grave quel che de...vo annunziarvi...

— Lei dicevo io! — esclamò la moglie gongolante. — rottura, rottura.

— Ma non mi far confondere; aspetta un po', dove eravamo?

— La carri...ra che ho intr...presa è irta di spine. I tempi sono diffi...cili; la guerra ci ha tutti rovinati...

— Nenè, dammi forte se puoi? cosa ho sempre detto io?

de grado, rosa antico, blu, lavani, ma pallido, grigio rosa — non sembravano più affatto — scrive una cronista parigina della moda che sembra avere gran voce in capitolo — quelle antipatiche e de-restabili gabbie che eravamo abituate a considerare dipinte. Non sentite, in quest'elogio, la minaccia? Se la crinolina è più brutta assai da lontano che non da vicino, perchè non tornare a guardarla un poco a tu per tu? In fin dei conti, se non rispondesse anche a un certo criterio estetico non avrebbe del *parchemins* così antichi. Perchè li ha, in realtà. Non è vero, infatti, che la crinolina dati dal Secondo Impero: i *vertugadins* del XVI secolo immortalati nei ritratti femminili del Tiziano e del Van Dyck, non erano forse sostenuti da armature di balene e perfino d'acciaio? E i *paniers* delle mode del Settecento non atteggiavano forse già la crinolina? Questa, d'altronde, non nacque a un tratto nelle proporzioni ridicole assegnate dalle caricature. Sulle prime fu discreta, poi, a poco a poco, si fece più stretta alla cintura, più ampia in fondo, prese la forma d'imbuto, poi quella di cupola, poi fu addirittura una mongolfiera.

Si dice che ad adottare le forme più eccessive fossero state prima tre dame elegantissime minacciate dal terribile pericolo di perdere «la linea» per eccessiva prosperità. L'adozione ufficiale fu un fatto compiuto quando la stessa Imperatrice Eugenia volle nascondere sotto l'ampiezza dissimulatrice della crinolina la sua maternità avanzata. Da quel momento, nessuna elegante osò ricusarla.

\* \* \*

Il regno della crinolina non durò più di dieci anni, ma fu d'un'audacia e d'una tirannide indicibili. I suoi sostenitori proclamavano che la nuova moda conveniva tanto alle donne magre quanto alle grasse perchè dissimulava al stesso modo l'obesità e la magrezza eccessiva, mentre conferiva a tutte le donne una maestà di portamento non vista mai. I suoi avversari non trascuravano mezzo per denigrarla: non vi fu caricaturista o disegnatore — da Dantan il giovane a Gustavo Doré a Gavarni a Celestin Nanteuil, a Cham, a Daumier, a Grévin — che non ne facesse motivo di umorismo. Tutti i giornali *frondeurs* del Secondo Impero: il *Figaro*, il *Charivari*, il *Main jaune*, il *Tintamarre*, avevano la rubrica fissa intitolata *Crinolinitana*.

crinolina, proclamando che la società non lascia abbastanza posto per la donna? Ma assalti, caricature, ridicolo, tutto si smussava contro l'armatura solidissima della crinolina. E Merimée scriveva alla sua *Inconnue*: «Io non saprei proprio dire se sia possibile esser donna senza la crinolina...».

\* \* \*

Eppure, anche fra le stesse elegantissime che l'avevano adottata non erano poche quelle che protestavano.

Madame Carette, assidua delle Tuileries, ha lasciato scritto nei suoi *Souvenirs*: «Non era certo cosa facile camminare trasportandosi attorno quella gabbia incomoda che ci imprigionava... Se darsi in maniera da evitare il rimbalzo delle stecche e dei cerchi ora addirittura un'arte. Per salire in vettura senza sciupare le stoffe fragili e preziose che ricoprivano la crinolina occorreva una gran pazienza a noi, ai cavalli, al carrozziere, ai mariti soprattutto che attendevano immobili accanto alla portiera aperta. Quanto poi al viaggiare, allo sdraiarsi, all'abbracciare i propri bimbi o semplicemente al voler tenerli per mano, erano altrettanti problemi da risolvere...».

— Le donne cominciano a tenere un gran posto nel mondo — diceva Tousse nel dinanzi a una crinolina che misurava dieci metri di giro.

Un giorno, l'Arcivescovo di Parigi, intervenuto a un concerto di beneficenza, si trovò preso a un tratto in mezzo a un gruppo di belle dame assai *crinolinate* e altrettanto scollate. Una di queste, mentre si scansava per lasciarlo passare, credette di doversi scusare dicendo:

— Perdoni, Eminenza! le nostre sarte adoperano tanta stoffa per le nostre scollate...

— Che non me resta più per coprire il resto! — terminò pronto e arguto il Preiato.

La moda della crinolina, che aveva resistito a tanti assalti, cadde a un tratto e di colpo nel 1869. Poi ritentò un assaggio nel 1875 con la *tourture*... Ma passò... Adesso?

UMBERTA MARANESI

Abbonamento annuo L. 18

tera, di ragione a Papa. Per ora, saluti affettuosissimi.

Prof. ANNETTA GARDELLA FERRARIS - Genova — Le sarò grata se mi favorirà il Suo indirizzo. Per ora, grazie e ossequi.

### "LA CHIOSA"

è il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intellettuale, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società la Patria.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI.

Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

**Casa di Mode**  
DELIA  
Portici XX Settembre, 49 (vis-a-vis Hotel Bristol)

**CAPPELLI per SIGNORA**  
Modelli autentici di Parigi

Ricco Assortimento in  
**CAPPELLI da SERA**  
e da CERIMONIA

**MAS SAGGIO**

Speciale per dimagrimento, per modellamento del corpo e la vellutazione della cute.

Detto Massaggio viene praticato direttamente dallo specialista

**SOLDI UMBERTO**  
Diplomato della Regia Università di Padova  
Piazzetta Privata del Carmine, 24 - GENOVA

# L'ORA DEL THE

## Il ricevitore postale

Novella di BIANCA BRUNO

— Quel che tu non sai, Liboria — riprese il ricevitore postale, accendendo il mozzicone di sigaro, — è che Maria Assunta parla con tutti delle sue prossime prozze, quando io, e tutti in paese, siamo più che sicuri che don Mariano Patacchio se la spassi a Catania beatamente. In questo mese ha mandato una sola cartolina, mentre la povera figliuola continua tutti i giorni a scrivere... a scrivere. Questo si chiama non volere comprendere, illudersi, sciupare francobolli e carta inutilmente. Ma già, queste signorine che vengono dal liceo, hanno la testa carica di fumi e di fantasie!...

— E vieni proprio a contarlo a me! — scattò la moglie risentita — ho sempre detto e sostenuto che questo matrimonio non si sarebbe fatto, nè ora, nè mai; ma già, noi donne, la sappiamo più lunga! Ieri sono stata in casa del farmacista, le ragazze sono lagnatissime con Maria Assunta, è sempre più superba e più fiera, non dà confidenza a nessuno, non accetta avvertimenti, nè consigli... A chi le domanda del fidanzato, risponde che sposerà prestissimo, e cambia subito discorso e si trincerava in un silenzio dignitosissimo. Ma verrà il giorno, in cui avrà bisogno di noi tutti, e sarà allora, che non ci troverà più. Ti giuro Nenè, sulla santa anima di tua madre, che mai metterò piede in quella casa; fare la parte della consolatrice! dopo che mi hanno tenuto all'oscuro di tutto!...

Nel gesto che fece, lo cadde di sulle ginocchia il gomitolò di lana ed il gatto si lanciò su di esso; cacciandolo sotto il divano.

— Santa Anna, benedetta, questo gatto è un inferno! ladro, sporcaccione, inquieto, ma già tu lo proteggi!

— Come esageri, Libò, è stata una necessità per noi che avevamo la casa piena di topi; strillavi anche allora, tutti i momenti a rimbrottare che la biancheria era rosicchiata, il cacio bucato — ma se sei sempre stata la contraddizione in persona

— Le tue solite esagerazioni! piove sì è vero, ma gli uomini non devono badare a queste sciocchezze.

\*\*\*

Passarono dei giorni, tanti giorni, tutti piovosi e grigi e fetidi. Le Madonie si ammantarono di neve, i foschi castagneti presero il candido velo, come per un convegno nuziale. Una mattina il ricevitore ricadde più presto del solito, fregandosi le mani, con aria circospetta e misteriosa.

— Buone nuove?

— Chi lo sa, — fece egli allargando le mani e girando intorno gli occhietti furbi.

— Indovino? sai qualche cosa dello Tito di Maria Assunta?

Egli assenti con la testa.

— Ma sbrigati, su scelto, non farmi vivere in orgasmo. Lo hai visto?

— No.

— Ha scritto?

Con circospezione egli si avvicinò alla porta che dava in cucina, e la chiuse piano, poi tirò dalla tasca una larga busta cenerina e la agitò come un trofeo.

— Bella scoperta! ma la lettera è ancora chiusa!

Egli fece un gesto di commiserazione e si guardarono; poi ella si alzò, un po' lenta nei movimenti, per l'enorme adipe che la copriva tutta, e prese di sul comò un bicchiere d'acqua.

Arrivava dalla cucina la voce fresca della servetta che cantava:

« *L'uoocchie du stiddi, li labbra purpurini  
la vucca nzucarata...* ».

— Capirai, questi sono affari delicatissimi, ne va di mezzo la mia dignità e la mia carriera. Attendiamo dunque, con santa pazienza, e senza usare spilli, al tuo solito.

Ella riprese la calza, nervosa ed inquieto, egli riaccose un mozzicone di sigaro. S'innescò il campanello. Entrambi si guardarono atterriti e la lettera di tacito accordo fu nascosta nel cassetto del comò.

Con tono eguale, sillabando egli finì: — Il bolce...vismo ni...naccia seriamente l'avvenire. La psi...co...logia dell'indi...viduo, deviata dalle correnti, non sa più trovare la fede.

— Ma fermati, e non leggere come un pappagallo, io non capisco più nulla. Chi è la spicologia?

Il vecchio cadde dalle nuvole... poi per non mettere seriamente a repentaglio la sua cultura e la sua dignità di marito e di pubblico funzionario, disse solenne: — Sarà il ramo di studi che il giovanotto ha intrapreso, e che come senti, non è capace di affrontare.

— Troppo giusto, Nenè, troppo giusto!

— Il cuore mi sanguina, ma è ben onesto da parte mia, ridarvi la vostra parola, per non legare all'infinito la vostra vita alla mia che è ben incerta e molto triste.

— Ecco gli uomini! fior di canaglie! una ragazza buona come Maria Assunta e contrentamila lire di dote... Ma continua, continua...

— Ma che devo continuare? Vi è la sola firma.

— La firma? senza un rimpianto! senza nemmeno un saluto. La conti giusta don Mariano Patacchio, e la dia a bere ai morti, non si agisce così, senza una seria ragione.

— Ma è inutile che ti scalmani a questo modo.

Ella sentenziò solenne: — Tu non hai cuore e non capisci nulla, povera famiglia; che sventura, dopo quattro anni di amore! Compromessa con tutti, Maria Assunta ne morirà...

Il ricevitore rimise la lettera nella busta, la chiuse con un'ostia bagnata accuratissimamente: — Ed ora, pensiamo a mangiare.

— A mangiare? io mi sento venire meno dalla emozione, ho la testa che mi scoppia. Questi sono dispiaceri e grossi che colpiscono anche noi, che siamo stati sempre buoni amici. Tu torna alla posta, in modo che il postino porti subito la lettera, ed io mi vesto e corro da Maria Assunta. Non saranno soli, quando riceveranno la triste notizia, piangerò con loro, li consolerò io. Che disgrazia! — si asciugò gli occhi con la cocca del grembiule nero.

Pioveva sempre a dirotto, il vento sbatteva l'acqua sui vetri appannati; lontano verso la campagna i monti biancheggiavano di neve. Ed il gatto, sicuro che nessuno, in quell'attimo tragico, badasse a lui, saltò sornione sul gomitolò di lana, e con esso si cacciò felice sotto il letto.

Palermo, dicembre 1922.

BIANCA BRUNO

## LA CRINOLINA

Parliamone dunque poiché la minaccia di un suo ritorno, pendente da anni, non è affatto sventata. Ne è prova l'Esposizione delle mode del Secondo Impero, festè tenuta al *Pavillon de Marsan* per iniziativa dei sarti parigini, dove le crinoline esposte, confezionate nelle più rilucenti scete e nei più suggestivi fra i colori — verde giada, rosa antico, bleu Nattier, lilla pallido, grigio rosa — non sembravano più affatto — scrive una cronista parigina della moda che sembra avere gran voce in capitolo — quelle antipatiche e detestabili gabbie che eravamo abituate a considerare dipinte. Non sentite, in que-

Fu per almeno un lustro il motivo obbligatorio di tutte le *revues* la crinolina. Chi non ricorda la Pauline della *Vie parisienne* di Meilhac e Halévy quando al terzo atto entra come un turbine e va a sedersi sul sofà accanto allo stramazzato barone di Gondrenack che ella copre e nasconde quasi completamente sotto la sua crinolina, proclamando che la società non lascia abbastanza posto per la donna?

Ma assalti, caricature, ridicolo, tutto si smussava contro l'armatura solidissima della crinolina. E Merimée scriveva alla sua *Inconnue*: « Io non saprei proprio dire se sia possibile esser donna senza la

## Piccola Posta

Avv. LO PRESTI - Palermo. — L'hanno informata male. Nè di quel gruppo nè di alcun altro. Indipendente.

LINA SARRACCO - Alessandria. — Sì, le manderò l'autorizzazione. Saluti.

GIOVANNA BELTRAMINELLI ROSSI - Bellinzona. — Non credere che ti abbia dimenticata. La lettera che accompagnava l'abbonamento mi ha fatto tanto piacere. E ti risponderò a lungo appena avrò un momento. Ricordami ai tuoi e alle vecchie amiche.

BERTA WEISSER — La novella non è senza meriti di freschezza e di stile, ma l'argomento è troppo sfruttato.

GIUSEPPINA M. BINI — «Primo amore» non va. Dolentissima.

CLARA FABBRI PIRZIO — Grazie d'aver compreso. Saluti e auguri.

OLGA TROJANO - Napoli — Ho bisogno di rispondere a lungo alla sua cara cartolina. Per ora, un saluto affettuoso.

LINA GIOBBE FRANGIPANE — Ahimè! il manoscritto non c'è più! non me ne serbi rancore; se avessi potuto immaginare gl'elo avrei serbato. Saluti cordiali.

MATILDE PODESTÀ - Savona — Dolentissima, ma il volume di cucina è esaurito.

VITTORIA GAZZELI - Siena — La colpa del silenzio è dell'influenza. Ma scriverò prestissimo. Avesti i numeri 47 e 1? Saluti.

TILDE BALDI - Costigliole. — Grazie, per ora, ma risponderò a lungo alla sua cara graditissima lettera.

LOLA BOCCHI - Palinzano — Ti scriverò presto, ma intanto, dopo letta la tua lettera, dà ragione a Papà. Per ora, saluti affettuosissimi.

Prof. ANNETTA GARDELLA FERRARIS - Genova — Le sarò grata se mi favorirà il Suo indirizzo. Per ora, grazie e ossequi.



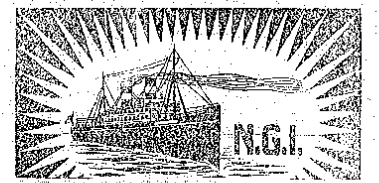
**Ditta Zanocchetti**  
**PELLICCERIE**  
 GENOVA - VIA SCURDERIA 31  
 TEL. 17-15

**SIGNORA!**

Perdonate la libertà che mi prendo, ma apprezzate la mia franchezza, Voi avete avuto in dono da madre natura dei capelli bellissimi, ma li tenete male ravviati, perchè? probabilmente il vostro o la vostra perrinatrice non hanno buon gusto, nè senso d'arte. Permettete di darvi un consiglio: fatevi perrinare da ORESTE, che in i suoi eleganti saloni sotto i portici di Via XX Settembre. Egli è un artista nel vero senso della parola e vi comporrà una perrinatura degna del vostro bel visino, e voi ne guadagnerete nell'ammirazione generale e nella mia in particolare.

DEGREIUX

**La Inferior MEECA**  
 Lavanti chimicamente e tingendoli a vapore con modica spesa di riduce a nuovo.  
 Servizio a domicilio - Nero speciale per lutto  
 GENOVA - Stabilimento a vapore (Salla Cannoni, 37)  
 Ufficio: Via S. Giuseppe, 21-2. - Negozi: Via San Giuseppe, 31-2 - Corso Buenos-Ayres, 20-1 - Via Luicotti, 30 (piano terreno) - Via Balbi, 10-1 - Tel. 30-85.  
 Utens. fondati nel 1857 - Macchinario moderno.



"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA"  
 "LA VELOCE" "TRANSOCEANICA"

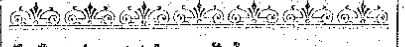
LINEE CELERI DI LUSO per  
 NORD AMERICA - SUD AMERICA  
 CENTRO AMERICA e SUD PACIFICO

LINEE DA CARICO per  
 NORD EUROPA - LEVANTE  
 ESTREMO ORIENTE - ANTILLE - MESSICO

Per informazioni rivolgersi in Genova,  
 Via Balbi, 6 - oppure nelle principali città  
 d'Italia agli uffici ed agenzie delle società  
 suindicate.

**ISTITUTO di TAGLIO**

**Guglielmina Canuti**  
 Unico Istituto dove si apprende l'arte del taglio e di modisteria in giorni 8 di teoria e 30 di pratica. Corsi serali per sarti. Metodi propri brevettati. - Via Vincenzo Ricci 3-1.



**Malattie Nervose**

GENOVA  
 Consultazioni private:  
 dal Prof. Comm. ENRICO MORSELLI  
 Via Asarotti 46, dalle ore 10 alle 14,30  
 Telefono 172  
 e dal Prof. Cav. ARTURO MORSELLI  
 Piazza G. Saverio, N. 3 dalle 13 alle 15  
 Telefono 1501

**SANATORIO MORSELLI**  
 "Villa Maria Pia", Via S. Giuliano 10

**PREMIATA LEVATRICE PALAZZO**  
 Tutte le passioni partorienti, cure materne, massima serietà. Grandioso ed elegante locale.  
 SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

**GIOVEDI' 25 GENNAIO**  
 nella LIQUIDAZIONE  
 DI  
**Federico Celle**

(PIAZZA SOZIGLIA, 93 r.)

si metterà in vendita:

**Stok Calze**

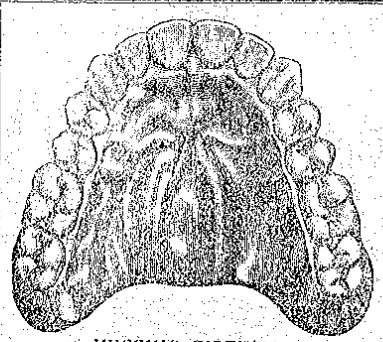
organsino seta (II.ª scelta) a L. 21.<sup>95</sup>

nonchè:

Velluto inglese per abiti doppia altezza	L. 29.95
Crepe Chine pesantissimo	L. 19.95
Vera Duchesse per abiti doppia altezza	L. 19.95
Taffetas garantito	L. 19.95
Japon originale	L. 12.95
Guanti pelle finissimi baghette ricamata seta	L. 9.95
Guanti pelle alla moschettiera (vero regalo)	L. 11.95
Calze Signora filo, scuola doppia	L. 4.95
Calze finissime, cucitura diminuita	L. 6.95
Calze filo Scozia, meravigliose	L. 8.95

**Meraviglioso Stok ricami finissimi**  
 a L. 2.<sup>95</sup> - 4.<sup>95</sup> - 9.<sup>95</sup> la pezza

Si fanno spedizioni anche di un solo articolo contro cartolina vaglia più spesa di porto.



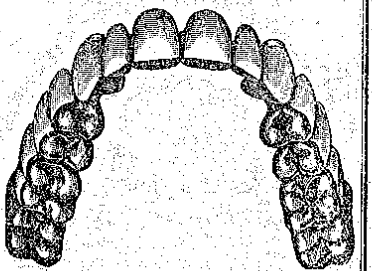
**VECCHIO SISTEMA**  
 La dentiera occupa tutto il palato

**Primario Gabinetto Dentistico**  
 del Cav. V. DE GIORGIO  
 CHIRURGO - DENTISTA

Specialista in applicazione di Denti e Dentiere  
**SISTEMA AMERICANO**  
 (soppressione delle placche ingombranti il palato)

GENOVA - Telefono 35-61  
 Piazza Umberto I. N. 25 (già Piazza Nuova)

Consultazioni dalle 8 alle 12 e dalle  
 14 alle 18 - Festivi dalle 10 alle 12.



**SISTEMA MODERNO**  
 La dentiera occupa solo lo spazio dei denti

Mi coprono!  
Non vedro' piu'  
l'elegante negozio  
di Felice Pastore!

STOLE  
PARURES  
PELLICCERIE  
CONFEZIONATE  
PELLICCERIE  
IN NATURA  
PELLICCERIE  
DA UOMO

GRANDE EMPORIO  
PELLICCERIE  
**FELICE PASTORE**  
GENOVA - VIA C. FELICE ANGOLO PIAZZA  
FONTANE MAROSE  
NESSUNA SUCCURSALE - TEL. 52-69

Felice PASTORE

**ACCADEMIA DI DANZE MODERNE**

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'Academie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina *Adriana Ferraro*.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.  
Non confonderlo con dei quasi omonimi nessuna succursale.

Via Ferraro - Viale Mojou, 1-1 - GENOVA *Ambiente distinto e signorile.*

UNICA SEDE



**I vostri abiti** Sono untii? Macchiati? Esalano cattivo odore? Hanno l'aria fuori moda? Sono sbiaditi?

**La Tintoria MECCA**

Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con l'acqua saponata li riduce a nuovo.

Servizio a domicilio - Nero speciale per tutto  
GENOVA - Stabilimento a vapore (S. Maria Camoni, 37)  
- Ufficio: Via S. Giuseppe, 81-2 - Nugal: Via San  
Giuseppe, 31-2 - Cors. Buenos Ayres, 36-1 - Via Lag.

*Voi sarete bella!!*

Se userete la  
**Crema Pragma**

IGIENE e BELLEZZA del VISO

In vendita presso tutti le Profumerie o Farmacie.

**MIRACOLO MUSICALE**

**CENTOMILA** Pezzi di MUSICA per PIANOFORTE :: ::  
(di ogni genere e nelle più svariate Edizioni, Estero e Nazionali)  
a Lire 1.- al pezzo

(SCOPO RECLAME) franchi di porto nel Regno - CATALOGO GRATIS

**CARLO FRANCESCO BODRO**, Editore - Casella Postale 12-18 - GENOVA

Le Danze che maggiormente intravvengono: La Danza del Papo - Strilli di Maschera - La Fox Trot d'Arlequin - Le Petit Vivour - La Danza del Polipo - La Danza dell'Alidola - Firt...

**Ai Grandiosi Magazzini**  
di Confezione

**R. Carletto & F.lli**  
Via S. Lorenzo 41-43 - GENOVA

Dal 15 Gennaio al 28 Febbraio p. v.

**Grande Liquidazione**  
per fine Stagione

20 % sulla merce confezionata  
15 % sulle stoffe a metraggio  
10 % sulla confezione su misura

Si rende noto alla Spett.le Clientela che lo Sconto verrà effettuato alla Cassa all'atto del pagamento.

**Madame Carmen**

E' colei che seguendo le orme dei santi padri della chiromanzia, tra i quali i contemporanei: Desbarolles, d'Arpontigny, Alessandro Dumas figlio, Madame de Thebes ed altri, ha con scrupolosità confermato, mercè un lungo processo sperimentale delle sue ricerche, i principii fondamentali della scienza chiromantica. Mani illustri e genemate ci son porre con condiscendenza al suo esame ascoltandone, trepidando, il responso e ritraendone da esso, argomento di positiva considerazione, e conviene ammettere che la sua opera è nel complesso poderosa. Madame Carmen dà consultazioni per corrispondenza sulla teoria delle influenze planetarie - Scrivere al suo Gabinetto: Croce Bianca, 10 - Genova.

**DITTA MILETO**  
MODE - Via Luocelli, 30 R.

seguita sempre la sua esposizione a prezzi ribassati di tutti i modelli  
CAPPELLI - TOILETTE SOL-  
REN - ROBES - TAILLEURS  
MANTBAUX

**GUANTI PERFETTI**  
**MODERNISSIMI**  
CREAZIONI DELLA FABBRICA MODERNA  
CON NEGOZIO VIA S. LUCA 8 rosso (VICINO P.zza BANCHI)

**ISTITUTO di TAGLIO**  
Guglielmina Canali

**GIOVEDI' 25 GENNAIO**  
nella LIQUIDAZIONE

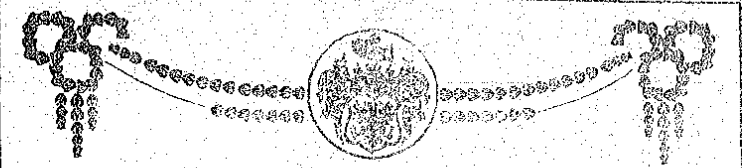


**Per del Volo e del Seno**  
 Istruzione elettrica radicale e permanente  
**Dott. E. GIRARDI**  
 Via Innocenzo Prigioni, 15-5 - Tel. 59-17  
 Giorni feriali 9-12 e 14-19  
 ORARIO: } Pomeriggio 9-12  
 Sale d'ambito separate

**Prof. Dott. A. OLIVINO** negli ospedali Civili di Genova.  
 Docente patologia organi dirigenti nella R. Università di Pisa  
 Dirigente sezione malattie stomaco - fegato - intestino - Policlinico Nunziata  
**CONSULTAZIONI** tutti i giorni non festivi (mercoledì escluso) in Genova  
 - Via Balbi N. 16 int. 1, dalle 12 alle 15  
**CASA DI CURA** - Per appuntamenti telefono 27-34

Malattie  
**STOMACO**  
**INTESTINO**  
**FEGATO**  
**DIABETE NEFRITI - RAGGI X**  
 Consultazioni ore 13-16 | **Dott. A. Angelo Prato**  
 CHISTARI - Morelli | Specialista  
**GENOVA, Via XX Settembre 23-9**

Per le inserzioni del Giornale "LA CHIOSA",  
 RIVOLGERSI  
 all'Amministrazione del SECOLO XIX  
 Ufficio di Pubblicità



Stabilimento Tipografico Commerciale  
 del Giornale

# IL SECOLO XIX

Stabilimento Amministrazione: GENOVA  
 CORNIGLIANO LIGURE Piazza De Ferrari, 36  
 Telefono 13.288 Telefono 7-13

Impianto nuovissimo completo di celerissime macchine da comporre "Linotype" d'ultimo modello, per la accurata pubblicazione di Volumi, Opere, Opuscoli, Riviste, Giornali, ecc., in qualsiasi formato, con ricchissima serie di nitidissimi tipi elzeviriani.

Macchinario e materiale tipografico perfezionato, moderno e di precisione, per la stampa e legatoria auto all'esecuzione di qualsiasi lavoro tipografico e per qualunque fornitura di Registri, Carte e Buste inestate, per Uffici commerciali, Banche, Stabilimenti industriali, ecc.

Macchina pertettissima per rigatoria in acquarello per Mastri e Giornali di contabilità con tracciati di qualsiasi sistema; forniture di carte commerciali a quadretti, uso bollo, a colonne per conti e lavori in genere.

Tipi speciali a macchina ed a mano per lavori di Uffici Legali in Comparse conclusionali, Legazioni, Memorie, ecc.

**FORNITURE COMPLETE PER COMUNI**

PREVENTIVI A RICHIESTA

.. Consegne accuratissime  
 e di massima puntualità ..

PREZZI .. ..  
 .. CONVENIENTISSIMI



**MALATTIE CHIRURGICHE**  
 del TORACE  
 del SENO e dell'ADDOME  
 Ostetricia - Ginecologia  
 Dott. G. B. GHERSI  
 Già Chirurgo Primario all'Estero  
 Riceve dalle 14-16 Via Palestro 14  
 CASA DI SALUTE  
 PER OPERAZIONI CHIRURGICHE  
 REPARTO PER GESTANTI  
 Si ricevono ammalati d'urgenza  
 Telefono 23-32

**CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA**  
**OSTETRICA e GINECOLOGICA**  
 Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università  
 PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA  
 Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospedale Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata  
**GENOVA** - Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52  
 Consulti (in 4 lingue) ore 14-16  
 Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomie  
 qualunque altra operazione e cure ostetriche  
 Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADICETERAPIA PROFONDA  
 per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.  
**CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI**  
 Facilitazioni alle classi meno abbienti.

**MALATTIE delle vie Urinarie**  
 e della Pelle  
**Dott. VINELLI**  
 SPECIALISTA  
 Distruzione elettrica dei peli in volto  
 Telefono N. 32-75  
 Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15 e  
 dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in  
 Via Davide Ghiossone N. 12-5.

Per fine Stagione

— DA —

# Chiarella & Solari

— VIA LUCCOLI —

## GRANDE LIQUIDAZIONE

di tutti gli Articoli di

# PELLICCERIE

OCCASIONI ECCEZIONALI



## PIEDI?

Portate il Foot  
Eazer del Prof.  
Dott. SCHOLL

Si usa nelle scarpe comuni. Solleva i piedi stanchi e dolorosi, archi deboli, le callosità ed i duroni. Conforta i piedi, il corpo ed i nervi.

Gabinetto per cura ed applicazione del Dott. Prof. SCHOLL di CHICAGO.

**B. MARINELLI**  
Via E. Vernazza, 59 A rosso - GENOVA

---

### MALATTIE della Pelle

e delle vie Urinarie

Dott. NASISI

Distacco Piazza Marsala, 4 int. 3

CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15 - Festivi dalle 10 alle 12.

VENDITA ESCLUSIVA

## GUANTI - Ferralasco & Rossi

IMPERMEABILI - PALETÒ Inglesi - SLAZERGERS

PREZZI DI FABBRICA

Biancheria - Maglieria Calze - Cravatte - Uomo e Signora

---

**COCCELESÌ & MORELLI** PORTICI ACCADEMIA, 21 (Piazza Du Ferrari)  
PIAZZA MERIDIANA (Via Cairoli) :: ::

# BIASIOLI

ESTRATTO CARNE GENOVA

### Premiata Levatrice

Tiene pensioni gestanti. Cura materno. Massima segretezza. Vasto arioso locale con giardino. Via Regina Margherita, 7-A - Cornigliano Lig.

## ARREDAMENTI DELLA CASA

# MOBILI

**Nicolò Grondona** Via Balbi N. 137 - Tel. 57-17

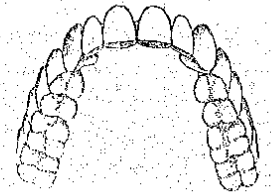
**BRILLANTI**  
COMPRO AL PIÙ ALTO PREZZO

**BRUZZONE FRANCESCO**  
UFFICIO Via Orefici, 6-6 - Genova

### CHIRURGO DENTISTA

## FILIPPO DOTTA

Direttore della Sezione Odontoiatrica al Policlinico della Nunziata  
già collaboratore del Cav. M. Musso di Torino



Da oltre 30 anni eseguisce ed applica personalmente in Genova DENTIERE ARTIFICIALI senza palato. — ESTRAZIONE DI DENTI E RADICI SENZA DOORE.

P. S. — DENTIERE rotto o difettoso si riparano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. n.  
Telefono 52-84

Sistema Moderno senza palato

### Peli del Volto e del Seno

Distruzione elettrica radicale e permanente

Dott. E. GIRARDI

Via Innocenzo Brugnoti, 15-5 - Tel. 50-17

ORARIO: } Giorni Feriali 9-12 e 14-19  
          } Feriali 9-12  
          } Feriali 9-12  
          } Feriali 9-12

Sede d'aspetto separate

### Malattie - Stomaco - Fegato - Intestino

Prof. Dott. A. GERVINO degli Ospedali Civili di Genova

Docente patologia organi dirigenti nella R. Università di Pisa

Dirigente sezione malattie stomaco - fegato - intestino - Policlinico Nunziata

CONSULTAZIONI tutti i giorni non festivi (mercoledì escluso) in Genova - Via Balbi N. 16 int. 1, dalle 12 alle 15.